

**Via de aper-
ta verita.**



**Ego sum via veritas ⁊ vita.
Qui sequitur me non ambu-
lat in tenebris.**

De la vera professione
De confessori & confitenti
De Communione
Del modo de acquistar Deuotione & con-
seruarla
De alchune declaratione deuote & extatice.

ALA REVERENDISSIMA MA-
DONNA ABBATISSA DEL MO-
NASTERIO DESANTOLAV-
RENTIO DE VENETIA.

DON HIERONYMO RE-
GINO EREMITA. S.D.



Pertamente hormai per tanti
diuersi euidētissimi signi occor-
si & che in dies achadeno Reue-
rendissima Madōna veder si po-
chel magno Dio voglia reduce-
re la nostra Sancta Chiesa sposa del suo vnige-
nito figliolo Christo Iesu, a quella simplicissi-
ma apostolica purita, ne laquale essa nacque:
Et tra laltre cose, che questo assai efficacemen-
te pol persuaderci, glie che noi in questi tan-
to miserabil tempi: ne li quali pullulare & sco-
priar si incomenciano le horrende, & pauēto-
se cose al mondo, che gia tanti anni li celi por-
tētano. Et tante lingue dal spirito de Dio mosse

piu volte preditto hãno, Vedemo noui spiriti nel celeste lume de verita inebriati, nõ per sciẽtia acquisita, ma da Dio per gratia nel intelletto loro, anci ne lo affetto voluntario infusa. cum quella purissima simplicita, che tãto Dio ha accepta, Dicono & scriueno, senza tanti sophistici argumenti, Quello che veramẽte e necessario al ver Christiano, El qual con fatti, & nõ con parole, ne con ceremonie cercha imitare esso benigno appassionato Christo crucifisso. Et questo anchor chiar si vede: non solamẽte p libri nouamẽte cõposti, Ma de cẽtenara de ãni scritti che hora appariscono, & mōstrano brieue e singular via de poter puenire ala misticha spiritual pfectione, como e q̃llo de la beata Anzola da Foligno nouiter stãpato q̃ in Venetia, Ma sopra de tutti, a me e parso, & achi ha maggior iudicio di me, de sctir & veder vn tãto chiaro purissimo lume de verita in q̃sti cinque opusculi del Reuerẽdo patre frate Baptista da Crema, del ordine realmẽte obseruatissimo de predicatori: che son sforzato per charita: (etiã eo infcio) de farlo cõmunicabile a Religiosi, & seculari per via de li Impressori, Et p̃cipue ala Reuerenda Charita vostra, & a tutto quello sacro virgineo Collegio vostro, sapendo che in esso tãti boni spiriti si trouano, che in effetto degustarãno, q̃l sugo de purissima verita, che i e cinque libri se cõtiene, Et con grandissimo lor cõ-

tento vedrassi aprir li occhi in pur assai cose im-
portante, Et sarano cōstretti de pregar Dio che
acrescha lume de verita: & tãto focho de chari-
ta i questo beato Patre: chel si ha sforzato de p-
segre ad insignarci quella vera via de purita, che
Christo ha insignata a lui, spero etiã dio, quã-
do pur fosse accusato de presumptione di ha-
uer pigliata questa tal liberta ne le cose altrui,
Hauẽdo el suffragio di. V.R. Charita, & di tut-
te quelle beate & sanste Donne dil Monasterio
vostro tutte le lingue se aquietaranno. Et apres-
so Dio: & el mondo sarò excusato, Eo magis
che so. i certo che gran frutto, & cõtento ne ha-
bi a vscire a Religiosi & seculari timorati de
dio: Et ho speranza che le oration loro Copri-
ranno la colpa dogni psumption mia (Se col-
pa alchuna si gli troua). Preterea racomã-
do tutti qlli che hãno posto man a im-
primere qsta Sãcta opera ale Ora-
tion de. V. charita. R. & de tutti
quelli che nel lezere de qsti
opusculi accrescerãno in
desiderio de non uoler
altro che xpo cruci-
fisso, ualeatq. R.
V. Felix in
Domino Ie-
su mei.

OPVSCVLO del Reuerendo Patre Frate
Baptista da Crema del ordine & obseruãtia de
li predicatori ad uno suo Figliol spirituale no-
uicio in ditto ordine, De la cõsideratione si de
hauer nel far le p̃fessione, & cõ che animo, & p̃
che causa si fa, cõ molti necessarij documenti.

Proemio.



Arissimo Figliol mio in Christo
Iesu: considerando el tempo de la
profession tua approssimarsi, me
parso di douerti scriuer qualche
cosa de essã professione, & de la
preparatione che tu debbi fare acio che tu me-
glio conseguir possi el frutto de la uera pro-
fessione, p̃che molti credeno di farla, & in effet-
to poi ne hanno pocha utilita. Et alchuni di-
cono, quando io feci professione: non sapeua
quello me facesse, Et se alhora me fosse sta de-
clarato: & datto a intẽdere cio che importaua
tal p̃fessione: forsi me troueria meglior de q̃llo
che sono, Et alcuni altri insensati dicono che p̃
non hauer loro iteso cio che fosse ne iportasse
tal professione, nõ gli par che siano obligati ala
obseruantia dessã. Et altri (che pezo) dicono che
glincreffe che mai facesseno professione. Que-
ste cose sono cosi ditte da quelli che non son
degni del habito exterior de Religiosi: perho
che de lo interiore niente hãno, Donde Sãcto
Augustino preuedẽdo la tepidita de tal perso-

ne, ha voluto che la regola sua sia letta ogni settimana, Acio che per dementicantia, ouero ignorantia nō si lasci cosa alchuna, ma sia i tutto obseruata: Così Sancto Benedetto volse che ad ogni Monacho auanti la p̄fessione tre volte gli fosse letta & dechiarata la regola sua. Così se obserua tra noi frati de Sācto Dominico, Et non solum la regola ogni settimana si leze, Ma li statuti, & constitution nostre ogni notte se ne leze in Choro, Pēso che etiam tutte laltre religion: faciano bona prouisione circa questo. Pu. non se extirpa ad plenum la ignorātia & manchamēti sopraditti. La qual cosa ruminando io in me stesso, & cōdolēdomi de la imperfectiōe, Mi par di hauer trouato la radice di questo errore, Et q spero fartela intēdere acio che tu & gli altri intēdēdola la possiati schiuare.

De le quattro vniuersal cause per le qual si fa cōmunamente la professione tra Religiosi.

¶ Per quattro cause Cōmunamente si fa professione, & solamēte vna dēsse cause trouasi esser bona, & laltre tre sono male, & pducono pur affai grā mali, & disordini. Alchuni fanno p̄fessione per lezerezza, & sempre sono lezeri, instabili, inquieti, & vagabōdi, Alchuni fanno professione per vergogna, & timor del mondo, & questi sono audaci poi & p̄sumptuosi, Alchu

ni fanno p̃fessione per pussilanimi ta de cose tē-
porale, Quali temono d'ouergli m̃achar al mō-
do, & questi sempre sono auari & ambiciosi.
Altri fanno la lor p̃fessione solo per amore &
Diuin rispetto, & questi tali fanno gr̃a p̃festo.
ELe prime tre sorte de Homini & dōne che fan-
no professione per le cause & rispetti sopradit-
ti sono quelli che ruinano & destruischon le re-
ligione & che indicibili & inexcogitabili er-
rori comettono, & facilmente ruinano, & la
lor ruina, per el mal exempio fa, & produce
danno indicibile, Et se Dio potesse esser supe-
rato da la malitia nostra hormai sicut Sodo-
ma fuissēmus, & sicut Gomora similes esse-
mus. Pur expecta Dio per far misericordia, &
auāti che facciamo professione ne admonisse di-
cendo, melius est non vouere: q̃ post votū pro-
missa non reddere, meglio o ver assai mancho
mal/e/non far la professione, con solēne voto
prometter a dio, cha di farla, & nō obseruarla.

Cio che importa & vol dir professione.

EDoue Figliol caro considera bene che far pro-
fessione non vol dir altro, che prometter a dio
strettamente tutto quello de che si fa professio-
ne, Hor pensa mo quanto male/e/a rompere la
fede a così gran maestro, se tu hauesti promisso
al Governatore di fargli apiacere, pensa quāto

grauemente lo offenderesti a non compirlo,
& forsi per questo te hauerebbe in odio & po-
triate far qualche dispiacere, Certo/e/che auā-
ri che tu prometti glie in tua faculta pura & li-
bera di promettere, & non promettere, Ma su-
bito che hai promesso, sei obligato, hauendo-
gli datta la Fede tua.

¶ De li preparatiō che si ha a far ala p̃fessio-
ne con paterne exortation a quella.

¶ Apparechiate adunque consideratamente Fi-
gliol carissimo a fare tal ferma p̃missione con
bō animo, p̃ che se tu la farai como che qui cō
lo aiuto del signore te scriuo : nō sentirai obli-
gatione de grauezza alchuna, ma grāde liberta
& aleuamento dogni peso, tanti saranno li do-
ni & presenti che receuerai, liquali sole Dio da-
re a quelli che sono sì Magnifici, & liberali che
si donano in tutto a esso Dio: Credi & tien cer-
to che como dice el psalmo glie meglio vn
giorno con Dio, cha mille cō el mōdo, Et acio
lo possi meglio cognoscere, Comparemmo el
bene & el male de tutte quelle quattro condi-
tion de persone che fanno professione secōdo
che nel principio te ho exposto, Et vedrai qua-
li tu debbi seguitare.

De quelli che per leuita fanno professione.

Incominciando a quelli che fanno professione per leuita, & senza debita consideratione, vedesi expressamente che cosi como legiermente hanno fatta la promessa: cosi facilmente la rōpeno, & mētischono a Dio, questi sonno nel numero di quelli di quali si sol dire che son boni compagni, non si curano de leze, de statuti, de prohibitione, ne de precepti, & pensano tutto esser legier & di pocho momento, quello che legiermente hanno promesso.

Quanto siano questi tali mal contenti ne la religione non si potria dire, Niun prelato li puo suportare p la sua sfrenata liberta/ & sono molto remoti da la emendatione: per che non cognoschono di far male, in ogni sua operatione sonno Legeri, Ne pēlano le sue opere saluo che dopo el fatto, & sempre cerchano de negare quanto piu possono che non hanno fatto el male, & se non lo possono negare, cerchano disminuirlo, ouero (q̄ peius est) se affatichano de diffenderlo. O ciechi religiosi, & incōsiderati che lazzo ve metteti al collo, voi che haueti animo de dir el male esser bene, & el bene sia male, Et metteti la luce tenebre, & le tenebre luce, pero carissimo como Figliolo pensa molto bene che cosa sia questa tua professione non la far legiermente, ne inconsiderata, acio che tu non sii sempre legiero & inconsiderato / perche Dio caua li occhi a chi non

vol vedere, & certamente vanno a casa del diauolo, doue poi gli sonno aperti gli occhi, ma tardi, & pocho gli vale, anzi a mazor sua pena.

De quelli che per vergogna fanno la lor professione.

E La seconda conditione de quelli che fanno professione, e per la vergogna del mondo, & dopoi si trouano mal contenti che habiano pigliato lo habito Sancto, & gli par gran vergogna di lassarlo, & piu temeno la vergogna deli homini che de Dio: Nel numero de questi sonno molti, & forsi piu tra le Donne, & neli homini, quali nel modo erano assai conditionati, perho che comunamente laltre sorte de persone non extimano tanto lo honore exteriore, per esser zente che non sono da se honorabile, Ma se pur anchor de questi ge ne sonno, cosi como de nobili, & de le Donne che fanno professione per vergogna, riguarda como Dio gli da reprobo senso a tutti questi, perho che ne la religione perdono ogni vergogna & cercano desser exaltati: & vogliono gouernar altri, & se stessi non si fanno gouernare, & commenciano da gran superbia voler insgnar humilita, Pigliano vn grosso instrumento per far vn futile lauorerio.

Me forza o Figliol carissimo di dar vn pocho de

licentia ala penna che si slargi a scriuere quello
 non te p offo presenti almente insegnare. Nō te
 scriuo per che tu debbi stare a pensar che questi
 deffetti achadino in nostra, ouer altra religio/
 ne bona/ne etiam ne le mal regulate/ne a pso
 na alchuna/per che nō intendo de insegnarti al
 presente di esser giudice, ma cercho di aprirti li
 occhi che tu non caschi in tal errori: & voglio
 che tu habia ogniuno in summa reueretia, & se
 vedesti in qualchuno de questi, o in altri tal im
 pfectione nō voglio che tu te cōtristi/ ne che tu
 pigli mal exempio, Ma tutto el mal che fanno
 lassilo a essi, & prega Dio che gli perdoni, &
 illumini al ben fare. Qualche volta Dio ne las/
 sa vedere li deffetti d'altri, nō per che si scandaliz/
 ziammo, ne che se sdegniammo cōtra di loro
 anzi vole che hauendoli cōpassione pregamo
 per essi, & faremogli questa spiritual elemosi/
 na di la quale hanno gran bisogno: Et secondo
 che noi faremmo elemosina materiale volen/
 tieri a qualunque fosse in corporal necessita cō/
 stituto, Così molto miglior elemosina sara de
 pregar Dio per loro, si che sforzati cō lo aiuto
 de Dio mai non pigliar scandalo: ma habi cō/
 passione: Nō te formar perho ne la mēte, che ne
 le religionen non siano qualche scandali: Ne che
 tutti siano sancti & perfetti in ogni cosa, p che
 remaneresti ingānato, & saria forza che poi te
 scandalizasti forsi mazormente: sapia che le re/

ligion nō sono meglio al presente de cio che
fosse quella de christo con li Apostoli qual fo
p̃fettissima, & tamē gli ne fo vn pessimo Iuda,
Cosi fo sempre & saran permixti li boni & ma
li, & de la zizania col formento mentre che li
boni haueran bisogno de li catiui per suo exer
citio: Per tanto se vederai qualchuno catiuo di
sponite a suportarlo & hauerlo per tuo exerci
tore, & impara a suo costo quello tu debbi fa
re. Daro adunq; licentia ala penna che scriua li
errori, & deffetti quali caschano ne li mali Re
ligiosi, vero e/chio nō solamente nō intēdo de
infamiare alchuno in particolare, Ma nō etiam
in cōmune. Questo e sol mio intēto/de dipin
gerti li deffetti acio che tu li fuzi como la mor
te/ sendo certo che piu facilmēte li fuzirai quā
do ne sarai premonito & fatto cauto, si che se
quando el proposito diciamo de la seconda
condition de profitenti.

Seguita anchora de li errori de la seconda
cōdition de quelli cioe che per vergo
gna fanno la lor professione.

Questi tali che per vergogna solamente non
eschono de le religione doue sono itrati, & nō
fanno la lor professiōe saluo che per la vergo
gna dil mōdo: Secondo che sono mal fondati,
cosi facilmēte ruinano. Et cosi como el resper

to humano li ha sforzati & non el Diuino, co/ si dapoi metteno da canto & luno & laltro ri/ spetto & Diuengono (vt ita dixerim) Demonii incarnati. Et hauendo loro perduta la vergo/ gna & dil mondo, & de Dio, sempre sono sup/ bi psumptuosi, cōtumaci a suoi prelati, perde no quasi tutto el suo tempo in zanze, Detracto ri/sussurroni/talmēte che seminano molte dis/ cordie, & parzialita/ fauorezando quello che a lor piace, & nō quello che di rason douerebe no, si che dir si po che gli hanno spiritum cōtra dictionis, Mai si acordano a dire/ o fare como gli altri: & lor istessi se fanno sindici, & Censori de tutti: Non laudano mai alchuno, se tal lau/ de non ritorna a laude sua, anzi quando sente/ no laudar altrui de qualche cosa che la lor con scientia nō gli dimonstri essere in essi: se contur/ bano & dicono Dio scia como la sta/ o con qualche altro modo cerchano de detrahere/ p/ che reputano daltrui laude & virtu sia in sua vergogna/ouer diminutione di sua laude: sem/ pre sono inquieti dil Corpo/ & in continuo moto/ Instabili de la mente, & mentischono fa cilmente: Curiosi & relaxati de tutti li sensi, auia di sempre di veder & aldir cose noue, Inutili & accidiosi, & tardi al bene, & prōpti al male: buf foni trufatori: che sempre si delectano de trufar & far beffe de li altri. Non potria recitar tutti li deffetti & mali quali naschono da questa.

717
mala sorte, & condition de falsi profitenti.

De quelli che per pusillanimita fanno
la sua professione.

CLa terza Cōditione de quelli che fanno professione, sie de quelli che la fanno per pusillanimita, che gia sapendo le cōmodita che hanno ne la religione: & ricordandosi qual incōmodita patiuano al seculo nō hanno animo ritornar al mondo, & como pusillanimi fanno essa professione: O peste cōtagiosa, O pessima abusione etiam de quelli miseri, padre, & Matre, li quali vedendo che non possono lassare tutti gli lor figlioli ricchi: ne cosi ben maritate le sue Figliole, Dāno a Dio la fezze, & tal puzza ala religione, Essi doueriano prima dar se stessi, cosi como fanno ad ogni sua sensualita, & non seguitaria dopoi tāta grauezza de figlioli, Ma se pur hanno seguito li proprii appetiti, douerebno far la penitentia in affaticarsi tanto che lor potesseno dar da viuere a figlioli, & maritar le Figliole: & se non possono accomodarli & darli quanto che paressē conuenir al stato suo, Diagli quello che e in poter suo, Et non ingannarli, ne che peggio, sforzali alo igresso de monasterii, Per che certo / e / che auegna sian li con lo Corpo / cō la mente sono altroe, Et qualche volta peggio ne gli monasterii che non fariano

al seculo, O mala & pessima consuetudine che
a nostri tempi si obserua: Le religioni sonno
fatte recettaculi de la superfluita del mondo,
& del Demonio, Sai tu o Figliolo quanti ma
li seguitano da questa mala radice de passila/
nimita del manchar de cose temporale? Aldi
& compatisse & pensa al fatto tuo, & consi/
dera quella detestada peruersita qual nota san/
cto Augustino ne la regola, che tali douerebbe/
no deuotar religiosi ricchi: ma molti faticati,
& essi sonno fatti poveri delicati: Obstupefcite
religiosi, & guardati se questo e vero che quan
to piu vno era al seculo pouero & ignobile,
tãto piu cerca de exaltarli, & inricchirli: fugo/
no le fatiche corporale & li exercitii vili, Non
vogliono sentir vna minima incõmodita ne le
cose temporale quanto al corpo, & ala lor sen/
sualita nel manzar, beuere, vestire, non da po/
ueri, ma da delichati. Amano la amicitia de
psone honorate & grandi, aliquali (secõdo di/
ce sancto Augustino ne la regola sua) per auan/
ti non haueuano ardir de parlare: Quid plura?
se questi & altri deffetti ha manifestati sancto
Augustino & altri che hanno scritto & publice
predicato reprehendẽdoli: nõ sarò gia prosum/
ptuoso a ricordarteli o Figliol carissimo, acio
che tu istesso li po ti schiuare/p che certo e vna
pestilentia sì grande a tempi nostri che amor/
ba hormai tutte le religioni, ne lequale sonno

pur assai tali religiosi di habito solamente esteriore, del quale etiamdio sono indegni i Hypocriti, & sepulchri dealbati. Questi tali sono piu superbi & piu sgiunfi & inflati, che vna balla piena di vëto, laqual ad ogni pocho tocare sbalza, & salta in qua e in la, Così questi ventasmi in ogni suo fatto aspetano salto di laude. Et quando non son laudati da li altri, se stessi se laudão, Et si studiano d'esser ornati nel suo parlare: & se medemi ascoltano, & forsi fanno qualche barbari smo/o fallo nel lor parlare/se auergognano & se attristano nõ del fallo/ma chel sia diminuita la opinione che vogliono si habia di loro, cerchano di stare ne li monasterii & Cita piu abbondanti & nobil, Et mai non possono cognoscere per experientia quanto sia degna & salutifera la pouerta / & humiliatione, da la quale fugeno como dalla morte, Anci laudano la abundãtia & lhaue/re, non quãto sia de bisogno/ma de superfluo, il che veramente contra ogni dottrina de christo & de sancti Padri.

Qui risponde a vna obiectione che
gli potria esser fatta.

CHor pensa Figliol mio carissimo che hauendo tu qualche pocho de ingegno naturale, me potresti dire che non par cosa cõueniente ad vno
giouenetto

giouenetto & nouitio manifestargli tal imperfectione, ma piu presto altre cose bone che fossero a me speroni a lo amor de Dio: Te respondendo: che lanima toa al presente e/ commo vno orto non seminato. Ma che sia da seminare & da esser piantato, & ben cultiuato acio meglio al tempo suo possa fructificare. Per tanto sappi che nō ti ho ditto queste cose/ per piantarle ne lanima toa, ma per cerchare/che non si gli piātano & non se gli semini tal zinzanie. Et che tu sii cauto & te risguardi molto bene a non caschar in tali errori, & tanta imperfectione. Et nō ti refredare dal bō proposito per hauer aldido queste tal imperfectione trouarsi tra religiosi, piu presto te debbi riscaldar pēsando che se ne le religione claustrale si trouano spiriti trauangliosi, & retrogradi / & preditte imperfectione, che pensitu commo stiano secolari: che hanno larga liberta con pochissimo timor de dio: se essi secolari fossero obseruantide la loro pñessione che fanno nel baptismo: & che tutti li religiosi se trouasseno esser ne le sopraditte imperfectione, Te exortaria star ne le religione del seculo. Ma con dolore da pensare/commo che li secolari non solū hanno apostato & facti rebelli al loro professione baptis male & la sua regola cosi e/dala in obliuione che non solamente la nō si serua/ma etiam nō se ne ricorda, & che pezo la nō si scia: Et trusa

no chi uol seguitar Xpo crucifixo : Et hormai
extimano pocho in lor Istessi quelli deffetti:
quali te ho scritto de religiosi. Ne anche pensa
no che cio sia aloro de peccato: per che sono
implicati in asai mazori: cioe in odii: in vsure:
Biastemme: adulterii: & altri grauissimi pecca
ti: per modo che quello essi tanto grandemēte
damnano in li religiosi: non credenno che sia
ne possa esser aloro iputato a peccato: pertāto
la sua religione e molto lacerata ne laudo che
se gestia/ Ma che si facciano religiosi/ doue che
pur si punischono li mali/ ne e /si facile el pre
care: Et ne le bone religione maxime commo
che la nostra/ & la obseruata di Santo Bene
deto/ Santo Francisco/ di Santo Augustino/
Sonno de molti boni religiosi/ Et li si ha ogni
commodita di far bene: Si che te exorto a per
seuerare/ perche tanta e la cōmodita in esse re
ligione di ben fare/ quanta penso che mai fosse
achi la conosce/ & la uol hauere/ Non uedo ne
cessita ne bisogno alchuno de cose temporale:
ne spirituale in queste Sāte religione. Anci ue
do grande habondantia dogni bene/ Et in esse
uedo che lhomo facilmente po aquistare vna
grādissima purita di core: Et puo hauere fami
liar amicitia cō Xpo crucifixo fanno etiā triū
phante con suoi Sancti/ Ne ad altro fine si deb
ben far religiosi che per ritrouar & aquistare
essa purita di core: La quale notrisse la chari

ta: & debbè sforzarsi el religioso di continuo
esser cōgionto cō lo suo fine che Xpo acio cō
lo aiuto suo possa puenir atal purita & charita,

De quelli che solamente
per amor de Dio fan
no la lor pro
fessione.

¶ La quarta conditione de li profítenti. Vedi fra
gliol mio a q̃l grado puēgono tutti q̃lli che uo
glieno precipuene la Sāta religione & cono
scerai se ti debbi rēdere pusilanimio a la profes
sione o uero se piú presto ti debbi animare: &
cerchare d i abraciare questo colmo de uirtu:
lo quale/li seculari non solú nō lo obseruano
& non lo pigliano Ma pur anchora nō lo fā
no: Et questo dicho etiā de li seculari nō relaxa
ti/ma obseruātissimi de la lor regula. Vno adū
que Religioso che faccia sua professione non
lezermente ma molto di quella pensando: &
con grande desiderio expectando de totalmē
te offerirsi a Dio/ Et non hauendo rispetto/ ne
vergogna che gli dia molestia a far essa profes
sione: Ma sol per amor & timor de Dio dispo
nendosi di farla/ postponendo ogni cōmodi
ta/ & incommodita temporale/ & confidanz
dosi i quello che da a tutti habundantemente
& nō gli ipropera: Te affermo che questo tale

facilmente aquisitate & cō delectatione le tre e belle virtu che si prometteno ne li tre voti/resudando (commo te ho ditto) ne risguardando a cōmodita /ne incommodita veruna temporale/ o spirituale/ & si fara vno homo Angelico/ouero vno Angelo humanato /& piute dico che si fara spirito Deificato, si che ogni molestia gli fara non graue/ma de consolatione/ & incominciara sentir el paradiso in lui/anchor siado circondato di questa mortal carne/& gli succedera in effetto quello e ditto & aldito, da molti, ma da pochi experimentato cioe. Centuplū accipietis, & vitam eternam possidebitis etiam in hoc seculo.

De le tre virtu che acquistano li
ueri religiosi

¶ La prima adonq; virtu qual se aquista per li veri religiosi dela po uerta /che se promette nel primo voto in essa professione. Et nota /che questa virtu e la summa perfectione. Non perho quella consiste in non hauere cosa alchuna/concio sia che questo puo achadere a molti poveri di roba/ma richi & pieni de desiderii di hauere. Ma consiste (commo dice lo Euangelio) in po uerta de spirito per poter esser libero de la mente a pensar de Christo crucifixo: & accommodarsi a laltre virtu. Si chel vero Religioso/qual

io voria che tu fosti: per esser signor de la mente tua rinuntia ogne ricchezza exteriore/ grande o picola che la sia: & non voler de questo modo se non quello e/ summamente necessario/ & questo dico /perche el Corpo ha pur di bisogno di qualche cosa/ma non de tanto quanto extimano molti. Sel corpo ha bisogno contra el freddo de panni/ache proposito si cercha tante superfluita de panni fini o negri/ ouer d'altri colori: certo e/ che cio non si fa sol per obstar al freddo. Et tutto cio che non si fa a tal fine/ e superfluo similiter el Corpo ha bisogno de nutrimento/ma non de cibi diuersi & delicati che piu posto sonno a volupta che a necessita vsati: che bisogna tanti saporretti confetti & tal superfluita. Guarda pretere in tutte laltre cose/ como sonno case che per altro non furono trouate saluo che per defenderli da pioze/neue & venti/ & riposarsi securi in esse. Ma dimmi a che bisogna depenture /dintagli /colonne lauorate/ & altri ornamenti pietre/ & oro: Tutte queste cose sonno superfluita. Et tutto quello che non e/ di somma necessita dir si puo esser superfluo. La qual cosa/chi vole aquistar questa prima virtu: & in essa quiescere bisogna in tutto abdicar da se & aderir si fattamente co amore a questa sancta pouerta/ & vera liberta metale: che non solamente habia a graueza le cose superflue/ ma anchora le necessarie. Qui par bello/anci e brutissimo a

penſar & vedere la grande imperfettion de molti quali hanno le ſue celle de tante diuerſe coſe fornite como ſe ſoſſero marzarie & con mazor cura cuſtodifcono molte fraſchuze ne le ſue celle. che non fanno pur aſai le coſe grande Et ſe gli vien tolto qualche coſa anchor che minima ſia: tanto ſi cõturbano che pare gli ſia manchato qualche grã coſa: Guarda Figliolo qual miſeria ſia di farſi ſeruo di una forſeta: due tẽperatore dũ ſpechietto / & de ſimile / fraſchuze

chun vero pouero religioſo
non teme li ladri

CFa figliolo cariffimo / che la tua cella ſempre poſſi ſtar aperta etiã ali Ladri manifeſti / perho che eſſi non portaranno via la neceſſita. ma la ſuperfluita / Laqual coſa ſe ben gli penſarai nõ ti achadera di turbarti ne hauer corozo con el proximo tuo / anzi lo ringratiarai. Per che certo glie pur coſa deteſtanda Che noi voglia // mo piu amare vna coſa minima , cha la / micitia fraterna : Te ho ditto di ſopra che la Religione ſa aquistar purita de mente / la // quale / e / madre de la Charita: Coſi per experie tia ſi vede quanto facilmente ſi rompe la / charita & la micitia fraterna da quelli che non amano la purita de la mête / & quanto preſto ſi turbano non tenendo la purita ne le coſe neceſſa,

rie anzi facendola impura de cose superflue & piu amano vna uil cosa cha el proximo.

Che non e/ difficulta ne gran cosa
refudar tutto el mondo

CNota che anchor non/e/gran cosa hauer refu-
dato tutto questo mondo & ogni sua habon-
dantia/& cio non /e/di gran difficulta; perche
atal atto se gli po venire naturalmente/cum sit
che questo la natura ce insegna/la qual piglia
la sua necessita,& lascia la superfluita commo ve-
diamo nel manzar de le bestie/nel crescere de
li arbori & commo hanno facto molti Philo-
sophi quali per esser liberi di mente hanno chi
abrusato/e/chi gettato in mare/& chi distrat-
to il lor patrimonio / non essendo adonque
gran difficulta questo lassar ogni superfluo &
spoliarsi dogni affecto etiam de cose necessa-
rie/gran vergogna e/a Religiosi lassarsi supe-
rar ad alchuni Philosophi si che voglio Figliol
mio Carissimo che tu te inamori de questa po-
uerta o per dirti meglio liberta di mente/relas-
sando etiam quel p ocho che tu hai/& ognal-
tra cosa che hauer tu possi/& lo affecto di ha-
uerne/& che piu te inamori di questa humile
& salutifera pouerta / che mai facesse homo di
cosa alchuna/Et se ad alchun paresse che bella
cosa fosse di hauer de molte commodita/ &

a te/volefferno persuadere altramente di quel/
lo che ti ho ditto/guardati da questi tali com/
mo da pessimi seductori / & contradictori di
Christo verita i salibile/qual dice de li ricchi, ve
vobis diuitibus & de li poveri dice, Beati paupe
res / si che guarda a chi piu tu debbi credere/O/
a Christo ouer ali Antichristi.

Ultra el lassar de queste predite richeze. Do
altre ne sonno el renúciar
de le quale e assai ma
zor pfectione

Et commo te ho ditto non e gran perfectio/
ne hauer renuntiato tali richeze: cū sit che gli
ne sonno do altre sorte de richeze el rinuntiar
de le quale / e / di assai mazor pfectione, Et li
Philosophi antiqui non hebbero perfecte co/
gnitione di tal summa virtu de la pouerta spiri
tuale. Le seconde adunq; richeze che ti con/
uiē renuntiare/se dimandano diuitie hominis/
secondo che le prime si dimandano richeze tē
porale . Et la abundantia de tal richeze hu/
mane/consiste dentro le casse & cassoni de li sen
timenti humani exteriori & interiori, E prima
risguarda locchio/quanto va cerchādo per tro
uar abundantia de obietti in che delectar &
faciar si possi. Così lo aldir quante cose cer
ca continue piaceuole curiose / per poterli

ben in richir & impirsi de nouita, Lasso li altri
 sensi quali cerchano sempre sue riccheze vane/
 de sensualita cioe in manzare/ beuere dormi/
 re & cetera.

Bisogna o Figliol mio Carissimo / chiudere
 questi cassoni & schrinii tanto grandi/che per
 certo sono di mazor amplitudine cha quelli
 ne li quali si custodischono la roba materiale
 & bisogna ridurre li nostri sensi a questa tal
 pouerta/che solamente si gli dia la sua neces/
 sita, & non superfluita, Se noi vogliamo per/
 uenire a questa salutifera & perfecta pouerta ala
 qual ne inuita Christo crucifixo dicendo, Si
 oculus tuus scandalizat te/errue eum, & pro/
 iice abs te/cioe/se locchio, o/ la gola /o/lo/
 rechia /o / altro senso in te aduce scandalo?
 Caua for di quello tutto cioe che glientra de
 superfluo/ & non ti condura in scandalo / ne
 in peccato. Di a locchio tuo/a te basti di uede/
 re per quanto importa la necessita dil camminare
 o di lezere qualche cosa vtile. Non ti uoglio
 contentare di farti uedere cose curiose/ ne vo/
 glio che tu riporti al senso comune cose su/
 perflue, Et cosi de tutti li altri sensi tu debbi fa
 re, sapiendo per certo che/chi non li refrena
 a questo modo, mai non si possono, faciare
 ne mai si possono adimpir questi aperti & vo/
 racissimi sentimenti/risguarda se la gola se cō/
 tenta per hauer copia & diuersita de cibi/che

quanto piu ne ha tanto piu ne appetisse, Et tan-
to piu si alarga la capacita di questi sensi quan-
to che piu si gli mette delle sue affectate richeze
Ma volendo obseruarli conuien che la rason di-
cha ala gola/Io uoglio che questo chio ti do
a te basti, & cosi trouerai che si aquetara & cō
tentarassi Et chi non fa cosi, e / impossibile che
mai possiedi la pouerta sopraditta de le cose
terrene/per che se li sensi non sono refrenati per
imperio de la volonta sempre ricerchano &
vogliono ne li suoi obietti delectarsi infacia-
bilmente/Si che bisogna refudare queste riches-
ze de li sentimenti:

¶ De le terze richeze
con che mazor
difficulta si pos-
sono lassare.

¶ Sonno etiam le terze Richeze asai piu diffici-
le da poter esser refudate Ma quello che per
sectamente le refuta: si po dir vero religioso cō
mo voria che tu fosti ad immitatione de mol-
ti nostri predecessori quali sonno stati veri re-
nuntiatori etiam di queste terze richeze / Le-
quale si adomandano richeze de anima: sara-
te sotto molte chiaue, di difficile da esser intese/
& da poterli extrahere/donde gia sonno recō-

dite/ & obserate Et queste richeze animale sō/
no le molte fantasie / & ogni cogitatione, che
non sonno de Dio, ne de virtu alchuna, Ris/
guarda se tu poi Figlio! carissimo/dentro que/
sti armari / uedrai quanto tempo si perde nel
pertractare & manegiar queste tal richeze, Vin/
ti quattro hore sonno tra'el zorno, & la not/
te/& quasi sempre questa nostra fantasia tr'acta
volge/& riuolge / messeda questa sua mala ro
ba de tanti variî penseri/ mo de parenti/ mo
de amicitie, mo de guerre/ & daltre simele co/
se impertinente al stato religioso/ Et de Chri/
sto /ouer/ de le virtu/che ne cōzongē a Dio,
confidera de Vintiquattro hore quanto pocho
se ne pensa/o male richeze che induce a maxi/
ma pouerta, Doue lassiammo noi andar la mé
te nostra a volere inrichir de niente/ & habun/
dar de penuria/non scio che mazor stulticia a
questi tempi nostri moderni/cōciosia che Dio
ha datta la fantasia/la cogitativa, & lialtri in/
terior sensi prompti & facili ne le operation
sue/acio che lhomo non potesse excusarsi de la
tardita sua nel operar bene, & nō dimeno lhō p
incuria li lassā perdere tātō tēpo in cose inutile,
Ma se tu mē dicesti adūq; lhomo puo restringere
le sue fantasie & cogitatiōe Cū sit che siano asai
volte naturale, che etiā dormēdo lhō gli acca/
denno? Te rispondo/non esser in liberta nostra

che non vengano / simile fantasie qualche uol-
ta distraitiue: Ma bene / in poder del homo in-
dustrioso de moderarle in doi modi: Cioe pri-
ma moderarle che non vengono cosi intime
& con affanno / ma piu legiermente: Secondo
che uengano piu rare uolte / & questo quando
che l'homo mette ne la sua mente pēfieri de vir-
tu bisogna che in effetto se debiliti: & parti li pē-
fieri & cogitation cōtrarie / Si che anchor che
tale cogitation / & fantasie siano naturale, Lho-
mo per industria aiuta la natura: secondo che
noi uediāmo expresse ne li corpi humani per
medicines: & altri remedii aiutati.

Che non si debbe incolpar la natura.
Ma la negligentia nostra.

Non e adūq; da incolpare la natura / anzi da
laudarla in sūmmo / ma e da incolpare la incu-
ria nostra / & negligētia: Pertāto te rinuito: o
figliol carissimo a questa pouertade nostra: &
risudare tāte apparēte richeze / anzi che sonno
pouerta miserima de pensieri inutili: de paren-
ti: amic i de sanita / ornamenti superflui / & altre
uanita / Lassa ad ogniuno le sue facende / & ha-
bita in te stesso: che cosi serai lo harmario de la
mente tua / ad ogni superflua cogitatione: &
lo aprirai a le uere richeze / de la meditatione

de la passi one de Xpo: che mē marauigli o che
mai pensiammo daltro: hauēdo noi in quella
tutto el bene: & sin nostro/Donde che da li inti
mi dil core doueria uscir sospiri: & tale & tate
lacrime che li occhi si resoluesseno in esse: &
che quasi se uedessemo manchare.

Ma se queste bone cogitatione nō possono star
in noi per che habiano dato troppo loco a le
uane/Così non si po perfectamente renunciare
le richeze temporale: se prima nō si lascia quelle
di sensi. Ne quelle di sensi lassar si possono/se fi
nalmente nō si lassano queste tercie de lanima.
Bisogna adūq che tu te inamori de questa san
cta pouerta. Immo inchlita: Vorei che venessi
a mazor di quella che Sancto Francesco: & a
suoi frati cōmanda. Quali priuo si fattamēte:
chel non uolse che hauessero ne cerchassero
di hauer richeze spirituale de p iuilegii: & altre
gratie/Credemi figliolo carissimo che ciascu
no el qual si cōfida in Dio & non risguarda:
a sue commodita/se impouerisse di sorte tale
che in breue diuenta piu ri cho che verunaltro.
Non uedo che ben si possa compir questo uo
to: cōmo vorei che in te fosse ne se adimplisse:
saluo che per quelli che in tutto si confidano &
tottalmēte si remettono a la volonta de la di
uina prouidētia: & si desfidano del pprio suo
sapere: che tā to e salace chel nō conosce: ne po
tutto quello doueria: & forsi vorebbe: si che ri

sguarda mo tu, a qual stimma de virtu peruen
ga lo vero Religioso/ & cōsidera bē se glie a sai
meglio cōfidarsi in Dio: o vero in se stesso, Et
vedi ache stato sonno quelli che si cōfidano in
se stessi. Et quelli che si cōfidano in Dio/ a Qual
purita peruengono.

De la secōda virtu che aquistar possono
& debbeno li Religiosi & quelli che
vogliono proficere in via do mini

E La seconda virtu la qual el vero Religioso
aquista, Et de la quale fa promessa a Dio nella
profession sua/ si e/ la castita, la sūma di la qua
le secondo che da pochi e conosciuta, cosi da
pochi e aquistata Et nota che differentia, e / da
Castita, & cōtinētia, La cōtinētia importa vno
refrenar da ogni acto illicito de volupta, Et q/
sto nō e quello che summamente habiamo p/
messo che tanto par difficile a molti immerfi
nel fango, Et sappi che quelli religiosi, & reli/
giose che si persuadēno questa tal continentia
bastargli Nō fanno qual virtu habiano pmissio
a Dio, perche questa cōtinētia po essere senza
virtu alchūa, & senza merito apresso Dio, cō/
mo che amolti achade che sonno debili/ & de
cōplexion frigidi, & ad alchuna ltri che forsi
cessano p la incōmodita, Si che tali nō si pensi
no de obseruare q̃llo che hāno pmissio a Dio.

De la vera castita di la qual si fa professione.

E Ma la vera castita de laquale noi faciãmo p/
 fessione/ & douemosi sforzar di acquistarla/e/
 vna integrita di corpo & di animo talmẽte che
 per amor de Iesu Xpo, & per essa virtu l'hoimo
 si separa da ogni delectatione corporale & mẽ
 tale, & hãno per modo tale domato/& predo
 minato el Corpo, & el spirito loro, che/o/vi/
 gilando /o/dormendo, non senteno molestia
 de sensu a lita. Et per amor di tal virtu, piu psto
 vogliono sentir dolore, & incõmodita del spi
 rito, & del corpo, che alchun suo piacer, Que
 sto e/el grado de la castita al qual te inuito, &
 nõ voler star sempre in tal bataglia, & mai nõ
 hauer pace/cõmo fanno molti tepidi & negli
 gẽti, li quali essendo tẽtati de qualche molestia
 de la carne, volendo nõ vogliono, & nõ volẽ
 do vogliono qualche sensualita, detenuti in
 vna certa sua negligẽtia adiscacciare tal tẽtatio
 ne, & stãno in questa bataglia in gran parte su
 perati. Saria cosa da vero casto, che nel princi
 pio de la sua bataglia cõtra la carne, el percotef
 se de cosi facta ferita & mortal piaga lo Demo
 nio, & carne sua, che piu non hauesse ardir de
 molestarlo. Et sapi che qsto lo fa Dio mortifi
 cãdo ogni stimulo carnale agetãdo lhõ cõmo
 se fosse morto a tale operatiõe Ma qsto fa di ra
 ro pche pochi sũno qlli che vogliono, & che si
 sforzino de agstar tal stato Et molti qd' peius e
 extimãno eẽr piu degna cosa/a cõbater spesso,

cha rare uolte Dio tal gratia dia a te: de extingue
re lo inimi co & che ala prima bataglia tu lo su
pri pfectamēte. Perho che tal virtu piu cōsiste i
vno acto forte: & virile: cha i certo debili: & ef
feminati. Non dubito chese tu andara i ali pie
di de Xpo: & adimādarai attentamente per suo
honor / & laude: la victoria che nō te la Die per
che esso va cerchando chi voglia tal virtu.

Quello che si debbe fare per obti/
ner la vera Castita.

CAl riceuere: & agito di essa virtu bisogna vna
maxima contritione de core & mortification
dil corpo: con abūdantia di lachrime / conti/
nua vigilantia cōtra la carne / cō sospiri: & attē
tissime oratione : Et questi tal veri casti puen/
gono : a tal stato: che se per bisogno / studiano
o / aldeno / o / vedeno qualche cosa men che ho
nesta / nō piu la sua fantasia / o / carne se moue /
commo se studiasseno / aldessino o ver uedesse
no / altra cosa indifferente: Et dormendo non
sentano alchūa molestia: per modo che bē pos
sono dire .Ego dormio & cor meum uigilat: Et
vigilando possono cō letitia dir : In camino
ignis non sum extuatus: sappi anchor che per
obtener tal virtu bisogna qualche particular
sfuerzo per che glie dono singulare & non cō
mune. Lo exemplo habiāmo de Sancto Benez
dicto

deto. Elqual con el dolor dela carne mitigo / & fano la piaga de la mente / quando che senten / dosi tentato se gito tra le spine / & ortiche. Et sancto Bernardo ne laqua freds extinse el cal / do de la carne. Pensa adunq; Figliol carissimo se tu non hai aquisato anchor tal purita, & per fectione / che possi star nel foco / & non abrusia / re. Et se tu cognosci che di giorno / ouer di not / te dormendo / o vigilando esser inquietato cō / tra di te stesso, turbate & dimāda vèdeta di ta le iperfectiōe ali piedi del Crucifixo. Ne te par / tir se prima non senti manifesto adiutorio / & p certo credi lui solo essere dator di tal Dono. Nō perho a tepidi, ne a negligenti: Ma a quelli che domano la gola sua discretamente: non gli dando i suoi contenti & apiaceri, ma a pena le sue necessita / & con ieiunij discreti vigilie. Et altre maceration corporale. Ma lo Demo // nio inimico de la castita, & total integrita sole inganar molti incauti. Del qual ingāno te fa / zo cauto & proueduto.

De certo ingāno che vsa el Demonio contra quelli che cerchano aqui star la Castita.

Sara alchuno el quale per aquisar purita tale & castita incōminciata ad ieiunare / & in quel / lo giorno o / nel sequēte sentira piu rebelione & mouimenti che de prima, Et dormendo patira

piu fantasie & qualche volta polutione: Si che
parera alui: che alhora cio e per tali Ieiunii che
la carne doueria domarsi & aquietarsi, & tamẽ
per experiẽtia si sente lo opposto. Per la qual
cosa lo Demonio fa che l'hoimo dismette tal bo
na opera/ & lo fa extimare che pocho /o/ nien
te zoui tal abstinẽtie . Et pargli che tal monu
menti a esso achadeno p la proprieta di sua na
tura / & cõplexione: per che sia calido /o/ san/
guineo /o/ uer vëtofo & cosi pian piano va in/
colpado la natura/ & per cõsequẽte lo auctor
dessa natura Et miserabilmẽte si lassã inducere
ad vna sorte di blaffemia quodãmodo lamen
tarsi de Dio, che gli ha datto tal natura. Ne per
cõfetto alchuno vol incolpar se stesso /ne la sua
negligentia & tepidita Le qual cose sonno ve
rẽ cause di questo/ & nõ Dio /ne la natura.

Due cose necessarie alaquistõ de la Castita

CAtendi adunque carissimo Figliolo & sia cau
ro cercha questo/ & aldi la verita & teni per
certo che ad ottenere la perfecta castita dil cor
po & de la mente gli richiede do cose: dala par
te del homo, vna sie/ Li ieiunii/ & abstinẽtie del
beuere & manzare/ non solum de cose bone
& delicate/ ma anchor de grosse/ & vile per/
ho che ogni repletionẽ genera supfluita de hu
mori. La seconda cosa che fa bisogno a conse

guir la vera Castita/e che tu faci calde/spesse/
 et fidel oratione senza lequale ben potria l'ho-
 mo mortificare/& totalmente amazzare el cor-
 po suo ma non per questo haueria aquisitata la
 perfecta virtu de la castimonia La qual consiste
 como ho ditto in la integrita di corpo, & me-
 te Così gli richiede doi instrumenti per aqui-
 starla luno per quãto aspetta al corpo, che son-
 no li dezunii: Laltro de la mente/e questo si fa
 per le oratione. E adunq; da vedere/perche l'ho-
 mo sia ingetato nel tempo del Ieiunio: et par-
 simonia: acio si cognoscha la imperfection de
 molti et che nõ si resti de proseguir el Ieiunio.

La causa perche si senteno mouimenti dila
 carne neli giorni del Ieiunio

E Glie da notare che el calor naturale elqual si
 ritroua nel homo solito a cocere & amadurar-
 re/secõdo la pportion de la cõplexione el fre-
 quẽte cibo elq̃l esso homo piglia. Nel tẽpo del
 ieiunio esso calor nõ trouãdo cosa di nouo che
 gli sia porta cerca laq̃l habia doparsi e far l'offi-
 cio suo naturale nõ vole star ocioso & subito i
 comicia opar cerca li humori generati da li
 cibi pcedẽti: & quelli purificãdo di sfaccia li sup-
 flui: Et p tãto asai volte in tal tẽpi de ieiunii l'ho-
 mo si sente piu poluto che p auãti & q̃sto nõ aduie-
 ne p causa desso Ieiunio. Ma per rispetto de la

abundantia de li cibi precedenti pigliati sup/
fluamente / & non per necessita, Impero che
se lomo pigliasse de cibi quello solamente fa al
bisogno ala necessita soa, lo calor naturale ope
rarebbe piu vniforme in ogni tempo / & non si
fenteria tal imperfessione. Ma decoqueria &
pur ificarebbe essi cibi & porgeria virtu & nu/
trimento proporcionato secondo la conue/
nientia de li membri humani, Et conciosia che
li humori causati non da cibi assumpti per ne/
cessita, ma superflui, La si extendono la doue
piu facilmete la natura si puo exonerare per tã/
to essa natura o per secesso / o / per orina o per
sudore. demum per altro modo, se aiuta a dis/
chaciar el superfluo, & quanto piu possi sforza
getar fora quello che la ingluuie toglie di su/
perfluo, Si che da tali mouimenti & polutione
non e, causa ne difetto di natura / ne de Dio: cõ/
mo dicono molti ma dela sua sésualita qual
hano troppo vogliuto compiacere.

CChe la abstinentia debbe
essere moderata &
continuata.

CLa abstinentia adunq; moderata & continua/
ta tiene homo in equalita de humori & cosi
non piu in vn tempo cha in vnaltro dāno mo/
lestia, Si che volendo nō essere molestato, ser/

ua vna ordinata modestia cosi quando che tu non dezuni, commo che ne giorni del Ieiunio si doueria fare. Et trouerai esser vero quello che ti dico: Prouasi che molti se inganano che si pensano Ieiunare, & nel disinar suo pigliano tanto, & forse piu cibo che non fariano nela cena & disinare. Et hano molta sensualita nel lor mazzare. Questi tali habi per certo che non sonno in via de ottenere la purita perfecta ma peccano, & grandemente.

Mai non ti leuar de mensa che tu ti senti o poco, o assai agrauato / ma talmente che sempre tu sii expedito ne le tue opere, cosi corporali: como mentali. Così dopo el cibo como dauanti, aliter in vano si afflige el corpo auanti el cibo, così ciosia che essendo poi alquanto debilitato, se si carga, esso si affaticha cerca quello e: di superfluo ne questo e il modo de agstar la castimonia: Ma secondo ho ditto con debita & continua abstinentia.

Tutto quello che si maza per delectatione noce ala Castita.

Et sappi che tutto quello che si manza non dico con delectatione ma per delectatione, & non per necessita, tutto noce a tal virtu etia che sian no cibi de vil sorte como frute / legumi / & ogni sorta de herbe che delectano, tutte sono da schi

& chi potesse venir a tal dñio de la gola sua / che
nō solamēte nō mazzasse p sēsualita ma che mā
zādo nō sētesse essa sēsualita faria molto bono
Cōmo si leze di scō Bernardo alqle essendogli
datti alchūi liquori li sūmeua credea che fosse
acq/ne discernca tra lūo & laltro in gustar qlli
A questi gradi de purita vengono li veri religio
si/così Te pgo vogli delectarti de acquistarli, p/
che questo nō e/ impossibile apud deū /ne ap̄s/
so li suoi serui. Ma bē sono remotissimi a quel
li che non lo cerchano anzi sene fanno beffe &
vogliono cōtentar tutti li suoi appetiti: Experi
mēta tu sei mesi ouer vn anno /& trouerai che
tutto cio e vero, Sappi per certo che per lo ie
iunio de pochi giorni /& etiā facto cō molta
imperfectione/non si aquieta la carne nostra. Fi
nalmente glie vero quello /e/ scritto sotto di
te stia el tuo appetito /& tu dominarai a q̄llo

Che sempre lō Demonio si sforza de impedire
la Castita & la causa per che.

¶ Vero/e/che lo Demonio e molto inimico a
tal uirtu & ala integrita & sempre si sforza cō
ogni suo studio de ipedirla/ sapendo p̄ certo
che p niū altro modo lhō se fa piu simile ale be
stie cha p la imoditia. Ne si fa piu simile ali An
zoli cha p la castimonia /tenēdo che li homini
si debanno far Anzoli:& p la Dio gratia debā

no agstar quello che esso Demonio hauea per natura & ha pso p sua colpa. Anchora si sforza de inganare subtilissimamēte li homini etiā castissimi/ & che hāno agstata uertu de castita cō parsimonia & oratiōe/ qualche uolta dormē/ dogli fa cōmouere la carne/ & anchor gli pcura la polutione per smarirli che lassino el uigor comēciato persuadēdogli che se gli hāno fatto tutto quello a loro e sta possibile/ & cio che glie sta insignato/ & che pur anchor siano molestati che p certo glie segno che la parsimonia nō uale ad aquistare ne a cōseruare q̄sta tal uirtu de la castita & itegrita. Ma che piu p̄sto glie cosa naturale. Et in q̄sto modo ua instigādo che se non possono hauer tutta q̄lla purita che lor uoriano nō si debano affligere/ ma piu p̄sto che pigliano q̄liche spasso/ & cibo/ p poter almācho esser utili in altre cose/ Et cosi ingana alchūi che nō sōno expti de le astucie desso Demōio, Per tātore uoglio māifestare che qñ lhō e tētato di mouimēti carnali como si po cognoscere seglie dal Demōio/ o/ se p negligētia pcedēte/ o/ presente

In che modo un cognosce li mouimenti
de la carne qñ sonno dal Demonio.

¶ Sapia che tal mouimēto alhora e dal demōio solo/ & ēt la polutiōe qñ che lhō ha fatto tutto quello ti o di sopra scritto pur nondimeno sente qualche mouimento: o fluxo : ma senza

alchuna sensualita ne grãde, ne picola, Et poi
non con fatica spirituale/ o corporale, Ma
con solo leuar di mente a Dio, se aquettano ta
li mouimenti, in tal caso si conofce che li mo
uimẽti sũo caufati dal Demonio, Ne per effi
mouimenti, o ver polutione, si pde ne minuiſ
ſe il dono de la caſtita, piu preſto ſi agumenta
ne la humiliatione & eleuatione di mente, Mai
l homo ſi debbe ſmarir per tal tentatione, ne ri
mouerſi dal bono propoſito, Ne ſi debbe mol
to cõtraſtare per queſto, perche non e/ in ſuo
Dominio di poter reſrenare tali mouimenti, o
fluxi, Tamen glie dhauer locchio de la mente,
a conſiderare, ſe glie ſtata alchuna cõplacentia
o/ ſensualita, ne la fantaſia/ o/ ne la carne. Alho
ra ſapia, che non e anchora aſceſo al grado de
purita al qual voria che tu veniſti & in effet
to doueria venir li veri Religioſi, Ma cõ dolor
e da penſare quanti pochi ariuano a queſto ſta
to, ne pur lo conoſcono. Et certo e, che non
lo po ben conoſcere chi nõ lo experimẽta, p
che tal ſciẽtia nõ e/ de parole ma de fatti.

Vna dolce prudente admoniti/
on paterna cercha la per/
fecta Caſtita.

¶ Vorìa adunque o cariffimo Figliol mio che
tu uegliatiſti & cominciaſti a conoſcere per

experientia quello chio ti dico: Si che ne dormendo ne vegendo sentesti molestia alcuna & che hauesti tal dominio di te, in te stesso. Qual fo concesso al castissimo Ioseph patriarcha el qual fo ditto, senza el tuo imperio in tutta la terra de Egypto nō fara alchuno che habia ardire de mouere le mane, ne li suoi pedi, Così al vero calto non e membro in corpo suo chabia ardire di mouersi senza lo imperio de la volonta concorde con la ragione, Vorei che fosti così querato in te stesso che diuētasti vno homo angelico, & possedesti tal virtu per la quale tu podesti imparare ogni scientia & sapientia, & etiā li secreti de Dio, li quali li soli spirituali possono conoscere, per che in effetto senza tal virtu de la castita & purita lo intelletto humano se ingrossa, & l'homo si fa molto simile ale bestie quale nō hāno discorso de intelletto, Risguarda vn homo carnale, & vederai vna statua senza intelletto per lo oppposito vedi vn homo casto, & nō vedrai altro che intelletto perho che lui si separa da le cose grosse quale sonno opache, & si leua ale cose alte, le quali sonno clare & diaphone, & così facilmente mira, pensa: & contempla liberamente tutto quello che lui vole, Pertanto non immeritato ha posseduto tal virtu la gloriosa Vergene matre de Christo Iesu, & sancto Ioan baptista & lo Euangelista & sancto paulo, Quali ve

démo esser stati si alti de ingegno/che commo
aquile hāno possuto mirare in quelli raggi de la
Diuinita, Et hāno si illuminato el mondo cō/
mo si po vedere, certo son che se tu aquistarai
con la Dio gratia questa sancta purita, In te si
compira quel ditto del propheta: te subleuaro
sopra lalteza de li neuoli, & te cibaro de la he/
redita de Iacob padre tuo/alhora vedrai, & ha
bonderai & si marauigliara el cor tuo Amē.

De la terza virtu & p̃fessione del
Religioso che consiste ne
la obedientia .

ULa terza virtu & p̃fessione/la Quale el vero
Religioso se delecta de aquistare/ e /la sancta
obediētia, benche da tutti promessa da pochis/
simi/ e/ obseruata: Sotto questa virtu de obedi
entia se cōtengono tutte le virtu & p̃fessione
che ṽgono & deriuano da la auctorita & po
tere de prelati, cōmo sonno cerimonie & altre
particulare ordinatiōe de Religiosi. Dōde che
alchune Religione obseruano che ne lor pro/
fessione nō si fa altra expressa prolatione di p̃/
messā alchuna saluo che de la obedientia per
che sotto di quella achade ogn'altra cosa che
orna essa Religione sotto la quale si fa profes/
sione: E nota chel voto de obedientia si fa vsq̃
ad mortē, Si che quando vn p̃fesso morisse: &

do poi refuscitaffè, nō faria piu obligato ad effa obedientia, fe non la ratificaffè dopoi la fua refurrectione: fecondario quefta parolla vſq; ad mortem ſi pol intédere per vna certa determinatione de altra ſorte de obedientie: cōmo faria adire Io fazo pſeſſione de obedire in ogni ſorte de obediētie/excetto in quelle chāno euidente & manifefto pericolo di morte corporale: ouer ſpirituale al che lo Religioſo nō e obligato benche gli habia promiſſo obediētia fin che viue, Cōmo verbigratia, ſe lo prelato me cōmandaffè che io paſaſſe vn ponte rotto con euidente pericolo de la vita o vero che paſaſſe per mezo li nimici & doue ſi tiraſſe artigliarie & a ſimili altri euidētiffimi pericoli me doueſſi exponere o vero ſel cōmandaffè coſa che foſſe contra la charita de Dio o del proximo, & di far cōtra precepto al chun de Dio/o de la Gieſia in tali & ſimili caſi credo non eſſer obligato l'hommo vſque ad mortem, cioe che gli habia a peccare/ouero che ſi amazi: perho che la obedientia debbe eſſere ordinatiſſima in modo che habia a regulare tutte le operation humane.

Che la obedientia debbe eſſere
regulatiſſima in obedir
prima a Dio & ali pre
cepti ſuoi.

¶ Non bisogna adunque cominciar in essa a far male, Ma prima ha obedire a Dio & suoi commandamenti (Secôdo el detto de sancto Pietro) poi ali homini, Benche la virtù dela charita qualche volta constringe l'homò che deba exponersi etiam ad euidente periculo del corpo suo, per saluar l'anima del proximo, Doue se in tal caso fosse commandato da superiori, credo che non solamente li Religiosi ma etiam li secolari fiano obligati ad obedire, comò faria in questo o simili casi, Vale Sel si trouasse in vna cita molti infideli ouer heretici, che fossero perho desiderosi che la verita fosse a lor manifestata, & che facilmente si conuertiranno & lassariano li errori suoi pur si vede che glie gran periculo che gli altri infideli ouer heretici non lo sapiano, & facesseno di spiacere a chi gli andasse per conuertirli, credo che l'homò in tal caso o simile faria obligato essendogli commandato ad obedire vsque ad mortem idest, includendo etiam esso paruolo dela morte corporale, La qual cosa ha isignato & comòdato Christo ali suoi Apostoli, dicendo, Ecco che io vi mando comò pecorelle tra li lupi, Et el simile obseruorono li Apostoli mandando li altri elletti suoi discipoli, Et mal faria p noi, se mandati non si fosseno exposti ad ogni etiam expreso periculo, per che noi non saremmo Christiani, quando chel ti

more haueſſe in loro ſuperata la obedientia: & facto manchar di tanto fructo: & benè che ſequirato, Si che glie da intender bene che vol dire queſto, viſque ad mortem. Che tanto e adire cioe mentre chio viuo: & fin al pericolo euidēte de morte corporale, ouer ſpirituale excluſiue, ſaluo che in caſo de neceſſita, perche alhora biſogna includere eſſo picolo de la vita corporale: Ma non de la morte ſpirituale: Cōmo e ditto di ſopra: tamen.

¶ Che l' homo ſi conoſce non ſufficiente: ſi po excuſare: Ma non reſiſtere pertinacemēte.

¶ Tu die pero ſapere che ſe a qualche ignorante o debile nela ſede foſſe cōmandato che gliandade con puolo erudiente: & etiā ſenza paruolo a cōuertir heretici: & infideli: credo che tali ſi poterāno excuſare & recusare tal obedientia: Per che San Gregorio nel paſtorale Dice, Che vno iſufficiente a platura debbe fare ogni reſiſtētia, Vero e che al cognōſcere o iudicare tal iſufficiēte o paruolo: nō e bono iudice quello a cui ſe impone tal obedientia: o che vien mandato, El ſi debbe adunque far oratione, & conſiliarſi cū qualche ſanto homo, Et alhora noſtro ſignore Dio/ouero che per altra via pūede/ o vero che gli acreeſce tal virtu a quello

a chi vien comandato che po perficere vltra le
forze & saper suo / quanto che glie imposto, p
che Dio nō abandona chi con fede ricorre alui
seria troppo gran cosa che quelui achi vien co
mandato douesse voler iustificarsi contra li vi
carii de Christo, non e dubio che tutti li boni
farebeno così / sentendosi debili, & iudicando
si insufficiēti / si che in tal caso (come ho p̄dicto)
la oratione, & consilio de sancti e / la sua medi
cina: Ma se tu me adi mandasti, quādo che, pre
suponiamo / che non sia pericolo exp̄resso de
peccato graue a fare vna obedientia per la vti
lita: ouer charita verso dil proximo: pur cono
scho exp̄resso dāno spiritual de lani ma mia / de
bio in tal caso obedire / o nō: como farebe quā
do a me fosse comādato che facesse la procu
ratia per li frati la qual cosa in effecto e / grande
distractiōe, & io mi conosco esser pocho fer
mo, & asai debile in la via virtuosa / Ouero
quando mē fosse comandato chio serua a qual
che infermo molto impaciente, & io di natura
son colericho / como debbo in tali o simili casi
deportarmi / te rispondo, nō esser male / quan
do l'homō conosce qualche sua imperfettione
che potria prestare impedimento al profetto
suo spirituale, anzi e bene a manifestarlo, a q̄l
li che gli comadan o tal obedientia, & cō ogni
humilita excusarsi: & non proteruamente resi
stere, Et se el plato si rimoue p̄ questo da tal co

mandamento bono e/Ma se pur anchor persi/
ste ne la sua vigorosita/Alhora al bassa el capò
tuo/& fa securamente quello che a te e coman
dato, etiam che tu dubitasti che cio fosse aqual
che pericolo tuo/ouer impedimento del tuo
profecto spirituale/perche Dio supplira per al
tro modo a farti guadagnar spiritualmente la
doue che tu haueui paura di perdere.

Che per la charita per la obedientia per
subuention del proximo si debbe
postponere ogni cōsolatiō spi
rituale & ogni sorte de ora
tion tãto e l'offitio alqual
sie obligato.

Ma nota anchora che per le obediētie comu
ne/o/altri seruitii per charita & subuention del
proximo tu debbi postponere ogni tuo bene &
fructo spirituale, & ogni sorte de oratione, ex
cetto l'offitio al q̃l tu sei obligato : & ogni tua
cōsolatione ēt spirituale/q̃l hauesti in cōtēpla
tiōe . Piu te dico/che se actualmēte plasti cū q̃l
che sãcti, o Angeli & piu se ēt plasti cō Dio da
tutti loro adimãda licētia cū la bñdictiō sua &
lassa che essi vadano a fare q̃llo sara meglio p
te: Et vãne a fare la obediētia/o uero l'opa de la
charita, Perho che Dio tiene altro cōto de q̃/
ste virtu & de la abnegation de la ppria volũtã

chel non fa del suo colloquio ad tempus. O/
gniuno sapera stare a tal colloquio, & delectar
si in quello, Ma Dio vole che in questo exilio,
non cerchiammo delectatione ma utilita, & fa
re secondo te ho sopraditto. Si che guarda a/
qual colmo de virtu te inuido, che p amor de
Dio, tu abādoni esso Dio: Et habi si rotte le tue
volunta che mai senti chel ti sia comandata co
sa: che para pura: ma ogni cosa facile & suaue:
O secreto da pochi cognosciuto, & da man/
co posseduto ad non hauer ne sentir resistētia
alchuna in se, da la propria sua volunta: Abra/
za questo: & inebriate in esso Figliol carissimo.
Che cosi insegna quello che e gloria deli Anzo
li, qual vēne ad essere subieto a vn pouero mae
stro de legname, Inuerita che in questo se do//
uemmo confondere, & nō far tanta distinctio
ne de obedientie cioe, se gli cōmandato da su/
periori, da equali, o ver da inferiori & se le cō/
mandato sopra la profession fatta, o fora es/
sa, o contra, Credo che quelli vogliono tan
to subtilizare, facilmente si rumpano, El ma/
gno Dio da lo intelletto ali veri obedienti, qua
li nō amādo la lor propria volunta, fanno ql/
lo e, piu expediente: Si chene le obedientie
tue guarda pur se concorre, o vero se cōtradi/
c ela tua propria volunta. Et cerca di mortifi/
carla in tutto che nō potrai salare. Fa pur si che
mai non habi pena de comandamento alchu/
no.

no, Et tu schiuerai un pessimo Vizio de'gli che uoriano gli fosse comandato, quello che essi hanno in suo desiderio & uolunta di fare, & se glie comandato lo oppposito mormorano, Et alcuni altri si rendono tanto strani che li prelati non ardischono di comandargli Poco merito hanno costoro de le sue obedientie ch'essi fanno secondo el suo uolere. Ma el uero obediente, non ha uolere: ne non uolere si che el tutto dipende da altrui uolere. Tal mente che esso uero obediente mai non aspetta chel gli sia comandato doue el po preuedere la uolunta de' quelli che gli hanno a comandare. Ma quella obedientia la qual bisogna che con precepti, o con lusinge de' superiori sia fatta, poco uale, Impercio quando el Religioso & uero obediente cognosce chel Prelato haueria a charo chel si facesse qualche cosa & che forsi gli ha rispetto a comandarla. Alhora si debbe aleggramente offerir a Prelati pregando che senza rispetto gli comandi. Et uolendo chel stia pur con rispetto di comandare facialo non aspettando comandamento uedendo che la uolunta sua saria che si facesse e cosi con maggior merito obedirai al suo uolere.

Che li Religiosi non possono promettere d'esser perfecti ma si di tendere ala perfectione

¶ Nota perho che noi Religiosi non facciamo

professione di essere pfecti ma de tédere ad essa
perfectione. Donde che vn bono Religioso nō
fa uodo di hauer queste virtu secōdo che ti ho
expoſto ma di aqſtare & affai meglio di cioche
dir po/ne mai ſi vede ſacio di acreſcere ne la ve
ra & optima pfectione de ogni uirtu. Et pho
e/coſa molto periculofa/& forſe damnoſa la
uia de quelli che dicono a me baſta di ſeruar li
cōmandamēti de Dio & de la lege. & di la Gie
ſia. Nō biſogna tāto ſcropolizare/& ſottigliar
ſi/Dio nō uole altro che el Core/a me baſta/ ſe
mi ſaluo. Queſto ditto ad un Religioſo e mol
to periculofa & ſe coſi credeſſe/& cō la raſon
volūtariamente aſſirmaſſe / & nō curar di acre
ſcere piu in uirtu dubito che tale nō ſi ſaluari/
benche eſſo dica baſtargli chel ſerua li cōman
damenti/& chel ſi ſalui, Et io te dico che biſo
gna uoler acreſcere di bene in meglio & non
meter fine al ſuo profeſſo.

La differētia e tra religioſi & ſeculari
¶ Aduertiſſe & nota bene che qſta differētia e/tra
ſeculari & Religioſi. A li ſeculari baſta de ſer
uar li cōmandamēti de Dio & de la Gieſia &
che ſi ſalui/ma li Religioſi debbeno hauer vn
altro grado differēte in bontà cioe di hauer uo
lunta di ſemp acreſcere in la chriſtiana pfectione
ne cōcioſia che noi ſe vendichiammo tal titolo
di eſſere in ſtat o de pfectione, Et/e/ coſi el uero
che la religione/e ſtato di pfectione che in eſſe

sto si studia nō solamēte di saluare li suoi reli-
giosi. Ma de farli pfecti & grādi amici de Dio,
Eccote adūq; Figliol mio carissimo se questo
te debbe rendere pusillanime a far pffessione o
vero piu in animarti a cerchare de farti pfecto
gran de amico de Dio.

Nō e dauer paura/ma grāde ardire/ & far vn co-
re gñoso & suegliato/p che tali piaseno a Dio,
Guardati di mal nō dire me basta quello ho per
che tali che dicono questo sōno tepidi & nō san-
no cio che habianno promisso a Dio, ne che dif-
ferentia sia tra loro & secolari.

Quanto dispiaceno a Dio li tepidi & che
importa questa parola Tepido

Questi Tepidi quāto dispiaceno a Dio non
scio se potro fartelo intēdere pho che pochi an-
chor intēdono/che voglia dire Tepido ēt che
q̄sta parola sia molto vsitata & in comū par-
lare. Ma tu sapi che sono tre gradi al senso dil
tacto/cioe/ fredo/ tepido/ & caldo: La mā preci-
pue nel tacto sente questo qual e caldo & qual
tepido/ouer tiuido & qual e fredo, Così el sen-
timēto spirituale sente & indicha questo e Fre-
do questo e/ tepido/ & questo e caldo, Ma nota
che tra el senso corporale & lo spūale e/ q̄sta dif-
ferētia: chel senso corporale patisse nel tohare
la cosa molto freda/ & etiam la cosa calda &
assai si cōfirmara in cosa tēperata o sia tepida, El
sēso spūale p p̄trario si cōforma ne le cose freda

& calde/ & aborisse le tepide: Per el stato fredo spirituale/ se intende el stato de seculari che fanno el debito suo secondo el seculo & viueno quodammodo naturalmete. El stato calido se intende per quelli che sono affochati del amor de Christo & de le virtu, & che in se stessi asochano li altri di tal amore. El stato tepido se intende quello che de mezo a questi dui che propriamente sonno li Religiosi liquali non sonno nel stato de seculari nel modo preditto. Ne anchora nel stato de quelli che cerchano & si sforzano di accèderli & affocarsi nel amor de Christo. Ma stanno de mezo & dicono basta chio mi salui & che serua li comandamenti & constitutiō nostre. Questo stato tra religiosi e molto periculoso & al senso/o/ sentimento spirituale & altri grandamente noce & dispiace a Dio. Impercio che li fredi cōsequiscono el suo fine similmente li caldi, Ma li tepidi sequitano il lor fine anzi manchano molto da quelli: perho sonno dal senso spiritual refudati: Concio/ sia cosa che non essendo loro proporcionati & conformi ad esso sentimento & non confacendosi a quello li refuta/ como fa el stomacho el qual quando che gliha in si cosa chel non possa incorporare ne conuertirla in suo nutrimento /La getta fori como superflua, & nociua, Così li tepidi Religiosi sonno gettati fori dela gratia de Dio. El quale li haucua tolti per incor

porarli in se stesso, Si che non scio quãto gli valera quello che essi dicono cioe/ basta chio mi salui, Nõ te meter termie nel pfecto tuo Figliol carissimo pche te meteresti in qsto stato tepido contra la pinessa facta a Dio/impho che noi p mettiamo/nõ da esser pfecti ma de andar ala pfectione totale, cõtra laql pmissa & pfectione sano quelli che metteno termine al suo pfecto.

Quanto sia felice el stato Religioso
che tedenò ala perfectione

Questo stato bellitissimo de Religiosi a sempre voler crescere/o/quãto crescono qlli che hãno qsto in desiderio grãde tal che se fano familiari de Dio/& sancti. Al ql grado voria che tu fosti & in qllo nõ te aquietasti mai ma semp piu crescesti pche in effetto el vero Religioso sempre ritroua da crescere in modo tale, che qlche volta cresce tãto chel viene in alchuna cosa a maggior stato che nõ era lhõ nel paradiso terestre: pẽsa mo tu a ql purita te inuito & voria che vèisti per fina a tãto che siano viatori el nẽ resta via de andar auãti & pfectione da agstare, Vero e/che lhõ qlche volta viene a tãto stato de purita che p alhora nõ po piu crescere/Como seria quando lhomo tanto fosse absorto in Dio, & rapto fora de si stesso & si cõgionto cõ el suo fine Che esso nõ opassẽ in se stesso, Ma che sola ope

raffe la possanza & bōta Diuina in tal articolo
& p tal tēpo se p tempo stesse così nō scio bene
quāto esso possa crescere. Cū sit in tal opera esso
nō mette cosa che sia dil suo /& e quodāmodo
cōprehēfore. Ma ritornato a se stesso credo che
quel ađo gli sia vn spirone acuto ad farlo cre/
scere nel seruiore /& amor Diuino O stato felici/
cissimo de quelli così absorti in Dio che sonno
fatti quodāmodo cōprehensori, Cōmo se Pau
lo Moyse & se altri ne sōno stati che trapassan/
do lo stato de viatori & p̄ficiēti sonno trat/
ti p participatiōe al stato de cōphēfori & p̄fecti.
De alchuni che fastidischono la p̄fectione.

¶ Tutta uolta si trouano molti che hāno nausea
sopra queste cose. Et pare a loro che siano segni
& se affastidiano sopra questo cibo leueissimo
talmēte che alchuni refudano /& hāno in dispre
cio tal cose spirituale: Et nō e molto da marau
gliarsene/phō che le cose p̄ciosissime nō si dāno
indifferentemēte a tutti/ma a pochi li quali cō
ogni lor studio le cerchano, & meritamēte da la
bonta de Dio gli vengono Date.

Cōclusione di quelli che se aquista p li tre voti.

¶ Per questi tre voti adunque se aquista quello
te ho ditto & molto mazor cosa, Et nō dico tut
to q̄llo che conosco /& molto mācho assai co/
nosco de quello che/e/ hor comēza tu ad ex/
perimentare & gustar & vedere quāto sia suaue
Dio, & poi incomēciarai a credere perche queste

coſe nō ſi fanno mai bene ſenza la experiētia ne per ſolo intellecto pho che queſta cognitione nō e pure intellectiua/ma affectiua. Secōdo che dicono che vno nō po ben cognoscere che coſa ſia el mele p dargli che le vna coſa dolce graue/& di tal colore & tutte laltre qualita ſue & dipingerla cō quāte parole tu fai, La expiētia i fine & el guſto ſara quello che dara el cōpi- mēto de la cognitione, Coſi/e/ de le coſe ſupne biſogna che tu te dileſti de guſtarle & palpare. Alhora le intēderai expimētādole, Et queſti tre voti ſonno aperti mezi, impercio che cōtengo no tutta la Iuſtitia in ſe & fanno lhō iuſtiſſimo.

In che conſiſte la Iuſtitia prima parte.

CLa q̄l Iuſtitia cōſiſte in partirſe dal male & ac- ſtarſi al bene/& quāto piu l homo ſi parte dal ma- le & ſe acosta al bene/tāto piu ſi fa iuſto. Et que- ſti tre voti perfectiſſimamente fann o tal effeſto perho che non ſolamēte fanno che ſi parte dal male/ma etiam da ogni occaſione de quello. Et per la Iuſtitia del ſtato de ſeculari / o/ uero ſtato fredo commo e ſopraditto lo homo ſi parte da lo peccato ma nō da tutte le occaſione. Donde che facilnēte ritornano al vomito etiā dopoi la contricione / ouer confeſſione / per molte occaſione che immerzeno eſſi in quelli tal peccati, Ma el ſtato de Religioſi rifiuta

ogni male, & ogni occasione di quello, Et per
ho in esso stato e facil cosa a ben fare secōdo ti
ho sopraditto: & che cio sia vero, tel de chiaro.

Donde depédano le occasione de peccati.

¶ Le occasiōe de peccati ouero sono in fra l'ho-
mo/o ver fora del hō/fora del hō le occasiōe de
peccati sono le richeze: secōdo dice sancto pau-
lo: che chi vogliono in richire caschano in va-
rie tentatione & laci del Diauolo: & in vno
altro loco dice che la auaricia e radice de tutti
li mali: adunq; chi taglia via la radice & causa
de tutti li mali/perfettamente si parte dal male,
Et questo fa el stato del vero Religioso, secon-
do e soprascritto/perho che esso stato de tutto
questo mōdo nō vole saluo che a pena quello
e sumamente necessario, & questo anchor cō
gran stimolo: & remorso, & prāto nō gli acha-
de di turbarse a cōto veruno/cō el pximo suo:
Ne gli achade straniamēti de pensieri. Non via-
gi: non tante solitudine, non tanti fastidii de-
conseruar la roba, ma libero rimane, anchora
de li pensieri de cose sumamēte necessarie, ne se
piglia a stanno di quelle parte perche poche co-
se sono le necessarie parte, perche se cōfida nō
in la sua prouidentia & solitudine, ma ne la
bōta Diuina, ecco adūq; comō ha tagliato via
non solum el male, nia la radice & occasione di

quello, & sta pacificato con el proximo, Ma se la occasiō de peccati e /infra del homo, senza dubio lo stato de la religiōe lo taglia via perfectissimamente /per lo voto de la castita, imperho che sia casto, nel grado e modo che te ho declarato di sopra sempre ha pace cō si medemo, & con li suo inimici intimi, pche tutti li ha superati p el modo gia sopraditto, Si che lhomo essendo pacificato di fori & dentro, cō el proximo, & con se stesso ha tagliato via tutti li peccati, & le lor occasione, Et cosi ha aquisato perfectissimamēte la prima parte de la iustitia.

De la parte secōda de iusticia.

¶ La secōda parte de la iustitia, sie acostarsi al bene, & questo si fa p el voto de la obedientia cū sit, che nō si fa voto de obedientia a tal prelato, como a tal homo, Ma como a vicario de Dio, la quale obedientia fa optimamēte cō giungere cō Dio, ipercio che lhomo si sotto mette totalmente per humilita. La quale e madre & matrice de la charita, & per cōsequente chi e /in charita e /in Dio, & cosi la experientia monstra, perche secondo te ho sopraditto, lo vero Religioso fa grāde familiarita cō Dio & sancti: & la Religione da si e /apta nata a far tali li suoi Religiosi, & per questo e /stata istituita dal Spirito sancto per el mezo de li precedēti antiqui sancti padri, & nō per pascere, & no /

bilitare molti quali sono indegni di tal nome
et de esso habito.

Che la Religione non necessita alchuno
no ad esser subito perfetto.

ETu hai perho da notare che auenga che la Religione sia stato de perfectione non e/p questo necessario che quello ha fatto pessione, subito habia ad esser pfecto, ma ben e/bisogno che si dilecti de aquistarla, et nō perdere el tēpo i scola de virtu, doue che bona cosa e/spesse uolte chel pfecto ratifichi la sua pessione, & si dilecti di hauerla di cōtinuo ne la mēte sua, pche la via dela virtu ha difficulta, maxime nel principio, pur nel megio, & fine troua facilita, & cōtēto, ma pensa bene che se quelli iquali spesse uolte si riducono a memoria la lor pessione, & con qualche timore, dubitādo di non manchar ala promessa facta a Dio, a pena la possono obseruare, como debono far quelli che non gli pensano mai/o/rarissime volte/ouer che gli cresce hauerla facta.

Che la via dela virtu non e difficile ne impossibile a chi in verita la vole.

ESapia ciaschuno p certo che la via dela virtu nō e impossibile, et tātō se agita quātō che si vo

le, glie vero che in quāto a questo, la scientia e differēte da le virtu, che p desiderare la scientia l'homō nō e pho sauio, ma si ben p desiderare veramēte la virtu l'homō si po dir virtuoso: p/ che non si po dare vero desiderio de virtu, che nō segti essa virtu, Non scio como possa stare che vno desideri di nō essere auaro, & che tutta via el sia auaro glie ipossibile che lhō voglia o/ desideri di essere liberale, & che pur sia auaro: & cosi de laltre virtu, che essendogli el vero & fermo desiderio glie etiā el desiderato, ma piu o/ meno, secōdo chel desiderio e minore, & maggiore, vero e/ che se glie poco el desiderio di esser virtuoso facilmente li rōpe, como che ad alchuni occorre che hauerano desiderio di essere obediēti, pur se glie comādato qualche cosa cōtra el suo volere, gli par graue, & se lamētano ouer se excusano, ma sel desiderio gli fosse stato vero & grāde la obediētia gli faria stata facile & delecteuole, Et da questo potrai conoscere el stato tuo per cōiectura assai euidēte, & se tu sei in stato periculoso ouer securo.

Che el cōtempto e contrario al desiderio de le virtu cō alchune similitudine.

¶ Doue e da notare che al desiderio ouero appetito de le virtu, el contempto glie opposito, & esso cōtēpto nō vol dire saluo che priuatiōe

del desiderio de virtu quāto al pñte, & lo ap/
petito, & simelmēte lo cōtempto spirituale, so
no a la similitudine de lo appetito & cōtēpto
corporale, Impercho che lo appetito corpora/
le comō faria la fame del cibo materiale, in tre
gradi ouer de sorta se ne troua, priā glie vna
fame ouer desiderio de māzar si troua nō grā/
de como che de molti debili, esto che siano sa
ni tñ p esser debili, il lor appetito etiādio e de/
bile, & poco, Secundario glie vnaltra fame
magiore de quelli che vltra che sono sani, so/
no anchora galiardi & prosperosi, Tertio glie
vnaltra fame de qlli che nō solamēte sono ga/
liardi e forti de natura, ma sono et affaticati
& tanta e la lor fame che gli pare che mai non
māzasseno, Così p el cōtrario, e dil cōtempto
corporale, cioe de cibi materiali impho che si
trouano alchuni stomachi ifermi ma nō mol
to debili, questi tali refudano & disprezano el
mangiare pur a psuasiōe d'altri togliono q/
che cosa sono poi alchuni ifermi & debili, ali
quali bisogna dare saporetti pisti guazeti, &
anchora bisogna pgarli, & tuttauolta rifiutano
il cibo, & gli fa nausea, & q̄l poco che toglie
no fa pocho nutrimēto, alchuni altri ifermi so
no a pegior cōditiōe, ppinqui ala morte & de
sperati da medici tātō debili che nō solū rifiu
tano & dispregiano el cibo, ma anchor se per
forza glie dato, el stomacho lo reiecta, & mā

da fora, & questo tal cibo nō cōforta ne da al
chū nutrimento: anzi debilita affirma & soffochia
la natura cōmo si vede espressamente in quelli
sono in extremis.

Conclusione de lo appetito spirituale
a la sopradita dal corporale appetito.

¶ Così se vede in tutto simile lo appetito, & lo
cōtēpto spirituale impho che si trouano alchu
ni religiosi quali bēche siano sani de costumi,
pur sono debili, & non hāno molto desiderio
del p̄fetto spirituale, & questi sono i quel stato
che si sol dire che glie stato de incipiēti. Nō itē
dere pho qui li incipiēti p li nouizi ouer q̄lli che
di poco tēpo sono stati in religione: ma de tut
ti quelli che hāno pocho desiderio de far p̄fe
tto, ēt che hauesseno grāta o/cinquāta āni ne la
Religiōe questi tali sono iuerita incipiēti & alo
ro tāto piu e/a cōfusione che siano stati tāto tē
po ne la scola de virtu, & mai nō habiano im
parato & siano piu grossi che molti putti, &
vna graue & grāde p̄sumptiōe de alchuni vec
chi de tēpo, ma gioueni de virtu, che ardischo
no de voler isignar ad altri q̄llo che essi mai nō
hāno iparato, & pēsano p hauer portato gran
tēpo lo habito che siano vsciti del numero de
incipiēti, questi se iganano assai grossamēte, &
sono molto piculosi ali altri, pur se ne passano
uia al meglio che possono i la sorte sua cō po
co desiderio & fama de far p̄fetto, sono altri

che nō solamēte sono sani, ma galiardi & hā/
no grā fame de virtu & de far p̄fecto, nel nume/
ro di quali sono quelli che si dicono essere p̄/
ficienti, Li quali per desiderio de virtu fano re/
sistentia a se stessi: cō qualche discipline: & altre
mortificatiōe, le reprehēsiōe togliono patiē/
temēte & così crescono i virtu. Sono poi alchu/
ni altri galiardi & arabiati de fame & desiderio
de virtu, che quanto piu crescono tanto piu a
cresce la lor fame, & quāto piu virtuosamēte
operano, tanto mancho se extimano hauer fa/
tto, & hāno si aquistato vn stomacho tāto for/
te & robusto, che ogni cosa gli da nutrimento
como che diceua lo Apostolo paulo, per infā/
mia/o p bona fama, como seduttore & vera/
ce: & a dextris: & a sinistris, nō fara cosa alchu/
na che me possa separare da la charita de X̄po,
ma piu presto ogni cosa me spingerà in lui, Et
questo stato si adimāda stato de p̄fecti, nel nu/
mero di q̄li, volessē Dio che tu gli fosti/ p che
como e sopraditto: la eta sola nō fa l' homo p̄/
fecto/ma lo ardēte desiderio di far p̄fecto, do/
uemo credere che sancta Agnese fosse piu per/
fecta qual per Christo morì de anni tredici che
non sono al presente molti vecchi de sexēta &
ottanta anni.

De tre sorte de homini che a simili spre/
giano li cibi spirituali.

Cosi per el cōtrario douemo dire del cōtēpto
 spirituale, che e/nō si curare, & refudare le co/
 se spirituale, & nō hauer desiderio di quelle im/
 perho che si ritrouano alchuni religiosi infer/
 mi, ma nō molto debili perche la infirmita an/
 chor nō e stata grāde: Et questi tali ha perso lo
 appetito spirituale, & spregiano & rifiutano li
 cibi spirituali, pur o/sia p dol ceza di q̄lche co/
 sa spirituale, ouer p exortatiōe, pigliano qual/
 che volta alchun cibo spirituale: che par alquā/
 to li tien viui, como sono alchuni spiritualmē/
 te i fermi ali quali nō piaceno li ieiunii: silentii,
 cerimonie, & simili instrumenti de far profe/
 sto, pur qualche volta o p bono exēplo, ouer
 per qualche plamēto de homeni sc̄ti/ouer p le/
 ctione de cose bone & diuote, se ne scorre chel
 nō pecca ne le cose essentiale, questo stato e pe/
 ricoloso, & el cōtēpto/e/malo, impho che tali
 sono debili & pur bisogna che faciano cose
 grāde de la religione: & malamēte se sustētano
 de spiritual cibi sufficiēti. Questo priō stato de
 cōtēpto & contēptori: nō haueri pho ardir di
 metterlo p desperato de peccato mortale, ma
 ben liberamēte lo metto p assai piculoso, & in
 modo che forsi e/anchora dānoso, & maxime
 quādo cō lucida rasonē cōtēneno, dispregzano
 tal cose spirituale anchor che minime siano.
 Quanto al secōdo stato, di co che alcū altri so/
 nō che cōtēnero el spiritual p̄fetto, & sono nel

cōtēpto formale ipho che nō solamēte sono in
fermi ma etiā molto debili spiritualmēte & sē/
za dubio sono i mal stato/del q̄le nō voglio al
p̄sente dilatarmi ne dil terzo anchora stato de
cōtēpto & cōtēptori diro altro assai te basta de
intēdere, che cosa e /appetito o desiderio spiri
tuale/ & cōtēpto p poterlo schiuare in tutti li
suoi modi/pche ne la p̄fessiōe se pmette di uo/
ler acrescere/d c bē in meglio, & p t̄to bisogna
hauer desiderio de far p̄fetto, El q̄l se impedisse
p lo contempto secondo te ho declarato.

¶ Exortatione de p̄sequir nel p̄fetto spiritua
le non con intellecto ma con le opere.

¶ Sequita pur tu q̄sta doctrina & lascia dir lo op/
posito a chi vole:p che in effeto e vera via a far
p̄fetto se nō obserui questi documēti quali
te ho scritto acio che cōtinuamente tu li habbi
amano/& a te s̄ano quasi vno manuale, Fin a
tanto che tu li sapia bene/ nō con lo intellecto
pche facilmentē li dimenticharesti. Ma cō le ope
pche cosi in effeto si cōseruara ne le tauole dil
corpo tuo. Et sforzate di farti bē familiare que
sta scriptura & Doctrina. Qual te giouara a mol
te cose, Et sappi che e molto meglio hauer un
libro bē familiare/& p̄fettamēte intēderlo, Ru
minarlo & diligētemēte inuestigarlo/cha vo
ler legere pur assai cose & passarlene via/ pche
q̄sto e una semplice curiosita, Così o iparato da
altri & così o expimētato i me me demo: Et così

XXXXIIII

Te exorto che debbi far tu/perche quando lo
hauerai ben letto vna volta trouera ala secōda
quello che ala prima non hauui aduertito.
El se dice a casa nostra. Cōto spesso amicitia lō
ga, Così se fa cō Dio chi fa cōto con lui spesso
mantiene la sua amicitia longamente, Per tan/
to non voria chel passasse giorno alchuno/che
non facesti rasonē con esso Dio, & che ben exa/
minasti se sei debitore/& de quāto. Et se lo rin/
gratii commo tu debbi de beneficii receuti.

Salutifera preparatione di
obtener la remission plena
ria de tutti li peccati.

CFa che nō vadi a dormire che prima inzeno/
chiato non pensi vn poco se hai fallato quel
giorno/ & diuīda pdonanza a Dio con pro/
nimento & promissione di volerti emendare,
& Dimanda a Eſſo Dio la absolutione & bene/
diction sua, & così vatene a possare in nomine
Domini, Et tiene fermamente di hauer obtenu/
ta la absolutione & benediction sua, quādo che
in te sia vero pentimento del mal passato, & fer/
mo proposito de abstenirti: Ma se per vſanza
adimandasti tal perdonanza & che profunda/
mente non la pensi & cō bon core, non scio se
così potrai obtenerla. Ma senza dubio quando
che vno con bon core pentito de suoi peccati,

hauendo tal perdono a Dio domādato se alho
ra morisse di morte repentina, credo immo son
certo che in tal caso ditta absolutione da Dio
richiesta, Saria bastante & ualida & piu auten-
cha di purafai che si fanno con molti breui / &
bolle/le quale perho non uitupero. uero chio
laudo questa per autenticha & uerissima. Et po-
tria essere tal proponimento per lo aduenire &
dolor del passato / che la absolutione saria ple-
naria / & senza scrupolo se po dire che la saria
de pena & de colpa: Si che di questa fatine mol-
to cauedale & non la passare cosi lezermente /
& considera bene el facto tuo. Perche inuerita la
in consideratione / e causa dogni male.

De la Consideratione prudente
causa dogni bene.

¶ Secondo che la consideratione e causa do-
gni bene, Qual e quello che faza male / quādo
el conosce chel fa male: Et chi e quello che non
faza bene / quādo conosce che e / bene afar cosi.
El considerar adunq; / o / uer el non considerar
bene le opere sue. Nota che glie la ruina / ouero
la salute de Religiosi. perho voria / che quādo
tu sei per far qualche cosa / prima considerasti
bene / se glie bona / o mala. Et se non la sai discer-
nere / cerca di cōsiliarti con qualche timorato
& inamorado de Dio, & leua la mente tua a es

so Dio pregandolo chel metta la sua mano, a quella opera tua/perho che quando si ha fare qualche cosa & che non glie la debita consideratione se quella po piacer o dispiacer a Dio o uer al proximo, & senza considerare qual fine ne ha ad vscire di tal opera. Ma che per compir vn suo appetito la si fa, Credemi che mai non reu scisse a bene: Si che la inconsideratione / e ra dice & fonte causale de tutti li mali. Et tien questo per certo intendilo & mastigalo bene/ sono preterea altre cause che ruinano maxime li incipienti.

De tre particular Cause che son
no ruina deli prin
cipianti.

Tre cause sonno particolari che non lassano far profetto li principianti & sonno alor ruina. La prima sie la distractione la qual si fa per le cianze & curiosita daltri sentimenti, conciosia chel Demonio/non Comencia a persuadere a vn Religioso el robare/ne fornicare ne a simile cose grande/perche faria poco guadagno per che si gli faria presta & grande resistentia. Ma como astuto vsa vnaltro mezo/ per poter poi peruenir a questi peccati grandi si che aduertisse bene quello che te dico, Sapiando

esso Demonio che al primo tratto non potria
ruinare vna anima maxime in cose manifeste
male, incomincia copertamente a tentare &
sugerirgli che lo andare al quanto a solazo
per lo Orto / a pigliar vn poco de recre //
atione per el corpo non sia male , Et dopo
disinare andar con li altri per non si dimōstra //
re che lo vsi singularita , & che glie pur bono
rasonare de qualche bona cosa. Et per simile p //
suasione tira lo Religioso fora de la cella, ale
cose comūe. Essendo poi nel orto vedera qual
che fructo maturo o forsi garbo / & sensualmēte
lo manza & non si aduertisse esso religioso per
rispetto di distractione che tal manzare e / super
fluo & sola sensualita. Et cosi incomincia el De
monio hauer aditto di tētarlo anchor de stimo
li de la carne quando che poi lo induce andare
a uisitare le officine cioe la Coquina la Canēua
lo refectorio. Et con pian piano rimane el Reli
gioso distratto / & fora deli boni & sancti pen //
sieri. Et el Demonio lo tira poi & mena doue
vole, Como che fa anchora a quelli ch'esso tira
al loquutorio / o / sia parlatorio doue si va cō in //
tentione de dir qualche bona cosa per non par
rer singular, Ma poi non si sta longamente su
tal parlamenti che quando si ha parlato di la le
ttione aldita di laquale naschono molte volte
contentione di superbia, alchuni si sforzano di //

mostrar miglior ingegno delialtri. Et profese-
quendo piu vltra & gia relaxati nel parlar en-
trarano in rasonar di guerre/o/de qualche suoi
amici o parenti/ouer di qualche fiabbe da far
ridere. Et cosi el pessimo tentatore ritraze lo re-
ligioso fora di boni concetti & pensieri, & lo in-
cita al rasonare & al dir volentieri cose assai im-
ptinēte et totalmēte inutile, & qlche volta se adi-
ra per modo che si lascia trasportar di dir parole
pongitiue & mordace/ & assai manco che bo-
ne. Et quando che glie cosi distracto, subito el
Demonio lha preso con vno ancinello & lo
mena doue vole: & lo fa fare a suo modo, Fi-
nalmente gli lieua & toglie ogni virtu/ & con-
stancia/ & de le cose bone perde le forze spiri-
tuale, Si che nel tempo de la oratione gli ven-
gono a mente tante fantasie & frascharie che
non si po aquietare in essa oratione. Et per che
el non ha piu consolatione ne gusto de le cose
spirituale como che forsi lhaueua auanti che co-
si el fosse distratto incomincia a fastidire/le ora-
tione & officii. Et va cerchando qualche altra
consolatione. Et el Demonio vedendo questo
et cognoscēdo a qual volupta glie piu inclina-
to lo incomencia a far pigliar familiarita de
Donne. Sotto specie perho de spiritual amicitia,
& cosi pian piano el spirito si parte & rimā
la carne, Perche a Dio non piace saluo quelli
che lo ameno in spiritu & veritate / & non in

carne, La qual cosa conoscendola Christo per-
riculosa neli Discipuli suoi/de se stesso parlan-
do disse. Expedit chio vada, & alhora vi man-
daro el spirito sancto acio che non el corpo
ma el spirito cerchasseno & crescesseno in quel
lo. Si che tu hai inteso como che a poco a po-
co si ua per la distractione, La prima adunque
causa & radice del mal nostro e la distractione
mediante la quale se ruinammo & non se ne
auedemo del male, & questo e/per che como
ti ho ditto siãmo nel capitolo de la inconfide-
ratione, causa vniuersale de tutti li mali.

De la seconda causa parti-
cular de nostri mali.

¶ La seconda Radice & causa particolare de no-
stri mali/& di tante imperfettione si e/lo amo-
re & amicitia che si ha a persona alchuna o/ sia
bona/o/non bona/o/ sancta/ ouer ribalda/o/
gni sorta de amor & amicitia/ o spirituale /o
corporale sia suspecta a te & fugila in ogni
modo che se sia, per che vedẽdo lo Demonio
che ogni operante opera per amore & delecta-
tione de la cosa che fa, non si contenta che tal
amore sia puro. Ma lo vole imbratate inducen-
doti a troppo delectarti & a pigliar troppo
amore a quella cosa che tu fai, etiam che per
amor de Dio lo faci, Et cosi anchor quando la

non si fa ouero nō reense como voresti te tur-
bi & te contristi, E ben vero chel bisogna gli sia
amore ma chel sia regulato in tutte le operatiō
nostre oratione o altri beni spirituali in modo
che quando non vanno o sono como che noi
vorestimo non se ne contristiāmo, Ma pacien-
temente se ne contentiammo como se fosseno
fatte a nostro modo, Altramente se noi si las-
siamo pigliare da lo amor (dico anchor spiri-
tuale) mal per noi, Imperho chel Demonio da
questo nō solamente ne impedisce da molti be-
ni, Ma el ne anega in molti mali.

Che dogni sorta de amor si po
hauer suspecto etiam in
quello che pensiamo
hauer a Dio.

CA me e molto suspecto ogni sorte de amore
Talmente che me examino qualche volta, se
lo amor con el qual amo Dio po esser malo,
& trouo che si, quāto mazor ne li altri amori &
amicitie po essere / & e ingāno: Imperho chio
trouo in me qualche volta parermi chio ami
Dio . Et vorei star con esso lui, & hauer
continua & grande familiarita / & dopo
trouo che in questo glie inganno de qualche
complacētia, & sensualita spirituale, El mi par

bono di star al lato de' Christo: Ma a chi nō pa-
reria bono: chi e/ quello che nō gli stesse volen-
tieri: Io trouo che son facto lecardo di quello
che nō doueria: El mio amore doueria esser tã-
to: & talmẽte delecteuole, quãdo che esso Chri-
sto me refuta, & dischacia dal lato suo: & quã-
do el me castiga/o/chel mi fa qualche bona re-
prehensione/per si stesso/ouer p altri, como che
ne le consolatione, per modo chel amor deb-
be essere forte: & vniforme: Et mai non man-
chare, ne mutarse: Et debbe essere questo amor
nostro solũ a esso Dio per far a lui cosa grata,
non aspettando di questo alchuna complacẽ-
tia in noi, Ma douemo dire: Quod debui hoc
feci: benchẽ anchor con molta imperfettione:
Perho che (senza dubio alchuno) disponami
pur quanto che piu posso a purificar lo amor
mio cō Dio, sempre hauera imperfettione, &
como dice el propheta, Tutte le nostre iusticie
sono como vn panno imbratato, se adunq; lo
amor etiã de Dio in noi/e/imperfetto & imbra-
tato, perche causa non debbe esser a noi suspen-
so: Ogni sorta de amore chabiamo a le nostre
opere/o/a persone o/ qualche cosezole ouero
a consolation spirituale/o/a reuelatione & si-
mile altre cose, credelo che questo amore e vn
gran lazo del Demonio, Ala qual cosa fa che
tu habbi de continuo lochio tuo, che non te

inganasse como che fa de molti, Quādo che sotto specie de amor spirituale, & di poter parlar de qualche cosa etiam spirituale se piglia certa familiarita: La quale per non contrastar la qualche volta se dice/o alde/ quello non e/ cosi ben ditto, & pur segli cōpia se se alofenga & fauorisse el male, & per nō atristare & nō per dere tal amicitia, si perde el tempo, Et qualche volta se māza et bene per compagnia & si va per le celle, & si fano de laltre cose nō bone: Ecco como lo amor e da essere hauuto i suspecto como causa de mali pur assai, Et pertho da mo auanti nō hauer amor a persona alchuna, ne a cosa che tu nō sia aparechiato sempre et di cū tristarla, & di lassarla ad ogni tuo bene placito Et fa chel tuo amor sia cosi puro, secondo e sopraditto, che etiā tu lassī Dio p amor de Dio.

De la terza radice particular de la ruina de li incipienti.

CLa terza radice particolare del mal nostro, et de la ruina de li incipienti e/ad non manifestare tutte le sue tentatione, maxime le vergognose: ali suoi padri spirituali: Doue sicuramente debbono dire le sue molestie, perche el Demonio, per la taciturnita vereconda de homo, fa chel male si augmenta, Como fa el male che si ha in corpo, el quale se glie mani/

festato viē purgato, & leuato via, Ma qñ nō si manifesta: nō se gli po puerdere & va crescēdo in modo che produce aposteme fistole/ & altre egritudine de tal sorta che amaza lhō, Ma nota bene Figliol mio carissimo, che quādo fosti tē tato de qualche cosa dānosa e periculosa a lani ma, & che tu lhauesti manifestata al patre tuo spirituale, & che p tal manifestatione: vedesti nō esserti data bona purgatione spirituale: Nō gli dir piu tal cose, pche nō e/ bon medico, ne conosce la natura de le infirmita/ ne la virtu de le medicine: ne scia applicar le cose a suo tēpo & loghi Questo e/ certo che tutti li padri spirituali nō sono boni medici, Ma secondo te ho sopraditto: molti sono magistri di quello ches si mai hāno imparato, Et saria cosa cōueniētissima che tali piu psto fossēno sotto altri maestri cha desser lor' magistri, Così dico de prelati/ molti sono che meglio p lor saria che ad altri fossēno subditi: Nō perho iudico questo in particolare del tuo maestro, el qual tu hai, & dil qual assai me ne cōtēto, Ma te voglio insignar per sempre, a chi tu debbi manifestar le tue tentatione, per hauer via, & facilita de far profecto, & schiuar ogni periculo & defecto, fa chē tu prepari nel animo tuo de non tener mai per vergogna cosa alchuna, ne per rispetto humano, & che tu sia preparatissimo & disposittissimo di manifestarla, perho che si scia bene,

qual natura & cōditione, e ne li gioueni, & de
incipienti: Et non è, da marauigliare se vn zo/
uene & vn principiante e tentato de varie, &
diuerse cose, perche Dio vol cosi, perche co/
mo dice la scrittura, Chi nō e tētato che cosa
pol sapere.

De le tentatione che a l'hommo prudēte zouano.

¶ La tentatiōe a l'hommo prudente zoua grandis/
simamēte: Impho che Dio non permette che
siāmo tentati acio che ruiniāmo in essa tenta/
tione, accio vediamo quella, & el periculo no/
stro, & che abandoniamo noi stessi, & recoria/
mo a lui, El qual solo po, & vole aiutarci, co/
mo fanno le Matre: le quale quando vedeno
che li figli suoi non vanno cosi presto aloro
como voriano: gli fanno paura dicendo guar/
da la maschara: che nō ti porti via, & el fantoli/
no per paura corre in gremio de la Matre co/
mo a loco sicuro: Così per omnia Dio volē/
doci piu strictamēte, & carnalmēte in sua fami/
liarita, permette che siāmo tentati di qualche
cosa acio che conoscendo tal tentatione, & la
debeleza & fragilita nostra si ricorriamo a lui
che ne presti aiuto, Et cosi fa a tutti quelli che si
ricorreno a lui cō bō core, Ma perche assai vol/
te lui e/remosso da noi nō p loco, ma p meriti
costumi & natura, vole fina a tātō che meglio

117
siamo conzontì cō lui in patria, che noi habia
mo ricorso ali suoi vicarii acio che se humilia
mo auanti delli, & per far meritar loro per lo
atto de la charita si che bisogna ricorrersi an
chor al proximo, & non fidarsi troppo, saluo
che in questo caso che te diro / acio che tu sia
cauto, & sappi con chi tu debbi aprir le tue
tribulatione.

A chi si habia dire & aprir le tri
bulatione & tentatione.

Quando adunq; hauesti trouato vno el qua
le non ti sapesse medicare / o / fosse occasione
ouer causa de la ruina tua, & forsi sua, guar
date da lui, Et in questo lo potrai conoscere,
quando che dicendogli tu el fatto tuo, & pen
siero, vedi che lo lezerisse, & se ne passa via le
zermète, non drizando la speranza se glie la
pusilanimita, Ne reprimendo, se glie troppo
audatia, ouer nō hauendo compassione doue
glie semplice fragilita, metendo perho timore
per lo aduenire, Et in poche parole, se fara in
ti el vero desiderio di voler guarire o di emen
darti conoscerai le medicine del patre spiritua
le se searāno affochate de charita, Impho che
essendo tu de bō desiderio di voler guarire, co
noscerai che lo defetto perche non guarissi di
tal infirmita & tentatione non e/per causa tua

& così potrai lassare de nō più dire tal cosa saltem in particolare ma bē in comune potrai dire son tētato p̄gati Dio per me, & cerca di hauer licētia di trouar qualchaltro cō el qual possi dir el tutto & aprir el cor tuo, & così medegarti, Et se nō podesti hauer altro, scaldate più ne le oratione & feruor cō dio pche lui solo te po & vole liberare, el qual pmette che vno sia tentato più forte che laltro & che più tēpo stia in essa tentatione, Bisogna adunq; in tal caso mettersi ne le mane de Dio, Ne pho discōfidarsi ne di poi starī negligentia, quādo lhauesse ricomādato el facto suo a esso Dio, Ma spesso ricomandarli, & più sollicitamente risguardarsi da le occasiōe, de peccati de li q̄li fosse tētato.

Qual debbe essere la oratione che si fa per esser liberi de tentatione.

Et nota pho che molti fāno oratiōe che Dio gli lieui & toglia via q̄lche tētatione de la quale essi stessi (cō la gratia pho de Dio) se potriano liberare: como saria q̄n che vno si sēte tētato de ira, pche altri dicono mal di lui, ouer gli fāno qualchaltro di spiacere, & q̄sto tale sta pur i p̄gar Dio che gli rimoua la tētatione aquietādo quelli che gli fāno di spiacere, vana per certo e tal oratione: pche nō bisogna mettere ne credere che la paciētia nostra stia in nō hauer tribu

latione/Ma che hauendole magnanimamēte
se suportino:& vincerle,Bē pgar douemo Dio
che se vinciamo noi stessi p che superati noi stes
si,nō e grā cosa ad hauer poi paciētia cō el p
ximo,Et questo che dico de la paciētia con
tra la ira.Cosi de molte altre tentatione le qua
le facilmēte possiamo vincere,& nō tētar Dio
in expetar che esso porti q̄ giu vn sachetto de
paciētia:& che ne la metti in core quasi contra
el nostro volere.Bisogna che metiamo el no
stro potere,altramēte el nostro orare e/piu pre
sto vn tentar Dio,& volerlo iputar quodām o
do chē volendo noi che esso ne dia paciētia:&
chel ne remoua le cause dela ipaciētia,par che
lui non lo voglia far,Et io te respondo, che se
mai douerai hauer paciētia:bisognara chel ci
sia qualchuno che te la faccia aquistare cō suoi
deportamenti cōtrarii al tuo volere,Et che tu
comēci prima a vincere te stesso,auanti chel p
ximo,& così potrai aquistare la paciētia in te
stesso,& poi nel pximo,in virtu di quella paci
entia che hauerai i te:Pertāto dico che de mol
te tentatione l'homō se ingāna domādando &
expectādo de essere liberati,p che p̄sto si posso
no adiutare se stessi,Ma di qualche tētatione de
la quale fa bisogno hauer cōsilio,& conforto,
nō bisognā p alchū modo che lo religioso la
tēga ascosta,anci p̄sto la debbe manifestare,se
cōdo ho ditto,ali suoi padri spirituali,li qua/

li nō trouādo che siano spiritali/cerchi de manifestarli ad altri, Et se nō si trouano spiritali: caldamēte se remettano, nō vna volta ma spesso, & di cōtinuo i man de Dio, Ma chi hauesse bon patre el q̄l fosse prudēte et idustrioso medico spirituale, aquietassi tutto et ogni suo parere al suo consilio, Ne faccia piu, ne manco di cio che gli vien consiliato da esso,

Cōclusiōe che hauēdo locchio a lingāni sopraditti del Demonio si scāpa di pur assai altri.

EMolte altre uie tiene el demonio da i ganare li icauti, ma se tu bene hauerai locchio a q̄ste cōse ti ho ditto facilmēte uederai le altre, maxie, se hauerai locchio a la prima che e total causa de ogni difetto, la q̄le te ho ditto che glie la icōsideratiōe, cioe ad nō cōsiderare a che fine tu fai le tue opere, a che fine tu sei uenuto ala religione, et nō pēsare a che fine, et a q̄l colmo de uirtu te chiama Dio, a che fine et a q̄l p̄mito te iuita Dio, che altro nō e/cha se stesso, cōsidera ad unq̄ che esso uole che quodāmodo tu agisti infinita purita et p̄fessione de uirtu, la q̄l se a quista seruādo bene li uoti sopraditti: Et p poterli meglio aquistare & seruarli, Nota le cose che te adiutarāno si como hai iteso le cose che te possano nocere & essere impedimento.

Sequitano le cose che possono aiutar al p̄fetto spiritual, & pria de la oration mērale.

¶ La prima & la piu forte & piu familiar cosa
che tu debbi hauere & che aiutar ti possa /e/ la
Oration mentale, Ma perche a te non e /cosi
facil cosa di fartila familiare al presente, Quã-
to piu affettuosamente & piu spesse volte po-
trai ti fara meglio a dire, Deus in adiutoriū meū
intende / Domine ad adiuuādum me. festina,
Ne voglio che tu dici queste parole per vfan-
za ne lezermente, ma che pensi bene cio che im-
portano & quello che vogliono dire, Et pregi
Dio che te le faccia ben intendere / & frequentar
con bono feruore perche sonno parole de tut-
ta perfectione. Et non immeritamente se dico-
no nel principio de tutte lhore canonice. Et co-
si proseguendo incōminciarai pian piano a di-
re in te stesso le tue rasoni a miser Domenedio
cō ogni humilita & reuerentia como che tu di-
resti ad vno amico tuo domandandogli a esso
Dio qualche virtu & vna Fede viua & non co-
mune como che al presente si troua, Laqual Fe-
de consiste non solamente a credere quello e
scritto, Ma ad operare quello che ne la scriptu-
ra e comandato / & in domādargli qualche gra-
tia cosi ne la mente tua contra quelle male in-
clinatione che tu hauesti, como faria quādo tut-
te cognosci esser fragile & facile / a compiacer
in qualche cosa mala adimāda chel te dia for-
teza. Et nota perho che quādo tu gli adimandi
queste tal gratie o daltre cose, Bisogna che an-
chora

chora tu te dilesti cō tutto el tuo potere de aqui
 starle/ & nō aspettare che le te fiano mandate
 dal cielo se tu non fai quanto in ti e/ di prepa-
 rar ti, per che altramente Dio non le mada, Et
 el, preparar inaxime consiste nel delectarsi quā-
 to si po di aquistarle, Et così proseguendo fa-
 rai a poco a poco vno habito de oratione men-
 tale che andādo stando/operando qualche co-
 sa con le mane. La mente toa operare anchor
 lei. Et a queste tal oration mentale/ non e nece-
 ssario che la sia / o / solamente in Giesia, / o /
 uero solo in alchū tempio, Ma cōmo lo Apo-
 stolo dice bisogna sempre orare/ Vero che que-
 sto se intende anchor per altro modo.

Che non si debbe cargare de molte
 oration uocale ne de
 tanti offici.

¶ Ne te laudo che tu te cargi molto de oration
 vocale & de tanti offici, per che Dio nō ha dibi-
 sogno de parole ne anche e/ sordo che per stre-
 pito si debbia far aldire maxime quando que-
 sti tali offici se dicono quasi con la sola bocha
 & non con el Core, & pezo quando che per ta-
 le oratione uocale & offici si lascia di fare le obe-
 dientie/ ouer resta di far qualche seruitio & uti-
 lita del proximo. Saria meglio de scoprir la ca-
 sa, cha di mastichar parole, imperho che que-

sto contien qualche vtilita, & quelle son paro/
le senza altro vtile, Non te dico poi de quelli
che quando non gli sonno lassate compir tal
parole & officii suoi se turbano & se acorroza
no che non glie lassato perdere el tempo a suo
modo, Et trauagliansi per compir suoi officii
& pater nostri, Tutti q̄sti son p̄sone che voglio/
no pagar Dio de parole, faria molto meglio
che q̄sti tali imparassino / a nō turbari mai, ad/
essere parchi & sobrii nel manzare & beuere ad
non stare a iudicare ne la mente sua de fatti al/
trui, Imperho che facendo così fariano boni de
fatti & non de parole: Ma voleno pur esser bo/
ni de parole & deli fatti non si curano, Et per
questo le oration sue sempre sonno fredde &
non mai exaudite / & se ne hanno vn certo con/
tento che essi dicono t̄ti pater nostri per le pia/
ge / tanti per le alegreze / & tanti per nō scio che.
Et dicono officio de la Croce la qual fugieno:
piu che non fa el Demonio, & non la voglio/
no portare / ne hauer patientia, Che val laudar
la Croce & dir a suo honore officio & nō abra/
zarla con fatti, Et nō voler stare in Croce cioe
in pena con patientia, Bisogno e che la oratio
ne sia de sorte che in effetto l'hommo faci el suo
potere de aquistare quello che esso prega & adi/
manda & sia con affecto fermo / & non straua/
gliato ma con cor stabile & cō facti piu ch'a cō
parole, Doue e da notare che tre attentione /

nel officio & oratione ouer l'una de tre occorre
& si sol hauere.

De tre attentione che si die hauere ne lo of-
ficio & oratione De la prima attentione

¶ La prima sie a metter mente a ben proferire/
questa in se e bona non perho sufficiente/& assai
volte per tal attentione di uoler pferir bene nō
solum le parole/ma le silabe & lettere/si diuēta
scropolosi duna forte pacescha,& si fano scro-
poli de le parole & non de facti, Et questi tali
che hanno tanto gran scropolo se non profer-
rischoño così bene tutto/non si fanno scropo-
lo a mormorare/a perder tēpo/a mangiar sen-
za licentia & de simili altri defetti, per tātō nō
fa che tu non sia scropoloso de quella scropo-
losita de parole perche glie vna expressa pacia.

De la seconda attentione.

¶ La seconda attentione/migliore/ouero assai
sufficiente e in alchuni, Ma nō perfecta, De quel-
li cioe/che vogliono hauere la mēte a tutto ql-
lo che significa quanto che lor dicono, Et que-
sto achade a quelli che hanno lettere/il che più
presto si po dir che sia vn studiare cha Orare,
Ne per questo ne a tal fine fo instituito lo offi-
cio, ouer la oratione.

¶ La terza intentione finalmente e perfecta & comune a tutti litterati, & illitterati & ad ogni stato, perche se non fosse questa comune attentione a tutti, vltra le do ditte di sopra molti se potrianno excusare, conciosia cosa che li balbucenti contra la prima se potrianno excusare & fariano excusati & absolti, Ma acio che si lieui ogni excusatione, si da la terza attentione, Non como alchuni Tepidi dicono/o Virtuale/invirtu de la prima bona volonta: Ma tu notella bene/qual/e & delectarti de aquistarla nel principio de la tua oratione nel mezo/& in fine.

Che non senza gran misterio a tutte le hore se dice Deus in adiutorium & cetera.

¶ Ne le hore sempre se incommencia bale parole ditte/cioe, Deus in adiutorium meum intende & cetera. Guarda se tu poi atacharti bene a questa parola. Deus/con la mente tua / como che glie li presente, Et como se glie debbe stare con grande humilita/& reuerentia doue sono tutti li Anzoli promptissimi al suo volere, pensa questo profundamente. Como che glie bono/che fa bene non solum al boni ma anchor a tristi, O vero pensa como glie omnipotente: Et in poche parole, guarda de atacharte

a questa prima parola Deus per qualche modo, Et se tu non poi guarda di atacharti, & masticarne vn'altra de qualche virtu che tu possi aquistarla, Et cosi con la mente ferma ad vna cosa bona va drieto digando con li altri lo officio/proferendo & intendendo de satifsare al comandamento de la giesia.

Quello che si ha da fare quando che la mente se strauia nel officio.

Et perche la mente nostra se strauia qualche volta, Quando tu te auedi del strauiameto sforzate de atacharti con la mente a qualchuna parola bona de esso officio, & profunde inuestiga cauarne qualche sugo spirituale ouero delectati tanto che se dice lo officio, ouer oratione de fare qualche bella Dimanda a Dio, & fermati in quella con la mente benche con le parole se guiti el Choro, Et questa e la terza atetione bona & perfecta, La quale balbucienti & expediti de lingua litterati & grossi, deuoti & indeuoti possono hauere, & e questa che fa fructo talmẽte orando, Et se impetra quello si adimanda, Secondo si leze de Anna matre de Samuele/ laqual non proferiua con alta voce: Ma a pena moueua li labri suoi, Che cosa ella diceffe non si leze pur tacite pregaua Dio che la exaudisse di dargli vn Figliol sancto, & ottenne la sua di-

Si che in questo debbi hauere nel officio & oratione la attetion tua se tua voi ben obtenere, & far oration bona, Et cosi e la mente deli Doctori passati, & maxime de sancto Thomas, El qual lauda questa terza attetione che si ha a Dio/o vero a qualche bona dimanda/& vitu pera quella attetione prima che dil proferire/& la seconda che atedere al senso litterale quando sonno senza la terza attetione/laquale propriamente si debbe hauer.

Chè la seconda cosa che aiuta el profecto spirituale de Meditation de la passion de Christo, Qual e in tre modi & primo

¶ La seconda cosa che aiuta al profecto spirituale glie a profondamente pensare de la passione de Christo:& de la sua vita, Ma nota bene /& sforzati meter in opera questo chio te dico, sapì che in tre modi si puo pensare de la passione de nostro Signor Iesu christo & de la sua vita. Pria e da pensare la graueza della passione trattata de gente indiscreta/ cioe famigli ragazzi & gente ignobile poi quanta numerosita de battiture: quanti obrobrii & in loco fetente & vergognoso pensando essa passione a questo modo ad litteram, Et questo modo de pensare/ e de poco & quasi de niuno fructo, & e piu presto vno studiare che altro, Et pur a nostri giora

ni/se ne trouano pochi che anche sapiano pen
sar questo ne parlarne/āchor che questo sia niē
te/o/pochissimo.Et questo modo como e dit
to piu p̃sto si po adimādare vn studiare essa pas
sione/ como fāno etiā molti ribaldi /& īpliciati
neli peccati che pur q̃lche volta p̃sano/& par
lano de la passiō de Christo/& de cio altro non
hāno/seguita laltro modo de p̃sar essa passiōe:

El secondo modo de meditar essa passione.

El secondo modo/o/uer meditare la passion
de Iesu christo crucifixo,glie per modo de cō/
passione/ouero cōpassionatiuo ,& questo quā/
do lhoīno si mette a pensare de christo , & tāto
si profunda in quella meditatione chel cōpatif/
se a esso Christo & ala sua chara Matre,& se lui
potesse gli subuenirebbe,& si struze el core/aue
der tanta crudelta dopo tanti beneficii, veder vn
cosi delicato corpo, tanto mal trastato & qua
si se acoroza con quelli famigli ,& ministri, &
compilato per modo che sel potesse faria gran
de reprehensione/ & sforzo per liberar christo,
Et vede che foreno si crudeli che p sua magior
vergogna & vltima confusione, lo spoglioro/
no nudo,comō naque ,Et forono si neroniani
che nō gli volleno dare pur vn q̃rto de hora da
posare.Et piu crudeli che lamie deuoratrice del
sangue de fanciulli, che pur vn giozolo de aqua
non gli vollerno dare , Et queste & altre

chiamasi meditatione immitatiua & questa e
 la bona, ma alquãto garba, & amara como fe
 le & nõ perho como tutta la sua passione imp/
 cio che ognaltro homo ha patito particular/
 mēte qualche sorta de passiõe: & ha hauuto pur
 qualche cõforto, Ma xpo totalmē te, & vniuer
 salmente ha patito & da tutti li suoi abandona
 to in tanto che fo sforzato a dir su la croce, Vt
 quid dereliquisti me. La qual passiõe & morte,
 Considerãdo noi Religiosi doueressimo arde
 re como fãno le legne seche in mezo duna ac/
 cesa fornace, cõ desiderio de morire, & stenta
 re, & esser mal tractati da tutti li homini & De/
 monii, perche in verita noi siamo stati cau sa de
 la morte de vno cosi innocente, & che a noi ha
 facto tãto bñ & bñficii: Et doueressimo brãchar
 la croce & sconzurarla che la sia maledecta se
 la non mi fa morir in croce per qualche mo/
 do, che piu non meritamo morir sul letto co/
 mo poltroni, Et tanto stimular la croce, & el
 Crucifixo che ne faza simili a loro, sentiamo
 fermamente esser exauditi.

Cum quanto mirabile feruor per lho/
 nor de Dio se stesso condanna
 & volechela iusticia de
 Dio per debito lo puni
 scha nel corpo &
 ne lanima.

EO Xpo, & croce che stati piu a fare che idusia
ti voi, se nō mi fati tal gratia, nō scio doue me
vada, Doue posso io trouar riposo. se nō con
ti Xpo: Caro Xpo, amor mio Xpo nō mi lasa
far senza croce, & senza te stesso, cōuoca ptra
di me ogni sorta de pene, & tētatione: pche tut
te le merito, tutte le ho cōprate, le sono mie,
Dame quel che mio, Nō te adimādo cosa ve
runa del tuo, Se me darai pena in questo mō
do & ne laltro, hauero quello che voglio, me
contentero, te ringratiaro sempre & de questo
te restaro sempre obligato, O foco che fai che
nō mi abrusi, & tu aqua che fai che non mi ab
forbi, Dopoi chio vedo el mio amore cosi pē
nato, Nō scio como debba mai pensar de por
terti adimādar pdonanza, per el peccato de la
morte tua de la quale io son stato causa se tu
nō me metti in ogni affāno & male che si possa
patir, mi posso doler, & se questa dico da vero
per che non lo fai signor mio: & sel dico simu
latamente, perche lo permetti: & pche mazor
mente nō lo fai: O signor caro in questo te co
nosco esser mio debitore: pagame, in tutte la
tre cose io son el debitore, ne altramēte posso
pagare, compi el mio desiderio: che in tal mo
do si fati fara ad ogni creatura p me, & da me
offesa el qual son stato, & son de p'sente, & sem
pre faro non dico occhasionē: ma causa dogni
male, passato, presente, & futuro, se nō me iu

stifichi su la croce, Non dico pertho sia degno
 de morir como hanno facto li sancti, el sepul-
 chro di quali e glorioso, ma dimãdo vita pe-
 nosa & sprezata refudata, la morte ignominio-
 sa: & incerta, la sepultura da asino in sterquilio-
 nio, la patria el centro del inferno, Questo me-
 rito, questo me elezo, altro non scio, ne posso
 domãdare, questo te'adimãdo/o/Xp̃o como
 vero debitorẽ, Et per debito mi sarà cosa gra-
 ta in verita se tu lo farai, Et se nõ lo farai: el de-
 bito pur resta a mi & confusione, la qual cõfu-
 sione me tienẽ franegato che me par pezo che
 milli inferni, & morte: Vedendo io la tua costi-
 crudel & vil morte, & pche nõ mi debbo voler
 assimilar a te? Mo che risguarditu Christo: tu
 me inuiti che toglia la croce mia & che venga
 drieto a te, perche non voitu exaudir tanto
 mio dimandare.

Cũ protesto conuochã contra di se li
 apostoli & tutti li sancti i voler che
 per debito gli sia dato pena.

¶ Ve contesto o/apostoli & voi sancti tutti, &
 protesto, con la presente scriptura che me sia
 dato el debito mio, tutto quello ho dimanda-
 to, di questo, & di questa scriptura al suo tẽpo
 ne dimãdare rasonie perche io intẽdo da pagar
 re secondo quel poco modo a mi e possibile

& recompenfare per la morte del mio amore,
per benche non equalmente ni anche vn per
mille, Hor non piu.

Qui ritorna a inuitarci a Meditar la pas-
sion de christo doue se insegna
tre gradi de pacientia.

¶ Non scio figliolo caro perche nõ si diffaza el
coro o piu che cera al foco di qualuncha pen-
sa la morte de Xpo, Ne scio como possa parer
amara cosa alchuna, etiã che fosse amarissima
a chi vede la ignominiosa & crudel morte de
Christo, se inuerita volessimo bene a Christo,
secondo che ciaschauno si persuademo, li affã
ni ne pareria Zucharo: & le malatie, & altre dis-
gratie fariano a noi de contento, & solazo, &
aquistaressimo el grado supremo de la pacien-
tia, el qual e da pochissimi conosciuto, & da
assai mãcho expimẽtato, Et primamẽte i ogni
tribulatione, da Dio, ouer dal pximo date a
noi/o/procurate, seruaressimo paciẽtia, & lõ-
ganimita nõ mormorãdo de quelli, Ma habiã
dogli cõpassione, piu per el mal che lor incor-
reno facendone a noi, che per el male che fan-
no a noi, & che ne fano patire, secõdario aqi-
staressimo el grado meglior de la paciẽtia, desi-
derando che anchor piu ne fosse facto male di
quello ci e facto, pche molti patischono bene

quel mal che hāno de pſenti, Ma se vn poco piu fosseno cargati, trariano de calci. Si chel se cōdo grado de vera paciētia e a disederare che piu mazor vengano tribulatione pho che i verita, el vero religioso e seruo de Dio, conosce che nō gli p o eēr dato male quāto merita, aq stareffemo Dopoi el terzo grado el q̄l seguita.

Sequitā el terzo & perfectissimo
grado de la pacientia.

¶ El terzo grado de vera & pſecta paciētia e/ale grarsi ne le tribulatione, & questo, nō scio sel si sapia al tēpo moderno p experiētia molti studiano & sāno ben dire che li Apostoli andauano alegri dauāti li magistrati pche sono reputati digni de patir p el nome de xpō, & aldeno ouer lezeno quello che dice sancto Iacobo, che extimauano ogni alegreza como entrauano i varie tentatione, ma nō scio se quello che lezeno, & che aldeno ditto da li apostoli, sentono in se stessi, che vale a sapere como hāno facto li nostri capitani se cosi nō faciāmo āchor noi, O grado pſecto & palio p̄ciosissimo, Beati & benedicti siāno quelli che lo aprehēdono: qual grado pol eſſer piu pſecto di questo che nō solamente de le alegreze si alegra, Ma de le tristicie, ha grande alegreza, pare che questo sia tāto difficile, & certo e chel porta cō si tāto mele & zu/

charo, Dio te dia figliol caro q̃sto bello zoie/
lo, Ma nō aspẽtare chel te lo mandi giuso dal
paradiso, Bisogna che anchora tu te dilette de
aquistarlo, & farti simile a X̃po per ogni cosa:
Et alhora farai vero Christiano, Dimi nō si adi
māda vno Mauchmetano quādo sequita Ma/
chometto perfectamẽte: & ciceronia quādo se
quita perfectamẽte Cicerone: cosi si adimanda
vno vero christiano quādo se delecta & vole se
quitar X̃po con facti, & non con parole, ne cō
sole fantasie/presto fa gran perfecto colui che
guarda, & considera che X̃po e stato pacientis
simo, & cosi lui delibera de non mai corozarsi
vede che X̃po e/stato parcho nel manzare, co
si presto lhō ad exẽpio suo aquista la parsimo
nia, & nō da tutti li suoi contenti a madōna la
gola vede X̃po specchio di castita, cosi p̃sto ta
glia da se ogni sensualita del corpo & de lanj
ma, Vede x̃po atento ala oratione, cosi se de
lecta de tener la mēte a x̃po: vede x̃po per amo
re de la salute del pximo & p la salute de le ani
me dete el corpo el sangue/lanima/le gratie, &
la sua diuinita, cosi presto se diffonde tutto, &
afoga in carita del pximo, & p oratiōe & p bo
ni exempli & parole, & semp̃ cerca de guada
gnar anime a x̃po, breuiter dico che pẽsare la
passion de x̃po ad i mitandū/che e el terzo mo
do fa presto l'hommo perfecto,

La terza & lultia cosa che aiuta far grā pfecto.

E La terza & vltima cosa che aiuta lo Religio-
 so ad far grande pfecto, glie la continuata le-
 ctione de bone & sancte cose, Ma nota bē quel-
 lo che hora te dico, Molti si ritrouano ingar-
 ni in queste lectione etiā de bone & sancte cose
 Hozidi, se ritrouano alchune opere de sanctis-
 simi homini, & tāto cōtemplatiue, & melisue:
 che glie cosa marauigliosa, & tirano in modo
 ad se quelli che le studiano, che nō possono far
 altro che studiarle / tāta dolceza stentano in tal
 opere: Pur non dimeno for di tal lectione / non
 restano di essere q̃llo che glierano, Così se aco-
 rozano dopoi la lectione como p auāti, Così
 sequitano le proprie sensualita, como che pri-
 ma, Et breuiter oltra la cōsolatiō che hāno ha-
 uuta, quando che studiauano, pocho altro fru-
 cto gli ne sequitato a lanima sua, Al p̃sente ne
 sono pur assai de tal opere, & piu sono che li
 studiano, Ma pochissimi che si'emendano Nō
 voglio che tu mai vadi a studiare / p. cōsolatio-
 ne che tu habbi di tal lectione, Ma studia q̃lche
 cosa che te i segni ad operare & nō p admirare
 & cōtēplare i q̃lle, pche gli e vn metter el carro
 auant i li boui, questo voler cōtemplare, se pri-
 ma non hai operato grādeamente in extirpar le
 proprie passioni de lanima toa, & mortificate
 tutte le pprie volūta, Si che tal opere che dele-
 stano nō studiare p cōsolatiō etiā spirituale sa-
 uo che se forsi q̃lche volta fosti tal mēte fastidi,

to, che nõ potesti p altro modo trouar riposso,
Alhora:& i tal caso/paquietar vn poco el spiri
to piglia qualche consolation spirituale in le
opere de Ioanni gierson in le meditatione de
sancto Bernardo/ & de Augustino & altri /ma
per studiare quello che tu debbi fare/& operare:
Dopoi la Biblia,& maxime li libri sapientiali/
cum tutto lo testamento nouo , piglia le legen
de di sancti , Le vite de sancti padri. Et guarda
per qual via sono andati loro/& delectati de se
quitarli.Et precipue.

Multo exorta a lez ere lopere
de Ioan Cassiano.

CVorei che studiaſti le opere de Ioan cassiano/
Le laude di quale non possono a ſufficiencia ex
primere /benche al tempo presente molto ſia
dato in obliuione, El ſi leze che sancto Domi
nico feze gran profecto in eſſe opere/ Coſi de
sancto Thomaſo elquale ogni giorno ne vole
ua vna lectione, Et sancto Benedecto/ne la ſua
regola in doi lochi vole cheli ſuoi Monachi
lo ſtudiano/doue dice che troueranno quella
perfectione che lui ha manchato ne la regola a
loro data, sancto Caſſiodoro Patre de ſei mi
lia monachi vole che lo ſtudiano, Genadio de
viris illuſtribus da mirabile teſtimonio de per
fectione a tal opere, El Doſtor infiamato ſan
cto

sto Bonauentura se ne fa familiare nelle opere
& in questo libro de dicto Ioan cassiano hanno
pischato li grandi sancti ingeniosi: Liguali cre-
do sapeffeno quello si contiene nel Decreto: ca-
pitulo, Sancta Romana ecclesia meglio che
noi altri, La defensione de la qual cosa subtil-
mente la prosequita lo Archiepiscopo, & ideo
per amonir, Queste cose te ho ditto per aiarti
al studio di quel libro, como fece el patre no-
stro sancto Dominico.

El strauiar si in lezere molti
libri non e vtile.

¶ Nota anchora che non e bona cosa a strauiar
si in molte opere: Ma piglia vn libro & fatte bē
familiare in quello: Per che farai assai piu profe-
cto / & quando hauerai ben familiar quello, pi-
gliane vnaltro & fallo simile / studiando & ru-
minando molto bene quello hauerai studiato
de giorno & notte, Dopo Ioan cassiano te cō-
forta che tu studii vna opereta de Ricardo de
sancto Victore, tra molte che ne ha fatte, qual
se adimanda de archa mystici / ouero de maiori
contemplatione, Tutte queste opere lezele &
sforzati de masticarle / & farte ben familiare,
perche te giouerāno ad molte cose, Et farai bē
familiar in queste / ne trouerai de le altre bone:
ouero ne potrai fare de proprio fonte tuo.

Conclusione di tutto questo opus-
culo con paterna & opti-
ma exortatione.

E Questa instructione chio te scriuo, imparela bene con fatti, Et considera bene, se tu hai aquis-
tato tutto quello ho scritto & se vedi non ha-
uerlo aquis-
tato, delectati di aquis-
tarlo, Et quan-
do hauerai compiuto tutto quello te scriuo, al
hora incominciarai essere, non nel numero
de perfecti/ ne etiam deli proficienti, Ma nel
modo de li incipienti, Et questo tractatello vo-
glio che te sia spesso in mane/ & continue in me-
moriam/ acio tu possi bene incominciare/ &
meglio prosequire/ & perficere quello hai in-
 proposito di volere aquis-
tare, Et sapi che se tu
non sequiti questi tali documenti hauerai fati-
cha & forsi impossibilita di far profecto ne la re-
ligione/ & diuentarai tepido che saria male so-
pra male, Donde chio saria poi sforzato di fa-
re vn'altra fatica, per insegnarti se glie caso re-
cuperabile al feruore de nouitii ad vno che ha-
bia incommenciato dal feruore & minuisse poi
in quello, quando doueria esser cresciuto, Si
che te prego non mi voglia dare questa altra fa-
tica/ ne a ti tal danno & periculo di perdere,
per voler dopo recuperare quello che ino facil-
mente poi aquis-
tare, Considera che le piante
nouelle facilmente preualeno ne la terra ben

cultiuata/& con poca cura fanno presto bo-
 no fructo, piu che non fa vno arbore vecchio
 che sia transpiantato, Qual sta in pericolo di se-
 charsi/& raro si troua che faza gran fructo: Co-
 si tu siando giouenetto & nouamente pian-
 tato delectati di queste poche cose/&
 farai fructo mirabile in Christo cru-
 cifixo, & triumphante, Elqual
 sia & sempre crescha nel tuo
 core & esso sia la tua benedi-
 ctione, Elqual benedi-
 ctio in secula seculo
 rum Amen.

OPVSCVLO DEL REVERENDO

Patre Frate Baptista da Crema del ordine & obseruantia de predicatori doue dechiara quãto sia vtile & necessãrio el frequentar la sancta Cõmunione a qualũche desidera de proficere ne la via de Dio, essendo prima confessõ, & cõtrito iuxta el poter suo, remetendosi poi ala misericordia de Dio, cum pura Fede & humilita.

In questo primo capitolo dimostra che la Confessione & communione hanno efficacia di far l'homino iusto & sancto.



Onciosia cosa che gliò ditto molto per auanti ad instructione de li confessori & cõfidenti voglio sotto giungere alchune cose che cõseguitano, Maxime a quelli voriano far profetto & augumentar la gratia mediante la Confessione, & Cõmunione, Doue e da sapere che tutti li sacramenti del nouo testamẽto sono efficace causa de la gratia de dio, maxime questi dui, imperho che a fare vno homo iusto e sancto se fa per partirse dal male. Et questo fa la confessione, in laquale l'homino se pente de li passati peccati & propone de nõ farne per lo aduenire. Et poi se dispone de congiungerse al bene, & questo se fa in

la cōmunione ne laquale per sacramento, & cosa exterior l'homō p fede & amore se cōgiūge al summo bene si che il fine de questi dui sacramēti e per introdurre accrescere gratia fra l'homō & Dio. Et questo effetto seguita se nō ge e fatto qualche impedimento elquale effetto vediamo manifestamente effere in li santi homini liquali quanto piu frequenteno questi sacramenti tāto piu cresseno in lo amore de dio. Elquale amore cressuto piu li fa afamare de tal sacramenti. Et cosi in quelli trouano la vena de la superna melle & infinita dolceza. Et seria a loro pena grande a esser priuati de tal sacramenti se de quella priuatione loro fusse sta causa. Si che indubitatamente tal sacramenti sono causa de accrescere gratia perche come ho ditto vedemo che quelli che hāno habuto gran gratia la hāno aquisata frequentando quelli, Adoncha tal sacramenti da si sono a tal effetto optimi, Ma per che causa non fano consimile effetto in tutti li christiani glie da sapere che vna cosa fera da si proportionata ad vno effetto: & naturalmente sempre lo produce se non e impedita, secondo che vedemo che el poma ro produra pomi, Ma se vno ruinasse li fiori non faria pomi ma foglie. Così li sacramenti fariano santi li sui che li frequentano, Ma non seguita tal frutto perche li homini impedisse

no tal fine, Doue essi sacramenti nõ habiãdo el
suo fine fano foglie in la aia, Cioe simulatione
de sãctita laq̃le simulatiõe & cerimonie exte-
re sono a magior danno de la aia como dice
lo apostolo, Qui māducat & bibit indigne iudi-
ciũ sibi manducat & bibit, Per tãto merauegliã
domei lamẽte mia che la vita sia causa de la mor-
te la medicia de la ifirmita, & lo caldo amore de
charita cause cosi grande tepidita ali tempi mo-
derni secundo che vedemo cosi in li sacerdoti
laici & claustrali come secolari, Me par grande
nouita & reuera vno seculare o sacerdote che
se confessa & communica speffo e grande mara-
ueglia che non sia angelo che viuando & man-
giando pane de angeli non siano angeli. Et pur
vedemo lo contrario de molti, che da poi la cõ-
munionẽ sono quelli che erano. Cofi iracundi,
auari, immundi, alchuni cianciadori, buffoni,
murmuratori, Come se non hauesseno tolto
Dio, Ma hauesseno ingiotito vno bechiero de
aqua & de tal & tãta tepidita & iniquita, trouo
esser alchune cause lequal sotto giongo, accio
& nui, & li altri, le lassiamo perche adoncha
non sequite questo bono effetto de santita da
tal optima causa in alchuni, glie perche se com-
municano cum actuale peccato mortale. De
questi troppo parlar non voglio, perche redri-
cio el parlar mio a cõfidenti, & a quelli che yo

leno far profecto. Questo solo me achade adir
ge, che seria mancho male a loro, a ingiotire
vna quantita de pessimo veneno, cha el sa
cramento, per tanto li prego se debbeno
mondar in prima, & temer la diuina vendetta
sopra de loro.

De quelli che per vsanza se cō
municano cosi sacerdoti
commo seculari.

C Sono alchuni altri cosi sacerdoti como se
culari che se comunicano per vsanza, Doue al
chuni seculari Dicono e vsanza mia de cōmu
nicarme doe volte a lāno ho ogni mese nō vo
glio rūper tal vsāza, Così e vsanza in le giesie
de celebrare ogni matina per tanto molti sacer
doti la matina non sāperiano che altro fare &
per vsanza & senza altre actual deuotione va
no al sacramento, Et perche tal persone va
no a mangiar senza gusto tal cibo non li fa
galiardi, & santi, e vsanza de mangiar ci
bi corporali doe volte al giorno, Dicitu
me andati voi a mangiar per vsanza o per ne
cessita, se andati per vsanza & non per neces
sita tal cibo non solamente non ve nutrisse: ma
fa amalare per che la natura non lo apetisse.
Ma se mangiate per necessita tal cibo confor

ta el stomaco & fortifica l'hommo. Così bison-
gneria far ali sacramenti. Et spesso vedere se
la anima ha bisogno de esser reficiata de soi ci-
bi: & cognoscere la debilita & infirmita propria
& romper tal vsanza & cōmunicarse per ne-
cessita, & modo ben esaminarse, & non andar
cum li occhi serati, & tal vsanza fare che non
sia vna presumptione, & corruptella. Come
se fusse pura cerimonia, Quello che inuerita e
il vero corpo: & sangue de christo, alqual per
vsanza se ge fa così poca reuerentia. Et per tã-
to non se receue il debito frutto.

De quelli che per sola spiritual di-
lectio ne frequentano la
communione.

¶ Sono alcuni altri che se cōmunicano per for-
la deletatione spirituale così sacerdoti come
seculari liquali dicono el giorno che me cō-
munico son de bona voglia, sento gusto & cō-
tento ne trouo mai riposo se nō quãdo me cō-
munico ho confesso, & per tanto multi se va-
no a confessare & cōmunicare liquali se sono
interrogati per che lo fati rispondeno son ve-
nuto per consolarme & hauer qualche gusto,
tal p'sone hãno pur qualche poco piu de gra-
tia, cha li primi, ma se guardi molto bene, che

in la cōmunionē nō se cerchano si stessi, & se faciano troppo sensuali, nō bisogna tuore tal sacramenti per tal fine perche se fano si stessi: & le sue consolatione fine del sacramēto, & per tanto da quello tale sacramento non hāno altro frutto: che sua consolatione, el fine de sacramēti non debbi esser questo. Et perhò da poi li sacramenti sono anchora così fragili, como erano auanti, & così iracundi, & vanagloriosi, & quelli medesimi che erano. Si che bisogna andare al sacramento per altro fine, & de questo metergli bene la mente cioe per vnir se in vno medemo volere: & viuere, come voleua & viueua christo, elquale era immacolato, & santo, & così p tale vnione se receue bene tal frutto, che poi se emédano li homini, & sono santi, & questo e/ el vero fine de li sacramenti. Ma quelli che se confessano cōmunicano per suo contento, sono sepiissime volte inganati grandemente dal demonio.

Cosa tremeuda chel Demonio po
star con la cōmunionē de la
euchare stia pmetten
dolo esso Dio.

CAnchora in essa cōmunionē parera cosa strana ad alcuni a voler intēdere che lo demonio se messida & vada in bocha de quelli che se cō-

municano insieme cum lo sacramento, non e
questo gran cosa o/homini che piu nō cogno
sciti? chi considera la audatia del demonio el
qual non solamente uoi altri, ma arditamen
te se ne ando a tentar christo in el deserto, altē
po del ieiunio suo, Et altempo de la morte de
christo se presentete ala croce per uedere se po
deua guadagnar qualche cosa, Doue dice chri
sto, Venit. n. princeps mūdi huius, & in. menō
habet quidquā: Si che chi considera la sua au
datia non e maraueglia alchuna/ma non e an
chora maraueglia che el demonio inganni al
chuni homini tal tempo del sacramento, per
che cosi permete dio omnipotente. Imperho
che quelli che se cōmunicano per sua satisfatio
ne, hanno malo fine, aliqualliter storto fine, Et
dio permete che siano anchora piu inganati,
doue alchūi de questi che cosi se cōmunicano
per delectar in esso tenerano lo sacramēto uno
bono tempo in bocha, & fāno male, ad alchu
ni se immuta el senso, & senteno gusto mirabi
le odore suaue, diuerse fiamme del sacramēto: le
quale tutte cose a tal anime imperfete aparen
do, pare aloro che sia uno grande fatto, & nas
se in loro per la sua imperfetione una supbia,
& propria extimatione, & confidentia. Et par
che tal gratia, gusto sia assai & cosi romangand
imperfetti, & dapoi tal, & tanti gusti, sono an
chora in le altre operatione imperfetti & impa

cienti. Et mormorano se non hāno quello che voriano. Che deuotiōe e questa: o che santita. Et per questo male exempio quelli che gie seruano o conuersano cum loro, se scandalizano & aldendo che hanno habuto tal doni, & poi uedendo tal imperfettione: non sano che fare, & dicono se non e altra santita che questa per communicarme mai deuētero perfetto. Et così se diffidano doue seria meglio a tali che hāno tal gusto, che ne fusseno priui & seguitasseno la mortificatione dele proprie passione, & attendere a uoler conformarse al uiuere in pacientia uoluntaria, in humilita/ dispreciata, & altre uirtu. Como fece christo, se hauēdo aquista tal uirtu accadeffe gusti uisiōe spirituale, cognoscere bene se fusse da dio o dal demonio. Et p tal gusti piu se humiliarebe, & crescerebe in amor de dio, & del proximo.

Exempio de alchuni decepti ne li lor gusti: & admirabile admiratione di questo benedeto padre.

CMe sono uenuti di tal anime imperfete per se mane, le quale haueano gran gusti nel sacramento, & uisione mirabile & alchune passione, alchuni giorni de la settimana, & tutto era opera del Demonio, & hebbi gran fatica a possen fargelo intendere, perche tal

persone, non si togliono zofo del suo appare-
re facilmete. Al tandé essi cognosceno, & con-
fessono che erano illusi, dal demonio, si che: O
spirituali ouero, piu presto sensuali, guardati
molto bene al fatto vostro, & nō ve lassati dar
vna cana busa in mano dal demonio, ma tole-
te la croce de christo, Cioe la imitatione de la
vita de christo, & mortificate le proprie passio-
ne, & nō cercate consolatione, ne li sacramen-
ti, ma focho de conformarue al viuere de chri-
sto, perche qsto e il vero fine de tal sacraméti.

Altra cosa sia el confessar & cōmuni-
car per consolatione & altro e
far cio per unirsi & immi-
tar Christo.

¶ Sapia ogniū percerto che altra cosa e/cōfess-
farsi: cōmunicarsi, anchora far altra penitétia,
per propria consolatione, & quasi sensualita.
Et altra cosa e afare le suprascritte cose, p imi-
tatione che christo: Ne cū quelle cose cerchar
deletionem, El primo e periculoso. El secōdo
securo: chi cerca sacramenti ouer dio. per sua
consolatione, non meteno dio suo fine, Ma si
stessi. Et per tanto falleno nel fine, & per conse-
quēte assai volte sono delusi ne li mezi: Ma chi
non cerca sue cōsolatione & apiaceri, repos-
so, ma solo dio, non falleno, in eleger il fine

per tanto anchora ne li mezi de esso fine, nõ sono òganati, doue a questi tali cõseguitano spesso volte maggior delectatione non cerchando le, ma refudandole, & receuono tal luame, per el qual cognosceno che sono da dio, & non sono illusi dal diauolo, Ilche non fanno quello che voriano pur consolatione, & togliono essi sacramenti tirati dal gusto, & riposo, che ge trouano. Così fanno molte anime in le oratione che se fanno volétiera perche gustano mirabilméte grande suauita, & corréo lachryme da ogni banda, & pare che como hãno bẽ pianto che sia fatta vna grã cosa. Et se cõtristano quando non hano habuto lachryme, & fanno instantia de hauerne: pensandosse che in quelle sia deuotione, le lachryme non sono deuotione, ma aqua, La vera deuotione e / in la promptitudine de animo: a volere imitare le opere, & vita de christo, & mortificare le proprie sensualita, & passione. Questo ben dico esser deuotione vera talméte che questi tali se vedeno far profetto grande. Et nõ desiderano lachryme ne de quelle pensano: O curandose perche sempre sono bagnati, lachrymosi dela rosada superiore. Ma chi se becha el ceruello, in voler consolatione, o lachryme dapoi che ne hano habuto qualche vna, Quodammodo strucolate fora de li occhi: Et subito che sono fora de tal lachryme so

no quelli che erano, iracundi, superbi, & così de suo volere. Ne hano demesso li sui mali habiti, & sono imperfetti, ne mai crescono imperfectione. Per tanto non e da meter mente a simile lachryme ma ale virtu: & mortificatione de si stessi, & desiderare, & delectarse, Como fa cea li apostoli, de esser depressi, & suillati, & cōculcati, p amor de dio: & remerere la loro estimatione, & supportare volentiera le villanie, & iniurie fatte dal proximo.

De quelli che restano de comunicarsi spesso per li rispetti humani, per non dar che dir ale psona & reproba la mala oppiniō de tali.

ESono per lo contrario alchuni che restano de comunicarse spesso per non dare che dire ale brigate. Et dicono nō voria dar causa de murmurare a niuno / O / mati de mata materia se fessi qualche opera mala per cōmunicarue, forsi ve seria scusa. Ma chi debbe scandalizare de la cōmunione. Se cessate da tal cōmuniōe per non scandalizar alchuno perche portate le vanita che scādalezano tutti, perche biamati, & siti senza misericordia cōtra li poveri, questo ben i scandalizare, da questo ben ve doueresti guardare. Ma non guardandoue non posso iudicare che restati per nō scandalizare. Nō ve

do in voi tãta charita che vogliate lassare le bon
 re cose per nō scandalizar il proximo perche
 lo scādalizate in 'el male. Doue bisogna farue
 intendere, per qual causa nō vi cōmunicati p
 ho che non cognosceti, per ben che diceti che
 lo fati per quello rispetto. Quelli che dicono
 cosi se voleno coprir de tal mantello. Ma inue
 rita per doi rispetti credo piu presto che lo fa
 ciati/ primo per superbia perche ve pare che sia
 vergogna che ve sia ditto pizochari, & santi,
 piangioni, non voresti esser tenuti de la schola
 de christo, ve accade quello che esso ve predi
 se. Qui me erubuit, & meos sermones, hunc fi
 lius hominis erubescet. Et che vergogna e a far
 bene: tal vergogna procede da superbia, & e
 vituperabile/O/ quanti ne ingana questo mon
 dano rispetto pueri voi, ve vergognati adon
 cha de esser boni christiani: male deta vergogna
 & rispetto bestiale che ue impedisse de tanto be
 ne. Che uole dire che la uergogna mondana
 non ue ritrage da laltro male: & ue ritrage dal
 bene: metiti le mane al petto, & guardate mo
 se quello che diceui che nō uoleui cōmunicar
 per non scandalizare: o diciti che procede da
 questa radice/o nō. Et se restate p supbia, & nō
 per altro pol anchora essere p il secūdo modo
 o/rispetto/cioe che nō hauiti animo fermo de
 emédarue: de qualche uostro errore: & uoliti p
 seuerare in q̃llo, como e se non ui pponesti de

emēdarue da la ira, o parlare de cose vane, o altri rispetti, A quelli che nō se pponeno così de emēdar se ben ge cōseguita che pare che restano per non dare che dire ad altri niente dimanco non e questo el vero. Imperho che se restasseno per non dar che dire, Restariano molto piu de dire, & fare le sue imperfecti one ma voriano così seruire a Dio, che non voriano lassare quello che ge diletta, & così restano de ben operare, perche se spesso se cōmunicasseno serebno forsi piu spesso repressi. Et sforciate a lassare quello non voleano lassare / si che tale trouano anchora questa scusa. Ma se ben se examinano, trouerano che e secundo ho ditto. Per tanto se recognoscano & nō stiano in male v'sanza, ne per rispetto mundano dal ben operare. Er trouate quello che e tanto bene: Pol essere che piu possa in noi lo demonio che Dio: guardati bene ardir a che ponto siti, & poi ve voliti dimandar christiani.

De quelli che Dicono restar de
Cōmunicarsi perche non
sono preparati.

¶ Sono anchora alchuni che non frequentano la cōmuni one, Immo condēnano etiam quelli che la frequentano per paura de non esser preparati, Questo e bon rispetto se lo e così. Ma
anchora

anchora in questo sono de molti grandi errori
 & de questo errore non anchora se ne accorge/
 no, & pare a loro che faciano bene: & fāno ma/
 le, & dicunt bonum malum, & malum bonum.
 Dicitimi o uoi tali che ve excusati che non fre/
 quentate lo sacramento, perche non ve sentiti
 preparati, se non siti preparati spesse volte, per/
 che non ve preparate al manco vna volta a lan/
 no: Bisogna pur al mancho vna volta ve com/
 munionate. Ma dicono alhora e tempo assai de
 far bene, sono molte prediche perdonanze, lō/
 gi & belli officii ieiunii, penitentie, & a bon ho/
 ra se confessammo & pensamo spesso de la cō/
 munionone, & altri beni, facēmo qualche elemo/
 sina & cosi se preparemo, & a la santa pasqua se
 cōmunicamo: Risponditeme cum tutti questi
 beni & altri che faciti siti ben preparati & digni
 de andare a cōmunicarue? O stulti & superbi,
 se vi pēstate che p tal cose siati poi preparati a tā/
 to sacramento, se hauiti tal confidentia: non so/
 lamente non siti preparati, & dispositi, Ma im/
 preparatissimi, & indispositissimi: & superbissi/
 mi: fati quanto sapiti mai feriti degni, Si che
 se restati perche non siti preparati da cōmuni/
 carue spesso, ne anche per uost̃ra preparatione
 feriti mai sufficienti, & quādo ve extimarete pur
 esser qualche cosa, Alhora feriti niēte. Bisogna
 cōmunicar se nō cum opinionone ne presumptio/
 ne che siati preparati, ma cum opinione & cer/

ne considerate questa ragione & profonda/
mète la ruminare cognosceriti lo error uostro,
& ue humiliareti:& uoreti le uostre necessita. La
anima more a non reficiarla spesso, se staseti nō
dico uno anno, ne mese:ma settimana, senza
mangiare me poteristi, o non potresti forsi di
re come staresti bene? Adoncha la anima sera
de mancho che el corpo: o non ha cosi debiso/
gno? Non ue accorgeti che el corpo spesso refi/
ciato sta sano, & galiardo, & la fame lo debili/
ta. Così fano quelli che se deletano de fare quel
lo che possono, & spesso se cōmunicano, sono
sani ne la uia de dio, & ben costumati, & se fan
no santi, & la experientia ue monstra che a nō
communicarse le anime morano, et se de/
bilitano tanto nel male, che perseuerano ama/
late fin ala morte del corpo. Chi e quello che
non se comunica spesso, che non sia pieno
de imperfettione? Chi de giochi, chi de bialte/
me, altri sono iracundi, & sdegnosi & così in
diuersi uitii: sono tutti quelli che non fre //
quentano lo Sacramento. Pur se uede il con/
rario, senō in tutti, al mancho in qualche uno
tche spesso se comunica, che pigliano qual //
che perfettione, & santita. Siche ogni uno ref/
garde el bisogno suo, & si nō ha bisogno de tal
medicina, non la pigli.

La causa perche la Giesia ha comman

dato che una volta a l'anno si
Comunichi.

Et se me dicesseno, se questo e, Che vol dire
che la giesia non comanda se non vna volta a
l'anno che se cōmunichi. Rispondo che la santa
madre giesia lo ha facto contra tal negligenti,
& timidi o superbi, perche sel non ge fusse stato
statuito vno termino haueriano sempre habu-
to excusare che sono indegni e impreparati, &
cosi non se seriano comunicati. Et per conse-
quens mai seriano ariuati ad alchuna perfetio-
ne. Laqual negligentia o superbia cognoscen-
do la santa madre giesia ha messo vno termine
sotto maleditione eterna. Che ogni vno se cō-
munichi, Et pur alchuni cosi superbi se ritroua-
no che non voleno farlo: & dicono che sono
impreparati, ne mai se preparano. Et che e peg-
gio alchuni se ne fano beffe. Dio ge faci miseri-
cordia, non ha voluto astrengerli piu spesso,
per non perdere piu de quelli che se perdono,
Imperho che sono tanti imperfecti che se haues-
se comandato piu spesso molto piu ne seriano
restati de communicarse, de quello che resta-
no. Et non sencia grande dolore de la giesia, e
stato ordinato che cosi raro se comunichi, p-
la imperfettione de molti, aricordando se de la
primitiua giesia, Quādo tutti li christiani ogni
giorno se communicauano. Alhora erano bo

ni, & santi, secondo che vediamo che per amore & honore de christo, & salute del proximo patiuano tanto, Siche de questo aricordando se, credo cum grā de dolore: fece tal ordinatio: ne contra li negligenti, nō perho intese ne volse priuar li boni, & feruenti che non se podesseno comunicare spesse volte, Anci ne exhorta tutti li santi dottori a frequentare la comunione. perche la e il fonte de ogni bonta, & de la se caua, tutta la vita spirituale. Imperho che dice christo: Ego sum panis vite, & qui māducat me uiuit propter me.

De quelli che restano de comunicarsi
spesso per dissuasione de
preti & frati.

CSono Alchuni che restano de comunicarse spesso per che sono retratti dal sacramento per dissuasione de preti & frati, liquali gene fano tāto timore, & scropolosita, Immo tanto lo discōfortano che e vna cosa merauegliosa. E vna bona cōsa a retrahere li presumptuosi, che nō considerano de quanta importantia sia, Etiam se die retrahere & fargene cōsientia a quelli che se comunicano per vsanza, o per rispetto de altri de casa, o a quelli che sono sì grossi che a pena discerneno infra el commune cibo, & il sacramento, a questi, & a simili se ge uol fa

re qualche resistentia & aprirgeli occhi molto bene. Ma sel se uede vna consciētia timorata & che ha reuerentia & voria comunicarse spesso non so quanto sia expediente a non exaudirla ne quanto la se debba retrahere: Credo piu presto se doueria animare, & exhortare anchora li negligenti, che dismettesseno le sue negligentie, & frequentasseno lo sacramento cum feruore, glie bene vna abusione de molti frati & preti senza deuotione, ne gusto, de cose sacre, a communicarse ogni giorno, & non e mancho male, che questo a volere retrahere qualche bon seculare da la frequente communione. Parchel stia, che vno sia sacerdote, & poi sia deuoto, & sufficiente a celebrar spesso. Et vno seculare per che non ha tal dignita sacerdotale che non se debba comunicare. O insensati preti & frati che tal cosa ve persuadeti. Et caratter & signo che haueti tolto ne la anima, Quando ve facesti sacerdoti, ue fa che siti signati ministri de dio & de la giesia, la qual sempre ve lauda, che dica ti missa ogni giorno, se nō vede manifesto impedimēto, del qual pur ve punirebbe se la sapesse ma se nō deli defeti interiori non ve punisse la giesia, & secundo che quella ve lauda, che ve communicate spesso nō vedando in voi exteriori defetto. Così Dio per il carattere & signo sacerdotale ve lauda se ogni giorno celebrate se non hauiti interiore peccato, Dio pu

nisse de li interiori secundo che doueria lagiesia
 de li exteriori, si che luno & laltro ve punisse se
 ge e deffetto. Esto che siati signati & characterite/
 zati sacerdoti, A doncha nõ ve basta (a ben cõ/
 municarue) perche siati sacerdoti: Ma che siate
 boni, & santi. A doncha la bonta & santita me/
 rita da esser communicata: sia doue la se vole in
 homini o donne seculari, vero e che essa santita
 & perfectione de vita non bastara mai, ne seria
 digna de consecrare, & ministrare ad altri sen/
 cia caractere sacerdotale ma ben sencia quello
 se pole & debbe spesso in se comunicare, Cõ/
 tra quelli che retrageno voi.

Che qlli che retrazeno dala Cõmunione frequẽ
 te sũno essi indisposti et nõ si die atẽdere aessi.

Sapiate che cõmunamẽte ve retragiono da
 la frequente cõmunione coloro che son piu
 indisposti: & hãno mancho deuotione, doue
 notateli bene: Impero che vno che habbia de/
 uotione se deleta de fare che tutti la gustano,
 laquale se aquista ne li sacramenti, Ma chi non
 ha deuotione non ve la podera mai insegnare.
 Et ve isegnara a stare tepidi, & freddi: ne lo amo/
 re de Dio. Come sono loro, liquali nõ p amor
 de Dio: ne per deuotione, Ma o per vlsanza o p
 timore o p vno grosseto, celebrano spesso sãcia
 gusto, spessegãdo como se la ge scotasse molto
 bñ. Et sono scádalo a dio, & al pxio. si cẽ o uoi

boni: o che voliti esser boni homini, & donne,
non atenditi a quelli che tãto ve dissuadeno, &
tardano da la cõmunione/che nõ fano quello
che dicano. Ve exhorto ben andarge cum ti-
more & reueretia cū purita: & humilita. Ma nõ
ve finarite a spesso cõmunicarue, cū proposito
de volerue vnire: i la volutaria passion de Xpo
in voi medesimi, & cū proposito de emendar-
ue de li vostri mali habiti. Et se fusse qualche cu-
rato fencia deuotione che nõ ve volessẽ cõmu-
nicare spesso/ o per sua pocha deuotione, che
gene sono assai che ne hãno põcha, & sono co-
mo li cani de li hortolani, che non mangiano
herbe, ne etiã lassano tuore ad altri. Così costoro
non hãno deuotione, ne lassano tuor ad al-
tri. Cercate de hauer licetia o farla tuor p voi,
da lo episcopo de pofferue comunicare in al-
tro loco. Et cercate qualche vno che ve dia
quello che cercate.

De quella auctorita de santo Augustino
che questi ignorati aduchono in suo
fauor non intendendola.

¶ Vno parlar de augustino che a cõmunicar se
ogni giorno ne lo lauda ne lo vitupera. Que-
sto parlare da molti e allegato per retrahere da
la cõmunione & cõmunamente da quelli che
nõ lo intendeno: & nõ hãno gusto de deuotio/

ne che voi dire adoncha che costoro i tutto co-
 sio vitupera che el se frequēti che santo augu-
 stino non lo vitupera che anchora se continui-
 tale lo vitupera anchora se rare volte se tuole,
 Et augustino non lo vitupera se se tuole ogni
 giorno, o sacerdoti de poco seno non dice san-
 to augustino: quotidie cōmunicare nec laudo
 nec vitupero, Et pche ve atachate voi a questa
 parte, de vituperarlo: nō dico ogni giorno: ma
 qualche volta, siti piu santi o dotti che augusti-
 no, ma nō intenditi il parlar suo. Vole dire au-
 gustino che el cōmunicare ogni giorno pol es-
 ser bene, & male. Et p lo contratio a nō cōmu-
 nicarse ogni giorno pole esser male, & bene.
 Così adoncha como e cosa vituperabile a cō-
 municarse ogni giorno senza deuotione, gu-
 sto, & feruore. Così e cosa laudabile a cōmuni-
 carse ogni giorno, a chi hanno gusto, & deuo-
 tiōe. Et come e laudabile ad abstenirse qualche
 volta, quādo lo hō nō se sente disposito. Così
 e laudabile a cōmunicarse, quādo se sente inui-
 tado, Questo e ben quello che intende santo
 augustino: ma voi lo intēdite secūdo che siti te-
 pidi. Et così voliti fare li altri. Ma o voi che nō
 siti sacerdoti, como ho ditto nō attenditi a tali
 che ve disconfortano che la mente de santo au-
 gustino seria che tutto el mondo se potesse
 comunicare & se comunicasse ogni gior-
 no, Così gregorio & li altri santi affogati de

lo amore diuino, Doue quando sentiti che siri
di sconfortati da la cōmuniōe nō praticate piu
cum tal sacerdoti perche sono tepidi ne la via
de dio & ve farāno stare tepidi ne mai poteris
ti far profetto.

Vn segno expresso p el qual si po conoscere
quādo che si po & debbe cōmunicare
spesso senza cōsilio de tali pti o frati

CPur acio non falasti ve voglio dare vno se-
gno expresso che senza altro consiglio posseti
& doueti cōmunicarue spesso elqual me aricor-
do altre volte hauer visto i santo Thomaso in
vno suo opusculo, per tāto tal consiglio nō se-
ra mio ma de santo Thomaso: & lassate poi di-
re il cōtrario achi se vole. Quando adoncha la
anima e contrita, & cōfessa de suoi peccati, &
ha volūta de crescere in virtu: Se poi ha questo
segno che dico, vada securamēte a cōmunicar
se, cioe se se sente in la anima sua inspiratione
& e quodāmodo tirata al sacramēto/nō per de-
letatione, ma per vnirse meglio cū dio: Alho-
ra vadi securamēte, & nō attēda al parlare de al-
tri tepidi, che dio la dimāda, & debbe aldire la
voce sua, piu che quella de li homini. Et se me
dicesti: nō potria esser questo per finte imagina-
tione/o/per illusione del demonio: te dico che
non. Imperho che el demonio nō te pol fare.

hauere questa volúta, che piu te congiungi per
 amore, & fede cū dio, & che cerchi de emēdar
 te de tutta la vita tua. Questo dico nō lo fa, ne
 fare el pole, Non po anchora tal esser tratto p
 finte imaginatione ala cōmunionē precedēte,
 o p̄sente, Impho che niuna possanza opera in/
 destrutione de si stessa, ma opera per p̄ficerla,
 secūdo che vediamo che lo occhio vol vedere
 cose belle per p̄ficere si stesso. Et quando vede
 q̄lche cosa che el possa destrugere subito clau/
 de & abassa le palpebre, & non vole operare ne
 guardare in quelle. Così fāno le oreggie, & al/
 tre potētie che operano per p̄ficerse, & nō p de
 struirse, la virtu imaginatiua se facesse tal effe/
 to, se cercaria de destrugerse. Imperho che la
 vnione che cerca lo christiano bono e de tal &
 tanta fortezza/che trāscēde ogni imaginatio/
 ne, & similitudine de fantasia, & ogni cosa cor
 porale impho che cerca de vnirse cū dio: in vi
 sione beatifica, laquale trāscende: ogni possan
 za imaginaria, & anchora intelletuale, laquale
 consiste in vniōe de la diuina essētia: senza me
 zo, & non per lo spechio o alchuno enigma,
 & così la possāza imaginaria voria vltra el suo
 potere, & cercaria de destrugerse. Si che non
 pol esser per finte imaginatione, ma bisogna
 dire che /e/ diuina inspiratione, Et per tanto
 e /da esser exequida, & de non dare audien/
 tia a chi ue ritirasse indrieto. Et questo se/

gno douiti examinarue la matina se glie,
& se non glie pregate dio che ue lo mandi,
cosi doueriano far li sacerdoti ogni matina ue
dere se dio li dimanda, & non andare cū li occhi
ferati, & senza tal segno pche chi non hāno tal
segno, dicono missa quasi de pure cerimonie,
& perfunctoriamēte, cū poco gusto, & man
cō utilita. Si che questo e il segno che mete
santo Thomaso exequitelo securamente.

Vno mirabile cōsilio & conforto a quelli
che sono desiderosi communicar
si & che sono impediti.

Quando che pur non possiti exequir el deside
rio uostro per qualche impedimēto che meta
lo demonio /o/ pche li proprii curati /o/ supe
riori, non ue uoleno cōpiacere, ue uoglio inse
gnare ogni modo, che non seriti priui de tanto
bene, & notate bene ogni sorte de gente, siati
mo chi uoleti /o/ monache serate /o/ frati: che
non celebra /o/ secolari, ala uilla, doue fusse pre
te che non ue uolēse cōmunicare /o/ donne le
quale li proprii mariti le ipedisseno p qlche mo
do. Et breuiter tutti che siti ipediti non p uostra
causa come debbiati supplire anchora se fusti
in letto i firmi quādo adōcha ue sentiti che dio
ue tira & dimanda ale nozze del suo figliolo
doue e quelle uiuande angelice & quello agnel

Io roſtido coſi caldo che afocha el cor uoſtro
 cōmenciate a cridare ne le orecchie de dio, &
 quaſi lamétarue & dire ſignor caro ſera queſta
 matina tãti ben paſſuti a le tue nozze, & mi che
 moro de fame ſtentero coſi auanti la tua abun/
 dante pietà ſe io dimādaffe uno pezo di pane
 materiale a qualche uno elqual vedeffe la mia
 corporale neceſſità certo e che ne trouaria, nō
 ſera za queſta matina ne mai ſera niuno che te
 ſupera in miſericordia, tu ſai quãto uolentiera
 me cōmunicarebbe ma nō poſſo ſuppliſſe ti ca
 ro ſignore a tal deſſetto & tal mia neceſſità cū
 le tue mane ſia tu ſteſſo ſacerdote & ſacrificio
 a la anima mia nō me poſſo partir ſenza cibo
 per tuo amore languero, guarda ſignor mio: ca
 ro quãte uiuãde ſe butano uia in tal conuiuio
 tuo impho che molti ſe cōmunicano i degnaz/
 mēte, & la gratia tua e ſpirituale nō butar uia ſi
 gnor tal gratia, tal ſacramēto damelo a mi, ſe
 li altri nō ſe curano de tal cibo, ſe ge fa faſtidio
 & male & q̄ſi non lo uoriano perche nō me lo
 dati a mi: guarda ſignor mio caro la cruda cru
 delità de homini che nō me uole far comodi/
 tà de unirne cū te & ſento il cor mio morire
 ſenza tal unione, ſatiffa ſignor mio ala durezza
 de li homini altramēte me biſogneria ancho/
 ra lamentare de ti ſteſſo perche li tuoi uicarij
 & tuoi officiali nō uoleno far lo officio ſuo me
 deſcacciano da la tua mèſa. Me appello ala tua

maiestà de li tuoi uicarii de le sue sententie & crudelita, se nō me fai iustitia & ti non me dai raxone & da ti stesso non pare che consenti a la loro durezza. Ma perche signor caro me dai così ardente & afocato desiderio de cōmunicar me, & poi non lo cōpissi. te piace forsi che habbia questo cruciato solo & non altro o /e tu si crudele che te passi de mia afflictione, fa una de doe cose o dio mio che de questo tu sei debitore de farlo: o tira uia a me questo desiderio che non me communiche o compisse il desiderio mio, son certo signor che el te piace el desiderio, perche denegitu il desiderato così perseuera tu homo in tal adimanda quādo uede che el sacerdote se cōmunica o quando sente sonare la eleuatione de la missa, se sei impedito de nō poder andare a missa crida tanto ne le oreggie de la pietà diuina che te cōmuniche lui al manco spiritualmēte dagādo la gratia che ge darebbe se corporalmente se comunicasse, che indubitata mente obtegenerai il tuo intēto & potrai esser de tale & tanta efficatia tal desiderio, & oratione che forsi obtegenera anchora la presentiale & corporale cōmunione da iesu christo: secundo che mi son certo che non gran tempo sia passato che Christo in propria persona, communico una anima deuota, & tutta innamorata: & absorta de amore. Non halo fatto così a santa Catherina senese? E forsi me

inuita la potentia o bonta diuina: nō elo quel
lo medesimo : Credo se trouasse anchora al
presente simil desiderii che li cōpirebbe : & cre
do che ge faciano gran iniuria a non hauer co
si fochato desiderio. Et ha molto per male de
quelli che non se confidano perfectamēte che
li cōmunicasse se loro uoleffeno perfectamēte.

Dolce conforto, & optimo consilio a quel
li che attualmente non possono
communicare che spiritualmē
te ogni zorno possono
communicarsi.

¶ Si che ad uoi liquali non possiti hauer copia
de communiōe exteriore retornati al fonte de
misericordia che se inuerita ge haueti fede &
gran desiderio nō seriti inganati & haueriti lo
intento uostro pche de questo ne ho certa ex
perientia de molti liquali p desiderio & oratio
ne spūale se cōmunicā ogni matina & fāno mi
rabile profetto in uia dei : & de boni costu
mi , Et qualche uolta piu & meno sono con
solati, che se corporalmente se comunicasse.
no, Dice il propheta signor li tuoi occhi guar
dano la fede, non e/ questo impossibile apres
so dio , & qualche uolta permette che alchun
ni non se possa comunicare sacramental
mente per farge piu auido il desiderio , &

poi ge monstra la sua liberalita, & potétia, per
fare che lhō impari in ogni modo a trouar dio.

Quello che etiam debbe far el prudente
Confessore cercha li subditi ma-
xime pncipianti.

¶ Così per omnia debbe fare il prudente & di-
screto confessore: maxime a li incipienti. Qual
che volta farli cōmunicare se anchora non ha-
ueffeno gran voglia per resuegliare la loro ne-
gligentia, qualche volta denegargela, quando
uoriano, non per retraherli: ma acio crescha
il desiderio, & farge de boni rebuffi: per appro-
uare la loro pacientia, & constantia, & per uede-
re se se contristano, o intepediscono, o uero
se lor si turbano: Et sel si accorge de alchuni de
questi, o altri deffetti, cum humilita: & charità,
le sue imperfectione declararge, che nō era così
conueniēte, che se cōmunicasseno, perche so-
no così imperfetti: secūdo hanno monstrado
la sua imperfectione. Debbe anchora qualche
uolta denegargela cōmunionem per mortificar-
ge se haueffeno qualche sensualita spirituale, &
se pensassene de cōmunicarse per semplice amo-
re, & honore de Dio, & purge fusse sensualita,
& quando de tal imperfectione se accorge, far-
gela intendere, & far che tal anima per cosa niu-
na si contristasse, se non secundo la ragione: ita

che la tristitia fusse nõ per passione alchuna, ma comandata da la ragione, secundo che christo se contristo: Comandando ala sensualita, che fesse lo officio suo, si che bisognaria che el confessore fusse molto prudente, & quasi tutto occhio a vedere li andamenti de le anime, li quali sono tanti, & tanto infra de loro diuersi, che e vno stupore vna cosa & vna medicina spũale se fa bona in vno, & quella medema sera catiua in vno altro, elquale perho habia quella medema malatia: doue bisogna prudentia, & santita grande al confessore.

Qui conforta a chi cercha Dio, di
hauer bon padre spiritual che
gli sia guida.

E Per tanto o uoi che cercate dio & de fare profetto delectatiue de hauer uno bon padre & trouato che lo haueti: ponite ben mente ale sue parole & documenti, & modo de uiuere & delectatiue de exegre tutto il suo uolere in le cose che pertiẽ ala anima & boni costumi, & non ue para stranio a lassare se ne hauiti qualche uno che non sia al proposito uostro: ne anchora laudo la curiosita de andare per curiosita mo da questo, mo da quello & perdere tempo, in molti andamenti de molti confessori. Imperho che tutti non tengono una uia come hauiti come

ciato una seguitati quella fin al fine, che fareti proferto: dio ue dia pur uno bono capo, & padre, che ue bastera assai, E gran differentia de hauere uno bono confessore: & hauer uno bono homo, et sono ben molti boni homini: che confessano: & non sono boni ma cattui confessori Imperho che uno simil bon homo seguita una: bonta naturale, & corporale, ma che ha a fare la bonta christiana cum la bonta corporale: & naturale, la bonta christiana excede ogni natural bonta in infinito. Così che assai uolte, post pone: & indirettamēte destruge la bonta naturale, per aquistar la supra naturale, & christiana secundo che claramente vediamo che in alcuni e tanta la uehementia de spirito, & de beni, & gaudii spūali, che li corpi ne patisseno qualche pocho si che la bonta christiana trascende la natura & ariua al primo principio, che e sopra la natura. Et adouere guidare a al principio, bisogna qualchuno che habbia piu proportionē, che bonra naturale. per tanto uno bono homo assai uolte non e bon confessore. ma opera secūdo che e de bone cose naturale. Como e de edificare de acquistare robba & amicitie de dormire & cenare bene di cianciare, & hauer qualche spasso, queste son opere de uno homo bono. ma chi inuestiga bene la uita christiana, & quello che ha insegnato christo uederemo quāto lauda tal cose o uitupera. Et di uno uero &

bono christiano pocho se debbe far conto de
 tal cose, ma de le uirtu, & mortificatione de pr
 prie passione & abnegatione de si stesso. Que
 sto exhorta christo, & li ueri & boni confessori
 che sono boni homini, nō exhortano cosi, ma
 piu presto il contrario, & dicono che bisogna
 fare tante cose? dio e bono non uole che se a/
 maciamo, Et questi boni homini, & che uole/
 no uiuere solum naturalmente, non solum nō
 sono boni confessori, ma catiui, p tanto nota
 teli bene, & guardate aqual fine ue conduce el
 suo parlare & uiuere: Imperho che dal suo ui/
 uere cognosceriti se sono boni homini, ho bo
 ni christiani, se sono boni homini seguirano
 el bon tempo: in mangiare et altre sensualita &
 siabbe. & ciance se sono boni christiani, sera
 no parchi & temperati & el suo ragionare sera
 de boni costumi, & del crucifixo ne ve starāno
 a parlare de altro se non forsi de cose necessarie
 ma nō de superflue ne per molto tempo, si che
 hauiti li segni quali ve demonstrano qual sia la
 differētia fra hōi boni. & boni cōfessori, ma che
 diremo se hauesti qualche cōfessori, el qual nō
 fusse nianche bono homo, & fusse catiuo & ve
 scandalizasse, o per sua auaritia o per altro mo
 do. Comō ve accorgiti de qualche vno, che ha
 bia alchuni mali costumi de sorte alchuna las
 teli, per ogni modo. & se non possiti hauer cō/
 fessori, che siano boni, & santi, mancho male e

ad hauer de quelli che sono aliqualliter boni homini pur non me so pensare che se vsate bona diligentia & oratione che dio non ve proueda elqual non manca ne le necessita.

Driza el suo parlare ali sacerdoti & confessori con sante exortation che
siano boni Christiani.

¶ Adôcha voi o padri & sacerdoti aliqli dricio qsta opeta, pgo nō siamo catiui hōi non siamo solamēte bōi, ma siamo bōi christiani, a imitare la vita de christo, & esser afochati & afamati ne lo honor de christo ne la salute de le anime & in fatigabili in le sue necessita cū quella, & anchora maggior discretione che ho supra ditto, & nō siamo ne li sacramenti liquali possiamo amministrare ale anime, & maxime de la confessione & communione ad exēpio de christo elqual si e venuto a metere el suo corpo in nostro cibo. Et ad questo tanto ne inuita como appare ne li euangelii a che bisogna esserne noi parchi? & scarfi se vediamo homini de bō desiderio & de bona volonta per'che non li afochamo anchora piu, Et li negligenti debiamo spencer auanti & dessedarle nui altri insieme cum loro perche quanto piu spesso tratteremo li sacramēti cum reuerentia, & quanto piu solicheremo li altri, faremo frutro in'nui medesimi, insegnando, se

impara afochando, se scalda le anime no //
 stre, & dobbiamo per ogni modo lassare de dire
 tante oratione & le nostre contemplatione, ex
 cepto quelle alequale siamo obligadi per lo or
 dine che habiamo o per voto & attédere a vti/
 lita de altri non so quâto piacia anci so quanto
 despiace a Dio quelli che voleno pur dire mol
 te oratione & psalmi & tutto lo giorno spen
 derlo in simil parole come se dio fusse sordo &
 bi sognasse continuaméte cianciarge ne le orec
 gie, & lassare le anime sencia qualche cōseglio
 & adiuto, Dio non accetta queste vostre oratio
 ne, ne ha grato tal vostra contemplatione, ma
 piu presto vole che le lassate per attendere al bi
 sognq de altri, Così fece christo elqual era ne la
 quiete del paradiso, & vene a trauagliarse per
 nostra salute, Così hâno fatto li apostoli liqua
 li se hâno postponuti si medemi per guadagna
 re nui altri, Così vol lo ordine de la charita, &
 molti dicono che lo ordine de la charita debbe
 prima comenciare a si stessi & attendere a se &
 poi ad altri, Al presente non me voglio exten
 dere a tal declaratione resguatdati come ha fat
 to christo vostro maestro & li apostoli & santi
 passati, & trouariti che siti in molto errore per
 che così faciendo gu adagneriti assai piu che at
 tendere a voi soli, fareti pocho focho perche
 lo accenderete cum poche legni assai legni fa
 bon focho, elqual se smorcia quando e pocha

& separata, Dio ve afochi tanto o padre infie/
me cum mi che bruxiamo de fora cum parole,
& exempii. Et dentro per charita & che siamo
in el numero de saraphini portando carne ma/
teriale per nostro vestire, christo era dio vestito
de carne per possete praticare cum li homini &
guadagnarli siamo mo nui li seraphini vestiti
de carne per cooperar cū christo & guadagnar
cum lui, & cosi seremo sui ministri in cielo &
in terra & comencieremo el paradiso in questo
mondo nō vedemo che li angeli ne adiutano
& sono quasi come nui, quāto alo adiutar no/
stro & i deputati per nostro adiutorio, Così de/
biamo far anchora nui ad adiutare li altri & es/
ser quodāmodo homini angelici exquo li an/
geli sono fatti homini humani, Nui possiamo
per merito de gran aquistare grado apresso de
Dio magior che non hāno loro per natura ne
gratia. Et a questo ne sollicitano loro facia/
mo adoncha de bona voglia li angeli
nostri, & dicano a quelli, siate de bona
voglia vogliamo cosi afocharse
ne lo amor diuino & del pximo
che ve supereremo in grado
de gloria apresso de dio
che dio nel cōceda in
questo mōdo & nel
altro Amen.

Cepit iesus facere & docere la natura cosi e, bē
 regulata da q̃llo che la fata che chi mete bē amē
 te troua vno mirabilissimo ordine ipo come
 vedemo p experiētia tutte le cose naturale se cō
 tēta de le pprieta a loro date & op̃ano cū tutto
 il suo potere secōdo la queniētia de la natura
 sua cosi p expiētia vedemo che fa el foco elq̃l
 semp̃ opa a scaldare & clarificare & quāto sia i
 si & de sua iclinatiōe nō ifrigedisse ne fa obscu
 ro, Et se cōtēta de fare tutte le altre cose simile a
 se, Ne ēt vol fare cose che nō siao secūdo la sua
 pprieta, Così fano li arbori liq̃li per naturale
 operatione tirano humori permisti per virtu
 del sole, & corpi celesti in si stessi. Et poi al tem
 po suo maturando tali humori producono fo
 ra cum la proprieta laquale hanno contratto
 in esso legno & se fanno fiori, & poi frutti la
 uirtu & semenza deli quali frutti se conserua in
 essa pprieta cōtratta dal legno. Et se fosseno piā
 tati fariāno vno altro legno simile a quello dal
 quale sono nasciuti elquale similmente al tem
 po suo potria fare de simili frutti, & nō de altra
 sorte doue per experientia vedemo secūdo che
 dice anchora el saluatore nostro. Nō se recoglie
 vua da le spine ne fichi dale rouere, Ma secun
 do la sua pprieta ogni cosa opera: Et non se ex
 tende piu vltra, Così a chade ne le cose spi
 rituale & de Lanima che vno adiuta laltro, & fa
 lo fare quello lui se deleta, Se dalletta vno

iudeo de operar che tutti habiano seguitar lui
cosi fa vno christiano voria che tutti fosseno
christiani, Vno giochatore insegna a iochare,
& in poche parole tractat fabrilia fabri. Adon
cha essendo xpo iesu, perfetissimo, voluntaria
mente seguito quodammodo lo instito de la na
tura. Et voleua fare tutti li altri come lui era: &
perche era pieno di gratia, elqual faceua cose
grate al padre voleua che tutti facesseno cosi &
anchora perche era pieno de verita, Comencio
dapoi le bone opere insegnare el be operare. Et
cercho de ridurre tutti li homini ala via de la p
fetione, per si, & per li soi apostoli, successiua/
mente: per li martyri & dottori liquali sempre
hanno insegnato secudo haueuano imparato a vi
uere ne lo amore & timore de dio. Per tato bi
sognaria al presente che io fusse ben pfeto a scri
uere de cose cosi sante, & ad insegnare quoda
modo li maistri che hanno ad insegnare altri. Ad
oncha se ogni cosa opera secudo la proprieta
sua. Essendo mi puerlo scriuero & operaro co
se puerse non insegnaro ne aiutaro altri. Ma reti
rar o dal bene, & conduro ne le tenebre, secun
do che vno ciecho precipita lo altro ciecho nel
fango. Questo son certo lo faro quanto se aper
tegna ale mie operatiõe & parole. Et se pur ql
che psona cu qsta mia tenebra vedesse luce, &
cu lo male mio exepio cauasse bo costrutto de
qualche virtu, sapia certo che non sero qllo mi,

perche opero secūdo chio son. Ma sera dio elq
 le sopra la natura. Et fa cū la sua arte artificiosa
 cauare del male bene. Et de q̄ste pietre como sū
 io idurate nel male, po resuscitare li figlioli de
 abraā. Adoncha acio dio opere bene in me, &
 in ogni vno, & i tutti, caui cosa che possa esser
 ad honor secūdo che lui siando honorabile: &
 da esso pcede ogni bona opera. Redricero el
 presente parlare a tuttti voi: che exercitati lo of
 ficio del cōfessare, & cura de le anime, acio sia/
 ti piu cauti a voi stessi, & vtili ali pximi & simil
 mente poterano li vostri subditi intendere, &
 ogni confitente, a quali se debbiano acostare,
 & quali debbiano fugire.

Che li cōfessori debbono prima farsi boni
 loro se vogliono far boni li altri.

C Comencio iesu prima a fare, & poi a isegna
 re, in vano vno plato, vno p̄dicatore, Vno cō
 fessore, se afaticha ad isegnare altri el bene, se
 lui nō e/ prima bono. Dico che tali operano in
 vano, Quāto a si pche del suo isegnare altri ne
 hāno po cha mercede: impertho che la mercede
 del bene se debbe dare a q̄lli che sono boni, &
 nō ali altri. Si che hāno la faticha senza p̄mio:
 Anchora i vano e la faticha de coloro che vo
 leno isegnare, liquali nō hāno efficacia. El par
 lar de tali, che voleno isegnare solamēte de pa
 role. Per che li discipuli, & q̄lli che voriaō ipa
 rere, Vedēdo li lor dottori fare contra quello

insegnano nō se p̄fano fede. Et se put qualche
volta li discipuli p tal parlare fano bene, nō e,
questo per la instrutione de esso magistro: Ma
glie o p la bona natura del discipulo/o/perche
dio opera: che vno non bono maestro, fa vno
bono discipulo: como se vno alboro de spine
facesse boni fichi, se diria che glie per accidens.
Et che dio/o/la natura opera sopra il solito co
si vno bono maestro/o/cōfessore che gouerne
bene'altrui glie p accidens/ne de q̄sto merita p̄
mio, Per tanto glie pria' cosa necessaria di esser
bono, & cōpido i ogni p̄fetiōe. Et Alhora po
tra bene insegnare, & farāno fruto le sue parole.

Duna certa perfetione imperfecta, & de
quella che piu vtile, & necessaria.

CMulti se deletano prima de farsi perfeti loro
de vna certa perfetione: laquale inuerita e assai
imperfeta, Impho che alchuni se deletano stu
diare littere, ragion de cāto: cerimonie exterior
re, Como e esser cōpositi ne lo andare nel vesti
re: & simile altre reuerentie, Et pare quādo vno
ha tal cose sia bono religioso: & apto al gouer
no de altri, Ma inuerita questa e/pocha bonta:
bisogna vna altra piu utile, & necessaria, che e
la imitatione de iesu xp̄o crucifixo: ad abnega
re tutte le sue voluta: & refrenare tutte le sue pas
sione, a desiderare esser despiciato per dio, &
per la verita, nō estimare si stessi doue posseno

adiutar el pximo, i beni corporali, & spiritua
 li, a esser ne la oratione mētale frequēte, & fer
 uente, a retrarse da ogni cōsolatione tēporale
 per le spirituale. Et a refudare anchora le cōso
 lation spūale p necessita, aut per vtilita del pxi
 mo chi hauesse de q̄ste & simil virtu. Et esser be
 ne habituato in esse: Seria molto meglio cha le
 prime. Et pur pochi sono che agstano le prime
 ma molto mancho che vogliano le secūde. Le
 quale pho sono iuerita necessarie ne se debbe di
 mandar religioso chi nō e possessor di q̄lle ma
 piu p̄sto secūdo dice lo euāglio sono sepultu
 re dealbate & cāne buse lequale pareno de fo
 ra belle & solide ma sono buse, & de pocho su
 stegno, imperho chi se vole appoggiare a tal cā
 ne facilmēte caschano, perche nō hāno solidi
 ta, Così quelli che sono boni de bonta exterio
 re: sono molto fragili in si. Et mācho possono
 adiutar altri. Si che pria bisogna esser veri vir
 tuosi & poi cosi potranno far fruto ne li altri chi
 nō e cōe ho dito guai aesi. Impho che bisogna
 che rēdano raggiōe pria de li fatti soi: & poi de
 quelli hāno catiuo & male exēplo o documen
 to da li fatti soi. Et cōmunamēte vltra le pprie
 impfetiōe & particolare a q̄lli liquali gouerna
 no altri ge seguita alchūe tētatione aleq̄le li in
 cauti hāno difficulta a farge resistētia lequal vo
 glio in breuita soto giongere acio possano me
 tere amente & quelle schiuare.

De dui crudeli & potenti capitani con
grande exercito che combatono q̄l/
li che vogliono le anime.

¶ Le preparato vno grādissimo exercito cū dui
principali capitani cioe supbia & carne, p far
guerra & mortal strage cōtra de q̄lli che comē
ciano a volere adiutare le anime de altri & sia
pur qualunque se vole. Perche q̄sti capitani hā
no'aiuto & fauore: da tutta la corte de li pecca
ti & poche volte e/chel nouo soldato nō sia da
questi capitani ferito, & male menato. Ma iue
rita bisognaria che colui che ha exercitare tal
officio fusse santo & pfeto & anche doueria sta
re in grā timore. Et chi nō he perfeto como ho
dito exercitādo cosi degno officio vien a im
piagar la anima.

Del primo capitano che la superbia.

¶ El se fa adoncha auanti la supbia, & feto spe
cie de charita cōmēcia incautamēte adistrager
se a iterrogare cose nō necessarie: a consagliare
quello nō ha bē i pratica, a cercare cōfītēti, o al
tri subditi, psuadēdosi de possērli adiutare. Et
se implica tāto che non po cauar fora li piedi,
che nō se sia i bratato. Cōmēcia esser laudato da
molti in absentia, & in p̄sentia. Et vien in adu
latione per bocha de molti. Et cosi piā piano se
cōmēcia psuadere & credere esser q̄lche cosa cū

nihil sit. Questo maledeto capitano ha tanti se-
 guiti, & sagitte toficate che beato quello che se-
 po schiuare. Quãti sono fatti per qualche mò-
 do sopra li altri cõtra el suo volere. Et poi se so-
 no stati deposti da tal officio, hãno habuto pe-
 na & hanno cercato per ogni modo de poder
 exequir quello officio faceuano, reputando se
 vergogna che piu non lo faciano psuasi dal de-
 monio che maledetto e q̃llo che lascia la fama
 sua, par che siano deposti de tal officio p qual-
 che grãde fallo. Ma se debbeno iustificare pche
 altramẽte infraschano lo ceruello de li ìcauti.
 Et doue erano boni subditi nõ sono piu boni p-
 lati, ne anche poi boni subditi. Come credia-
 mo che asmodeo combatte questi tali, cū cõti-
 nua pugna, & rara victoria. Mai fu ne mai se-
 ra che chi ha sentito, & aliqualliter cõsentito, a
 stimoli de supbia: che nõ sia similiter ferito da
 la carne. Immo piu dico, che el vitio de la car-
 ne piu se nutrisse da la supbia, cha da la gola: so-
 no alchuni molto parcissimi nel viuere o p pe-
 nitentia volũtaria o pche nõ hãno: & alchũi so-
 no parchi, p cõseruare el corpo tamẽ nõ posse-
 no pfettamẽte superare la carne. Et se pur stano
 quieti niẽtedemãcho la fantasia, & similiter la
 mête sua: sta in la stalla, Impho che glie cosa iu-
 stissima che nõ posseda la virtu de la pfetta ca-
 stimonia, chi nõ possiede cõpidamẽte la virtu
 de la humilita adoperi pur quante medicine se

voglia, siroppi, suggi, ipiastri, & altre cose naturale, pocho gioua perche la virtu de la casti /
ta pfeta, nō sotto giace a cose naturale, sed est
donū dei. Elqual ha desposto de mai meterlo ī
vno che resenta de supbia. Perche secundo che
l'homō per la superbia mete le mane a usurpa /
re q̄lche pocho de lo honor de dio così dio ge /
da su le lume. Et nō solū nō po toggliere lo ho /
nor de dio: ma anchora p̄de el suo. Impho che
sentēdo tal molestie, se cōfunde in si stesso, che
sia simil a una bestia. Ne anche piu de cosa al /
chuna se uergognerebbe, che fusse uisto in tan /
te sporcitie quāte ha ne la mēte. Si che lo super /
bo uol tuore lo honor de dio, & p̄de el suo &
proua quello glie dito. Homo cū in honore ef /
set non intellexit cōparatus est iumentis insipi /
entibus & similis factus est illis.

De secondo Capitanio.

Et do po q̄sto el se fa au anti laltro capitanio,
& mortal feride tira ali īcauti. Impho che soto
specie de adiutar altri persuaue de cerchar con /
uerfation: Si che stāno poi aciāciare de cose iu /
tile & impertinēte. Et uogliono piu p̄sto aldire
uno richo. Vno bello, che una pouera, & una
bruta. Et chi e q̄llo che possa dire che questo sia
amore casto: & nō sensuale. Et parlera cū uno
o una p̄che fa bē cianciare, & alofengare chi di /

ra chel sia amor scō? Quātī i cōuersatiōe rano
 amicitia p cōtēto de lor stēssī : o p hauer q̄l che
 sua comodita tēporale, & chi dira che q̄sto sia
 amor scō? Lo scō amor nō guarda uno piu che
 laltro, ne guarda altro che lo simplice honor
 de dio, post pone ogni sua cōmodita imo cū
 sua incōmodita serue, ne mai se troua stracho:
 & serue a ogni uno sia grato aut ingrato, o bo
 no o catiuo. Si che nō e da merauigliare se poi
 senteno molestie & se q̄lli che hāno cōmencia/
 to a gouernare altri pria erano boni & poi so/
 no molte uolte cōsī tētati & supati. Que cosa
 penseremo noi che sia poi de li iperfetti. O sor
 te dura: & piculosa, Dio me risgarde da le ma
 ne de tale, pche ut plurimū fāno li altri q̄l son
 loro. Non dice el psalmo & cō lo puerso te p/
 uerterai. Da q̄sto nasce in le religione esser tanta
 tepidita, Quāta se ritroua. Da q̄sto pcede in li
 seculari tāta in emēdabilita p dēffetto de cōfēs/
 sori li quali uāno drieto a placebo. Et perche a
 misier tale nō se ge uol far cosa che el cōtrista
 uno carlino concia ogni cosa. Madōna tale fa
 fare bone cose: Et q̄lla altra da elemosyne & co/
 si rimane li seculari i emēdati, & cū cōsī poco
 lume de dio. Nō hāno q̄sī piu fede, se trouano
 inganati da p̄ri & frati. O iustitia de dio como
 fai al p̄sente a suportare le mie miserrime mise/
 rie, bisogna signor mio che lo stia in te stēssō,
 molto piu de q̄llo ho fatto, Come son fora di

te, lo demonio me ferisse, pur siado in ti ha q̃l/
che rispeto de ti, & me lascia stare. Si che biso/
gna ame, & a q̃lli che uoleno exercitare tale of/
fii cii, che siano bẽ cauti da q̃sti cosi exercitati ca/
pitani. Et p̃tãto nō exercitamo tal officio o auã/
ti che se metamo in tali officii: pregamo idio/
che non ne li permetta fare o exercitare per il/
grande pericolo, & pocho guadagno che glie.
Questo so certo, mi hauer piu presto perso cha/
guadagnato ogni volta che ho confessato, O/
quãta fame de anime doueria esser ne li mei pa/
ri & cercare de sequitarle ne la via de Dio, & sta/
bilirle nel ben operare, perche pocho vale a ve/
nire vna anima dauanti & recitare vno fasso de/
peccati, & cosi absoluerla & lasarla andare, bi/
sogna darge qualche regula, secũdo la infirmi/
ta sua: per laquale se possa conseruare dal pecca/
to. Che vale a lauare la aia & fina pocho torna/
re a imbratarla? Credi che le vno butar uia tẽpo/
& frustar la anima secundo che se frustano li pã/
ni che continue se lauano & sempre sono bru/
ti. Et quando li pagani sono lauati se mete sot/
to li piedi, ma se mette in qualche loco munda/
do fina che bisognano & poi se adoperano. Se/
fa peggio de la anima, laqual adesso se munda/
p cõfessione, & nō se ripone nel cassone de le pia/
ge de xpo iesu. Doue se cõserua le anie da le tar/
me del diauolo, & da la brutezza del peccato.
Si che questo he officio di quello che ha adri/
ciare

ciare altri a riponerli in qualche securo loco.
 Dio uoleſſe che el ſe tolleſſe uia queſta abuſua
 corruptella, & corruptione & abuſione dala gie
 ſia, che tutti indifferente mente non confeſſaſſe/
 no. E mala coſa a vno calciolaro voler medi/
 care: amacia li infermi perche non e ſuo exerci/
 tio, Coſi pariamente ſera vno hogi fatto ſacer/
 dote: & datagli la autorita, ideſt ſera expoſito a
 confeſſare & medicare anime, ſeria aſſai piu co/
 ſa conueniente a mi & pari mei, piu preſto che
 fare tal opera, Andare a opere mechaniche. Tu
 el ſai dio: ſel fo volentiera, Et ſe volétiera lo laſ/
 ſeria, ma la obedientia me ſtringe. Se ne le ma/
 ne mie morerano anime: Signor nō poſſo piu,
 Cogoſco io ſon vna beſtia mal ſapero gouer/
 nare & medicare anime. Signor prouedi tu ale
 tue peccorelle per che vengono fra le mane &
 denti del lupo crudele. Si che biſogneria quel/
 lo che governa altri, fuſſe molto ſanto, per che
 ha da combattere contra queſti dui principali &
 con multi altri.

De ſe ſteſſo parlando tocha alchuna abomi/
 natione & deſſetti de Confeſſori & cō
 forta li cōſitenti a fugerli.

T Signor tu ſai che ſon aſpro & crudele a me.
 Como poſſo eſſer, compaſſioneuole ad altri: p
 la durezza & crudelta mia nō voro qualche vol

ta absoluere alchuno, perche son così crudele
che non vedo la misericordia de dio in quella
anima, va poi da vno altro se absolue, cha piu
charita che non ho mi me piace el tutto: inter/
preti bene. In tal caso me aquieto per la igno/
rantia, & crudelta mia, vedo vno altro del qual
le ho bona opinione che sia bono sacerdote, &
feruo de dio, nō vora absoluere vno & pur tro/
uera chi lo absoluera, o ligara. Et questo dico
piu per la experientia de alchuni aliqualliter ti/
morati confitenti de seculari liquali confessan/
dosse de vno peccato, & essendo ripresi dal cō/
fessore, che non e peccato permete & lassasse ab/
soluere. Et iterum va da vno altro confessore
& narra il fatto suo: & se ritroua inuerita el con/
fidente catiuo hauer meglior cōscientia cha el
cōfessore, Questa e bene vna abusione. Ma che
diremo se fusse qlche vno de essi confessori che
tirasseno la anima de dio & la prostituisse a, se &
al diauolo. O dio che fattu: guarda aquāta per
nitie e fatta la confession laqual doueria & era
instituta cosa vtile per si. Et il demonio ha co/
menciato maculare le nostre cose sante mētor
se non e uero che confessori sono fatti destruto
ri de anime. O seculari confitenti, O iuuenetti
incipienti, notate bene el parlar mio, se troua/
ti o haueti confessori che habia tutti questi mei/
segn i o alcuni de quelli. Conuersate poco cū
quelli, ne prestategli fede per modo alchuno,

tolliti il sacramento da loro: se non possiti ha-
uere da altri & da poi presto partitiue.

Concilio & admonition mirabile a cōfíteti,
son alchúi segni p li quali essi sapiano co-
gnosocere quali cōfessori debano fugere

¶ Primo ve sia suspetto ogni prete & frate bel-
lo de corpo: la bellezza de la anima mortifica
el corpo: ma molto piu fugitello se glie bello
de corpo, & ben vestito credite e vno bello ho-
mo, nō perho bello frate. Et senza dubio tal nō
e per li fatti vostre ruina, & fara tepidi co-
mo che /e lui & se mpre seriti senza foco de' ier-
su christo, si che el prio segno, sia, se sono pieni
o grassi o magri, ma coloridi, & ben la faccia la-
uati, & petenati, o se sono abietti de faccia o se si
dellettā de bello ornatō q̄sto e p segno exterior
re elqual senza dubio habiatilo suspetto. Non
intēdo per questō che nō si possa trouar ioueni
belli che siano & boni: Ma dico che tu habbi sus-
pecta te stessa in ellezere tali Cōfessori

Del secōdo segno p el qual si po cognoscer sel
confessor e bono per el confitente.

¶ El secundo segno si e, se nel loro ragionare
in confessione o altri parlamenti sempre ho la
magior parte de le volte ve dāno ragione, &

nō vi fanno qualche volta de boni rebuffi, piu
& meno secundo siti difficili da remouere da
cattive vſanze ma qđ peius est se ve p meterano
de le uanità. Et alegeriffeno doue debbeno ag/
grauare ſi che in poche parole ſe bñ nō haueſſe/
no alchuno de li primi ſegni & ve vano da pia/
ſenza via non ſono per voi & pero ꝑ laſſiateli
che el medico piatoſo: fa la piaga puciolenta.

Del terzo ſegno che fa cogno
ſcer el Confessor che va
per bona via.

¶ El tertio ſegno ſi e queſto che etiam loro non
haueſſeno neſſuno de li primi ſegni, quādo che
uedeti non vi ſcaldi el core, nel foco de la paſſi/
one de chriſto, & che non ue perſuada a pen/
ſar de quella, non per ſaperla, ma per imitarla,
perho che de qui ue ramente naſſe el frutto el/
qual ſi debba cauare de la confeſſione cioe la
emendatione de peccati: laqual emendatione
ſe fa preſto da quelli che uoleno imitar chriſto
crucifixo: Nel quale ritrouano como debba/
no refrenar la lingua ſua, nō ſolamente da bia/
ſtème, da minace, & altri mali, ma da eſſer coſi
paciēti che pregano per li ſui inimici, In que/
ſto chriſto trouerano ſe ſe debbeno ritrazere da
molte ſue ſenſualità: vedandolo eſſo in tanta
pena: da qui naſſera vna forteza in ogni virtù,

& contra ogni vicio:perche christo e virtu, & opposto al uicio perche chi non ha simel appoggio de christo : facilmente caschano , & sempre lauando la conscientia , sempre la hanno imbratata. Siche se vno confessore non ha efficacia da imprimer questo ne la mente vostra, fara p voi lasciarlo per che la causa de la ruina sono li sacerdoti catiui , secūdo la scrittura.

Qui reprehende li confitenti che vedendo
el Confessore non esser a proposito
suo, per rispetti non lo lassiaōno
sostenendo detrimento
ale anime loro.

CMa che diremo de molti subditi, confitenti, liquali cognoscerano che vno padre non sera per la salute sua bono, & per rispetto non lo lassiano:dicendo lo hauera per male tātō tempo e chel me confessa, & familiare glie o seruitiale O pueri confitenti, Quanto piu siti stati sotto el gouerno & cura de vno medico, & non siti guariti da le vostre infirmita spirituale, non vi accorgeti che el vostro male, e infistolito, & e fatto mortale. Quante volte ve siti confessati de la ira, ne mai siti pacificati. Quante volte de scropuli ne mai siti fatti de secura conscientia, Et cosi de le altre cose nō ve accorgiti de la malignita del mal vostro, che e periculo de la mor

te spirituale. Et poi state per rispetto a lasciare vno padre, voi siti matti. Per salute del corpo non lasciate voi li medici corporali: & ne toli di li altri, E forsi da manco la anima che il corpo: o non sono le piagge de la anima molto piu pericolose & difficile da curare cha quelle del corpo: bisogneria che vno padre fusse tutto occhio: sel douesse veder tutte le malatie de la anima. Si che temo assai che nõ venga sopra de voi quella maleditione scritta per ieremia li tuoi propheti o sacerdoti te hãno visto cosi falso ne te hanno manifestata la tua iniquita per indurte a penitentia. Et in vno altro loco li tui sacerdoti te careciauano cum le mane sue, & el populo mio amaua tal cose, basta a uoi che vi siano piaceuoli, Et ve dicano quello ve piace. Como se el confessore fusse a fare vna cosa comune, o de pocho momento, Doue inuerita se ministra el sangue de la passion de christo. volta lo foglio. Cõfessori ascoltati bñ el fatto vostro.

Optima & singulare Admonitione ali
confessori grandamente da
esser ben notata & ben intesa.

EVoi siti in tal officio & honore che p. obediẽtia de christo ogni grande homo & donna se humilia auanti li vostri piedi, se inginochiano & manifestano li secreti del cor suo, fatis che

fiati tali, che tutti se possiano presentar cūm fiducia, & bona opinione vostra perche o la catiua fama o pocha extimatione che hāno de uoi non lassa che seguiti el frutto che doueria seguitare de la confessione. Et acio possiati meglio seruare il uostro bō odore & fama: Douiti schiuare anchora voi queste sorte de gente, & molto bene notarle, per salute de le anime uostre, & altre, per che seria vna gran materia, a voler così medicare li altri, che li medici se infirmasseno, primo adoncha lassiate stare & schiuate como dal veneno: non la audientia de confessione ma la familiarita de ogni donna bella de faccia, & puti senza barba. Et quando pur vi bisogna confessare tal persone o anchora altre inferiori che non ve stiano a faccia a faccia, ma stiano cum la faccia drieto doue voi ve apogiate, per che se risguardano in faccia quelli che vedono voi, & li confitenti non sono tutti perfetti, ma molti de quelli che vi guardano assai volte sono imperfetti, & pensano de uoi come sono loro. Si che possiandoli equalmente bene confessare, scia che vi guardano in faccia siti obligati a farlo per nō dar scādolo ali infirmi. Et seria assai volte scādolo cattiuo ad non obseruare qllo che dico maxime quando sono gioueni. Et piu doueti considerare de non confessare in lochi obscuri, & secreti, nō perho intendo che se confessa in piacia: o in locho strepitoso, ma

palesamente. Et schiuate de nō confessare troppo abon hora / o tardo. perche i tutti questi, & simil casi: se pol dare scandalo al proximo, & anchora lo sacerdote se mete a periculo de la anima sua: & bisogna che sia ben santo se in tali casi nō sente molestia. Et crediti che li obieti & oportunita de lochi & tēpi: fano ruinar molti, & soto specie de far profeto, & adiutar altri se contraze familiarita, & se slarga el parlar: & cosi pian piano se ruinano quelli che voleua / no edificare altri. Et erano loro cōme torre forte. Et pche questi che sono belli de facia sono obieti che moueno li sensi, Così cōmunamente sono amoreuole achi li fanno qualche apiacere. Et per tātō se offeriscono de fare qualche seruicio per non parer ingrati & fāno qualche presente de cose, nō necessarie: ma belle, & vane, & poi lo demonio assai volte lo ingana. Si che el confessore & sacerdote sia pur santo quanto se uole se risguarde & cerca de conseruare la sua santita & stare in timore.

Seguita in admonir li confessori.

Bisogna anchora che se risguarde, etiā non mancho cha de le cose preditte de ogni persona homini, & donne, le quale siano de molte parole: & che sano molto ben cianciare, & che sono cosi rasoneuole che nō fāno altro che ra

gionare de qualche fiabba, & cose impertinente, & che sãno ben berteggiare, & cōtrafare cum fatti & parole li fatti de altri. Impho che cōme la bellezza moue el senso del viso, cōsi la parola ben ornata, moue lo aldire, Et nõ e mancho de curiosita, in aldire cose insolite, cōmo a uedere cose belle, Et per questi doi sensi quãti rimãgono dissipati ne la mēte sua, ne mai hãno compuntione. cōmo dice el psalmo. Et cōsi dissipati & distrati, cerchano di uoler satifsare ali altri soi sensi, Et ecco la morte e intrata p le fenestre nostre, che stano apte, se le tenessimo serate: nõ poria intrare la morte: ne altro male. Per tanto e bona cosa a tagliare uia le ciance, & non ascoltare fiabbe: & declarargẽ el suo errore, & che sono causa de molti mali. Et chi e quello el quale in molto parlar etiã de cose bone non offenda per qualche modo, Se nel bene se missida el male, che sera de le parole uane & de le parole nociue, Che achade a noi altri aldire curiosita, Sono diuerse operatione confessare, o consigliare, o cianciare, o mormorar fora del cōfessore. Debbiamo tagliar uia ogni parola, perche da qui nasce iustamēte molte suspitione, pche molte parole dete senza necessita sono segno firmissimo che non hãno deuotione. Et cōsi siando cognosciute tal persone p nõ deuote. Et uedãdo el longo parlar o i giesia o in altro loco genera mala oppinione: si che

questi belli rasonamēti sono da fugire, perche
se altro male non seguitasse e assai a perdere il
tempo, per alhora, & dar causa de pder lo. poi
in pensar tal cose, perche semo pur troppo di
strati, senza piu dissiparse.

Seguita la tertia admonitione a cōfessori.

Bisogna anchora che il confessore sia molto
bene aduertito in q̄sto che sotto giongero, per
che e una particular deceptiōe: & ingāno del de
monio, ad īganar quelli liquali sono fugiti da
le cose & pericoli sopra scriti, & sono quasi p/
fetti, & spirituali imperho che a questi tali per
la lor bona conuersatione, & fama molte per/
sone ge vāno per le mane, & spesse volte se ar/
comandano, & pigliano grande affetto, & nō
sano che fare, p farge cosa grata, Ma soto tut/
to questo che par così gran bene, & debito, el/
qual se doueria far ali santi homini, ui sta asco/
sto uno grande demonio & fa graue dāno ali
animi. Imperho che assai volte e vno amor sen
suale coperto: che pare amor spirituale, & han
no vna fruitione astar insieme, & parlar de co/
se bone, & spirituale, & pigliano vno pocho
de contento, & fruitione de homo, laqual tut/
ta doueria esser in dio. Et se me dicesti: non e
bona la conuersatione de santi homini, & sta/
re cum loro: & imparar qualche bona cosa?

Dico che glie bona cosa a imparar bone cose, & laudo, Ma il conuersar debbe esser molto circonspecto.

Le cause perche il conuersar debbe essere molto circonspecto.

E Prima perche tal conuersatione impedisse assai volte, de altro bene che se faria: pol etiam essere qualche admiratione ad altri, & fa l'hommo sensuale de le cose spirituale, Imperho che non vano atrouar questi santi homini solamente per imparar, Ma perche hanno qualche consolatione & se galdeno de la presentia. Et spesse volte se la aricordano, & hanno pena quando non la possono hauere, quando & quanto voriano. Et se volite cognoscere la imperfetione de tal conuersatione, guardate che per imparar vna cosa non andariano così da vno altro, elquale ge dia qualche parola bruscha, & riprenda, Ne anchora vorano far familiarita de vno elquale sia contrario al suo volere, & a vedere. Ma cum quelli sono simili al suo apparere. Si che a questi, & simili iudicii se cognosce che non e amor puro spirituale, elquale voria imparare da tutti, & così conuersare cum alchuni che non temme de contristar si stesso / o / ver quelli per qualche altra miglior opera.

Lo officio del puro amor & como si conosce.

ELo puro amore se alegra cū li aliegri, & contrista cum li cōtristati. Ma fa anchora lo oppo-
sito, per dio si contrista cum li alegri, & se alie-
gra cū li cōtristati, non teme sempre alegrarse,
si & altri: ne tēme cōtristar si & altri, & chi fusse-
no così cōmo dico, poteria cōuersare insie-
me: perche sempre seriano separati, & così sem-
pre se separariano, che sempre seriano congiū-
ti ma e pericoloso a quelli, che non sano unir-
se, & separarse, ma uoriano luno, o laltro, cō-
tinuamente, & e una pessima cosa, quādo uno
confessore se accorgie che uien amado, & nō
fa grā forza aremouer tal amore da loro, & fa-
re che tutto lo meta nel crucifixo. Impho che
tanto che amerano soi padri spirituali o altra
cosa che sempre poterano dir sua culpa che nō
amano dio cū tutto il core, & anima, Ma que-
sto e pche uoleno amare anchora altro. Et par-
tisseno lo amore uno pocho in questa cosa,
uno pocho in quella altra.

Cōmo che lo amor diuiso in noi non
po essere unito in dio con tut-
to el cor nostro .

Essendo lo amore in nui pochissimo, & poi
anchora spartirlo, nō e da marauagliarse sem-

pre dicono, & dirāno: sua culpa, che non amo
 dio cum tutto il core. Et in uerita così li cō
 fessori, Come li confitenti, li quali non tempe
 rano tal amore sono adulteri, in conspetto de
 dio, secundo che declara santo gregorio nel
 pastorale dicēdo: che dio ha sponsate ad si tut
 te le anime, in fede, secūdo che dice osea pro
 pheta: alequale anime ha mandato, & de con
 tinuo mādā: qualche bello p'sente: ultra la crea
 tione, cōmo e le gratie ministrate in li sacramē
 ti, lequale gratie rēdeno belle le anime & le fan
 no grate a dio. Pertanto li sui ministri che so
 no li sacerdoti debbeno portare tal doni, &
 gratie ale spose de christo, per fargele piu gra
 re. Ma assai uolte se fa al contrario, che loro se
 uoleno gratificare cum le anime, & esser amati
 & così sono infideli serui: & ministri: Ma se pur
 gli ne sono alchuni liquali siano fideli nel ad
 ministrare le gratie p gratificarsi consideri mol
 to bene che tal anime nō se faciano loro adul
 tere amādo assai o pocho li ministri pche quā
 to ameno altri. Tāto se retrageno da lo amore
 del suo sposo. Et per tanto li debbe insegnare
 che non ameno se non dio, laqual cosa non fa
 cendo se adulterano, & fa troppo grande iniu
 ria a dio. Si che cerca questo bisogna o cōfess
 fori siati prudenti ne ue usurpati quello che nō
 ui conuiene: & insegnati ali subditi qual debbe
 no amare, & honorare o dio/o li ministri.

Quanto sia da considerare la conditione
de confessori, & confitenti.

Et chi bene considerasse la condition de confessori & suoi segni sopra scritti. Et cosi se li confessori aduertisseno la conditione de confitenti, seguiteria grande vtilita doue / e / grande perdita. Et cosi in vna parte, & l'altra, molti fariano profetto. Doue seguita defetto & a tempi nostri se po ben dire quello e scritto nel propheta, & el populo, Cōmo e el sacerdote: tutti de pocho amore, & timore de dio, ne de virtutu, catiuo populo nō merita boni capi. Et, catiui capi non meritan consolatione, ne le membra sue. Cōsi omne caput lāguet, & omne cor moeret, A planta pedis vsq; ad verticē, non est in eo sanitas, pur anchor se ben e infirmita in tutte le membra, cōmenciando dal capo finali piedi, sono nondimeno membra, ben che inferme, sane de compida santita. A quelli adō cha tutti sian ben notate le cōdition supra scritte, & li subditi vostri si stessi & li suoi padri se sono in qualche vno de ditti defetti cosi li padri considerare se loro o subditi sono in alcuno de tal mancha menti, & se delette luno & laltro de emendarse.

Exortation ali confitenti che non vadano da molti confessori.

CDa possa adoncha che cosi se cognosceno lu
 na parte & l'altra, Non laudo ali confitenti che
 vadano da molti confessori per imparar la via
 de far profetto prima perche molti non la sa
 no, & anchora diuersi hāno diuerso modo de
 driciare anime & qualche volta in qualche co
 sa sono contrarii luno a laltro, per tanto se in
 frascha lo ceruello, & confunde la mente si che
 e bona cosa a seguitar il consiglio de pochi,
 pur che siano inuerita boni: & fare in tutto el
 suo consiglio. & manifestare tutto il suo core
 ne ascondere cosa alchuna, cosi se sia bona cō
 me se sia mala & lasar se gouernare perche cosi
 se muderano & farano qualche frutto contra
 de molti liquali per curiosita uano mo da que
 sto mo da q̃llo seruo de dio & domādano cō
 seglio ne mai sono ben satisfatti per che non
 tendeno ad vno ma a piu, & cosi cōmo sono
 diuersi in natura cosi sono anchora diuersi in
 gratia & per aquistarla & conseruarla hanno
 diuersi modi secundo la propria experien
 tia. Si che non bisogna da diuersi cerchare
 unita. Ma diuersi hanno diuersita se pol ben
 cognoscere & praticare diuersē persone eti
 am spirituale per vedere se sono in loro qual
 che eminente virtu laqual forsi non ge ha
 insegnata el suo padre & cerchare de aquista
 re per el suo podere tal virtu, Ma non in tut
 te le cose seguitare tutte le persone sante ma te

nir fermo el documento del suo padre per sempre mai supposito come ho ditto el sia bono, & pieno de charita, Et basta al discipulo se sia secundo el magistro suo, quanto al modo de fare profetto, Ma quanto ad hauere essa perfectio ne ogni vno se delette de superare el suo magistro, & farsi molto simile al summo magistro, che e Christo,

Admonitione al padre spirituale.

Cosi e contra aduertischa bene el padre spirituale de non dire, & dare tutte le cose spirituale & sante, ad ogni persona, perche non omnes capiunt hoc, ma ad alchuni, per alhora basta assai a retirarli dal male, per timore de la morte, de lo inferno, de la vergogna del mondo: & simile altri respeti, Et a questi tali cosi imperfetti darge bene intendere, la vanita, & instabilita de le sue frascharie como e ornamenti del corpo & insegnarge che quando se vano a confessare non se debeno ben vestire ne polirse. Ma andare abiette: & vestide da descösolate, me aricordo vna volta voler cosi amaestrare vna persona, & lei responderme che era sta insegnata altre volte a ben vestirse, & polirse, per che andaua da vanti al conspetto de cosi gran maestro, per ho bisognaua che fusse ben imponto quasi se lo ornato exteriore piacia a dio, & non lo interiore, el qua le

re el q̃l pochissime volte sta cū lo ornato exte-
riore: paci & diabolici cō dāo tal p̃seglio chel si
mil pecorelle fariāo tutto q̃llo ge fusse isegnato
p̃ benfare. Et siādo mal isegnate nō pōno ben
fare. quāte volte comāda dio chi vano auanti
la sua maiesta per recōciliarse & impetrare mi-
sericordia de li sui peccati che se vestissāo de sa-
cho & che spargiano cenere sopra la sua testa:
a cio se conforme la humilita & humiliatione
exteriore cum la interiore. chi iudicaria vno es-
ser de dentro bene humile elqual: de fora mon-
stra superbia? Et qual obtegnira misericordia
de li peccati passati se non emenda li presenti?

El confessore debbi far conoscere ali
cōfidenti per qual causa vengo-
no a confessori.

Bisogna insegnare a questi el fatto suo & far-
ge tohare, che molti & la maggior parte se cō-
fessano piu presto per cōsuetudine, o per rispet-
to humano cha per esser in vero mal cōtenti de
li suoi peccati, Et segno manifesto e che nō sō-
no mal contenti de li passati, quando de presen-
te non se sottometteno ala honesta corretione
& emendatione, cosi exteriore: come interio-
re, Et se voliti accorgere de la lor contritione,
& bona dispositione, guardati che quando se
accusano de qualche mancha mento lo aleuia-

no cum scuse o como se fusseno sforciate da
qual che vno a far male:& se le reprehēdite se ale
uiano se stesse. Tale, & simile persone, non se uā
no a cōfessare ma excusare, & iustificare. Et no/
tate bene questo, p che pur assai sonno in q̃sto
caso, bisogna darge intender quello vēgono
a fare cioe, ad accusarse, & nō excusare, nō par
lo niēte de quelli che vano a confessare ne se fer
mano in proposito de mendarse: ma vāno itor
ciando, & nō fanno o dicono vn bello si o no:
lasso de quelli che p vergogna nō dicono el fat
to suo, & pponeno de nō dirlo se nō sono i ter/
rogati, quanto vale tal cōfessione se forsi nō so
no aiutate actualmēte. Et de tal sua obstinatiōe
nō dicono alhora particular sua culpa, p che se
bene sono i terrogati & habiano ditto q̃llo, da
si nō voleano dire questo nō basta bisogna an
chora dire colpa de tal proposito: se e cosa de
peccato mortale ouer dubita sia obligato a cō/
fessare altramēte tal cōfessione e parziale, & nō
integra: per che e peccato a nō volere accusarse
del tutto quello se aricorda la i terrogatiōe del
p̃fessore nō de essere causa de farte dire q̃llo che
tu te aricordi, ma ti lo debbi dire che se el cōfes/
sore nō volessē dimādar tal cosa p qualche bō
rispetto, o nō se aricordassē o nō extimassē in ti
tal peccato, tu perho per q̃sto nō se excusato de
dirlo, & dire tal fictione & nō digādola nō satisfi,
sono pur assai simil casi liquali, el confessore

debbe ben aduertire questi così grossi meterli sulla bona via & farghe tocare el suo errore: seria vno lōgo recitar li defetti quali viciano la cōfessione liquali sono stati pienamēte manifestati da dottori aliquali se hābia ricorso perche de casi de cōscientia e stato scritto gia pur assai anni bisogna recogerle fregole de pane da la mēsa de tali & tanti dottori & aricordare alchune cosete lequale pur impedirano el frutto elqual intende fare li dottori, adoncha secundo che li subditi non debbeno cercare piu padre,

Che li confessori non debano cerchare, cōtenti ne di cōsiliar altrui.

C Così & lo padre nō debbe cerchar da confessare ne da consigliare: perche questo e atto de presumptuoso & superbo, Ma bē se e richiesto debbe dire el bene & vtile de quelli che dimāda no siano chi se vogliano senza rispetto alchūo ben perho con humilita, & charita, pche sono alchuni aliquali bisogna vsare destreza acorregerli, & Dio amaestra il cōfessore se lui si delecta de far cosa grata a dio, & se dricia a dio la mēte sua affogato, & sitibōdo de guadagnare qlla anima laquale glie dauanti: Et certo Dio manda auātū li sui vicarii da guadagnare, Così li serui de Dio doueriano cercare de adimpire el voler de Dio, & farse pescatori de anime,

11973
& tirare la rethe fora de laqua cō li peffi, & metterli su le braxe del foco, Come facerno li apostoli, che affogauano cōsì li sui peffi che brusauano de amore. Et poteuano ben dire, non lera el nostro core ardente in noi? Et non temmano li confessori quando sonno mandati da la obedientia o expositi, Quando poi sono dimandati: maxime se vano cum humilita: & desiderio de far frutto, o che cheisto facia frutto in loro, ma leuando la mente sua a dio se aricomandi & dica, quello verso, Cor munda crea in me deus, & spiritum rectum in noua in visceribus meis, cum li altri tre sequenti versi, & cōsì vnito cum dio & affogato & assamato del honore de dio: non tēma quelli dui capitani de inimici ne altre tentatione, che senza dubio vincera.

Quello che fa lo Demonio per disturbar li boni cōfessori.

¶ Nota anchora che lo Demonio vedando che alchuni feriano atti a far frutto in el populo, & che pocho p otria nocere a tal persone pur ge manda qual che molestia & qualche euidente comodita de far male acio facia quelli tanto pussilanimi che non possandoli vincere in li peccati in liqual i tenta al manco li facia restare de fare frutto in altri & cōsì el demonio vien su la sua, imperho che retirādosse indrieto li boni bisogna che quelli sono non boni ma forsi mali

se facciamo auanti & cerchoti la perditione. Nō
 bisogna tãta paura de ruinarſe, immo dico che
 tanto che lo homo ha paura non ruinarà, ma
 ben per la troppo paura ruinarà, Imperho che
 non opera ſecundo el talento a ſi cōceſſo, & cō
 mō ſeruo infidele ſera maltratado iperho che
 el demonio e ad equal guadagno de vna ani/
 ma, a ſuperarla o in troppo ſuperbire & pſum/
 mere, o in troppo eſſer puſſilanime. Excepto
 che el puſſilanime perde ſi & non guadagna al/
 tro, el proſumptuoſo pur cum perdita fa qual/
 che guadagno ad altri, liquali forſi al ſuo tem/
 po per ſuoi meriti lo adiutano: Non perho vo/
 glio dire che ſia bene eſſer proſumptuoſo, ma
 ben voglio biaſmare puſſilanime & per meglio
 voria dire, de queſti dui cōtrarii, & extremi, far/
 nē vno compoſito, o mezo elqual ſera queſto
 cioe eſſer timido, & non deſperato de le ſue for/
 cē, & animoſo in chriſto, in lo q̄le ſe pol ogni/
 coſa: ſecundo che dice lo apoſtolo elqual dice
 che non ſemo ſufficienti nui cōmuni penſare al/
 cuna coſa bona, & pur dice che podeua ogni/
 coſa in quello che el confortaua doue per tãto
 ſe el confeſſore ſente qualche moleſtia leui la/
 mente a dio, & cognoſca che e vna beſtia, & ex/
 cita officio de angelo perfetto: ſon certo che ſe/
 ſi humiliara, fugira ogni lacio, del demonio.

Como che le tētatione ſono vtile.

¶ Noi siamo homini, non e da merauagliare se
 siamo tentati, perche chi non e tentato che fa-
 lo: secūdo che dice la scrittura, nō permete Dio
 le tentation acio ruinamo, ma cio più se forti-
 ficamo. imperho che non siando tentati, par
 che siamo forti: ma nō e cosi per che in noi nō
 e forteza alchuna, ma la tentation ne fa vedere
 el pericolo nostro, elqual nui considerando, &
 experimentando la fragilita nostra, recorremo
 da dio dimādādo adiuto, & cosi se fortificher-
 mo. & tante volte siamo tentati, fina tanto che
 siamo familiari a Dio. che la gratia sua sentia-
 mo con voi & noi in la gratia alhora possiamo
 & debiamo abbraciare ogni sorte de peccatori.
 Et li superbi & obstinati renderli timidi, ma li ti-
 midi & pusillanimi farge grande animo, & tuo-
 re securamente tutti li soi peccati su le nostre spa-
 le. Et se bisognasse farge securta etiam per scritu-
 ra da esser presentata al giorno del iudicio. Et
 in verita metere la anima nostra per quella del
 peccatore, per redurlo a sperāza, imperho che
 sono alchūi cosi pusillanimi che se perdono &
 caschano cosi in desperatione che se hauesseno
 qualche appoggio stariano, laqual pusillanimita
 nasce in loro per la longa experientia, che hā-
 no de la fragilita sua. imperho che spesse volte
 hāno fermato lo pposito de schiuar se de qual-
 che male, & pur caschano: doue caschauano in
 diffidentia de non poder perseverare, & se re-

laffano al male a queſti e da darge tal medici-
na conſeruatiua dal re caſchare biſogna adon-
cha darge queſto a ricordo.

Ricordo da eſſer dado
ali puſillanimi.

Quando tu te leui la matina inginochiate
auanti al crucifixo & dimandagli gratia al mā-
cho per quello giorno de non caſchare, ma in-
ſta & altre domande, ſe propona anchora lui
profundamente & penſatamente de ſchiuarſe
per quello giorno: Coſi faccia la ſera dimandi
gratia per la note ſequente, & ſe propona an-
chora lui firmiter per quella notte: che forſi nō
biſognara piu proponerſe, che forſi la morte
metera fine a quello giorno: o note, & ſe pur
la matina ſequēte fuſſe viuio, ſe propona come
ho ditto, & coſi de giorno ingiorno doe o
piu volte leue la mente adio: & non mete la ſua
fantasia a dire ſcampero tanto o/ glie troppo
a perſeuerare uno meſe o anno Non voglio
che di longi coſi la tua fantasia per che inuerita
vediāmo molti che moreno che nō lo pēſauāo
voglio faccia pponimēto p pocho tempo vno
giorno, & vna note che nō e grāde coſa a ſupa-
re & ſuportare vno giorno che forſi nō ge ſerai
la note, & ſe pur in fra queſto pponi mēto, per

inaduerterentia tu cascasti, non te sinarire, non
te relaxare, retorna al proposito & la sera quā/
do sei auanti al crucifixo: dimādage perdonā/
cia meteti la cētura al callo, & di son vno ribal/
do, merito ogni male pur uoglio tornar, pdo/
name, che te prometto sia che se voglia che le/
ge questa scrittura: Se cosi farai, te pmetto emē/
datione de qualūche peccato, & tua longa fra/
gilita, Ma piu le dico che te prometto la pdo/
nanza de tutti li peccati passati confessandote,
& cōmunicandote non per vlsanza, ma per de/
uotione, & faciādo cosi cōmunicarai mancho
peccare. Et p consequēte a piu far bene, & cosi
pigliarai piu forza & el demonio hauera mā/
cho sopra de ti possanza: a ti non po essere me/
glio, cha spesso proponerte per curto tempo,
ne peggio te po esser cha relassar te, & dire nō p/
seuerero, per che questo e forte dā cōbatante
cum il demonio suo subdito & fa de mi quel/
lo peggio te piace che questo non po venire,
Ma sapi che non e anchora el tēpo de torte tal
sententia, tu hai anchora vita: & libero arbitrio
se ben fusse debilitato non te lassar morire, &
anichilare, tāto che dio infallanter te adiutera
sono alchuni altri pusillanimi liquali caschano
in desperatione per la grandezza de sui pecca/
ti, & per la cōsideratione de la seuera iustitia de
dio, & dicono cū chain le maggior el mio pec/

cato cha la pieta de dio.

Cum quanta charita el da speranza
& securta a peccatori.

CO tutti desperati de | qualcúche enormi pec/
cati vi dimãdo vna gratia, Auoi tutti dico che
legiti o legeriti o p modo alchuno cognosce/
riti de questa scrittura : fatime adoncha questa
grande gratia damente che viuite donatime
a mi tutti li uostri peccati. Et anchora essa dispe/
ratione laqual fin q̃sta hora hauiti habuta, Et se
nõ me fati questa gratia, tanto che viueti al mã
cho quando uegnira el tempo de la morte uo/
stra, & cognosceriti che doueria esser data so/
pra de uoi la ultima sententia, al mancho alho/
ra dico donatime tutti li uostri peccati, & essa
desperatione, per che inuerita li accepto, p cõ/
to a render raxone per uoi, & a satifsare p cia/
schaduno, perche nõ e cosa difficile a dio apo/
dere multiplicare sopra de mi tutte le uostre mi/
serie, & maleditiõe, & liberarue uoi, da poi che
hauiti una segurta laqual al presente in scritto
ui facio, non la refudate. Non siti uoi ben ma/
ti se non lo fati, siati adoncha sauii: & prudẽti,
acceptati lo bene damente possiti, apressatiue
luno per laltro, a descargarui, per che me di/
spono ad ogni male, & propono de gloriar/
me in plagis: in malis del corpo & anima per

voi: non sara crudele dio supra de vui li qua/
li cerchati lo bene, el male stara ben sopra de
mi chel vo cerchando, prego da poi el penti/
mento de vostri peccati, & proponimento
de piu non caschare, o desperare/piu non ue
aricordati & habiati questa segurta che a voi
prometto venia, & remissione. Et respondete
al demonio, & anchora arditamente a dio
che non ricerchi da voi, li peccati uostri, ma
in me stesso & se accettati questa segurta: ve
prometto che dio non vi punira, ma ue per/
donera. Che ve pol nocere a tuore questa se/
gurta, firmatiue sopra de me in speranza, che
in questo fariti tanto apiacere a dio, molto
piu che non e /stato el despiacere, & peccare,
Non guardati che io non sia presente, non re/
stati, perche non me dichati in particolare el
fatto vostro: prometto & facio, segurta: a pre/
senti, & absenti, nel tempo presente: & futuro,
de ogni excessiuo peccato: se ben fusse de quel
lo del qual se dice che non se perdona: ne in que
sto mondo, ne in laltro. Basta a voi, & a dio,
che lhabia contra a chi pcedere, che cosi possi/
ti fugere la ira de dio.

Quanta excessiua charita dimostra
in voler subleuar el proximo da
li peccati suoi per la glo
ria de Dio.

CO summo dio elqual hai promesso, che me dirai se sei dimadato, anchora chel dimandante non meritasse de esser exaudito, ma se pur fera perseuerante, & importuno, prego fame tal gratia che li desperati me cargano de suoi peccati, fa che ne la sua mente cosi metano questa pmeffa fatta a loro che se stabilisschano & demeteno tal pussillanimita & desperatione perche hanno vno che e / prompto a satistfare per loro: Non me denegar Dio questa dimanda, perche questo retorna a tua gloria, laqual tua gloria non posso, non cercharla, se ben fusse danno mio: se te dimandasse cosa catiua, o contra el tuo honore meritamente non me doueristi exaudire, Exaudisse per interesse tuo & per le dolce piage de christo signor mio.

Del modo che debbono vsarli con confessori con li presumptuosi.

CSi che padri confessori a tal desperati fati bon animo. Ma per il contrario fati ad alchuni presumptuosi, liquali hanno pur confidanza ne le loro operatione, & par a loro che quando hanno fatto, qualche ieiunio o elemosina o oratione o simil opere bone che habbiano fatto assai: & che, quodammodo Dio gli sia obligato per tale opere a

177771
farge misericordia: Liguale imperho nō lassa
no le altre impfatione, & de ira, & de iudicar
altri, che nō fano come fano loro, o de inor
morare de qualche uno, pocho uale a tal pro
sumptuosi quelli tal suoi beni liquali ge sono
assai uolte occasione de superbirse: bisogna a
quelli tali che fano bene, più humiliarsi, & co
gnoscere profundamēte che presto lasseriano
de far simili & altri beni, quādo che dio sottra
gesse tal gratia: si che ben e bisogno di fare be
ne pur assai, Ma bisogna nō sperare in quello
bene, per che e pocho, ma sperare in le sole pia
ge de iesu christo, elqual refuda tutti li psum
ptuosi & che se confidano in si stessi pocho o
assai, Non halo dato a tali la maleditione fina
a questa hora che maledeto sia quello che se cō
fida in homo. Et poi seguita, benedetto sia chi
se confida nel signore, & quelli aliquale fara el
signore sua fiducia.

Comprehensioe a quelli presumptuosi che
troppo si confidano in Dio.

¶ Trouasi alchuni altri psumptuosi de pegior
sorte che non solamēte non fano bene, ma fa
no male: & pur dicono: o e misericordioso,
dio e morto p li peccatori. O ribaldi dicitime
se dio e morto per li catiui ello morto cōsi, p

li catiui che la sua morte ue sia una fiducia de
 far male: se questo dicesti seria ben una grā bia
 stema, e adoncha morto per li catiui cioe per
 fare che li catiui deuantano boni & lasseno el
 male, Ma se non fati cosi: & pseuerati nel ma
 le, christo non ha patito per uoi, & siti serati fo
 ra de tutti li suoi beni, si che guardati ben al fa
 to uostro, p che quello medemo che e morto
 per li catiui: liquali se emendano, & ge perdo
 na quello medemo, a quelli che non se emen
 dano, ge imputara la morte sua. Et quello me
 demo che perdona, quello medemo condēna
 Misericordio so achi se pentisse, duro & aspe
 ro a li obstinati: si che non ui fati scuto de frā
 sche: & nō ui inganate: se ue pare uno isomnio
 el far bene & le pene de lo inferno, uegnira tē
 po che ue uoreti svegliare & nō ue poteriti che
 ue pol nocere el lassare el male o che la fede de
 xpo e bona o nō: se la e bona, & uoi siati catiui
 aspetati el mal anno: & la mala pascha. Et dice
 ti che la fede christiana e bona, & che uoliti mo
 rir christiani: se anche la nō fosse uera che ue no
 ce a lassare el male: non ue accorgiti che el mal
 operare ue fa in odio ali homini da bene: se
 lassati el male, ue aquisati pur che li boni
 homini non solamente non ue uorano ma
 le, ma bene guardati adoncha se anchora
 la fede non sia bona che mal ui seguita per
 lassare el male.

Como che li catiui sono in odio a boni & tristi.

ULa experientia dimonstra che li catiui sono in odio ali boni: & anchora ali catiui, & se pur vno catiuo opera, Vno altro non lo ama, ne sene fida, nō lo adopera, in cose ne lequale ge podesse far vna trufia, ma lo adopera in qualche cosa periculosa de question, de robamenti, in testimoniar falso, in aduocar cauteloso, & in simil cose, doue e pericolo del corpo: & anima, & come te ha adoperato: te arbandona, & vai a morir a lo hospitale: o sotto vno porticho, o desperato guarda a qual fine te conduce, el male, che a lassarlo (se anchora la fede non fusse bona) tu haueristi pur qualche uno, che al tempo de tua necessita te prouederebbe: Dio permette che li suoi inimici: & ribaldi, siano arbandonati da li suoi amici & santi, si che sia bona la fede o non bona, Comencia a lassare el male, che al meno mancho mal ha uerai. Et forsi Dio commenzara poi a far intendere de la fede che la e bona. Questo dico ad ogni sorte de homini duri, o per odio: o per biamste, o per carnalita: o robba de altri, & a tutti li obstinati, & presumptuosi che pensano bene che quello non voriano fusse fatto a si, non lo faciano ad altri. Et cosi comenciano a uiuere da homini, se fina a questa hora fusseno viuesti da animali, altramente in

verita serano trattati da animali, & pegio che bestie da Dio, & da li homini.

Che li confessori faciano quanto che in lor sia per cōuertir li obstinati poi li lassino al iudicio de Dio.

¶ Con questi obstinati fati el debito vostro & se poi non li possiti cōuertire, remetiteli ala se/ uera sententia de dio pregando perho per lo/ ro: se forsi dio resguarda la lor anima fatta ala imagine diuina. Me aricordo hauer dito de so/ pra che non se debbe hauer conuersatione de alchune persone, & che li Cōfessori debbeno fugire de esser amati, acio nō siano nel nume/ ro de serui adulteri, non perho per questo vo/ glio dire che siano rigidi, & asperi, ma affabili & māsueti, imperho che lo homo rigido, spa/ uenta lo confitente, & nō ha ardimēto de apri/ re bene el suo core, & non ha ardimēto de tor/ nar da poi: la prima dura reprehēsiōe, ma vo/ glio sia affabile, & gratioso nō perho per grati/ ficarlegli se stesso: ma per posser meglio guada/ gnare a dio & se gli renda prompto a le necessi/ ta, del confitente, & se gli offerisca tutto & pro/ metta & attenda de pregare per quelli.

Quāta cura debbono hauer li confessori de nō essere notati de auaricia, in dar le penitentie.;

Et sopra tutto se guardi de non effere ne da po
der esser notato cupido, ne auaro, per tanto
non dia penitentia pecuniaria laqual paresse po
der intrar in vtilita del confessore, ben pol,
& debbe dare qualche volta & a qualche per
sona qualche penitentia pecuniaria: a qual //
che pouere, o per qualche messe: ma in questo
ge lassé la liberta totale: ne dia moto alchuno p
el qual para che se ge guarda ale mane, ma per
contrario, se fusse pouero quello che se confes
sa: se delette el cōfessore, de farge hauer qualche
elemosyna. Et alchune volte achade a confessa
re qualche persona: che per necessita comete q̃l
che errore o sta in pericolo de ruinare, se debbe
delettare per qualche bono modo, & senza sus
petto de luna, & l'altra parte, de prouedere a tal
bisogno. Et exhortare & animare: che piu ami
dio che el corpo, & che se serāo bōe & honeste,
dio iuerita ge, puerda. ma p̃sa laia, & lo hono
re, dio & li hōi bōi si abādona tal p̃sone: si che
questi & simil casi, el confessore pol fare gran
guadagno, & sanar la anima cum li corpi: & fa
ma, & insegnar li confitenti, che nel suo confes
sare non dicano, ne descopriano el mal de altri
per che sono hozi di molti cosi homini Come
donne: che nō sano dire el fatto suo, se non a c
cusano el proximo, & confessando alchuni de
natura verecundi ge facia in rendere de la neces
sita de la integrita de la confessione, Così che
dicano

tutto quello che se aricordano, a vno confesso
re: & non vna parte a vno: & l'altra a l'altro: se nō
in qualche casu secundo che tratta li dottori, &
a questi cosi verecūdi: cum ogni honesta dimā/
di & interroggi piu, & mancho, secundo vede ef
fer necessario. perche non de tutti li peccati deb
be interrogare: tutte le persone, ma como ho
ditto, piu, & mācho, & ferge animo, che p ver
gogna nō stiaō de dire el fatto suo, pche nō deb
be esser vergogna a p̄fessare, ma a fare el male.

Optima exortatione ali confessori.

¶ Confessori notati bene dapoī hauiti interro
gato o che loro hāno ditto quello gli pare che
basti sel ve pare che siano timidi, & tolce de co
re, careciateli, & fatigli animo, & datigli sperā/
za, & pregati per loro, se sono grossi tāto se so/
no poueri, como richi, per che sono bē ancho
ra de li richi & Nobili che sono grossi, ne la via
de dio, cū parole de charita afogate fatigli de
bone reprehensione, & dicitegli el ben suo, sen
za rispetto, pur cum destreza, laquale dio ve in
segnara a fare a chadauna persona, secūdo che
gli sera expediente: se ne la vostra mente dimā/
deriti a dio che parole per la bocha vostra, & da
po questo, datigli q̄lche aricordo, & a maestra
mēto, per nō tornare al vomito de peccati. per
che molti se confessano de le cose passate & fati

te: & così se absolueno. Non fo quanto voglia tal absolutione. perche in la confessione, non basta a dire el passato peccato, ma bisogna hauer fermo proposito de guardar se: & emendar se: & se questa seconda parte nō glie, el confessore: & el confitente, in tal cōfessione fallano. per tanto el cōfessore gli debbe fare intendere 'questo che in la confessione non e mancho necessario el pponimento fermo de piu nō volere peccare che confessare del passato.

Charitatiua reprehēsiōe a cōfessori: & cōfidenti.

¶ Ma che diremo de alchuni che de questo non fano instantia, ma solum dicono e tu mal contento: de li tuoi peccati: & li confidenti dicono de si non sapiano quello che dicono, Ma rispondeno per v'sanza se absolueno per v'sanza, & tutti dui vano alo inferno per v'sanza, Aperti li occhi & delectatiue de farge intendere che del passato dio ha p'messo venia, & misericordia, Ma non ha promesso de aspettare, che da poi che hauerai vna altra volta peccatochel voglia a pettar che ve p'fessati, & pentiati, Ma qualche volta vene ala improuista & chi non e apparechiato caualcha senza freno: fina a lo inferno che non pol tignir li demonii, che lo portano, & da questa radice nō ben pensata, p'cede che nō se receue el frutto de la cōfessione

Ma hozi di per questo male: se cascha in pègior
 desgratia de dio, imperho che se fa la confessio
 ne como se fusse vna semplice cerimonia, & nal
 se ne la mente de tepidi pocha reuerentia de cō/
 fessione, & confessori, pocho se extima tal sacra
 mento: & cosi pian piano: multi lassano la p̄fel/
 sione, & alchuni si grossi cōfessori, & confitenti
 che se pur pur se cōfessano: mächano in volùta
 determinata, de non voler cōmunicarse al tēpo
 suo, Matti confitenti, & insensati p̄fessori, che li
 absolueno, Come possiti absolvere vno che nō
 voglia far li cōmandamēti de Dio: o de la gies/
 sia: se vno se cōfessa & nō voglia cōmunicare,
 & stā in proposito de cōtra fare al comādame
 to de la giesia: & cosi sta i p̄posito de peccare: Et
 p̄ bē cheliano dui sacramēti differēti el p̄fessare
 & p̄municare, & vno se possa tuor senza laltro
 nō perho se per tuore vno, cum p̄traria volùta
 de nō tuor laltro tēpo suo, excepto quādo fus/
 se tal impedimēto, elq̄l perseverasse: & nō fusse
 in podesta, del homo a lassarlo, Como seria vo
 mito, & simile. Ma per dire lo resto per inimici
 tia o in honesta o scropoli o simili defetti, liq̄li
 lhō pol ben, & debbe lassare, nō basta el solo vo
 lere cōfessare, & nō voler cōmunicare: bisogna
 p̄poner de voler far luno, & laltro, seria vno lō
 go recitare li defetti che potriano achadere ne
 la cōfessione: doueti studiare in qualche libro:
 che non ve infrasche el ceruello, fra li altri ue

laudo el defecerunt, de lo archiuefcouo de fior
reza, & lo interrogatorio de fra hieronimo da
ferara, se pur voliti qualche ſūma la piu ſecura
fin queſta hora: ſi e la piſanella al iudicio mio.
vero e che ſono altre ſūme che dicono affai piu
non ſo ſe coſi in tutto ſiano ſecure: como e q̄l
la. Et meglio e a tuor vno libro, & farſi ben fa
miliare in q̄llo, che a volere i fraſcharſe el ceruel
lo in molti, & ſaper neſſuno, per che dicono tan
te contrarieta luno de laltro, che fano vna con
fuſione, coſi che non ſeguita bona confeſſio
ne ma confuſione.

Comminatoria exortatione ali igno
ranti & prelati confeſſori.

CMa qual parlar faremo de quelli che non ſtu
diano: & ſono groſſi: & ſe queſti ſono mali che
diremo de quelli che ſono groſſi de littere & a
ſtuti, & catiui de malitie: da queſto anchora p
cede el mal ne la gieſia de Dio. O paſtori ſuperi
ori aſpetate graue ſententia ſupra de uoi liquali
poſſiti, pvedere & nō lo fati, tutti li peccati che
ſeguita ſerano ſopra le ſpalle voſtre. Siati, mo
priori o guardiani, abbati, ho generali, veſcho
ui, ho patriarchi & altri prelati, che exponete
a confeſſare groſſi o catiui confeſſori. El ſi da le
peccorelle fra denti de lupi per queſto naſſe che
multi ruinano che ſeriano ſtati, da queſto naſſe

tanti mali exempii ne la giesia de dio vedeno
 che per vno carlino se absolue ogni caso, vede
 no la expressa ruina de multi che aspetano da
 confessare/non per confessare, ne per medega-
 re le anime ma per suuodare le borse ale poue-
 relle. Et quando e ala pasqua, vno se gloria ho
 guadagna tanto, laltro se contrista che ha po-
 cho guadagnato, Dio & li sacramenti son fatti
 venali, ma fusse il fine i questo solo defecto, Al-
 tro non voglio dire, per questi tali, & altri scan-
 dali, non passiuu, ma actiuu naschon che molti
 se meteno in dubio se emancho male a nō con-
 fessare, & per questo, & per altro, Vno ribaldo
 hereticho ha tolto via o persuaso de remouere
 in scriptis & in parole la confessione vocale: &
 el populo per auanti scandalizato da mali con-
 fessori/ha data audientia a tale heresia, laquale
 perseuera fina questa hora in alemagna. de tut-
 ti questi mali sono causa li prelati, che nō me-
 teno freno, briglia, & modo: a confessori: che
 indifferentemēte ogni vno grosso: & litterato,
 bono: & catiuo, vechio, & iouene, Confessa &
 cōfunde ogni cosa. Et chi dubita che in vna cit-
 ta sono cento confessori: che la staria meglio cū
 vinti, de quelli medesimi cento, liquali fussen/
 no li migliori, non la posso patire che vno me-
 reschalcho: & medego da caualli, el mistier del
 quale non fu mai altro, ne altro ha studiato
 o /fatto, che debba medegar anime ouero che

quello herbolato, elquale vfato a toxicare & fa
re ueneno debba me degare anime. Questo di-
co per alchuni inepti, & alchuni catiui, alo offi-
cio del confeffare: che ruinano li & altri.

Admoniffe li confitenti che non diano
orechie ala heresia del luther, et
che cerchano boni cōfessori.

C Cōfidenti nō ue laudo ma uitūpero la heresia
de quello ribaldo quale dice nō douerfe cōfessa-
re possiti, & douiti p̃fessarue, ma habiati bene la
mēte vostra a quello o ditto: & scritto: p̃ che pur
gene sono de boni p̃fessori liquali se da uoi nō
māchera: poriti cognoscere: & schiuare li catiui
& hauere li boni. & così feriti boni christiani, &
nō christiani de solo nome, che ali giorni pre-
senti sono molto Rari liboni christiani, ma de
pure cerimonie, de andare in giesia, & hauer la
mente ala merchantia, o ad altre uanità: se ne la
giesia siti cū lo corpo & la mēte in altro locho
doue siti uoi: a Dio dati la terra, el fango al mō-
do: la anima al spirito, christiani de cerimonie
sono anchora quelli, che uano ala giesia p̃ ciā-
ciare, & trattare de q̃lche cosa seculare: Ma chri-
stiani del diauolo sono che gli uano p̃ uagezar-
re & balestrare, pieni de odori. & strauestiti, co-
si homini come donne.

Gratiosa admonitione a christiani
solum de cerimonie.

EO christiani de cērimōie aliquali pare che sia uno grande fatto pur che sianno scriti in qual/ che scole o frage pur che in giesia se canti bene & soni, & siano belle de edificio, tutte q̄ste sono belleze exteriore dela bellezza de la anima pochi sene curano. chi se diletta de emendarse? che uol lassare de piu nō se scorociarsi? chi uol lassare per amor del crucifixo qualche suo apiu/ cere: inuerita christo pochi sono: che te uoglia no seguitare de dentro: ma in sole cerimonie. imperho seria officio de cōfessori, a fare intendere ale anime el suo errore: & fargli intendere chel bisogna caminare a christo, cū questi dui pedi spirituali, che andare uno senza laltro o e difficile: o pericoloso.

Dopoi la confessione quello che ha ad insegnare el Confessore ali confitenti. cō alchuni documenti salutiferi a essi confitenti.

EPoi adoncha che lhomo e confessato & quodamodo redriciato, elqual era pstrato glie officio del cōfessore como al ballo dar mane & cōdurre auanti christo lo confitente, & farlo stare in bono proposito: p paura de lo inferno da una parte: da laltra per speranza del paradiso, & in queste due cose fargene qualche bona instātia, maxie se sono p̄sone che nō sapiano troppo de la uita christiana, & darge aricordo che ogni sera & piu spesso che dimādi perdonāza a xpo: & la sua absolutiōe, qñ uano a dormire,

se per qualche modo hauesseno peccato, per
che la absolutiõe che da christo credo sia mol
to bona, & bonissima vaglia. Et sapiati certo
che la obtenerai, se hauerai vero pentimento
del passato, cum proposito de guardarte, vi p
metto certamente se hauerai questo: che dio te
perdonera, & benedira: cosi che se moristi co
me fãno alchuni de morte subitana, Dio ve fa
ra bona quella absolutione, se altra non haue
sti possuto hauere dal confessore. Et se ben an
chora per fragilita, & malo habito, caschasti,
perseuera ogni sera, & non te smarire, che tan
te volte pponerai, che poi starai senza tal pec
cati, pensa vn pocho, se spesso proponandote
de nõ peccare, pur qlche volta tu caschi, Quã
te volte cascheristi, se nõ te proponesti, Immo
te dico che nõ solamẽte cascheristi qualche vol
ta, ma sempre staresti pstrato. Si che nõ te sma
rire, perche vno catiuo habito, nõ se stirpa fa
cilmente, El tutto e che te deliberi pfundamẽ
te de non caschare: Dio tandem te adiutera, &
perdonera facilmente, Quello che per negligẽ
tia, & obliuione: & fragilita, hauesti peccato: p
questo debbi fare qualche oratione, & diman
dar qualche santo in tuo aduocato, & procu
ratore, & far qualche segno de deuotione, ex
teriore, per extirpare tal male habito in ti stes
so. Come farebbe quãdo hai fallato nõ accor
gendoti, o/per altro modo, dopoi quãdo sei

ala fera, auanti al crucifixo meterte la cintura al collo, o basare la terra, o proffarte auanti al crucifixo cum le bracie aperte, & pregarlo de bon core: che son certo te adiutera.

Altri boni documenti ali confessori per stabilire li confitenti ne la gratia.

CDa possa che el confitente ha comenciato a lassare el male p alchuni de questi o altri rispetti non basta ma cōuien chel confessore se deletti che questi tali o altri, liquali vede ben disposti, de redurli a perfectione, & farge legere qualche bona opera: Come e la passion de christo, spechio de croce, stimolo de amore, & q̃lche simil opere, che induceno a compuntione: nō lo exhorti presto a studiare le difficulta de la scrittura, se prima non e ben instrutto in la via de la compuntione, & suaue lacrime: pche tal faria pocho frutto, in studiare questione. E sso vorebbe sempre disputare dimandare, o / insegnare: cose che fusseno curiose, Bisogna tal cose grande: siano studiate da quelli, che za sono deuoti, per che da tal studio cressè la virtu de la contemplatione: laqual non sano fare li imperfeti. Ma come ho ditto li faccia legere qualche cosa che li idolcissa il core. Ma nota bene o cōfessore quello debbi exhortare a tali incipienti: & voi che comenciate a molificare el core, &

coméciati a gustare che il signor e suaue: guardate bene che questa tal suauita & cōsolatione componitione, & lachryme: nō ve facia troppo leardi, & sensuali, perche tutti sano degustare doueriano tal sensualita spirituale. Et molti rimāgono i nganati. Perche nō sono mācho pericolose le cōsolatione spirituale, che le tēporale, a quelli che sono incauti, Me piace se dio ue comécia a tirare a si per qualche cōsolatione, ma questo e vno pede solo de andare a xpo, cosi che chi vol seguitar christo cū questo/raro che possano durare. Bisogna mettere a terra, & in exercitio lo altro pede: & caminare anchora per la via de le aduersita, & mortification de proprie volunta, & cōsolation, quāti sono ruinadi de alto stato per voler hauer le cōsolation proprie.

Seguita vna commiseratione con christo de quelli che nō lo cerchano in verita.

Quanti trouo che voriano te glorioso in si stessi, zoe che sentisseno la tua cōsolatione & alegrezza i si medesimi. Et quāti pochi te voriano xpo passionato i si medesimi: gli incende el male, mormorano como sono su la sua croce: como che coméciano a patire, fāno el contrario de quello e scritto de te: che nō apristi la bocha, & che quādo patiui: nō minaciui. O xpo chi nō te seguita i le aduersita, como

possonò credere di douerti seguitar ne li gaudii
 & prosperita. Confidenteméte posso dire che
 tali nò te seguitano, ma si stessi, te ameno, de
 ti volentiera pensano: perche senteno qualche
 dolceza, ma se volti pur vn pocho la tua ma/
 ne: in le sue oratione, etià nò dagandoge male
 ma sotragèdo lo bene non stano saldi. Comè/
 ciano intepedirse. O gente spirituale, ma falsa
 mète spirituale, doue seti voi, xpo ha bisogna
 to nò dico lassare le consolatione, ma anchora
 patire, se doueua intrare ne la gloria sua. Et voi
 cum le vostre consolatione, intrariti in la glo/
 ria aliena, Ve inganati: el ve bisogna seguitare
 christo passionato, In voi medesimi, & che di
 cate a dio: quādo ve lassa arride: & seche, & sen
 za consolatione. Et anchora quādo el vi agiò/
 ge qualche pena, & fastidio, Signor mio così
 voglio perseverar, & camminare cū questo pede
 come quādo hauea laltro de le consolatione,
 non risguardo a le tue cose ma ati stesso, Refu/
 do cōsolatiōe, abraccio tribulatione: pur che te
 serua: che iporta a mi la mia comodita o inco/
 modita: siādo tuo nò me curo, nò m'ene fazo
 stima voglio al tuo modo & nò al mio seruirti

Che l'anima debba seguir xpo con dui
 piedi, & non con un solo.

¶ Così doueria fare la anima, che cū tutti que

sti dui 'pedi andaria securissima, & presto, a christo, Così debbe insegnare li confessori ali soi subditi & confitenti & non lassarli caminar da vno solo pede perche non se pol ariuarne bene. Et se pure fusse pposto: di non volermi dare luna, & l'altra gratia & chio pigliassi qual me piaceffe, & se qsto diceffe Dio ala anima mia, & altro non me mostrasse, ne di volere adiutarmi anzi abādonarmi ne piu in vna via che in l'altra me che l'anima se elegesse qual pareffe piu a lei expediente. Elegeria o eleger doueria la via de spine, & fastidiosa: perche cosi ha fatto christo elqual postpose li gau dii, & eleffe la croce.

Ritorna pur a confessori che siano cauti i tirar lanime ala via de vera perfectione.

COnfessori siati i questo molto cauti, & nō tirate le anime per sola via de consolatione spirituale, fatigue imparar abbracciare la cōfusione, & mortificatione, de si stessi, & maxime che desmetano la propria extimatione de si stessi, & maxime che desmetano la propria extimatione, & nō se curano molto se sono despiciati perche questa e vna mala radice nela anima, laqual non lassa mai far profeto ala anima. Et se voliti far bon profeto in altri bisogna pria farlo in voi, & che siati ben santi & compidi in

tutte le virtu per che forsi se spechiano in voi li
subditi, & se siti voi immaculati le vostre paro
le hāno efficatia: & fanno fruto bono.

Qui finalméte ritorna a se stesso cū grādissima
humiliatione a nostro exēpio & grā cōfusione

Et tornando a mi medesimo poteriti molto
ben cognoscere: che son vna cāna busa: Che se
fusse bono come doueria: tutti che legesseno q̄
sto tratadello: se fariano santi ma per che non
sera cosi: ma forsi dispiacera ad alchuni: segno
sera de la mia imperfeta imperfetione. Dio ne
caui quella gloria pare ala sua maiesta .Et qual
fa fare. De malo arbore: qualche volta caua: q̄l
che cosa bona. Priego tutti accepte q̄sta opera
nō cum quella charita chio lho scritta per che
non ce alchuna, ma cum quella doueria hauer
scritto: & cum quella hauiti in voi medesi
mi. Et maxime voi padri: & confacer
doti. Acio al mancho de voi se
possa dire: quello se dice de
xpo, cepit iesus facere &
docere. Et p̄gate dio
che de ribaldo me
faza santo,
Amen.

TRACTATO DEL REVERENDO

Patre frate Baptista da crema de lo aqui
star & cōseruar la vera deuotione
ad instantia de alchuni serui &
serue de Christo de vicēza.



Omne deus patrum, nostrorum
custodi in eternū hanc voluntatē
cordis eorū, & semp i ueneratio
ne tui mens ista pmaneat. Dapoi
che Dauid hebbe facta la sua of
ferta a Dio, La quale in abundātia de oro & ar
gento & altre pietre preciose hauea parechiato
secūdo che narra lo vltimo capitulo del Prio
Libro. Paralipomenon, inuido li altri soi Ba
roni & nobili ad offerire a dio quello che pare
ra a ciascaduno p sua liberalita, li quali cū grā
de allegrezza & magnificētia alargarono le
mane sue in offerir a Dio oro arzētō, & pietre
preciose. Li quali presenti & liberalita vedēdo
il re Dauid tutto compūcto & alegro fu astret
to p̄gare per loro particularmēte, & dire. Dñe
Deus & ce. Dio uoglia che tal oratione sia so
pra de ciaschadūo de noi li quali habiamo co
menciato a dare a Dio non oro corruptibile,
ma noi stessi al seruitio de Dio, & che q̄sta bo
na volunta nostra sia custodita in eterno. Per
che pocho valerebbe hauer ben cominciato,
& non finir meglio. La qual cosa consideran

do molti de voi, me haueti prègato che ve voglia scriuere qualche cosa deuota per potere megli o continuare quello haueti cominciato. Lo effeto de la qual dimáda non se'pol negare a tali & tanti priegi. Per tãto uoglio scriuer ui alchune cose de essa deuotione: La quale pare a tempi nostri sia cosi bandita, che non se ne troui semenza. Adoncha de la deuotione, deuotamente bisognádo parlare, & scriuere, prego Dio me ne dia pur assai: acio possi satisfare a le uostre domande, & ala gran fame de deuotione uostra.

Cio che importa & significa deuotione. C.I.

EPrimo adoncha deuotione importa & significa esser prompto ne le cose de Dio, & quãto piu uno e prompto in le cose de Dio, tãto piu dicamo esser deuoto, Così dicemo quãdo uediamo uno frate feruente al officio, frequente a le oratione: de li primi a le obedientie', tutti dicemo questo e uno deuoto frate. Et quanto piu uediamo uno tardo & negligente in quelle dicemo che ha poca deuotione. Si che esser prompto a le cose diuine importa & significa esser deuoto, Ma chi e cosi insensato che non douesse esser deuoto? Guardati tutti molto bene el facto uostro, se ue fati prompti a gua/

dagnare roba se dice che s'iti auari se ue da//
ti ali piaceri dela carne, seti carnali, se ale vani//
ta uani, & cossi de le altre, Et pur la experientia
vi mostra che tutte queste cose m'achano & nō
stanno & nō se pono acqstare perfettamente &
acquistade nō se godeno senza fastidio, & pur
piu ge sono che le seguitano che chi seguita no
Dio, & cosi per lo cōtrario Dio si fruisce senza
fastidio, anche cum grande riposo per tanto o
anima mia suegliati bene a cōsiderare & decla
rare la causa che vol dire che tutto lo mondo
dice che e vna bella & bona cosa esser deuoto
& tutto de Dio & e vna mala cosa a non esser &
pur si pochi sono che siano ueramente deuoti.
Per tal parlare ogniuno che nō sia deuoto zoe
prompto ne le cose de dio ma facile ne le altre
si medesimo condēna: O insensati se dicati che se
una bona cosa seguitar Dio .perche nō lo fati?
Et se confessati esser mala cosa ad non seguitar
lo perche lo lassati? Non ue accorziti che fati
sentētia de uoi medesmi che seti degni di suppli
cio? Et se me dicesti declaramo un poco la cau
sa de questo acio cognoscendola possiamo se
guitar lo bene, Rispondo presto & resolutamē
te che tutti seti matti o sēza itellesto. Et come po
dero io insegnar ali matti o stulti & tardi corde
ad credendum. Non ue dico uillania a dire che
uoi seti matti & senza itellesto & dico assai m'ā
cho de quello che uui disiti de uoi medesmi se
seti

feti indeuoti che come o dicto de sopra disiti
 che e vna mala cosa a non esser presti in le bone
 cose sapeti nianche quello che disiti per hauer
 dicto cossi voi disiti che meritati che Dio ve tra
 ti male & fazi poco conto de voi secondo che
 voi non fazi conto de lui, siche se dico che seti
 matti non ve marauegliati perche voi diceti &
 de voi stessi che seti maledetti da Dio e da san
 ti & da voi medesmi.

Che pochi seguitano Dio, & mol
 ti seguitano el mondo.

Cap. II

E Guardati mo se ve declararo la radice de la vo
 stra materia & declarata che la sera potereti co
 gnoscer per che cossi pochi seguitano Dio, &
 molti lo mondo : Doue e da sapere che lo ho
 mo .e composito . de anima & corpo . Vno se
 vede cum li occhi corporali: laltro non , ma so
 lum cum la mente queste due parte del homo
 hanno le sue proprietade differente secundo
 che sono anchora loro differenti. Il corpo se
 guita & voria le cose corporale, ben manzare
 & beuere , & altri piaceri corporali. La aia vo
 ria mirare & contemplar le cose eterne inteder
 & sapere le cose celeste, inuestigare & conside
 rar la bonta diuina, questa adoncha tende a dio

quello tende al mondo, Vna a le cose bone l'al-
tro a le frasche. Non e adoncha matto come
ho ditto che non seguita Dio ma el mondo?
cum sit che in si stesso habia chi lo voria a le bo-
ne cose & seguita quello che ge propone le ma-
le fiche voi seti matti perche seguitate quello
che non cognosce el vero bene se voliti vscire
de natura considerati doue ve voria tirare lo in-
stincto de l'anima, & perchenon la vedete non
ne fati conto. Per tanto e da ben considerare
che le cose temporale sono presente a li senti-
menti nostri, & spesso le trattemo le cose diuine
sono piu remote & cossi non le vediamo. Per
tanto per la facilita che habiamo de le cose cor-
porale le seguitamo: & per labsentia & qualche
difficulta che sono ne le cose de Dio non le fa-
cemo. ita che per la presentia & facilita de que-
ste cose basse se acostemo a quelle, & per labsen-
tia & qualche difficulta lassemo le vere bone, q-
sto proprie si e la radice de la materia vostra, &
la causa che pochi seguitano Dio, & sono de-
uoti per la presentia & facilita da vna banda &
p labsentia & difficulta da l'altra. Et se me domā-
dasti pare che Dio habia male ordinato le cose
& maxime l'omo el quale e cossi nobile che
douea fare che le cose bone & ppetue fosseno
presente & facile, & le cose male ge fusseno a-
scose & difficile. Cossi se ferebbe seguitato lo

benē Dio: & se ferebbe stato deuoto.

Per qual causa Dio ha posto dif-
ficulta in aquistar le cose
bone & econuerso.

Capitolo tercio

CO tu el quale seguiti el corpo & sensi & sei tut-
to corporale & matto come ho dicto de sopra
doue nasce in ti questa ignorante scientia a cre-
dere che seria meglio quello me interrogi, che
quell o, che Dio ha facto. Et doue nasce in ti tā-
ta presumptione: che siando tutto animale vo-
gli dar leze a Dio: non te accorzetu de la tua
materia? Se dio non satisfia al tuo auedere co-
me te poro satisfare io, ne altri? Per tanto non
debo ne voglio rispondere, ma voglio parlare
a lanima mia de: questo & vedere se la satisfare
a la domāda. Di suso anima mia quello che te
ne pare de tal quēstione, a me medesimo respō-
de per che voglio esser deuoto, prōpto in ogni
cosa diuina, così che non voglia cognoscere
nissuna difficulta, che me retegna dal honore de
Dio, sia vita, sia morte: sia fama o infama o in-
famia vada el corpo & anche laia voglio senti-
re facilita in ogni difficulta & gusto in ogni
amaritudine. Si che di pur suso arditamente
per che uoglio seguitare toi documenti, & las-

far volétiera tutto quello che me moste i sen-
timenti exteriori, & anchora interiori, quando
(dice l'anima) considero quanto benè ha fa-
tto Dio ad non mostrare le cose bone & esser
qualche difficulta ad acquistarle, & come ha fa-
tto bene per lo contrario de le cose fragile. Nò
me posso contenere in mi medesima, tutta iu-
bilo, de questo sono ad plenum satisfatta. Dio?
sopra ogni cosa eccellente: honorabile, sua bea-
titudine, in si compido de ogni bene: dal quale
procede tutte le cose che hanno qualche essere
& bontà cossi ordinatamēte che quanto le crea-
ture sono piu perfette tanto sono superiore a le
altre, secundo che vediamo li ordeni de anzo-
li vno esser superiore a laltro perche tutta la per-
fessione hanno del ordine inferiore, & qualche
grado de piu. Cossi li inferiori anzoli sono su-
periori a li homini: impercio che hanno la per-
fessione del homo & qualche cosa de piu, Et
cossi lo homo contene la perfectione de li altri
animali, & ha piu de loro: el grado del intel-
lecto, talche sempre lo inferiore sempre ha man-
cho grado che el supiore. Et cossi se fa vno bel-
lo ordine de le cose che sono talmente che non
e confusione, ma distinctione ordinatissima,
secundo che vediamo chiaramente che tutti
non sono anzoli, ne anchora tutto e piante,
ma e grande diuersita ne le cose. La quale di-

uersu la sapiente sapientia de Dio, & la sua
 bona bonta ha cossi ben disposto ogni co-
 sa senza alchuni meriti o beneficii soi. Doue
 in questo se mostra ma una magnificentia grã
 de, & resulta per questo a Dio vna infinita lau-
 de, Et fra le altre cose marauigliose, ha poi fa-
 tto l'hommo de tale & tanto artificio: siando per
 vna parte de cossi vil cosa come e la terra che es-
 so hommo e, et contene per alcun modo la per-
 fectione de tutt'ol mōdo, & tutte le creature, &
 etiam de Dio, secundo che dicano che lo ho-
 mo e vno picol mondo: imperho che ha lo es-
 ser cum li elemēti: el viuere cum le piante, il sen-
 tire cum li animalj: lo intendere cum li anzoli:
 lo operare cum Dio, Et benchè lo hommo per
 natura sua sia inferiore a lo anzolo pur per grã
 & industria si pole fare equale & superior a ql-
 lo & piu simile a Dio. Et cossi lo hommo e quo-
 dāmmodo ogni cosa. Et fra le cose stupende
 del tutto sono doi de Dio molto marauiglios-
 si/ne li quali l'hommo communica & participa
 sel vole. Et per questo creatura dignissima pri-
 mo appare la grande sapientia de Dio el quale
 cognoscer le cose che sono state, & che seran-
 no & che sono cossi occulte come sono le sim-
 plici cogitationi lo numero de foglie, distin-
 ctione de piante & altre cose vilissime: Dio ta-
 men le opera le vede & niente ge e occulto. O

sapientia che a zonne dal primo a lult. no, & possa anchora mirabile el dio mio in operare. imperho che non e cosa si grande che non habia facto Dio. Guarda li ciechi cosi alti li monti cosi grandi: laqua tanto larga. Guarda l' homo cosi cōplexiōato che e de libero arbitrio & salua la sua liberta: Dio lo fa fare a suo modo, cosi che non ha contrarieta in vno che non voglia fare quello che vole, Dio, imperho che quello non volere non e fora del voler de Dio: ma iustissimamente concorre el libero arbitrio & voler diuino.

De la grande excellentia che Dio
ha data a l' homo de as-
migliarse a esso.

Cap. III.

Risguarda mo ti el quale dici che voi esser deuoto se in l' homo se troua queste doe excellentie per hauer dio facto l' homo al quale non fosseno presente le cose diuine & bone & hauesse qualche difficulta ad acquistarle. Se ben risguardi vederai l' homo i questo esser quasi uno Dio & onnipotente. A Dio per natura ogni cosa e presente & manifestata, A l' homo per industria le cose occulte se manifestano similmente Dio opera cum facilita & non sente difficulta

ta per la sua possanza omnipotente. Così l'ho-
mo per sua magnanimità fa cose grande, im-
perho che e quasi omnipotente a uenzer si stes-
so che e quasi ogni cosa. Et così se venze & ope-
ra che le cose ardue, & che pareano impossibi-
le ge sono delecteuole & facile che volentiera
se abnega & mortifica vilipède & arbaſſa. ſi che
in queſte doe cose le quale pare che doueano
eſſer preſente & facile a l'hommo per ben opera-
re: riſguarda come e ſtato Dio artificioſo a nō
fare coſi, ma a far lo contrario nobilitare lo
hommo in le opere quaſi oltra il ſuo podere. Et
ſapia che ſe l'hommo haueſſe hauuto preſente lo
bene & foſſe a lui ſtato facile non ſeria ſtata co-
ſi marauegliosa la ſapiètia de l'hommo ne la ſua
fortezza ſe ſeria coſi cognosciuta, ma haueria
facto bene quaſi tracto & forzato da li ob-
iecti. Come non ſe cognoſce la induſtria de
li animali li quali operano per el bene pre-
ſente imperho che manzano quello che han-
no, & del aduenire non ſe curano, coſi ſeria
quaſi ſtato l'hommo: Per tanto e ſtato con-
uenientiffimo a / fare coſi, & fare l'hommo per
induftria differente da le beſtie. Ma alchuni
che non voleno loro operare per induſtria ma
eſſer come animali dicono. Dio me douea far
preſente & facile il ben operare. Et mi dico inſie-
me cum ogni iduſtrioſo, Dio douea far come

ha facto: per far cognoscere li homini da bene,
da li negligēti. Non vediamo che li signori nō
fanno tutti li soldati capitani: ne a tutti danno
grādi presenti, ma a quelli che sono molto be/
ne exercitati & iudustriosi, Nō e da curarsi mol/
to de le parole de famegli, o saccomani che
senza industria o fatica voriano premio gran/
de, Si che Dio ha optimamente facto, per tan/
to lauda il tuo signore quanto che tu poi, & a
quello che non poi /habbi bon volere/& non
te curare, o /contristare del parlare de altri, li
quali seguitano le cose presente:& facile, co/
me fanno le bestie, de li quali e /dicto, siando
l'homō in honore, e/comparato a le bestie: &
e facto simile a quelle. Dio adoncha hauea crea/
to lo homō, & posto nel paradiso terrestre, si
come dio e nel celeste, acio per industria im/
parasse le cose che non sapea. Doue imparo/
presto da Dio tutte le cose naturale quando
Dio ge fece presentare auanti acio vedesse co/
me se douea domandare. Et anchora de le co/
se celeste lo amaestro quando lo fece adormē/
tare zoe andare in extasi. Et cosi anchora vol/
se prouare la sua virtū & sufficientia contra la
difficile bataglia di la donna sua, ne la quale
non hauendo bona victoria, Dio lo descazete
come vile fora'de cosi nobile loco, & lo messe
cum le bestie pur aspestando se anchora fra le

bestie combattendo & hauendo mazor resistenza interiore & exteriore fosseno alchuni che ariuasseno a quello che era stato creato. Et cosine sono stati de facti combattenti che non solum hanno meritato de essa remessi nel paradiso terrestre: ma anchora celeste doue e esso Dio. Siche al proposito chi volessè meter la presentia & facilita del bene auanti li occhi del homo seria vno ruinare lo homo & quodammodo ruinar il mondo. Et cosi non fanno quello che dicano, Dio douea fare qua & la, Matti non fanno quello che dicono. Per tanto non bisogna darge audientia, ma cercare le cose che non se hanno presente ma sono absente, & le cose difficile farsele facile. Che cosi sera bene esser deuoto. Et cosi se seguitera le instigatione, de essa anima. Non se mostrarebbe chi fosseno deuoti/o/indeuotiti se tutti equalmente fosseno quodammodo sforzati al bene. Bisogna lo homo se facia violentia, & cosi appara la sua deuotione.

Che non e molta difficulta di essere diuoto & iusto a chi vole. Capitulo.V.

¶ Si che adonessa la causa de la indeuotione e questa zoe a metere la mente a le cose presente & facile, & la causa de la deuotione ea cercare

le cose occulte & difficile. Nota imperho ti el quale voi esser deuoto zoe prompto ne le cose diuine che non e tanta difficulta come molti se fantasticano, imperho che qste cose le quale debiamo fare per esser deuoti, sono cose facile per tanto quanto sono subiecte a la propria volonta de Dio, & nostra, Dio non me comanda, ne noi debiamo volere tore vno monte in spalla, & portarlo nel mare, ne se siamo pueri che facciamo elemosine, ne se siamo infermi che andiamo a messa, ne simili altre cose me comanda che non possiamo fare, ma solum ne comanda facciamo quello che e subiecto al nostro volere: se bẽ sentissimo qualche contrarieta. Doue non e difficil cosa se vno vol esser iusto che non sia iusto. Questo consiste ne la sua volonta. Non so chi me faza fare iniustitia, o/ torto a nissuno se non voro. Guarda adoncha che a volere esser veramente iusto. e. & fa lhomo iusto. Così chi fara che lhomo non sia paziente se lui vole esser paziente? & volentiera supportare ogni male, & non turbarse? como che non se turbo Christo su la croce in tanto male. Si che in poche parole le cose che fanno lhomo diuoto, Dio le ha così temperate che vole che tutti le possa acquistare, facendole facile, zoe subiecte a la volonta nostra, dandoli qualche

difficulta per cognoscere & premiare li indu-
 striosi, & reprobare li indegni. Et nota bene
 tu che voi esser deuoto, che oltra a / questa
 facilita che te ho dicto, dio non te astrenze,
 se non a quello che tu poi, che se fusti tan-
 to impotente & inepto ad ogni bene, che non
 podesti cosa alchuna exteriore: poi al mancho
 quietarti de l'animo, & confortarte in tutto el
 voler de Dio, che cosi serai assai deuoto. Per
 che non potu rengratiar Dio anchora de la
 incommodita che te da, de non potere piu
 de quella che poi? Se cognoscesse che piu ne
 festi te daria commodita, & non piu dagan-
 dotene quãdo lo hai pregato te debbi acquie-
 tare nel suo volere: & non lamentarte, ne vo-
 lere che lui faccia el tuo volere, che questo nõ
 e esser deuoto, ma ti inclinare al suo volere in
 ogni suo modo questo a lui basta quando piu
 nõ vole dare. Sì che el tutto cõsiste nel tuo vo-
 lere. Fa pur vna bona deliberatione che farai
 assai. Et se ben qualche volta per lo tuo catiuo
 habito contra facesti al tuo bono pposito nõ
 ti smarire, cognosci la tua fragilira & humilia-
 ti piu & ritorna a proponer de lassare le male
 inclinatione tue: che a la fine vencerai, Ma quã-
 do hai proponuto qualche volta & sei casca-
 to. Se te perdi de animo chi dubita che nõ per-
 di cū lo inimico. Et chi e quello che combatti
 che qualche volta non habia qualche ferita dā

lo aduersario, Et se per esser ferito un poco lo
homo se smarrisce & perde de animo. Se renda
& se fa presone voluntario cum ignominia &
dāno perpetuo: & sel contende, assai volte uen
ze: Ma piu tal uictoria accade contra lo Demo
nio, Imperho che se bene me desse qualche fe
rita, & facesse peccare per malo habito, & fra
gilita, nō per questo ho pso il libero arbitrio,
& anchora e logo de penitētia & e anchora sup
posito al mio volere, come da prima il bene,
o el peccare p la gratia che me aspetta. Il tutto e
se sono pstrato nō voglia stare pstrato ma rele
uì piu humiliato de core pche Dio iuerita. Se
vedero che uogli pseuerare, te rimouera da tal
picolo & adiutera: Sapia adōcha che quādo lo
hō ha cominciato a pponerse spesso & cosi q̄l
che poco a fermarsi, comincia la difficulta a
partirse a poco a poco, & comincia lo homo
a fortificarse nel ben fare cosi che poi per tem
po quello za era in principio difficile se fa fa
cile, & quello era cum fastidio comincia esser
cum delectatione.

Chel spesso proponersi de emendarli con
ferma fede: vnire el mal habito anchor
chel sia difficile. Cap. VI.

¶ Lo malo habito non se lasia cosi facilmente.
Imperho cascando per malo habito ma quasi

inaduertitamente quando sta questo proposi-
to che se sene accorresse lassera da fare tal ma-
le, per tal cascare lo homo (come ho dicto) nō
se perda de animo, ma propona spesso cū grā
de applicatione de animo & cō ferma fede de
uincere si stesso che uencera. Se pponādo spes-
so de emēdarsi de qualche defecto come sereb-
be da la ira o bialstema anchora tu caschi p ma-
lo habito quante uolte cascaresti se nō te ppo-
nesti? non te acorzi che per el proponer spesso
de nō uolere fare qualche cosa mala, che faseui
pur qualche uolta te ne risguardi, & mancho
pecchi? Così a poco a poco torai uia q̃llo che
longamente hai mal usato. Fa bono animo so-
pra tutto & nō te diffidare, perche questo faria
farte p̃sone del Demonio. Così p lo cōtrario
e del bono habito. Nō se aqusta p̃sto. Sera uno
che uora esser deuoto ne la oratione, & hauere
la attentatiōe attuale a suo piacere: ne strauiar-
si mai. Questo habito nō se aquista così facil-
mente. Bisogna tempo pregeri, & altri beni,
& sopra tutto spogliar se de ogni suo uolere &
piacere auanti che ariui al stato omnino quie-
to de tal oratione. Imppr̃hoche fina tanto che
lo homo ha qualche suo uolere: o piacere, se
mette ne la mente: & uene ad inquietarla piu &
mancho secondo che ge e /lo amore. Perfo
che sia lo amore de ogni cosa & quasi morto,

177
alhora piu uiuacemente se releua la mente. Si
che esser deuoto importa esser feruente ne le co
se de Dio: le quale hāno qualche difficulta ne
sono presente. Pur questa difficulta e supposi
ta al nostro volere & non e de cose impossibi
le, per cognoscer & pmiare li solliciti & desca
zare li negligenti. Adoncha chi non e deuoto
non imputi nissuno altro che si stesso: & sua ne
gligētia: per che vorebbe cosi esser deuoto che
non fesse fatica & questo non seria esser deuo
to ma negligente, & tepido: che voria seruir a
Dio senza suo incommodo. Perche se volesse
sentire & patire incōmodo: non se lamentareb
be de la difficulta & mali che ge accadeno.

De la differentia e tra le cose spirituale &
le temporale maxime nel lor princi
pio & fine. Capitulo. VII.

CComunamente quando l'omo e stato co
si fra doe parti zoe un poco uencere & un po
co esser vinto, pur qualche volta ge vene qual
che risate diuine & qualche dolcezza o com
placentia del bene, secundo che dice Dio. Te
metero il freno cum la laude mia, alhora co
mincia a gustare qualche poco el bene, perche
e questa differentia fra le cose spirituale & tem
porale, Che le spirituale cominciano cum diffi

culta & quasi cum la sola ragione, che comanda così. Finalmente la uolunta se inclina, & abbassa la sensualita & la mortifica. Quando la sensualita e mortificata la uolunta piu non ha pena ma dilecto. Et la ragione e la signora & comanda & e obedita cum apiacere. Così che le cose spiri-
 tuali comenzano cum dispiacere ma finiscono cum grande alerezza. Per lo contrario e de le cose sensuale. Sempre cominciano cum delectatione ma a perseverare guidano a grande affanno come fanno quelli che se maridano. Primo hanno piacere poi cresce lo affanno de li fioli & de provederge. Così fanno li auari. Primo tolleno quello che ge dilecta. Ma se debono perseverare in accrescer roba bisogna accrescer chi la custodisca. Et sempre sono angustati che la non ge sia tractata fidelmente & che anchora non siano morti per torgere la roba: o qualche altra pena continua hanno: Discorriamo in ogni cosa temporale & trouerai el principio facile & il fine difficile. Non fanno così li innamorati. Primo sono facili ad intrarghe ma se debeno perseverare, quanti mali zorni & notti hanno & in quanti pericoli sono & assai uolte sono morti. questo tutto la experientia lo dimostra, adocha da la ideuotione nasce difficulta & pena, Da la deuotione facilita & gaudio. Il quale gaudio santo Thomaso lo domanda grassiezza de anima, conformandose cum lo

padre santo il qual dice signore fa che la anima
mia sia vn poco piena de la tua grassezza &: che
sia ben morbido dentro:& poi tu vederai co
me te laudero compidamente & farò salti da
more che non me ne rincrescera cosa alcuna
ne fatica. Et certamente li veri & grandi gaudii
non se ritrouano se nō apresso li ueri deuoti &
sancti a li quali soli e dato a gustare & vedere
quanto e suaue il signore: imperho che li con
tenti & allegreze dele altre cose sono finite &
poche: per che sono creature: Ma li veri deuoti
passano lo grado de le creature & uano fina al
creatore, il qual per esser maximo, da maxime
delectatione gusti, & contenti de la sua sapien
tia bontà bellezza & eternità, Et qualche volta
a li veri sancti: & deuoti queste sue cose non ge
li da a parte a parte, ma tutte unite in si stesso in
q̃llo habisso de quello che e. O quies quāto sei
grāde & bello: Nō sono a uoi concetti che pos
sa ripresentare ti stesso, Et quanto ne manca
parole ad exprimer anchora quelli pochi cōcet
ti li quali remaneno da poi il tuo influxo. So
na spesso o signor mio un poco ne l'anima
nostra che quello possiamo che non se pole:
proferire de ti ordinatamente per la memoria
de la tua habundantia, ma quasi ebrii siamo co
si sauii & casti che fazano stupore a tutto el mō
do. Et chi pora mai intendere quello che per es
ser maxime intelligibile non se po intendere. Et
chi pora,

chi pora mai amare lo amore elquale se acqui-
sta se non cum excessiuo odio: O infinito fine
o sapientia ignota. O amore cum odio chi po-
ra supportare el cargo tuo? Chi seguitara quel-
lo che trouar non si po slarga la anima mia a
comprehender lo incomprehensibile. Falla ca-
minare dapoi quello che fuze stagando & ab-
scondendosi si manifesta fuge dilecte mi & affi-
milate capree chi nulloque ceruorum super mō-
tem aromatum. Così se finisse el cantico de tut-
ti li cantici bellissimo: tanto te ho inuidado che
vegna a la anima mia. Tanto te ho cercado per
ellecto mio & ogni loco, & per ogni explora-
tore tutti me insegnano a non trouarte. Tutti
in soe dolce parole & documēti qualche poco
me strauiano fuge signor super montem in lo-
gi inaccessibili che solum li te possi trouare. Ho
coniurato li anzoli & doctori che me insegna-
no ti & non possino. Ho coniurato che me i
segni doue tu stai in meridie & non te trouo.
Desperando dico & fornisco el cantico mio.
Fuge che così te trouo. Et chi intendera che ab-
scondendote te manifesti: Fuzando tu stai: & le
tenebre hai messa la luce, Nō se facia lanima sta-
re in te stesso & per tuo amore desidera da ti star
separata. Desidera stare, & patire, intendere: &
non sapere, palpare, & non toccare. Tanto la in-
fiammi che pare matta, & dice parole de contra-
rieta. O vnione separata, & separation vnita p

fecte nō te uede chī nō gusta te piacia o signor
de licentiarne da ti che possa proseguire q̃llo o
coeminciato. Risguarda o lettore & cōsidera
ben il parlar mi o a qual fine conduce la vera
deuotione da la q̃le nasce la grassezza de laia:&
poi laia così ingrassata degusti superni fortifi-
ca essa deuotione, & la nutrisse come fāno li bo-
ni fioli quādo sono de eta forte tolleno via tut-
te le fatiche de loro parēti & li nutrisse cum
ogni diligētia li q̃li prima hāno hauuto fatica a
nutrire li fioli soi, Così la deuotione prima e fa-
stidiosa poi allegra & iocūda & quāta e la sua
allegrezza quādo se allegnano de le bone cose,
& de le male/il bene/el male ge da causa de alle-
grezza sonno i mobili p modo de di re impos-
sibile & immortale. Et chi e così ben cōplexio-
nato che li boni cibi & el tofico li faccia bona
faccia se sono in questo alchuni. tali sono eter-
ni. Così sono p oia li veri deuoti. Non se mol-
tificano per aduersita ne se induriscono p esser
accarezadi tanto cercano la aduersita come la
psperita tali sono abūdare & patire penuria
a la dextra & ala sinistra sono forti quādo lhō
e in questo stado bē grasso e forte tutte le soe ba-
raglie sono puri premii, nō sēteno molestia ne
lo animo tutti & in ogni caso allegri grāde pe-
na e q̃lla de lo aīo ma nō sentirne. & in logo de
pena esser gaudio: pēsa quāto e il gaudio. Se pa-
re assai a nō hauer pena mētale, pensa quāto e

piu ad allegrarſe quãdo vene q̃lſo che ſol'eu
 dar pena. Coſi faceuano li apoſtoli li q̃li auanti
 lo ſpiritu ſancto haueano paura & pena, dapo
 ſe allegrauano quando poteano patire p xpo.
 q̃ſto e ſtato affai pfecto: a q̃ſto ſtato. ſe pol veni
 re a q̃ſto ſtado io te inuido o lettore. Niẽte te
 valera a lezer q̃ſte coſe & delectare & marau
 gliare de tal coſe ſe nõ le farai. Credi nõ ſono
 impoſſibile: La difficulta e nel principio. Fa grã
 de aĩo, Nõ te in vido a coſe catiue o impoſſibi
 le. Relaxa in ti ſteſſo q̃lche poco de q̃llo amaui
 & ſeguita le regule che ſono ſcritte q̃ de ſopra
 & deſotto che ſarai pfecto o quãti voriano eſ
 ſer i q̃ſto ſtado. Tutti lo deſiderãno tutti lo bra
 mãno pochi lo ſeguitano. Et chi nõ vorebbe eſ
 ſer ſancto. Et chi nõ vorebbe eſſer nel aĩo ſenza
 pena & ſenza cõtrarieta alchũa: Tutti deſiderã
 no q̃ſto fine, ma matti ſeti ſe vel pẽſati de hauer
 q̃ſto fine. & de eſſer ſempre allegri. ſe prima nõ
 trouati volẽtiera li mezi da puenirli. Li mezi ch
 fanò puenire a tal fine ſono le aduerſita ſono
 eſſer humiliati & ſbeſſati. Et ſe nõ voleti q̃ſti me
 zi come potereti mai hauer il fine: Selvi crepaſ
 ſe la barba, ſe mai douereti hauer q̃ſto fine de
 tal ripoſſo. vogliati o nõ vogliati. in q̃ſto mon
 do. o ne laltro. vi bi ſogna andare p la via de le
 tribulatiõe & humiliatiõe. impho che ſecreti tri
 bulati nel purgatorio & caleſati da quelli dei
 monii che ui cruciarano in q̃llo logo, & ve im

puterano de la propria existimatione come ue
reputauì che sapesti bē gouernare & al fine seti
parsi matti. Siche se desiderati el fine: & grassiezza
de la deuotione gustati voluntiera in prima la
passione. Non fuziti li obbrobrii perche morti
ficarāno le vostre proprie male inclinatione.
Cosi a poco a poco ve fortificareti & sereti san
cti & deuoti, questa e la strada che ve conduce
al fine quietissimo: ne senza caminare mai arri
ueriti a casa. Vno fermo proposito & spesso re
formato e fare li passi longi a tal fine.

A chi vol Rachelle: primo glie dato lia, cioe
che non si da consolatione spirituale a chi
prima non si affatica ne le opere di
charita. Cap. VIII.

¶ La sensualita crida & si lamēta de la strada lō
ga de le necessita che se patisce. Pur la ragione vē
ze & nō alde le parole de la massara matta. Nō
se affaticho iacob caminādo āchora corporal/
mēte sette āni p amore de Rachelle & quādo se
pensaua de hauerla p ppria moiere pur alhora
ge fu data lia. Et se volve Rachelle la qle tanto
amaua fu bisogno che seruissē sette altri āni. Co
si accade ppriamēte a qlli che voleno esser uere
deuoti, & hauere Rachelle zoe vna cōsolatiōe
grāde & cōtinua de le cose supne bisogna exer
citarfi ne le sette opere de la misericordia cor
porale & vincer se bene & imparar a supporta

re freddo & zelo de notte sole: & caldo dal zorno, & che fuza el sonno & negligētia p Rachel le. Et per che q̄sto nō basta a v̄cer se ne le cose & exercitii corporali, Lia in logo de Rachele ti e data zoe che trouano nō tāta difficulta i cose exteriori come de prima, Ma nō hāno āchora la p̄fetta grassēza de le cose diuine bisogna seruire ne le altre sette opere de la misericordia spūale & in q̄ste imparare bene a v̄cer se & mettere da canto ogni cosa corporale, & spūale, & tutto ardere de amore del solo Dio. Alhora ge e ben data Rachele. Et così ha tutti li soi desiderii cōpidi o stato p̄fetto a desiderare se nō q̄llo e iustamēte bono, & tutto lo desiderio esser cōpido o vaso grāde che e tutto pieno o liquore precioso che e così bē custodito seruite iacob p Rachele & laquistò finalmente suo fratello Exau senza difficulta nel principio tolse p morire vna domādata Melech che e interpretata regnū appare che a seguitare le cose de la sensualita in principio se acquisti vno reame, & grāde riposo, Ma quāte tribulatiōe ēt in q̄sto mōdo seguita a q̄sti tali lo dimostra in figura effō Esau il quale da dio fu maledetto secundo che dice osea ppheta. Et ho amado iacob & o hauuto i odio Esau q̄lli & quāte siano le allegreze & cōsolatiōe spūale & de li veri deuoti chi le poria mai explicare quādo lhō comincia ad esser così deuoto che comēza anchora a gustare le co-

se diuine nō lassero volētiera tutte le cōsolatio
ne del mōdo per quelle superiore: Et nō solamē
te lassā le mōdane cōsolatione, ma poco cura
ogni tribulatione cridādo cū Paulo. Nō sunt
cōdigne passioneshuius temporis ad futurā im
mō ad presentē gloriā, que reuelabit in nobis.
Se nō fusse stato mazore le cōsolatione spūale
che le corporale come haueria dicto salamone
de le tēporale vanitas vanitatū & oīa vaniras.
se nō fesseno state mazore le cōsolatione spūa
le & la sua forza che nō e stato le tribulatione
cū sua crudelita como seriā stati forti a tāte pe
ne, & tanti martiri martiri zouenetti richi deli
cati: liq̃li pur vediamo hauer tāto patito. Adō
cha mazore cōforto sentiamo dētro & era più
la tale forza che nō era la forza de le pene: o fo
co, Si che per q̃sto poi cognoscere quanti so
no li piaceri che hāno li veri deuoti. Et se me di
cesti questa rasonē nō cōclude imperho che ve
diamo ogni zorno per amor de roba quante
stente & fatiche & per amor de volupta quanti
pericoli se incorreno & patiscono & pare che
sia molto più ne li amatori del mōdo che nō e
in quelli de xpo secūdo la sua sententia in san
cto Luca il qual dice che. Prudentiores filii hu
ius seculi filii lucis in generatione sua sunt. Se
adoncha sono più prudēti & solliciti, hāno mā
zor delectatione, per che la delectatione fa ope
rare. Et quanto la delectatione e mazore tāto la

opera e piu forte & ha mancho de dispiacere. Vorìa che me ri spōdesti o tu che fai questa op/positiōe così sotile, Dime chi sono stati piu prudenti al mondo in lo bene & in lo male. Se voi dire el vero risponderai del bene e stato prudētissimo christo Iesu, & del male el demonio. Dime chi ha uento in prudentia. Se sei christiano risponderai christo adōcha la prudētia de xpo & christiani da si e piu forte che non e la prudētia de Demonii & catiui. Adōcha hāno mazor delectatione ne le sue opere, quando xpo disse le parole notade da sancto luca li diceua per excitare a feruore li apostoli che nō stesseno così dormentadi che se lassauano superare ne le sue opere, e nō superare. Per tātō bisogna dire che li boni & ueri serui de dio & uere deuoti possōno supare li catiui ne le sue ope. Altramēte la exhortatiōe de xpo serebbe stata de una cosa iposibile. Et così non serebbe stato uere prudēti anchora lui che e cosa pessima a dirlo o apēlarlo.

Che li boni possono hauer piu
prudentia & delectatione
cha li catiui. Capi/
tulo VIII.

Possendo adoncha peruenire li boni a mazor prudentia che non fanno li catiui, bisogna dire che possano hauere mazor delectatione.

che non hāno li catiui. Et chi vole dubitare che
se li boni in bonta pono superare li catiui in ca
tuerie che nō sia facto de xpo, come ho dicto.
Questo e anchora chiaro de li apostoli & apo
stolici homini secundo la sentētia de Paulo el
qual dice. A n nescitis q angelos iudicabimus.
Se li apostoli iudicarāno li anzoli manifesto e
che non solamente non sono stati superati nel
male, ma hanno superato li anzoli nel bene. Si
che christo disse questo per exortarne a piu fer
uore. Che ben e il vero che chi non e ben infer
uorato de Dio e superato da li amatori del mō
do, secundo che la experientia manifesta, per
che li beni & delectation temporale sono pre
senti, & li spirituali sono piu remoti. Siche adō
cha ritrouame vno vero affogato de xpo, &
uno affogato del mōdo piu pora il bono che
el catiuo, secūdo che anchora dice. La scriptu
ra che la sapiētia vince la malitia. Il parlar adō
cha de xpo se intende de li tepidi & negligenti
& questo e el vero. Impho che ad vno tepido
ben che sia aliqualliter bono & non faccia gran
de male o a robare o altro peccato grande pur
ge rincresce a dir tanto officio a leuare la nocte
a dezunare & altri simili beni: & in questo se las
sa superare da li homini del mondo che p gua
dagnar vno soldo lauorano tutta la nocte, &
per hauere vno apiacere stentano pur assai,
ma dame vno che non sia tepido del amor de

Christo: ma sia tutto de fogo:quãdo lo veditu
 mai stanco ne le opere bone. Quando lo ve di/
 tu che nõ sia cosi prompto che possa dire. Lo/
 quere domine quia audit seruus tuus'. Chi me
 pora mai comparare uno si forte & che habia
 hauuta tãta delectatiõe del male, come ha hauu
 to sctõ Paulo nel bene. Per la qual cosa non fa
 seualo quello che non se po fare. O paulo fusti
 omnino inuincibile, Li amatori del mondo p
 qualche modo se lassano superare o p inzurie
 che gli vien fatte: o per el tempo longo che nõ
 pono cõseguire il suo intento: o per malitie &
 impotentie corporale, o perche manca quel
 lo che vorebbero conseguire o per qualche al
 tro modo. Non vedo che fusti superato p mo
 do alchuno, ne anchora superare te potesse co
 sa alchuna. Non era forse vero quello che disi/
 ui: Certus sum che cosa alchuna non me pora
 separare de la charita de Xpo o paulo haueui
 gustado el mele & eri facto grasso: nissuna cosa
 te pòdea amaricare o fare magro: & eri cosi im
 merso í delectatiõe & gaudio che te alegrauí fi
 na de la tua pditiõe se dio te volesse hauer pso.

Che ali deuoti veri le cõsolatione spirituale
 nõ sono p forte imaginatione. Ca. X.

¶ Et se me. festi vn'altra oppositiõe & disisti che
 questa tal delectatione procede p fatte imagina
 tiõe & nõ e inuerita: per tanto li deuoti che tu

dia non sono vere consolate, & così la ragione non conclude che li vere deuoti siano vere consolati. Bisogna adoncha per ragione fare intendere che quelli non precede per forte imaginatione & che le allegrezze de li veri deuoti sono vere, & non fantastice, secondo che molti sapienti de questo mondo reputano, perche non hanno loro gusto nel lume diuino: pensano che tutti siano tali: Et se pur altri hanno qualche delectatione sia per la forte imaginatione perche sperano de hauere mazor benene laltro mondo, Doue e da sapere che la delectatione precede da tre cose. Primo da lo obietto. secondo da lo subiecto. tertio in la conjunctione de questo obietto & subiecto: secondo che vediamo per experientia che vna cosa dolce de bono sapore, e proportionata a dare delectatione da si, ma non ad ogni cosa daria delectatione, ma solamente a chi hauesse el gusto ben purificato. Imperho le bone cose esto che possino delectare pur non delectano a li infermi che hanno il gusto guasto per catiui humori. Si che quello subiecto che debbe receuere la delectatione bisogna sia disposita, ne basta: questo doue cose bisogna che se conzonzano: imperho che si fusse ben qua de boni cibi che me poriano delectare & che el gusto mio fusse ben disposto ma non li potesse hauere questo non me basteria. Bisogna conzonzare luno con laltro & così se fa la delectatione. Et quanto la conjunctione de quelle

cose e piu forte tãto e meglior & mazore delectatione. Ma molto e mazore quãto la cosa che dilecta e piu pfecta & quello che la receue e piu disposto. Certo e che dio e optimo & sufficien-
 tissimo a causare ogni delectatione & e causade ogni cõtento. Certo anchora che nissuno e piu apto a riceuere q̃sto tãto bene che il vere deuoto. Imphoche el deuoto vero se da tutto a dio & nõ e cosa cõueniente che dio dagi piu / o tãto de delectatione a li altri quãto fa a li soi amici. Et pche e vna cõiunctione tra el sũmo bene & lhomo sc̃to: che e mazore che nõ e la coniunctione & delectatione de pura fantasia. Sèguita che la delectatione de li deuoti nõ sia fantastica altramente se manifestarebbe dio esser iniusto, che da a li peccatori & soi nemici delectatione lequali nõ sono fantastiche, ma reali, & procedono perho da Dio: & sono piu fortiche le sensibili & fantastiche, Imperho che sono intellectuali come e stato ne li philosophi, ma el vero deuoto nõ solamẽte trapassa q̃lle delectationi corporali: come hãno li catini: & le delectatione fantastiche come hãno molti simplici: & intellectuali come li ppheti, ma fa vna p̃iunctione cũ dio assai piu forte, & dice queste esser poche & le despresia, & dice che nõ basta hauere delectatione sensibili, imaginabili, intellectuali, ma ha trouato vna altra vnione piu forte che e ad vnirse in visione beatifica p̃ essentia che q̃lle altre sono p

dimēto di aprir la bocca tanta e la sapientia & maiesta de tali & tãti doctori non e sta fundata la fede nostra da homini grossi o vechiarelli o per forza de arme, ma per miraculi & disputa-
tione de dignissimi homini cōtra valentissimi philosophi come Dionisio cratone & altri innumerabili. Si che essi philosophi vista la verita si sono cōuertiti & facti deuoti, & hãno scritto in defensiōe de xpiani. Si che nō e piu de tal cosa da dubitare ma da hauere per firmo che la delectatione de veri deuoti sono maxime: verissime. Et chi le vole acqstare bisogna fare come ho dicto. Prima hauere lia & fatica, possa Rachel, & cōsolatiōe. Et quella grassezza de anima laquale ho scritto.

Che tutti nō sono deuoti quelli che hãno cōsolation spirituale, pche da la diuotion vera pcedeno le vere cōsolatiōe, & nō e cōtra. Ca. XI.

¶ Si che adoncha a la vera deuotiōe cōseguita tanto bene (come ho dicto) de la allegrezza de deuoti. Et sono doe cose differēte: zoe delectatione, & deuotione. Vna zoe delectatione procede da la deuotione. & poi per la delectatione se nutrisse essa deuotiōe, zoe promptezza ne le cose diuine. Ma e anchora da notare che sono alchune psona che se inganano, & pēsano che quãdo hãno qualche delectatiōe spūale che p questo siano deuoti. Nō e uero questo in tutte

Imperho che queſti tali tepidi non ſapēdo bene diſtinguere fra la deuotione & dolcezze ſpirituale, penſano che ſimile allegrezze ſiā deuotione. Et per queſto nō fāno profeſſo in ſi ſteſſi ne vano mai a mazor profeſſo, ma cū quelle ſue dolcezze & qualche lachrime de la paſſiōe de xpo ſta la ſua ira & vanita nel veſtire & altre opere ſue & ſimile altre imperfectione. Et coſi per conſequēte non pono fare fruſto in molti altri ma i pedieſſeno pur affai. Impho che ge iſe gnano a fare come fāno & ſe vedeſſeno che voleſſeno far piu li rephēdano & dicono. Credi a mi nō e bona via la tua ſono piu experto che ti non porai durare. Et coſi lo Demonio ha trouato li ſoi deuoti ſimulati: dio uoleſſe che diceſſe il falſo & che hozidi nō fuſſe piene le religioni de homini & donne, & anchora fra ſeculari tal morbo de conſolatione ſpūale & Diabolica de tali che nō fāno mai profeſſo ne laſſano fare ad altri, & uoleno eſſer magiſtri de quello che nō fāno. Sapi o lettore & nota bene il parlar mio ſaitu che rimane inganato i queſto ſtado & in q̄ſta conſolatione ſpūale? Quelli che cercano conſolatione. Queſti rimangano inganati. Biſogna cercare lia non Rachelle. Votu che te inſegni a cognoſcer li ueri deuoti da li falſi & ſimulati? Guarda oltra quello ho diſto zoe chi cerchano conſolatione ſpirituale & proprie, guarda. Dico chi meglio ſe

vince li stessi maximamente de la propria ex-
stimatione cosi che vno habia piacere che li
altri lo estimi & tracti come esso se dice che le
cosi che se dice che e catiuo & che un altro ge-
lo diga o tracti da catiuo, & che de questo se la-
menti et mormori, questo non e deuoto ma
simulatamente deuoto. questi doi segni nō fal-
lano sono ueri considerali bene, et seruali in ti
& altri: Doue uediamo chiaramente che questi
tali deuoti senza deuotione & simulate deuoti
pare che se uanno a la oratione & non sentano
qualche gusto o lachrime che non hanno facto
niēte & se cōtristano che nō hāno qlche cōsola-
tione & piāzeno da rabia per che nō hāno pos-
suto piāzer ne la oratione o meditatione. Ma
non piāzeno che sono cosi iracūdi che amano
la roba & li fioli et altre cose, & che non serua-
no allegramente & che sono ingrati: De que-
ste cose & simili nō pensano ne se cōtristano p/
che sono sempre cosi imperfecti, Et tali sono q̃
si incorrigibili parte p che molti nō hāno ardi-
mento de aduifare quelli che vedono cosi de fo-
ra via boni, parte anchora p che tale p̃sone per
la mazor parte non receueno correctione. i/
perho che e in loro vna existimatione & confi-
dencia de le proprie operatione: perche appare/
no bone che pare che li altri douerebbe piu prē-
sto domādarge cōseglio & adiutorio che loro
esser aduifati. Si che hai inteso per q̃sto quali sia

no li ueri deuoti & falsi o simulate deuoti & le
delectatione de luno & de laltro, Et habi p certo
se hāno q̄liche contento & allegrezza hāno an
chora discōtento & gramezza: & la sua mente
se va ad ogni vento allegrandosi de cose alle
gre temporale & tristandosi de cose triste tem
porale, Ma el vere deuoto e sempre allegro &
immobile & ogni cosa li da contento.

De le cause che impedisseno lo aquistar
de la vera deuotione, & quelle
che aiutar possano ad aqui
starle Cap. XII.

Bisogna adoncha trouare per potere remoue
re le cause le quale impedisseno & se contraria
no a la vera deuotione, & anchora trouare le
cause che la adiutano ad acquistare per meglio
posser farse deuoti, quella cosa adoncha che e
dritamente contraria a la vera deuotione che e
ad esser feruente in tutte le cose de dio, si e lo
amore proprio che l'homō ha a si stesso. Sia
o amore corporale o spirituale: bisogna o la
deuotione o amore proprio se separi da lani
ma per che sono contrarii, come e bianco &
negro li quali tutti doi ad vn tempo nō pono
stare suso vna cosa. excepto chi nō fusse de quel
la bianchezza & negreza mescedato vno certo
colore pallido: Ma in tal caso nō se poria dire

che tal cosa colorata fusse bianchane anchora
negra ma seria pallida. Così propriamente chi
vole mescedare lo amore proprio cum lo amo-
re diuino o deuotione in vna aia, se fa nõ deuo-
tane senza deuotione: ma come ho dicto deso-
pra se fa vna mixtura che se domada tepidita,
de sorte che mai nõ possono venire veramēte
deuoti & inferuorati & quodāmodo bianchi,
p la negrezza de lo amore proprio laq̃le e mesce-
data. Si che non bisogna nel aia nostra fare tal
mixtura de questi amori, ma totalmēte descaz-
zare lo amor proprio acio possa intrare tutto lo
amore diuino cum suo feruore, & habia bene
l'homō a mente in tutte le sue opere de non far-
le per sua vtilita ma semplice honore de dio. Et
se questo parebbe ben vn poco difficile ad alchū-
ni, pur seguitino questa strata che ella e bona,
Così sono andati tutti li sancti, & a noi hāno in-
segnato andar così. Et se tu me dicesti questo
me e troppo duro che nõ operi bene & nõ habia
lochio al premio, Te dico inuerita' al mācho te
rincrezca che nõ poi hauer così prompto il vo-
ler tuo secundo che te dico, & spesse volte ne
la tua mēte fa chel te rincrezca che nõ poi esser
così liberale che serui a dio senza speranza de
premio. Che se così farai spesse volte tandē vsai-
rai del numero de mercenarii & de amore de ti
stesso. O amor proprio maledetto quanto be-
ne tu impedissi, Et alchuni così grossi dicono,

Se mai non me faccio bene a mi medesimo chi me lo fara? Et se non me voglio bene chi me vora bene. Matti da cadena sono costoro. Dicitime voi che cosi ve amati, quanti de li vostri pari sono facti sancti & sono stati canonizati, Se per amarue & farue bene crescesti in grande feruore e vna grande cosa che molti de voi nõ siati facti sancti & canonizati: ma vediamo expresse el contrario, Niun de quelli che se amano sono canonizati ne santi. Et quelli che sono stati canonizati tutti hanno non solamente per solo amore proprio, ma hãno hauuto lo odio grande contra de si stessi. Così ne ha insegnato de fatti & parole Iesu christo elqual dice. Chi non ha in odio padre madre & anchora la aia sua non e degna de mi. O uoi, o christo cum li soi sancti. se inganna. & seti matti. Chistito nõ se pole inganare, ilquale e summa sapientia. Resta che uui siati summa materia. Et se pur me dicesti chi me amerà se non me amo? Dicitime chi ve amaua quando uui non ue amaua voi medesmi zoe quando eri picoli? Se vostro padre o madre ve amaua credete voi che se per amore de Dio ve fati picolini che el vostro padre eterno non ve amerà? Hor me direti pur parole: Non vedo tanti miraculi. Nõ fa piu Dio piouer manna se nõ ho da mazzare el dano e mio, bisogna puerdere. Te dico bisogna ben

prouedere & lauorare & nō tentare Dio. Ma di
me vn poco te e mai accaduto che per tuo pue
dere & lauorare per pprio amore che habi acq
stato qualche soldo & poi o pderli o per altro
modo hauer debisogno secundo che hāno ha
uuto debisogno quelli che sono veri deuoti q̃
li non amano ne roba ne se stessi? Se uoi dire
el vero confessarai che in ti stesso o simili a ti,
hai experimentado che qualche volta bisogna
patire: Adōcha el tuo amore proprio nō te ha
potuto aiutare. Et se me dicesti ne anchora li
veri deuoti sono in tal caso adiutadi, Dime ol
tra quello che tu hai perso & oltra quella incō
modita che hai patita, secūdo che patisseno an
chora li boni hai tu hauuto niuno cruciato in
teriore & pena & fastidio, & qualche volta per
tal turbatione perdesti il cibo, sonno, & sei in
firmato? Ma li veri deuoti nō patiscono niun
de questi mali ne incōmodita per hauer perso
lo amor pprio. Et quādo hāno qualche desgra
tia per che non se amano dicono sia laudato
Dio che nō me vole dare tutte le mie cōmodi
ta. Et cosi se cōtentano, & nō incorrenno in q̃lle
ire & desdegni, biassteme, & affanni: ne stanno
persi como quelli che non sono cosi cōfir
mati con la volonta diuina ali quali fuze lo cō
seglio, non sano altro che fare che lamētarli: &
alchuni deuētano matti alchūi se desperano &

amazzano. Guarda mo a qual fine te pduce lo amore proprio & lo amore de Dio & vera deuotione. Tutte queste cose le vediamo & experimentamo ogni zorno.

De alchuni signi per li quali se
cognosce la Diuotione & pa
ce mentale non esser ben
fantasticho Capi/
tulo. XIII.

Questo tale & tanto bene de la pace mētale & per cōsequente de cōseruar se in sanita corporale & hauere bon iudicio, questo e pur vero bene & nō fantastico il q̄le ha solamēte li vere deuoti. Et p lo p̄trario il male de lo cruciato interiore & pder el sono & seno e pur vero male non fantastico, & cōseguita ali amatori de si stessi & a li indeuoti. Per tanto bisogna lassare tutto lo amore proprio de si stessi & nō volere ne cercar altro che lo honore de Dio: & mettere ogni cosa ne le sue mane: corpo & aia, honore & vergogna: & dire fiducialmēte & cū vero core. dio ecco metto lo corpo roba, aia, & tutto lo mio volere & sapere ne le mane tue fane q̄llo che tu ne voli. Metile doue te piace. Nō me parera stranio se sera ditto male de mi, Nō mormorero se el corpo sera ifermo & debile o passionato. Nō

me cōtristero se meterai la anima mia ne lo in-
ferno fra li demonii da qlli esser cruciata. Non
voglio piu o signor mio reseruarme: ma el tuo
honore sia cōpido totalmēte in me. & anchora
se sia cum ogni dāno mio de corpo & aia volē
tiera lo abbrazzo & prego me lo dagi p parti-
cular dono. Così bisogna & molto piu esser de-
voti zoe prōptine le cose de Dio, che niente
para difficile, niēte duro: O doue nō cognoscu-
do, chi in questo modo pde el tutto troua il tut-
to & piu che el tutto. in questo stato pfecto non
accade tante battaglie tante perzede quelli che
sono così deuoti che nō voleno ne cognosce-
no altro che lo honore de dio sono facti ancho-
ra loro inuincibili. Così che li demonii non li
possono superare. Et quando vene il tēpo non
li possono fare desperare se ben per lo passato
haueffeno facto ogni male imperho che dicādo
li demonii a tale aīe tu sei stata ingrata & rebel-
la a la diuina maiesta, respondeno le vero & se
ge aricordano la secura iustitia de dio respōde-
no resolutamente, la sua iusticia e infinita in la-
qual summamente si debbe laudare Dio se cō-
manda che sia damnato che stastu a fare che nō
me porti teco se esso cōtenta come tu dici de cō-
demnarme fa el tuo officio io faro el mio & in-
tendo de laudar dio in ogni logo & per ogni
modo. Non sera mai veto che me possi deslau

dare de la sua sentetia per che questo seria nõ el
 ser prõpto al honor de dio & seria farme inde/
 uoto & farme accrescere male el quale tu me i/
 puti & farme fare maximo peccato zoe despe/
 rarme. Non voglio piu crescer male a male. ba/
 sta q̃llo ho facto diõ sia sempre laudato. Et così
 l'homò sancto tolle via de la desperatiõe per to/
 re via la maledetta radice de lo amore proprio
 cõfessando che vno vero deuoto nõ si pole desperare:
 Nõ se dice che li boni & santi sono cõfirmati in
 gratia, ma quelli che hanno lo amore proprio
 del corpo / fama / o aia quãdo uieneno a quel/
 le strette del tempo de la morte imputandoge
 ril demonio li soi peccati & facendoge uedere
 li quelli insieme cum la secura iusticia de Dio p/
 che temen o de pderẽ quello che amano hãno
 paura. Se parte el iudicio uero per la paura &
 cõfessando se desperano & crescono male a male.

**Del fine de li amatori de si stessi &
 del odio uero de si stessi.**

Cap. XIII.

Questo e il fine de li amatori de si stessi & de
 quelli che hãno in odio si stessi, ma amano so/
 lo Dio. o lettore charo guarda molto bene q̃/
 sto che ho ditto, & se questa ragione te satisfã. Et
 mastica un pocò in ti stesso se te desperi o cõ/
 tristi se non quando perdi qualche cosa che

ami: p che se perdi vna cosa che tu nō ami, oue
 ro che habi in odio tu non te cōtristi ne despe/
 ri. Adoncha lo amore che tu hauera qualche
 cosa e causa de la tua turbatione. Et el non ha/
 uer amore e causa de la tua quiete. Qual pacia
 adoncha e piu ad amare ti stesso? Perche non
 te metitu tutto in le mane de Dio senza scropu
 lo alchuno? Serialo mai crudele? Non te vole/
 lo meglio a ti che non voi ti a ti stesso? Harai
 tu forli piu podere o sapere a guuernar la tua
 fameglia o corpo o anima tua & de li tuoi che
 non hara Dio? Tu te inganni nel amore pro/
 prio. Lassa il tutto. Et non dico per questo che
 tu non debia operare quello che operi & non
 debbia hauer cura de li tuoi & de ti stesso, ma di
 co bene che non ge habbia quello amore &
 anxietà che tu hai hauuto. Che se qualche cosa
 non va secundo il tuo volere o dissegno non
 te corozzi ma laudi Dio come se fosse facto
 tutto quello che voleui. Si che li veri deuoti nō
 stano za da operare & prouedere a le cose oc/
 corrente ma lassano lo amore. Et non dico an/
 chora per questo che te fazzi come vno insen/
 sato & inconsiderato. Imperho che a li veri de/
 uoti e commandato che siano prudenti come
 serpenti, ma simplici come columbe. Et se me
 dai vno vero deuoto: te dimostrero che e piu
 prudente che non sono quelli del mondo, se/
 cundo che te ho dimostrato. La vera deuo/

rione non tole la prudentia ma la accresce &
 se fa lo vero deuoto quasi tutto occhio. Si che
 non voglio che sia insensato o inconsiderato
 ma che guardi molto bene quello che te bifo-
 gna fare o per el corpo o per lanima o robba
 per ti & tua fameglia: ma risguarda a farla non
 secundo che voresti, ma secundo che piace a
 Dio & secundo che a lui dispiace lassarla. Che
 se a questo guarderai tu opererai quello che
 bisogna per subuenire a ti o altri. Ma se poi
 operando non venisse quello che tu voleui nõ
 te contristerai & torai via la causa de la despe-
 ratione biassteme, & mormoratione, contra el
 proximo & Dio: & serai sempre allegro perche
 se partira da ti la tristezza de questo modo la
 quale opera la morte. Secundo la sententia de
 santo paulo:

De quanto male e causa lo amor pro-
 prio, & quanto bene e spogliar
 si desso. Cap. XV.

Risguarda mo quanto male te fa per amarte
 & pe quanto bene te priui a non spogliarte to-
 talmete. Et te dico inuerita che se fusti ben spo-
 gliato de ti stesso per amore de xpo non sola-
 mente non te poresti desperare, ma se fusti con-
 demnato fra li Demonii: & fusti portato a lin-
 fernio portaresti teo il paradiso. Et siando in

pena non sentireste pena & stando in cruciato
sentiresti allegrezza vera & reale non fantasti-
ca o imaginaria. Et questo e per chesiando
in tal pena serești perho anchora in Dio &
piu conzonto che non sei al presente mon-
do. Et se al presente tu patissi pena o de dolor
de fianchi o testa o per altro modo pur lo
amore che tu hai a Dio non solamēte te lo fa
supportare ma quasi non sentire. Chi dubita
quando fusse così purificata la volunta & lo
amore & fusse cum Dio piu vnione che non
e al presente che tu hauerești il summo bene.
Tolli la propria volunta & non fera inferno.
Sia la tua volunta vna medesima cum quella
de Dio & serai in paradiso. Et sapiche vogli
o non vogli se mai douerai andar in paradiso
bisogna che vegni a tal puritate. Et e pur
piu bene & assai mancho male a fare in que-
sto mondo holocausto de sī stessi che expecta-
re le pene del purgatorio: le quale non sono
poche ma sono date a discretione de inde-
scritti demonii. Et quelli che non sono per-
uenti a la summa deuotione sono sforzati a
tal & tanta purita per penalita. Perche se per
impossibile fusse condotto vno che non fusse
ben purificato in paradiso tale porteria cum
seco la pena sua & seria cruciato secundo
che comincio il suo inferno Lucifero essendo
anchora in paradiso. Ma fu tandem desca

ciato. Si che guarda, o per amore o per forza che te bisogna lassàr esso amore proprio, & totalmente spogliartene. Ma e assai mancho male a lassarlo volentiera, perche piu merita & e assai piu guadagno.

De quanta pacia a non far volentieri quello che de necessita si cōuiene ora non far, dando repulsa a lo amor proprio. Cap. XVI.

E Siamo ben insensati & matti a non far volentiera & cum guadagno quello che bisogna facciamo per forza o perzeda o amor proprio non star piu ne lanima mia. Fa che non veda niuna cosa difficile doue interuegna lo honor de Dio. Non piu signor mio me voglio arecordar ne curare de mi stesso. Crepo el corpo & sia dato a li oselli suso vna forza sia cruciata lanima in sempiterno cum Demonii. Sia infamiato & perseguitato. Non habia alchuno recapito o defensore. Sero sempre al tuo cōmando. Non voglio me pare piu stranio el ieunio: prompto a lofficio cōtinuo a le oratione inuincibile ne le inzurie. Insuperabile a le fatiche p guadagnare anime humili arme tutto: & dare rasone al pximo se anchora mi hauesse rasone & lui el torto. Et a chi me to/

ra la cappa lassaro la tonica, & chi me angaria
ra mille passi andaro duo millia: Domentelo
possi guadagnare cū mia paciētia: Nō voglio
o signore piu esser mi ma ti stesso, & così come
se ti commandasti a ti stesso non te contradire
sti ne sentiresti difficulta alchuna, così in omni-
bus voglio sia in mi nel volere & honore tuo:
sum ben certo che per honor tuo patiria el cor-
po, Voria che patisse anchora lanima. Non me
ne curo. Anche me e charo & grato questo de-
sidero & voglio per ogni modo non sono de-
gno de fuzire le pene corporale, o eterne per
farne così prompto al tuo volere secūdo che
fuzeno q̃lle li veri toi serui ma merito in ogni
grado male. Questo a mi sera grato sono mor-
ti li martiri & dapoī honorati. Io merito mil-
le forche & poi esser sbeffato. Questo voglio
o signor mio. Le anime loro dapoī la morte
sua sono receuute, in gloria. Sia receuuta lani-
ma mia in equal pena cum Demonij. Perche
non vedo altro logo doue stesse bene tanta e la
immundicia mia. Questo te domando o si-
gnor mio che lo fazzi. A questa domāda nō
fento resistentia alchuna ne contradictione in
mi medesimo. Fallo adoncha per tua iusticia.
Questo parera a molti vno stranio puncto: &
a mi in uerita pare uno pane bianco. Non sa-
peria mai altro che domādare. Et se iesu Chri-

sto me habbia commandato, Adueniat regnū
 tuum. Se esso uole il suo reame in mi, lui ge lo
 metta che le fatto suo. Io debbo cercare & fa-
 re el debito mio, quando ho uoluto fare a
 mio modo, & quello ho possuto fare da mia
 posta: zoe peccare nō lo ho domandato ne cer-
 cato, ma senza briglia sono precipitato. Così
 io medesimo per debito me debbo elezer cō-
 degna penitentia, la quale in questo mondo o
 modo mai poria esser equiualente. Perho secū-
 do che la merito la domando eterna in quello
 uolere eterno el quale uole ogni iusticia. Non
 son in questo excecato ne mentecapto, ne des-
 sperato, ma quod debui hoc feci. Et se mai do-
 manderò misericordia intenderò, o intender
 uoglio chē la sia iusta & per obedire a Dio. Ne
 mai haria ardimento de domandare paradiso
 o premio alchuno, se non in quello lume de
 Dio il quale me fa uedere che per sola obediē-
 tia lo domanda, per che così me commanda
 che expetti uita eterna. Al premio o paradiso,
 me inuida la obedientia. A la pena: o inferno
 mi tira il debito. Chi possono piu, uenzano.
 Io sum nel mezo de uolūta mentale. Tutto sia
 ne le mane del signore. Non mancho inten-
 do de laudarlo & rengratiarlo nel inferno, che
 nel paradiso, ne mancho per ogni tribulatio-
 ne, o fastidio in questo mondo de ogni sorte
 come se da ogni parte sia consolato. Sta pur

fora amore proprio, che non me cauasti li oc/
chi, o / a farne expectare, & domandare quel/
lo che non me conuiene o / a farne fuzire quel/
lo che debo cercare. Et tu o charo lettore non
te spauentare ne te contristano tal parole. Ma
mancho le debbi iudicare che siano mal dicte,
se prima non hai grande lume de la cognition
de dio, & se non hai lo affecto tuo cosi purifica
to che non voglia niente se non dio / o / in dio.
Ma a questo secúdo habia ben locchio, p che
assai volte te pensi de amare qualche cosa i dio
& pur nõ e vero. Se mesceda la propria sensua
lita, o vtilita. Et quando harai cosi ben purga
to l'intellecto che non intendi se non Dio, & lo
affecto che tu non vogli se non Dio: alhora iu
dica le parole mie. Imperho che se tu le vorai
iudicare, & che sia qualche macula su locchio
del intellecto / o affecto: facilmente falleresti, &
scandalezaresti. Perho sia aduifato non sta be
ne che vno sartore iudichi vno speciale o vero
che vno barcharolo iudichi vno oreuese. Ma
il iudicio che debe fare ciaschuno debe esser dil
suo exercitio, & professione. Queste sopra scrit
te parole sono ditte da altri santi. Non sono
noue al mondo. Et seli debbi ben iudicare bi
sogna che sei simile a quelli santi liquali le hã
no ditte: Altramentẽte sereesti iudicatõ presun
ptuoso. Et se forsi me dicesti. Chi sono questi
santi che dicono questo: Non ho mai letto tal

CXX
parlare. Aricordati adoncha ch  non ha i stu-
diato in la uita & atti de santi, & per consequ -
te tu non hai tropo deuotione. Ma acio ha-
bia causa di far profecto, non ti dico quali
santi lo habia dit . Studia cose deuote & ue-
derai mirabilia in profundo. Questo e infal-
lanter uero che a la uera deuotione & sancti-
ta e directe contrario lo amor proprio: il qual
causa ogni imperf ctione & male ne le ani-
me nostre.

De alchune cause che fanno lhomo in-
deuoto & non lassanno che uen-
gi a perf ctione di essa deuo-
tione. Cap. XVII.

Le cause de la indeuotione sono molte: ma
ne dico alchune. Et fra le altre la piu forte e la
distractione o curiosita de le cose interiore: &
exteriori. Impho che lhomo e quasi doi: uno
e secundo li sentimenti exteriori, laltro secun-
do li sentimenti interiori. Et chi e distratto in
tutti doi questi /o in uno de quelli, perde la
deuotio e se la hauea: Se n  la ha & la uoglia ac-
quistare st do curioso mai lacquistera semp se
affatichera ne mai trouera riposo. Molti uoria-
no esser deuoti, ma n  uoleno refrenare ne re-
strinzere li soi sentim ti exteriori. Sono curiosi
a vedere belle chiesie, belle figure, belli ornam 

ti de casa: i poche parole spédono & spàdono
li soiocchi in vedere cose belle cosi del aldire se
delectano de cose noue, de zanze iutile. Et cosi
cū q̃sti & altri sentimēti exteriori lhomo rima
ne tutto distratto in tante cose quante ha uistō
& aldito. Così per oīa, e de li sentimenti inter
riori. Lhomo studia in cose curiose, & belle co
me e vno terfo & ornato parlare de Dante, &
Petrarcha, de vna bella inuētiua o uerso de vir
gilio. Et cosi ipara le scorze de le litere. Et poi
quando studia ne la biblia, doue sono sentimē
ti profundi, la quale poco se cura del ornato
exteriore, non la possono studiare, La ge fa fa
stidio. Et cosi rimangono vodi de cose diuine
& se danno al studio de philosophia, & se pen
sano cum lo suo imbratato intellecto & curio
so studio, intender theologia. O curiosi, refre
nati lo intellecto vostro, & captiuatilo i lo ob
sequio de christo secūdo dice sancto Paulo: et
poriti poi intendere & vedere theologia. Et in
questo modo siando lhomo distratto de li sen
timenta interiori o per tal studio, o per altre ua
ne curiosita rimane come dice el padre sancto
lhomo distratto & non compuncto.

Commo chel Demonio cerca de tra
re ogni sorta de zēte ne la distrattione
et curiosita acio che nō possino aqui
star la Deuotione. Cap. XVIII.

Et impho

Et impetho vedando il demonio che questa distractione rimoue la deuotione doue la e, et non se po acquistare in uno distrauto per tanto se diletta de implicare ogni sorte de zente in q̄ste curiosita & fa dellettare li seculari de foze & religiosi de belli ornaméti de chiesie & conuēti, & persuade el Demonio a questo modo. Li sancti homini meritano ogni bene se ge debbe far logi grandi & belli: acio se diletta de stare in q̄li, & così ingana molti, ipe rho che li sancti homini & vere deuoti poco se curano di tal ornato: Ma rimangono inganati li imperfecti per la distractiōe. Et perche se meteno nel numero de boni & se persuadeno per stare in tal belli logi che basti. Ma altro ge vole. Ala vera deuotione bisogna tagliar via questa curiosita exteriore & interiore: perche questi impediscono el profetto spirituale. Quāti sono che pur pare voriano pigliare deuotione & pensare de la passione de christo: o altri beni. Et come hanno començato a pensare qualche bona cosa la sua mente se ne va in cento logi & non pol stare ferma al segno del crucifixo. sapeti voi per che accade q̄sto: per che haueti fatto vno mal habito a lassare la mente in cose friuole & inutile. Et quando poi voresti che la stesse ferma, La nō po per che e così habituata. Bisogna adoncha ad vno che vole acquistare o conseruare deuotione che ta/

gli via da si ogni distractione & curiosita & se-
rare li occhi & orecchie & intelletto a non dare
opera se non a Dio & virtu. Così bene se quie-
ta la mente nostra, ma non perho così presto.
Non uè smariti che secundo che per molto tē-
po hauiti acquistato uno malo habito de lassa-
re scorrere la mente così per tempo la refrenare,
ti, & tanto piu presto, quanto sereti piu cauti,
& freuenti: a pensare de bone & sanste cose, & a
serare fora de la mente uostra ogni cosa che nō
sia necessaria: o al uiuere corporale: o spirituale.
Da questa tale curiosita nasce uno altro grande
male ne li homini, impero che deuentano insta-
bili del corpo: secundo che sono & hanno la
mente uagabunda: & uoleno andare a uedere
quelle cita: & prouincie: & dicono poi tante zā-
ze & cose inutile ad altri. Alchuni altri non pos-
sono stare quieti in casa, ne frati in cella, & uo-
riano sempre compagnie & andare a sollazo,
& quando non sano doue andare uano in in-
certū, Et assai uolte lo Demonio li conduce a
qualche inconueniente. Si che la mente distra-
ta & curiosita non pol esser deuota ne lassa ge-
to il corpo. Bisogna restrenzer tal sentimenti:
& unirsi in si stesso se uole trouare il sūmo bene.

Responde ad una obiectione, fatta
da quelli che dicono che la neces-

sita li constringe, per forza di non
 esser distrahti in piu pense
 ri, se vogliono viuere.

Capitolo .XIX.

Ma me poresti dire questo non e vero, impe-
 rho'che molti se poriano lamentare de Dio,
 perche o per amore, o per forza, bisogna che
 siamo distrahti deli sentimenti exteriori, & an-
 chora iteriori: come sono molti pouereti aliq
 li bisogna per necessita del suo uiuere vadano
 in qua, & in la, & aldano & vedano molte co-
 se & cosi bisogna che pensano de altro che del
 crucifixo, imperho che bisogna pensare el zor-
 no & la notte quello che debiano trouare per
 sustentare li fioli liquali domandano del pane.
 O poueretti come ve rispondero? Seti voi astre-
 ti ad non hauere deuotione per la molta distra-
 ctione? Se questo fusse il vero. O christo perdo-
 nami haresti fatto vno grande male, & tu, & la
 tua madre che fosti molto poueri, & seresti sta-
 ti piu indeuoti che tutti li altri, per che fosti piu
 poueri de li altri. Et non ue bastaria che fosti sta-
 ti voi indeuoti, ma seresti stati catiui, impe-
 rho che haueti tanto exhortato la pouerta.
 Se la pouerta bisogna che sia distrahta, per
 consequente indeuota. Seguita che seti sta-
 ti distrahti, che haueti exhortato vna cosa ca-
 tiua, Ma qual presumtuoso dira questo?

Se non quello che se voria coprire de fra-
che , & parole . Non vediamo lo exempio
continuamente in contrario : Che molti po-
uereti sono molto deuoti : liquali pur han-
no bisogno:& loro & soi fioli qualche volta
de pane & bisogna che sene guadagnano per le
brazze il viuer loro,& de soi fioli, & che se dia
no ale facende,& occupano in lauori per viue-
re.Lo lauorare & dar sine le opere seruile p ne-
cessita del corpo,o de lanima non impedisse il
fructo spirituale , anche lo accresce se voleno
vsare prudentia,Imperho che se lhomo nõ fus-
se occupato in qualche cosa utile,& necessaria
seguiterebbe lo ocio,& cosi cascherebbe i i fini-
to in piu peccati.Per tanto Dio ha proueduto
& non vole che lhomo stia ocioso, ma sia oc-
cupato per qualche modo.Si che le occupatio-
ne date da Dio , o dal proximo:non impedisse
no la deuotione,anci la adiuteno,come ho di-
to:retirádoli dal ocio:& anchora adiuta p che
in tali opere e merito,chi sano guadagnare.im-
pero che imparano la pacientia cum li fatti,&
imparano la prudentia.Che se lhomo nõ ope-
rasse:non acquisteria mai prudentia , Risguar-
da mo doue e la tua excusatione,che diceui che
vno pouero bisogna che sia distratto, che te o
fatto intendere che tal opere non sono per di-
strahere,ne per noscere, se voi esser prudente,
ma adiutano pur assai.Doue sapia che cossi de

poueri come de ogniuno che bisogni esser oc-
cupato in molte cose, come sono prelati, pa-
dri de fameglia, signori, & a ltri a liquali biso-
gna operare, & pensare piu cose, & esser
occupati per si medesmi: o per altri, che a tut-
ti questi accade che altra cosa, a esser occu-
pato in cose exteriori, & altra cosa a esser distra-
ti: o curiosi: secundo che intendo che la distra-
ctione & curiosita impedisse la deuotione. Im-
perho che altra cosa e a dire el me bisogna es-
ser presente, a mia curiosita, de necessita studiar-
la, altra cosa, e ad esser presente a quella, o stu-
diarla per delectatione mia. A studiare o fare p
necessita de si o del proximo, e merito: & nō se
intēde per questo l' homo indeuoto, ne per que-
sto sta l' homo de fare profetto. Ma quādo l' ho-
mo se strauia volontariamente & e curioso in
cose che non sono in conto se non perche so-
no belle, & deletteuole, poco curandosi de la
bōta, & necessita, Alhora questo e bene vna cu-
riosita & distractione inutile, & nociua. Et nota
bene tal distractione che altra cosa e esser occu-
pato, o distratto: per necessita: o vtilita, & altra
cosa e esser distratto per tua voluntā & propria
sensualita. La prima e vtile: la secunda nociua.
Si che non vale a dire sono pouero o richo o
mercadante, Non sono bone scuse che de tutti
questi stadi se ne troua de deuoti & stagando ne
le occupatione sono vniti in si stessi.

Che gran ingno de indeuotione a l'homō
e, quando non e occupato, & che quā
to piu l'homō ha inzegno & piu
charita piu se occupa, & non
sta occioso. Ca
pitulo. XX.

Et pur molti matti dicono bisognerà lassare
ogni cosa, serarsi in vno muro, Non sano ql
lo che dicano ma se voriano scusare, & quasi e
vno inculpare Dio che non ge da la comodita
a suo mo do. Matti da cadena. Anche dire piu
che nō solamente le occupatione non impedis
seno ma e manifesto segno de indeuotione a
non esser molto occupato. Non se vede p ex
perientia ne le cose temporali & spirituali che
sono molto occupati quelli che hāno grande
inzegno, & a uedere, & poco sono occupati
quelli che sono grossi de inzegno, ma sono o
ciosi vanno passezando per le piazze fra secula
ri, & per li inclaustri fra li religiosi, zanzando,
& mormorando, & quando sono per far qual
che cosa non fanno se siano viui, o morti, & se
lassano persuader ogni cosa, & sono iu trussa a
tutta la terra & ali experti religiosi, Ne le cose
che accadono ogni zorno questo si vede che el
non esser occupato e segno de poco sapere: che
se sapeffenō fare, o si occuperebēno o per altri
ser ebēno occupati. Et per lo contrario li occu

XXVI
pati sono segno de prudentia, Et questo acca-
de ne le cose temporali: cossi fra secolari, come
fra religiosi. Et serano molti li quali lezerano
questo che adesso scriuo & nō hauerano tanto
lume che cognoscerano che apertegna a lofo
ma seguitarano el suo modo de viuere, & zan-
zarano & trussarano de questo tractadello &
de altre cose: che non pensano quello che sono
loro: Sono fatti sindici de altri, & domettica-
no de si stessi. Et cossi precise accade ne le cose
spirituale, Comē tu troui vno che non e messo
in occupatione p' altri in cose spirituali, o che
da si non se ge occupa, fa la conclusionē che ta-
le non ha grande deuotione. Et se e vno molto
occupato in cose spirituali pur se pol pensare
qualche bene. Vedi adoncha quanto vale simi-
le excusatione de tali tepidi, & imperfecti: Biso-
gna risguardare el core non le opere, secundo
la sententia de salamone: el quale commanda
che cum ogni diligentia debiamo seruare il co-
re nostro, che ne le occupatione siamo vniti,
& ne le facende nō metiamo nostra delectatio-
ne ma per amore de Dio, & utilita del pximo
le facciamo, per che questo e esser deuoto. Non
habiamo ditto che deuotione importa esser
prōpto ne le cose de Dio: Intenderai forsi per
questo che voglia Dio che sia i paradiso, o che
sia vno angelo. Vole chel sia qui desotto, &
Q. iiii

che sia vno homo, & che operi de queste cose
vile & che de questo te ne contenti in lui, non
in ti stesso fina al tempo che te contentera in
si stesso. Si che piu non ti lamentare. Ma per
de lo amore a tale delectatione & curiosita, per
che le tue curiosita & distrattione ruinano la de
uotione non q̃lle che te da dio, o il proximo.

Chel molto conuerfar: in compagnie e cau
sa di grandissima distrattione, & indeuo
tione: & de quãti mali sono causa
le male compagnie: & li respe
tti humani. Capi
tulo. XVI.

E Sono anchora altre cause che remoueno & re
sisteno a la deuotione. Fra le quali sono le cõ
pagnie. Nõ vediamo ogni zorno che assai vol
te vno voria andare a messa: vespero, & per la
compagnia resta, & vano a solazzo o a qual
che festa o nel orto, o a simili vanita o quãto
male e ad esser ligato a compagnia che nõ sia
parechiato lassarla dà ogni hora, & anchora
apparechiato contristarla per alquãto tempo
per possarla meglio godere in longo. Quãti p
non cõtristar lo amico fanno alchuna cosa de
male che nõ la fare bono. In zugare zãzare lau
dare quello che diseno: & in simili modi, con
trafacendo a quello che ge remorde la cõsciẽ

XXXV
tia. Per tanto e bona cosa a lassare ogni cōpa/
gnia che nō sia o esser voglia spūale. Et prima
debiamo cercare de ritrare a la vera deuotione
quelli cōpagni che ne soleano esser causa de in
deuotione. Et se non possiamo lassarli p ogni
modo. Acio se non possiamo guadagnarli, al
mancho che loro nō ruinino noi ne douemo
curarsi de contristarli. Et mancho curarsi se lo
ro o altri se fazzano beffe de li fatti nostri, &
ne dicano sanctoni, & hipōcriti, perche questa
altra cosa impedisse molto lo p̄fetto spiritua/
le zoe li rispetti mondani. Molti stāno de con
fessarsi & comunicarsi p rispetto digādo, mor/
morarāno de mi. Et che cosa possono dire. Di
rāno per questo che andati a robare, o a fare al
tro male? Bisogna lassare dire ad ogniuno q̄l/
lo che voleno. Il suo dire non ve fa boni, ne ca
tiui, ma la vostra existimatione, & pazzia, de
reputatione fa grāde resistētia a la gratia & spi
ritu santo. Seria vno longo recitare tutte le co/
se che sono cōtrarie a la deuotiōe: & pur le pri
cipali sono ditte. Et cosi come queste cose so/
praditte sono cōtrarie a la deuotione: cosi il cō
trario de queste cose sono molto utile a la de/
uotione. Imperho che come noce lo amore p
prio, a la deuotione, cosi lo odio proprio fa
l' homo deuoto, Et quanto lo odio cōtra de si
stesso e inazze ore tanto piu adiuta & fa deuo/
to. Si che nō hauere paura a troppo hauerti in

odio, che conosciendoti & experimentandoti
vno catiuo, & inimico de dio. Secundo che voi
male ad vno catiuo cosi vogli a ti stesso. Et qua
do cognoscerai ti esser pessimo, & piu rebe lo a
Dio che ogni creatura humana: & angelica: co
si vorai a ti mazor male, & uendetta de ti stesso
o santo odio da pochi cognosciuto, & da piu
pochi abbracciato, il qual solo pol iustificar
l' homo peruerso & ribaldo. Quello chee in
questo santo odio: e ad altri compassionevole
& misericordioso: a si rigido: & aspero cogno
sce li altri boni per tato ge vole bene, & cogno
sce si peruerso per tanto se vole male. Se punis
se voluntariamente, & quello che non pol fare
contra de si almancho lo desidera, & prega de
bon core. Si che non e da hauere paura de que
sto santo odio il quale tanto christo ha lauda
to & per exemplo in se stesso comendato che
quanto piu in noi crescera tanto piu ne fara iu
sti & santi. Et quanto mancho ne haueremo ta
to mancho haueremo de perfectione & deuo
tione. Si che odio santo cresci in mi contra de
mi vsq; ad sumum: che in ti non po esser pecca
to ne errore alchuno. Lo peccato nasce da lo
amore pprio. La iustificatioe de lo odio santo.

De lo odio de si stesso che ueramente san
to & salutifero non pol proceder dif
fetto alchuno perche porta cosi vn lu

¶ Doue se pareſſe che per odio proprio l'homoe
 feſſe qualche deſetto o peccato: dico inuerita:
 che queſto non pol procedere da queſto odio
 ſato: ma naſcerebbe da qualche amore pprio.
 Imperho che q̃llo odio ſanto de ſi ſteſſo, por-
 ta cum lui vno lume de diſcretione tanto grã-
 de quanto è eſſo odio. Et ſe lo odio è maximo
 lo lume diuino & diſcreto è maximo ſe e gran-
 de lo odio grãde e lo lume, ſe e poco, coſi po-
 co lume. Et per lo contrario lo amore quanto
 piu è mazore in l'homoe tanto e piu de tenebre
 in quella anima, & non vede lume de diſcretio-
 ne, precipita ne li peccati ſenza freno. Queſto
 fa lo amore proprio. Ma tu me potreſti dire.
 Me pare che tu digi el falſo & vno grande erro-
 re. Imperho che ſe me debio hauer in odio ſu-
 mamente: biſogna che non me curi de paradi-
 ſo, ma de inferno. Et come ſtara queſto cum la
 charita: la q̃le è fondata in li beni eterni & frui-
 tione de xp̃o. Nō po ſtare che fuza inuerita &
 refuſi vita eterna & che la acquiſti o habia. Nō
 è cōmandato da xp̃o & cōmendato che amiã-
 mo il proximo noſtro, come noi ſteſſi. A don-
 cha biſogna amarſi, & nō odiarſi, ouero odia-
 re: & deſiderar male a proximo ſe ge dobia-
 mo fare come a noi. Sera queſta una diman-
 da difficile da riſponderli, ſe non riſgardo

nel crucifixo secundo che era quella altra op/
positione supraposita de lo straniamento &
distractione . Che accade a poueri o ad altri
necessariamente occupati, o christo crucifixo
fami intender queste difficulta, le quale ti stes/
so hai persuaso al mondo . Perche siando ti
verita non porai insegnare a me falsita Sono
certo che tu sei messo in ruina , & in resurre/
ctione de molti & in segno al quale se contra/
disse acio siano manifestadi li pēsiēri de molti.
Quanti te contradicono, quādo aldeno. Qui
amat animā suam perdet eam, & qui odit ani/
mam suam in hoc mundo, in vitam eternā cu/
stodit eā. E vna cosa dura che tu hai dicto. Tut/
ti che hāno amore proprio , tutti quelli che te
seruēno per premio, & sono mercēnarii : tutti
dico, manifestano li soi pensieri, & si lamenta/
no de questo. Et tutti li veri deuoti in q̄sto ma/
xime te laudano: & manifestano li soi pensieri
anchora loro, ma cum gloria tua. Veramente
tu hai trouato un segno infallibile fra boni: &
non boni, al quale e grande cōtradictione, ma
claro de vera bonta poca deuotione. Imperho
che li veri boni, se hanno in odio, & li mācho
deuoti, nō possono sentire . Questo adoncha
o signor charo uedo in questa contradictione
doi amori. Vno amore pprio: el quale risguar/
da la propria vtilita, & commodita , Laltro il
quale risguarda lo honore de Dio, & sua iustiv

cia, & bonta. Vno de questi doi amori e catiuo: Laltro e bono. Il primo e catiuo: laltro bono. Il primo si pol domandare amor proprio de si stessi, il secundo odio de si stessi ma amore de Dio. Imperho che questo secondo non risguarda niuna sua comodita, ma anchora cū sua incommodita & dāno vole lo honore de Dio. Dime adoncha o christo charo, del bono & uero amore chi se amano se non quelli che se hanno in odio? Adoncha questo odio e uero amore. Nō ditu expresse? Qui amat animā suam perdit eam, & qui pdiderit animā suam propter me inueniet illam.

Comochel ueramente hauer si in odio: e il uero amarsi, & quāto piu l homo si ha in odio: piu perfectamente se amma. Cap. XXIII.

¶ Adoncha vere amarsi glie ueramente o hauer si in odio. Et quāto piu te hauerai in odio tanto piu te amerai ueramēte cōsi che se te cognoscerai essere degno de lo inferno, & tanto te habi in odio che te ge iguri iuerita & nō fiamēte. Dico che per forza te collochi in paradiso: perche tu fai asto de perfecta iustitia, sopra de ti: quanto sia per ti: Ma se non fai tal iusticia: ti stesso bisogna dire che non sei tutto iustificato. Et se tu non poi intendere questo al mācho credilo & credi a la similitudine la quale ppose

christo quando disse tal documento, Imperho
che cōparare lanima nostra al frumēto el qua-
le quādo si semina se el nō si corrompe & mo-
re ma stia viuo, quel tal frumento non pol far
re frutto alchuno: ma quādo e seminato & che
el si putrefa, & destruze, diuenta radise & her-
ba: & alhora fa fructo. Così la anima se la sta vi-
ua ne la sua volunta & amore proprio: nō pol
far frutto cōdegno de vita eterna. Perho dice.
Qui vult venire post me tollat crucē suam, &
se metti in croce se cōdemni si stesso, per le sue
negligentie & altri defetti. Et così se lhomo e
mortificato & anihilato i li stesso, questo in ve-
rita ben comincia uiuere in xpo & così fa frut-
to mirabile. Bisogna quasi seminare: & per cō-
sequente quasi mortificare lanima nostra per-
che bisogna hauere altro frutto in essa anima
che non e in questo mondo, secundo che dice
lo apostolo. Se semina in ignobilita resuscita-
ra nobile, in infirmita & sera forte in animali-
[ta & sera spirituale. Et a trouare queste cose che
sono fora de questo mondo, & a guadagnare
o fare questo frutto, bisogna molto bene mor-
tificarla: & non lassarge li soi piaceri: o conten-
ti, & darge tutti li dispiaceri, & discontenti che
la merita. Et quelli che non cognoscono che
meritan lo inferno pregano dio che ge lo fac-
ci cognoscere. Et chi non lo desidera che ge lo
facci desiderare: cognoscēdose degno de quel

lo. In questo modo debiamo amare noi medesimi: & così iustificarsi, & in questo medesimo modo amare el proximo, & fargli cognoscere, & amare i verita si stesso, amando non si stesso, ma solo dio, & sua gloria. Qui può capere capiat.

Salutifero documeto che l'huomo anchor che per questo santo odio conoscha veramente esser degno dogni pena non debbe perho volerli lui stesso darli precipite nel inferno o altro supplicio, in augmento di colpa. Cap. XXIII.

CDoue per mazore tua intelligentia & declaratione de questo tu debbi sapere che hauere i odio a questo modo & cognoscerte catiuo, & per consequente ingurarte condegna pena, tu non puoi fallare: Ma bene puoi fallare a non hauerla, ouer hauendola, a volerti di tua testa exequir vendetta contra di te/o/altri sotto specie de questo odio. Perho te ho ditto che questo odio vero, & santo, porta cum lui vno grande lume. Et benché cognosca esser degno de lo inferno, & lo desidera in verita. quanto sia in lui, non perho volere fare, & exequre cosa alchuna per andarghe. Anzi gli dispiace che habia la causa per la quale meriti tal pena. Impho: non la vuole piu accrescere, & dice basta el male che ho fatto, & non se poi desi

perare, imperho che cognosce che desperar
importa crescere male a quello che ha fatto, &
similmente non vole fare, o exequire per tale
odio cosa alchuna de peccato. Et in questo se/
cundo che reprehende sancto Augustino hāno
fallato alchuni liquali se sono morti, alchuni
messi nel mare altri a pericolo de la uita: Et tut/
ti questi inuerita non haueuano quello sancto
odio: del qual parlo, ma era in q̄sto uno odio
che procedea da tristitia, per le calamita de q̄
sta uita, o p cupidita de andare a fruire meglio.
Et questo odio de tal sorte nasce da lo amore
proprio, perche non vorebbero stentare tan
to, o per che uorebbero presto mercede del
paradiso. Ma nel sancto odio non accade uo/
ler frezere la longezza del male perche se co/
gnosce meritar male perpetualmente. Ne desi/
dera premio perche non se cognoscon degni.
Et cosi de li altri pericoli, se ne passano securi,
risguardando le sue miserie. Et per consequēte
non voleno exequire cosa alchuna: la quale da
si potesse esser peccato: o contra de si, anchora
che se habiano in odio: ma tutto reserueno nel
uolere de dio, pensando, se Dio me mandera i
tal pena, o altro danno la merito & desidero,
ma se uora far altro faccia al suo piacere. Ami
non apertene la executione contra li catiui: se nō
tanto quanto me cōmanda. Se me commande
ta che me amazza o altro faccia, sono prom/
pto ad

nō possono morire senza contritione. Alchun
ne altre hanno tanti migliara de anni de indul
gentia, Et cossi se inuilupano il ceruello in tali
& tate fiabbe. Che per tante oratione mai sono
piu deuoti: ad vn tempo che ad vn altro, & ha
rano ditto vno meiaro de tali orationi, Et pur
sono cosi imperfetti, Non ue accorzeti che seti
matti: che crediti ad ogni fiabba. Se fusse vero
che chi dice tal oratione, non possa morire da
morte subitana, chi non la direbbe? Non seria
chi morisse da tal male. Ma cognosceti pouere
ti che seti matti. Et se a dire tal altra oratione el
se fa & hora de la morte sua, ouero se more bē
disposito, & contrito: ouero per dire tal oratio
ne veniran tali sancti visibilmente ad aiutare, se
tutte queste falsita fosseno vere: chi non le dira?
Chi moreria desperato? Chi non se salueria? O
matti non ve accorzeti che lo demonio ve in
ganna, & fa credere a tali zanze: & poi ve tro
uati le inane piene de busche.

Che niuno si debba confidare di saluarsi
per bolle & indulgentie: se altro ben nō
fa per lautorita maxime dil san
cto padre, & di la sancta Gie
sia Cap. XXVII.

¶ Et alchuni altri se cōfidano: dico tate volte tal
oratione, che hāno indulgētia plenaria. Et visi

to tal altare & ho tal bolla, Opoueri insensati
altro ge vole. Non dico che le indulgentie bolle
& altre simili cose da si non siano bone o se fos
seno efficacemente bone a tutti quelli che ne
hanno: chi andara a linferno? & chi andaria al
purgatorio? Chi nō toria tal indulgentie, & di
ria quelle poche oratione. Voi seti matti & ve
confidati doue nō bisogneria, Et assai volte si
mille gratie, per la vostra indispositione ve so
no desgratie. Impho che mai ve cercati de emē
dare de le vostre male inclinationi, & ve assigu
rati digādo a lultimo diro & faro dire tal ora
tione, Se lezera la bolla, me passero via netto
senza pena. O matti non ve confidati, che se in
troduga la forma in uno idisposito. Se tale ora
tione & indulgentie fosseno de tale forza che sal
uasseno ogniūo saluarebeno tutti li frati & mo
nache, perche tutti a tempo moderno hanno
indulgentia plenaria. Se saluarebeno veschoui
Cardinali, Papi:re, & baroni, Dio voglia che
la sia cosi, & che de tutti questi stadi nō periscā
alchuni. Votu chē te dia vnō bono consiglio,
& che te insegni vna vera oratione, & indulgē
tia plenaria, Laquale inuerita non fallera? Sia
deuoto, sia vn poco piu humile obediente, pa
ciente: parco nel viuere: elemosinario che li al
tri. Taglia via da ti per amore de christo, tante
sensualita del corpo tuo in manzare, vestire,
dormire. Gouerna la lingua tua in non dir ma

le, ma bene de altri. Così non pensar male, ma
bene, & seguita in questo modo a fare, come
ha fatto christo che poi hauera una sua indul/
gentia & absolutione vera, & ferma. Questo e
bene vno bono iubileo, & vere far oratione, &
christo pregar per tali, Ma per quelli liquali riò
se voleno mai emendare, & se cōfidano in tan/
te filze de pater nostri: non so quanto christo
habia pregato & fatto oratione per loro. Si/
che seguita questo mio consiglio: elquale per
ho non e mio, ma de sancto Gregorio nel
Dialogo elqual dice: Confidentemente di/
co che da poi la morte nostra non hauemo
dibisogno de messè, ne de hostie salutare, se
noi medesmi se facemo hostie dummente che
viuemo. Si che de tali & tante oratione: non
e da farsene conto. Anchora come ho ditto
assai fiade molti rimangono inganati, per che
pare a tali che habiāno fatto vna grande co/
sa. Che quando non hanno ditto tutto el suo
ordinario, non se contentano se non lo dico/
no, Et lassano qualche volta qualche opera de
charita, o necessita de casa: p dire al suo modo,
& lassano venire i casa rumore, & parole, & scā/
dalo. Per simili oratiōe de parole pure a tali se/
ria molto meglio adiutare le massare, & fare q̃l
che altra opa per p̃seruar la pace, che dir pater
noster Per tãto, a tali se ge debbe fare de bōe re/
prehēsiōe, & farge lassare tãto officio, & attē

deſe a le coſe neceſſarie, & ala pace. Per che chi dubita che el fare & dire oratione: non debia eſſer per creſcer in charita. La charita adoncha die eſſer il fine de le oratione, ne per altro ſe debeno fare. Et quelli che voleno fare tante oratione, & ge hanno coſi il ſtudio che laſſa non venire parole piu preſto che laſſare le ſue oratione. Non ſe accorzeno che fanno contra la charita, la quale non poſtate doue e cō trouerſia. Meglio ſeria a tal perſone in pace dire vna ſola Auemaria, che infilzare dieſe corone, & ſeguirare parole de rumore. Per tanto ho ditto che biſogneria fare oratione mentale, per che queſta non impediſſe lo operare de le mane: ne impediſſe le fazende de caſa. Et ſe me diceſti non ſo fare queſta oratione mentale come debio fare? Perche ſcriuo a li ſimplici quelli debo iſegnare, ſe ben anchora foſſeno dotti in la ſcientia del mondo, & hauueſſeno ſtudiato philoſophia: & theologia. Perche altra coſa e a ſapere tal coſe theorice, & altra coſa e a ſapere practice: & exercitarle. Molti de tal oratione ne ſaperia diſputare & diſfinire & non la metteno in opera. Tutti queſti ſono indotti de tal oratione, Et nō ſe diſdegni a lezer & imparar tal coſe coſi baſſe: & ſimplice, Adōcha conſidera bene & guarda che la mente tua ſempre vole penſare de qualche coſa vogli, o non vogli: E adoncha bona coſa che ſiando

la tua mente de questa natura che te deliberi
de farla pensare non a suo modo, ma de quel
lo che tu voli ti medesimo, Doue pertanto in
la tua mente comenza pregare Dio che te sta
bilisca a poter pensare de lui & comincia cosi
in ti medesimo a parlare cum Dio, o cū la ma/
dona, o altri santi come se cum la bocca par/
lasti cum vno tuo amico, & comincia a domā
dare cosi dentro da ti qualche virtu come e hu
milita castita parsimonia & altre virtu spiritua
li. Et cosi comincialo a pregare dentro da ti,
che perdoni al tuo tal inimico: Et in poche pa/
role va cosi rasonando cum lui dentro da ti,
come faresti de fora cum vno tuo amico: & co
si persevera: Et se ben non possedi cosi tutto ad
un tratto, persevera, & sia importuno: che Dio
te aiuterà. Imperho che molti domādano ver/
bi gratia castita cosi che sia morta la tentatio/
ne non solamente de la carne, ma anchora de
la mente, cosi che mai non sia in essi tal repres/
sentatione. Et perche la hauerano domanda/
ta molte fiade, ne la hanno ottenuta, se de/
sperano de poterla ottenere, & cessano. Tali
se inganano. Non bisogna desconfidarsi, ma
sempre farsi piu forti, & perseverare. Che e im/
possibile che non obtegna il suo desiderio,
o piu de quello che desidera, come dice san
to Hieronymo, & come fu de santo Pau/
lo il quale merito de aldire. Paule sufficit tibi

gratia mea . Si che la oratione non rimane
voda se ella e fidele : & perseverante . Ma quan-
do lo homo se desconfida : esto che Dio ge
volesse dar tal gratia , non ge la po dare per
la indispositione de' tale desconfidanza . Se
ritroua poi qualche volta l'anima , che ne la
sua oratione non ha alchuno gusto & e to-
talmente secca , cosi che non pol hauerla me-
te a Dio , o a la domanda che fa . In tal caso
non se debbe cessare de battere a le orecchie de
Dio : ma cum mazore importunita . Per che
Dio assai volte lascia l'anima cosi secca , a bel-
la posta , per vedere la sua industria : & se la
se smarisse de fare quello che faceua . Pur quan-
do l'anima se ritroua in tal articulo secca : &
senza gusto , & attentione , in quello tem-
po guardi se tal defetto fusse accaduto per
qualche suo manchamento , & se accusi auan-
ti Dio , che non merita gusto , ne consolazione ,
ne attentione , o bene alchuno : & che
la dia ragione a Dio , che la castita : & humili-
ta in tal modo : che Dio non stara molto a
visitare tal anima ben humiliata . Et quando
si troua cosi secca piu del solito , humilian-
dosi , o cum la cintura al collo domanda
perdonanza , o prostrato in terra cum le braccia
aperti , pregi Dio gli perdoni , o cum qualche
moderata disciplina digando a Dio che
merita pezo , expecti & sia fidele , che Dio

lo adiutera. Et se mai non volesse piu darti cō-
punctione: non cessare da le opere de la cha-
rità, per adiutare el proximo, come de prima
& facci quelle oratione come pote: che Dio
hara a grato tal anima, & non cessera de far-
la crescere in se stesso: & in virtu.

Del pensar spesso la passione de Christo, quā-
to aiuta: acresce & mantiene la deuotione:
& in che modo si debbe
pensare. Cap. XXVIII.

Edapoi aiuta & conforta la deuotione nostra
el spesso pensare de la dolce passione de chris-
to. Et questa ben pensata coline fa deuoti &
prompti in tutto quello che piaſe a Dio. Che
non so quāto cosa alchuna de queste me pos-
sa piu stimulare: & sforzare a quella. Vero e
che per molti modi se pol pensare de christo.
& non da tutti se pote hauer cosi tal gratia a
suo modo. Pur sono tre modi da pensare de
quella, piu cōmuni. Primo e a pensare de la
sua passione come se pensa de vna altra cosa,
La quale sia accaduta ad intendere: & inuesti-
gare il tempo, la conditione, el modo de la
passione de christo. Como era necessaria per
noi altri. Come patite iniustamente da zudei.
Come fu grande la sua passione, perche se
extendea per tutto lo corpo cosi ben orga-

za de nosere a quello che ue fa tanto bene. Nō
 cognosciti forsi la sua bontà: Guardati che nō
 se lamenta. Non ve minacia, anche prega per
 uoi. O chi me dara che possa subuenire qualche
 poco a tanta sua angonia. Tutta la notte ha vi
 gilato, & fatto oratione, & e stato fra le mane
 de quelli famegli, che a regatta uno de laltro
 lo hanno battuto & sbeffato: spudazzato, &
 improperto. Et così afflitto bisogna che por
 ti la sua croce grande & griue. O corpo de
 licato doue sei azonto? Seria mächō male tut
 to lo mondo ruinaffe che ti solo perisse. O si
 gnor charo piu se moue a compassione le pie
 tre: lequale se spezzano l'una cum l'altra che
 non fanno li cori humani. Il sole se veste de
 tenebre, & mostra gramezza, & l'homō se la
 ride. Ogni cosa in el tempo de la tua morte se
 commoue. Et solo cor mio stai obdurato
 senza compassione. Sono pezo che niuna de
 le tue creature le quale tutte mostrano cum ef
 fetto qualche gramezza excetto mi così crude
 le. Li anzoli dela luce eterna nō pianfeli ama
 ramente. Non stetano presenti a la morte, a
 la sepultura, & non se partiano da lo officio
 così pietoso. O verzene bella doue e offusca
 to il rubino de li toi ochi. Quella faccia co
 sì bella, & allegra come era obtenebrata quā
 do ti madre charissima non la cognosceui.
 Podeui intendere per qualche modo cogno/

scere la voce sua: per benche rauca. Et qual
cortello trapassaua il tuo dolce petto: quan-
do sentisti che chridaua. Sitio. Doue madre
chara & ti Magdalena seti, & non porzeti al
mancho vno bichiero daqua alamore. Et se
non hauiti uaso che non correti & rampegaz-
ti su per quella croce & cum le uostre lachry-
me almancho non bagnati li labri cosi sec-
chi & liuidi o amore: Dio volesse che me ca-
uasti tutto el mio vital humore per poder vi
poco refrigerare el tuo acerbo dolore. Come
podero mai piu pigliare vna minima conso-
latione corporale, temporale: o spirituale, Ve-
dendo tanta angonia, & necessita, O christo
charo, o madre desgratiata, quâte pene, qual
cor doglio haueni quando era il tuo figlio
lo morto in grèmbio tuo per esser posto ne
la sepultura. Piu non te vale a risguardare
che lha bassato li occhi. Piu non te vale cri-
dare: che ha perso lo aldire. Piu non vale ba-
sare le bianche mane: per che hanno perso
el tacto. Piu non vale unguenti ne myrtha, o
aloe che el vaso e serato. Chi me dara cum
la madre: & fiolo esser sepulto in vno sepul-
chro. O Nicodemo: & Ioseph, Metiti il ser-
uo doue e il patrone. Non sta bene il signor
solo. Debo morire cum lo moriente esser se-
pulto cum lo sepelito. O preda del monu-
mento sera ben logo anchora per mi. E se tan-

to non gē ne fosse tu sei graue & grossa, Rum/
 pi tutti li mei ossi, & cosi poro stare in poco
 logo. Partire non posso dal mio amore: lui
 e tutto il mio core: Doue poria andare: o sta/
 re senza core: se ho anzoli custodi del cor/
 po. Se ho Maria, & Magdalenha. Se ho Ioseph
 & Nicodemo: non me sepeliti, & me desca/
 ciati da lo amore, ogni modo me vedereti
 crepare per dolore. Ve faccia compassione
 assai quello che e morto, & non siati causa
 de la mia morte. Se me sepeliti cum lui pre/
 sto se leuaremo suso. Ma se non lo fati & che
 non lo podesse piu vedere la vltima despe/
 ratione ue assalteria. Voria ben inuerita pos/
 sere fare quello che Dico, ma voria possere
 cābiare meglio la sua morte in la mia. O chri/
 sto chi me dara a morire per ti? Chi me dara
 per tuo amore patire la passione tua. Fuzi
 charo amore che ti non la meriti, Io sum lo
 mal fattore. Ti lo iusto. Lassa lo ribaldo sia pu/
 nito. Non me contento, se non sono strussia/
 to. Non posso, Non so, Non voglio piu dire
 de questō modo de pensare per cōpassione de
 la passione de christo. Ogniuno se exerciti che
 trouera lo melle nel felle & le rose fra le spine.

Del modo de pensar la passione de christo, per
 compassione: & imitatione quanto zo/
 ua ad aquistare: accrescere, & conseruar

¶ Questo modo del pensare de la passione de christo per compassione e migliore che il primo, Et cosi da questo se fortifica la deuotione vera. Imperho che come ho dicto de sopra la grassezza de lanima: la compunctione, & dolcezza spirituale: nasceno da la deuotione: zoe da esser prôpto: & facile in tutte le cose che pia/ seno a dio: Ma essa dolcezza spirituale fortifica poi la deuotione cosi che poi non pare piu cosa difficile quando l'omo ha gustato el suaue melle de lo amore diuino. Così per hauer compassione ala rabiosa morte del suo amore nasce mirabile cōpunctione, Così & qualche volta tanto delecta che l'omo sege impacisse, & non se fa partire. Et da questo poi se fortifica la deuotione, Et cosi seguita el terzo modo de pensare la passione de christo molto piu bello & vtile che non e stato il primo quasi litterale & speculatiuo, & che non e il secundo spiritual & compassionatiuo. Seguita il terzo che e de la vita de christo imitatiuo. Et cosi per il secundo modo de pensare de christo l'omo se fortifica & vole imitar christo: ne vole star come vno fa megliazzo senza patrone. Comincia adoncha dapoi a voler imitar christo, & dice che me vale sapere quello che ha facto il mio fattore, & non farlo anchora mi: Che me vale uedere & hauere

vno bono homo capitano che sempre ha vi-
 storia, & non seguirlo? Sum disposto de fare
 come ha fatto, & essere come e stato il mio si-
 gnore. Pare ad alchuni che sono troppo tepidi di
 che non fanno che cosa sia deuotione, che tal par-
 lare suprascrito sia de presumptione, a dire de voler
 fare come ha fatto christo, Et come debiamo
 fare come fanno li tepidi? Non habiati paura a
 dire & desiderare de voler far come ha fatto chri-
 sto, Non e presumptione: Anci a fare come ha
 fatto. Se tolle via ogni presumptione & se fan
 piu humili, Crescite pur voi in desiderio de vo-
 ler fare tutto quello ha facto per che sempre ha
 meriti da desiderare, & crescere. Non potereti
 mai fare tanto quanto ha fatto, Sempre ve re-
 stera che a comparatione de christo siati soi ser-
 ui, & chel possa dire a ciascaduno de voi. Tolti
 te la cruce vostra & veniti dapoi me. Resta sem-
 pre vna distantia grande tra el seruo el signore.
 Ma ben e reputato seruo da poco & fra li rega-
 zi & famegli da stalla, quelli che non spessaga-
 no: & non molto desiderano de fare come ha
 fatto, & da esser degni da possen ministrare a la
 tauola & persona sua. Tepidi non stadi cosine
 gligenti. Vui seti troppo sensuali & amatori de
 le vostre commodita & poi disiti chi pora fare
 come ha fatto christo. Lui era dio & omnipo-
 tente. Non sono cosi forte. O excusatione del
 demonio. Vui mostrati bene che non seti boni

christiani. Vno bono turco ve supera ne la sua
conditione, imperho che fa quello ge cōman/
da Macometo. Così fa uno zudeo. Poueri des/
gratiati che disiti così. Ve cōmanda forse chri/
sto cose impossibili, Non ue cōmandalo che
debiati fare come ha fatto lui: Nō disselo: Ope
ra que ego facio & ipse faciet: Nō disselo: Qui
mihi ministrat me sequatur: In infiniti logi ne
tira ad imitarlo seti forse così o piu delicati che
non era esso: Che ue pare così stranio a doman
dare la uostra sensualita. Se lera Dio omni/
potente & era anchora Dio & homo & delicat/
to, & tãto piu patiua quanto che in piu degna
complexione excedeua ogniuno. Si che non
uale tal excusatione de tepidi, & negligēti. Ma
l'homo se considera li stesso, & considera chri/
sto: & la sua dignita: per tanto fa vno core grã/
de de voler imitarlo & fare come ha fatto & es/
ser bono christiano. Et considera pensando, &
penfa p̃siderando che la uita de christo ha mor/
tificata tutta la radice de vostri mali & ha viui/
ficata la radice de tutti li beni: & così piglia vno
forte pensiero & dice se douesse morire & cre/
pare voglio seguitare el mio amore elqual me
ha cum li fatti insegnato a mortificare le mie
passione & proprie volunta, Per tanto voglio
imitare christo. Et pro rei veritate che valera tu
to lo resto, Daria tutto il mondo per vno qua/
trino, pur che hauesse christo. Bisogna voglio,

o non vogli, che ge vadi per le mane: Se sero
 tuo amico & vero seruitore: tutto sera bono.
 Se morisse non siando suo bono amico non
 so come me tratteria. Vn bono amico se co-
 gnosce in questo che non ha paura a presentar
 sege auanti. Et chi ha paura a presentarse ala
 morte auanti christo certe non e segno de bo-
 nane familiare amicitia. Ma vno vero deuo-
 to non vede la hora de presentar sege. Et auanti
 che vegna il tempo ha fatto bona amicitia &
 familiarita cum quello de esso pensando in be-
 ne sempre mai & in tutto de volere conforma-
 re la sua vita & costumi a quella de christo.

Quanto che christo gouerno in si la irra-
 scibile & mai si sdegno per iniuria che
 li fosse fatta & che per tal exempio do-
 uemmo esser pazienti & nō turbar
 si. Capitulo. XXX.

E Pensa adoncha come xpo ha gouernato be-
 ne in si stesso la irascibile. Et vedi che mai xpo
 in qsto fu superato da lo inimico ilql fece ogni
 cosa per farlo sdegnare & scorozzare. O chri-
 sto amore mio quando mai piu me corozza-
 ro o turbaro vedendo la tua cosi grande equa-
 nimita & paciētia. Qualche uolta ho ditto uo-
 ria non mai turbarmi, stare in pace cum tutti.
 Per la pace uolea fuzere ogni compagnia,

acio nõ hauesse causa de turbarme ma era uno
matto. Sono apparecchiato o signor charo de
stare non fra li boni ne quelli che me accareza
no, ma fra quelli che me hauesseno in odio,
& menosseno. Non e vincere la ira ne super
rar la irascibile a fuzer le battaglie, ma e copri
re la imperfettione. Voglio star teco o signor
mio come se fusse vno agnello fra li lupi. Tutti
me strassinino, tutti me mordano, pregaro per
loro: Voglio esser immobile. Se perdero la ro
ba non me poro scorozzare vedendo christo
nudato sula croce. Se perdero la fama & sia
ditto mal de mi, risguardaro a christo cosi
biastemato, se me amalasse & fosse da tutti
abbandonato. Vedo christo che non solamen
te da li homini ma da Dio padre suo dice, Vt
quid dereliquisti me? Non me podero turbare
venzedo ben la mia irascibile. Nõ hauero pau
ra de sdegno de ira: de odio, de mormoratio
ne: Serero fora de mi ogni impaciètia, ogni tri
stezza ogni melàconia, ogni afflano. Sono cer
to se bene domo la irascibile che non me pode
ro desperare al tempo de la mia morte, perche
hauero imparato a toré ogni cosa in pace, Co
si che se ben vedesse Dio inuerita abandonar
me & cridasse cum christo: Vt quid dereliquisti
me crideria anchora non sono ne esser voglio
desperato: in manus tuas domine commendo
spiritum meum, Perche signor charo tu me hai

insegnato ad esser così forte ptra la ira & ogni
 suo inordinato mouimento. Che se te vedesse
 ti stesso contra de mi non me voglio smarire,
 anzi voglio fare o dire piu come dice Iob. Fa
 tutto quello che tu voi contra de mi: non me
 voglio turbare ne desperare: & se anchora me
 amazzasti voglio sperare in ti. Se anchora me
 reprobasti & condemnasti piu me voglio cer-
 tificare de la tua bonta. Così me ha insegnato
 christo elquale voglio veramente imitare, in
 tutti li modi, elquale da ti abbandonato ancho-
 ra dapoi crida: In manus tuas domine com-
 mendo spiritum meum, Ve inuido, o voi tut-
 ti affani, tutte le tribulatione, ogni inimico: ogni
 demonio: ogni sancti: & ultimamente Dio co-
 tra de mi. Qual male me poteti uoi fare. Se se-
 ra male de colpa tutti uoi non posseti farmelo
 fare. Ami solo sta ad operarlo. Ma non lo fa-
 ro mai perche uoglio esser uero imitatore de
 christo da mo auanti, in el quale non fu mai
 peccato. Et se me daresti non la colpa, o pec-
 cato (lo quale e uero male) ma etiam ogni al-
 tro male, uoglio da mo auanti sopportare tut-
 to, perche non e uero male esser imitator de
 christo, elquale supporto tanto male. Et non
 solum lo supporto ma lo desidero. Et disse,
 Desiderio desiderauì hoc pascha manducare
 uobiscum. Nò fece dopoi così li toi chari apo-
 stoli liquali andauano allegri dauanti li magi.

strati: per che sonno reputati degni de possere
patire per el nome de christo: In una cosa sola
signor charo me referuo, La ira, & quella uo/
glio possere exercitare cioe contra de mi mede/
simo. Et fallando me voglio punire. Et quello
che forsi non faria contra di me per hauerme
troppo compassione. te prego charo dio, non
me la perdonare: castigame che son contento,
Non me turbaro contra de ti: ma cōtra di me.
Non me haitu insegnato. Quis me separabit a
charitate christi: tribulatio an angustia, an per/
secutio an periculum? Certus sum qui neque
que sunt neque que non sunt poterunt me sepa/
rare a charitate christi: Se te debio imitare biso/
gna che questo sia vero, & cum verita lo dica.
Chi te pote mai separare o christo charo da
dio. Eri fatto vno medesimo cum esso, & era
vna perfectissima unione. O unita non patis/
se separatione. Così de te, & me e fatto non
uno ma una unita, La quale quanto piu se uo/
lesse separare tanto piu se uniria, & fortificareb/
be in ipsum. Sono ben matti alchuni liquali se/
sdegnano quando uedeno qualche fallo de soi/
o de casa o d'altri, & tanto se infiammano: che
ouer ge danno de le botte in colera o quello
che non possono fare ge hanno lo animo: &
ge lo ingurano se fusseno così duri contra de si/
stessi, quando offendono Dio, o el proximo,
forse che seria meglio per loro. Ma non solum

non se punisseno, ma se scusano, & uoriano
 che Dio & li altri ge hauesse misericordia,
 & loro contra il proximo sono asperi, O di-
 cono lo facciamo per amaestrarli. Chi non pu-
 nisse, non si poteria uiuere. Se puniti per amae-
 strare per che non ue puniti uoi per amae-
 strare per una altra uolta? O per che ue sco-
 rozati. Se dio permette che per qualche mo-
 do tali uostri manchamenti siano puniti, do-
 ueresti o punirue, per amnestrarue, o sup-
 portare le punitiue, & imparare uoi a corre-
 zerui. Et se disiti che bisogna punire. Perche
 altamente non se poria uiuere, comenzate
 in uoi che tanto offenditi, Per che commu-
 namente questi che sono cosi rigidi fallano
 piu che li altri: Pur uoriano compassione. E
 forsi bene & cū charita a punire li altri, & casti-
 garli, & domentegarui uoi medesmi? Non di-
 co perho che anchora non sia bono a punire
 li deffetti de altri, & fare come fece christo
 uno flagello de corde, & battere li catiui,
 Ma bisogna chi uole punire li altri. Primo
 che esso sia innocente secundo che esso christo
 dice, de quella adultera. Qui sine peccato est
 uestrum, primus in eam lapidem mittat. Si
 che guardi molto bene ogniuno che punisse, o
 fa uendetta, se cōpisse questo cōmandamento,
 & cossi exerciti lo atto de iustitia sopra de altri
 per che alhora la sua correctione hauera bono

fine. Impertho che sera piena de charita, & amo
re: & non cum ira & disdegno. Veditu doue tu
sei: il quale diceui: bisogna punire, & repreh
dere. Fa cum questo ordine. Et uincendo la ira
& colera farai opera degna, & de charita. Così
te insegna christo: il quale amaestraua quelli che
puniuu, scazzandoli fora del tempio, & diseua
a quelli, Domus mea Domus orationis est. Si
che questo fatto non te sia vno mantello de ira
ma de charita. Risguarda pensa bene de la vita
& passione de christo, & vederai quāto se e sco
rozato. O christo mal per noi se te fosti irato
su la croce: Non era apparecchiata ogni creatu
ra per el creatore contra li insensati per ruinar
li. Non te sento lamentare, minazzare, ma dir
parole de grande quietudine de mente: & pre
gi per noi absenti & per li toi crucifixori p̄sen
ti. O christo come hai abbassata la ira mia. Co
me hai moderata ogni parte irascibile quādo
così la modifichi in ti stesso. Che doue te doue
ui scorozzare te plachi. Doue doueui minac
ciare tu ne alusengi. Doue ne doueui punire ne
perdoni. La tua parte irascibile e fatta amoro
sa: che non sai scorozzarti. Voglio seguitare
& ben p̄sare de questa tua marauagliosa pas
sione & vita tua. Perche tutto me fara transmu
tarmi in vno altro: & me fara esser vero christia
no & vero deuoto. Chi nō extirpa da lanima
sua ogni sdegno: ira & odio: & rācore: ogni im

paciētia & mormoratione al pensare de la tua
dolce passione, merita che nō participi de quel
la tua oratione. Dimitte illis: qui nesciūt quid
faciunt, ma merita de aldire, Discedite male:
disti in ignem eternum.

Che non basta pensar de christo crucifixo
cum sola compuntione & compas
sione, ma bisogna imitarlo, ma
xime in vincer noi stessi.

Capitu. XXXI.

¶ Signore caro xpo Dio mio non me basta a
pensare de ti per sola compuntione e compas
sione: voglio pēfare de ti per impitatie, & nō
solamēte te voglio imitare in refrenare la mia
irascibile, voria anchora doniare la cōcupisci
bile: Sū molto sensuale & delicato, cognosco
chē questo me impedisse al pfecto. Mostrame
signore sel te piace (como tu hai facto tu el qua
le eri tanto delicato) Dime hai tu hauuto tutte
le tue contēteze: haitu seguitato tutte le tue sen
sualita? Ho visto como per la accerba passione
hai vinto ogni cosa exteriore, & tutto che te
potea nosere, fame intēdere sel te piace, como
hai vēto anchora te stesso: per che pocho vale
rebbe a vécere tutti li inimici, & poi esser se cō
tra de si stessi, & così ruinarsē, la sensualita mia
me inolesta assai: Voria ben manzare & beuere

a le sue hore, & tempi: & dapoï lo manzar vo-
ria vno pocho de spaffo: & zogo, cum qualche
recreatione: acio el cibo me zoasse: Dime co-
mo hai fatto christo caro, o caro amore, se le-
ze bene che nel tuo viuere eri cōmune: ma mai
ho letto che fosti sensuale, Altro e a tore quel-
lo, del quale la natura ha bisogno: Altra cosa e
tore p sensualita. Se bisogna per el corpo vna
medicina amara & fastidiosa, & bisogni an-
chora qualche confetto o cosa delecteuole do-
ue vene questo: che de la medicina ne voro m̃a
cho, & cū mille persuasione, & de la cosa dele-
steuole ne toro tropo, & nō temero reprehē-
sione. Como hai facto in questo o caro amo-
re, Te voglio da mo auanti imitare. Me cōfun-
do a pēsare quello che festi su la croce per mor-
tificare la sensualita & concupiscibile & ogni
concupiscentia: Certo e che haueui debisogno
de refrigerarte el palato de q̃lche vineto pico-
lo & garbeto, o de qualche aqua fresca cū iu-
leb, ne haueui debisogno de fele: & aceto, tã-
to incētofo: & pur te vedo non hauere quello
che hai cosi debisogno, & togli quello che te e
fastidioso, O voi aliquali cosi delecta el gusto
da hora & strahora, mo de vino, mo de con-
fetti, mo de frusti: risguardati al signor, & ve-
deti che non ha pur de laqua: che vale a mi,
& a voi altri sapere tal cose & non imitare chris-
to: Chi piu si potta turbare se hauera vno ci

bo che sia, o nō ben cotto, o troppo, o mal salato, o tardo o freddo? O christo tu mortifichi pure el nostro sensuale appetito, O caro christo mortificalo: così che sia da vero morto: che mai piu non senta ne discerna sapore: che mai non aduertisca la conditione de lo cibo, Sum stato inganato in el padre nostro misser Adam in vno pomo. Fa che piu in mi medesimo non sia inganato, dapoi chē vedo che tanto in ti stesso tal peccato hai mortificato, dapoi la tua collatione così amara. O christo caro doue el spasso doue e el zocho, doue e le recreatione? Te vedo così andare a spasso per lo orto: da poi tal refectiōe, che sei inchiodato, ne mouerte poi, el zogo tuo & ristauo del capo, o caro signore, bisognerà che te torzi, a non trouar riposo, se voli zogare cum li pedi & darge vno poco de riposo bisogna che le mane tue bole tanto piu tirano & sustegnano el cargo: se uoi dare vno pocho de riposo ale mane bisogna che li piedi habia tutto el cargo del capo tuo, O christo caro questo e el spasso tuo, dapoi le amare uiuande. Vedo & me cōfundo o signor caro le parole recreatiue & solazo se che te uenerian dicte & se me ruina el core, O uoi che tanto amati ne li conuiuui parole adulatorie & cerchati buffoni, & altri straniamenti attenditi bene cum meco lamor mio, al quale era ditto tante iniurie & obpro

1185
bri: Vah qui destruis templū Dei & in triduo re-
dificas illud. Si filius dei est descendat nunc de
cruce & alia multa blasphemantes & mouētes ca-
pita sua. O christo caro tu sei pur stato saldo e
hai vento ogni concupiscentia, & chi vora da
mo auanti per amor de christo tagliar via da si
stessi qualche sensualita, chi vora esser christia-
no: o christo se non te debbo immitare & veni-
re dapoi ti & vincerè la mia concupiscibile &
ogni acto de concupiscentia. Fama al presente
morire non voglio piu scampare: tu hai debbi-
sogno de vno bichero de aqua & mi voro di-
uersita de uini. Tu hai bisogno de cose che ri-
fregeri e hai fele, & mi cercharo diuerse uiuade.

Como che ad exemplo de christo douemo
rimouer da noi ogni sensualita & ab-
stenirsi da ogni superfluita.

Capitolo. XXXII.

CO homeni se seti homeni & nō femine, & vni
donne se seti donne & nō animali: per che non
ve fortificati a tagliare uia da vui per amore
de christo qualche sensualita? Chi non lo fa tal
sia de loro, O christo caro insegname a mor-
tificatione bene, & in tutto seguitarte. Penso
como hanno li homeni qualche sensualita in
hauere belle e grande case te vedo nato in vna
stalla, Ma per meglio mortificarte fosti posto

in croce al vento, & aiere, chi se lamentera de
camere & celle, che non siano così grãde & be-
ne aconze christo pposto al sole: O christiani
como se inganiamo, E qualche sensualita a ha-
uere bone ueste senza tropo superfluita de esse
re precise longe & large de diuersi colori, o
lestage de seda o oro, christo amor mio ha do-
mata la sensualita anchora ne le cose necessarie
& che pareuano honeste, tutto geto uia ascen-
dere la croce: nudo como nascete, o superflui-
ta como potu stare fra christiani: o non habia-
mo superfluita o che nõ siamo christiani za che
christo refuda non solamente le superfluita,
ma la necessita. Dime caro christo che sono a li
piedi de la tua croce: & insegnarne bone a cam-
inare como hai fatto a lo anchora possa ariua-
re doue sei ariuato: Dime como te pigli contē-
to, & riposo de la tua croce: La sensualita mia
& la concupiscibile, non intendo bene questa
tua croce: sono a la nocte suso uno matarazò
o sacone de palgia: cū lenzoli de lana, & quã-
do pur dormeria sono resuegliaro al matuti-
no. Do qlche riposo al capo & piglio (como
posso) qualche refrigerio: O christo quãle el ri-
posso tuo: su la croce: quãdo sei stato uno pe-
zo suso uno lato, como te uolzerai su laltro
lato p melio possate. A chi non crepa el core,
A chi nõ more ogni sua sensualita: Ormai che
cerchiamo tanti couertori de polle tanti piu

mazi, & cussini tanti lenzoli futili tanti scaldal
lecti: Mirati se christo se lameta da soi famegli
che ge hanno aparechiato el suo lecto cosi du
ro: O christiani doue siamo se lametamo de la
superfluita, christo non solamente la refuda,
ma abraia la pena: Ma che diremo o signor ca
ro. Veramente non siamo za cosi delicati co
mo tu eri. Pur non te corози de esser suso vno
lecto tanto mal adestro, pur venci te stesso &
ogni concupiscentia ogni complacentia? Nō
so como possano alchuni, se pensano de ti, o
chi lezerano questa opereta nō so drio como
possano seguitare tante sensualita su li soi lecti:
& senza speraza de proprii fioli seguitare li soi
apetiti, per hauere fioli pole esser merito el ma
trimonio, ma la sola sensualita & commodita
risguardi se christo la ha mortificata, O quan
ti seguitano si stessi & dicono che seguitano el
comandaineto de Dio, Non piu christo caro
fame cosi casto che nel corpo, ne la mente sen
ti mai stimulo alchuno: se ben me bisognasse le
gere o scriuere o aldire de tal cosa p che vedo
como in te stesso sei in questo ordinato, Vedo
ben o signore caro quato te piace la purita che
fa noi simili a li anzoli a posserte vedere, cosi
como la impurita fa simile a le bestie laquale
mai te porano vedere p che hanno el suo occhio
sempre uerso a la terra: Non se pole pefare qua
to te piacia o signor caro quelli che in carne vi

ueno in spirito, & che venceno ogni sua concupiscenza: como fece santo Alexio el qual fu cosi dacordo cum la sua dolce sposa fra liquali perseverete lo amore & la castita in sieme: & como e stato de multi altri per lo passato & de presente sono multi: Questi tali mostrano essere veri imitatori de christo, & se ben per qualche tempo non lo hauessemo cosi seguitato pur meglio e tardo che non mai, Non perho per tal bona opera se debbe fare inuria a la parte laqual de questo non se contentasse, ma facilmente ogniuno se doueria contentare: & tagliar via da si per amor de christo quello che uede in xpo essere cosi extirpato el qual non de tali opere, ma de ogni sensualita fu pfecto exterminatore, Te vedo xpo morir de angonia & poi uoro le mie sensualita? Tu hai dolore e pena, & io uoro contento? O christo caro non ho ditto che a pensare de la tua passione per imitare questo e el piu degno che sia, Non fa tal pensiero forsia superare noi medesmi, & farse anzioli? insieme cum paulo a questo exhorto tutto el mundo, Qui potest capere capiat.

Che non basta regolare la irascibile, & ogni sensualita rimouere da noi, Ma bisogna regular la parte superior ronale nel spirito. Ca. XXXIII.

O christo caro basta de questo grado? ouoi

anchora che ascendamo? quãdo haueremo su-
perato ogni cosa exteriore: & cōtraria uenciã/
do la nostra irascibile, & noi medesmi: suppedi-
tando la concupiscibile: faciandose simili all
anzoli, che piu resta da fare? Accedat homo ad
cor alium, & exaltabitur Deus: Sono gradi da
ascendere, & la perfectione non ha fine, Per tã-
to pensa del amoroso christo como te insegna
como te in anima su la croce, a regolare uēzan-
do, & uencere-regulando, E una parte de lani-
ma nostra piu forte lei sola che non sono tutte
do e le altre sopra scripte insieme, Beato & a chi
è dato a regolare bñ la sua rational parte, Que-
sto pole dire hauete compido omnem iusticia
secūdo che dice xpo a sãcto zuane p le altre mo-
deramo quodammodo animali furiosi & uo-
luptuosi: per questa regulamo lo spirito & su-
periore parte, E fatto l' homo de corpo & ani-
ma per li doi primi se gouerna el corpo, per
questa se gouerna l'anima & quãto piu difficile
e a cōgnoscere & temere el spirito, tãto piu e a
regulare bene la parte rationale. Or su xpo biso-
gna che parli bene & distincte perche le cose
che hai ditto sono assai grosse e se tochano cū
mane, se uai piu alto bisogna usare forte raso-
ne perche la rationale parte nostra e molto de-
bile, Trouo ne la rational imo irrational parte
nostra esserge peccati spirituali como e inuidia
superbia contentione heresia presumptione &
simili

simili peccati, liquali o christo tãto piu solenõ
 attentare li homini quanto piu se delectano de
 ascendere in stato alto, & quãto mancho se ve
 deno o palpano & quanto piu delectano, dele
 sta forte esser laudato & carezato, ne l' homo se
 acorze in questo esser peccato che se vsurpa lau
 de meritando cõfusione, Se e qualche bene in
 tal opera bisogna resguardare quello che e no
 stro e quello che e de dio, El bene e da Dio qui
 operare omnia in omnibus. Le negligentie &
 imperfettione sono nostre. Che bisogna adan
 zia vsurparse laude da quello che merita con
 fusione. O christo caro le tue opere erano pur
 bone & sante senza alchuna imperfettione: co
 mo te laudau: non deseruit. Ego gloriam
 meam non quero su la croce. Chi era che le lau
 dasse & rengratiasse de molte bone opere; anci
 alcuni te imputauano & diseuano, Alios saluos
 fecit seipsum non potest saluũ facere, Vedo be
 ne che confondi in questo la nostra superbia
 che non aspetti laude, ma vituperio secundo
 che dice de ti el psalmo. Improperium expecta
 ui cor meum & miseriam, Quello se lauda & ha
 a piacere de esser laudato che sia de cosi nobile
 sangue & parentela, O christo tu sei Dio, ma
 fiolo de vna pouereta sposata da vno maestro
 da legname, potu essere piu nobile che Dio &
 piu vile che legnaro: O superbia doue statui:
 O christo caro per superbia me confundo stare

fra li poveri, me sdegno se non ho compagnia
de hōi honorati, qual e la tua cōpagnia quādo
nascesti? Era el bo & Asino: Quando moresti?
Era multo pezo, per che era fra ladri liquali de
compagnia furno crucifixi, Non la posso pa-
tire per superbia se ho panī villi o vechii, Co-
mo statū su la croce o christo? Se non fusse sta-
ta la tua dolce madre che se midete la testa de
vno panno per cōprire. Eri vergogna a tuto el
mundo, o superbia sta pur al basso che christo
in tuto te confunde: te bādisse da christiani che
piu non compari fra quelli, ne per alchune soe
bone opere o virtu per nobilitade de sangue o
parentella: non per veste o altre cose in tuto te
cōfunde. & se questo e, che vol dire? che pur se
ne troua fra poveri & richi fra signori & popu-
lari. Sera qualche fiada per farse qualche pace
o fra alchuni de populo o fra signori & serano
da cordo de le grāde cose: & doue sia statō mor-
te de homeni & perzeda de stato, ma in super-
bia sola e tanta possanza che non seguita tanto
bene, imperho che darano commissiōe a soi
messi & legati del tutto, ma non voleno che se
possenno humiliare & dimandar se el torto, O
christo como in questo me resbatti & affligi el
core Vedandoti essere puro. & innocēte & che
omnino non hai fallato pur te humilii cum le
mane ligate dapoī le spalle como fusti ladro
& ribaldo: Non sento che le scusi Nō aldo che

per honore tuo digi pur vna parola: & noi siamo così schionfi che pur siamo iustificati in cōspecto de altri pare che basti: ne se curamo de vendeta per che in questo venzamo la irascibile, ne securamo de perdere la faculta venzando la concupiscibile pur che la parte rationale viciata & maledicta stia desopra, pare che sia el vero quello che ho ditto desopra che piu pole questa sola cha tute due le altre. Bisogna ben o christo che te humilii se debbi venzere questa parte in noi altri, che vedo tanta difficulta in questa quanta non posso dire.

Chiamma christo che vedendo la superbia nostra, di nō volersi humiliare: che esso si humiglii a noi. Capitolo. XXXIII.

Humiliate caro christo fina ad inzinocchiarte auanti quelli te voleno offendere & domandage perdonanza dapoï che noi siamo così superbi che habiando spesse volte falado così voliamo stare su la nostra reputatione, Appare o christo caro mazore la tua humilita, se domandi perdonanza & faci apiacere a vno che sia in actual mala volunta & te procuri de fendirte che se hauessè facto tal mala opera, per zhe se la hauessè facta poria essere che penitentia ductus recte fessè hauer facto tal

male, ma a humiliare a vno che lo voglia fare
questo monstra excellēte humilita, De resguar-
da caro christo como noi siamo in q̃sto chris-
tiani & te imitamo che non solamente non vo-
gliamo humiliarse quādo altri fallano o fallare
voleno per ritirarli dal male fare, ma anchora
nō volliamo humiliarse de li proprii fagli, O si-
gnori & tuti uoi altri che haueti qualche cōtro-
uerſia voleti voi pace? humiliatiue, Non vedeti
christo assai mazor maestro che non seti voi?
pur se res bassa, Non perdeti la reputatione per
humiliarue, la reputatiōe grāde essere boni chri-
stiani a seguitare christo, ma e ben perduta repu-
tatione a non fare cosa grata a christo sequitā-
do quello el quale dapoi tanto ve confonde in
questo mūdo che seti infami & derisione a tu-
to el populo: & poi ve res bassera molto pezo al
tempo del iudicio, Per tanto doue sia per far
cosa grata a christo non ve para vergogna, per-
che inuerita la non e, la vergogna non debbe
nascere se non del male operare, ma non del be-
ne, p humiliarue voi nō fati male, ma bene: & se
per guadagnare el proximo & stare in pace &
patire cum quello non habiando ofeso esso, p/
ximo & voi siando innocenti pur ve humiliati
& dati el torto per questo che p̃deti per tal vo-
stro humiliare? Ve fati forſi che ſiati ribaldi &
peruerſi? o diriti: perdiamo lo honore & fama
Maledēua ſia tal honore & fama & reputatio/

Ine false che impedisseno tanto bene. li homini
 da bene che fano la cosa & che cum verita so/
 no boni se scandelezeno de voi o hanno man
 cho bona opinione de voi:& piu presto nõ ve
 claudano & honorano & cõfidano de voi? Se li
 altri che non sono boni hanno altra opinione
 de voi fatege cum tale bone opere intendere la
 vostra bontà che non perderiti el credito fama
 ne reputatione: E vno grãde facto li vere humi/
 li & deuoti per humiliarse & darse el torto aqui
 stano fama & reputatione de laqual perho nõ
 se ne fanno conto, & li superbi & quelli che nõ
 se humiliano al proximo cercando de stare su
 la sua reputatione sono existimati superbi, &
 apresso li boni sono despresiati: Guarda como
 va tal cosa, chi vorebbe honore ha dispresio, &
 chi cerca dispresio e honorato: Ben se verifica
 in questo la scriptura che dice quicumque ho/
 norificauerit me glorificabo eum, Qui autem
 contennunt me erunt ignobiles,

Exortation mirabile ali superbi che non si
 debbanò excusare ne defendere etiam
 che habiano tutte le rason del mon
 do: se vogliono immitar christo

Capitolo. XXXV.

Se me fa auanti vno superbo che non po gu/
 stare atto de humilita:& dice, po fare el mun/

do, se ho ragione che me debbia domandare el
torto, non e peccato a far boscia: non ho fatto
tal male como lo posso dire? O superbo, doue
setu chi te ha fatto questo argumento? se non
quello che capo super omnes filios? Quando
pur cessasti de darti el torto per solo scro-
pulo de non dir boscia, forsi poresti passare, ma
examina bene la tua conscientia & trouerai che
resti per superbia: & redoppi essa superbia vo-
liandola coprire sotto el mantelo, De la veri-
ta digando non voglio chiamarme el torto
per che e peccato & boscia non habiandolo
facto a appropriarmelo, la tua conscientia tu
condanni perche resti de fare questo o per su-
perbia & non volerte humiliare: o per amor
de la verita: Non dico ne te exhorto a dire bo-
scia, ne dire ho morto el tale: o robato tal cosa
se non lo hayesti facto: ma ben poli & debbi hu-
miliarte in le altre cose che hai falato per le qua-
le e nasudo & nutrida la discordia perche e im-
possibile che per qualche modo non habia fa-
lato, Si che almancho humiliate de tuto quel-
lo fallo che hai facto, ma examinelo bene che
lo trouerai assai piu che non pare in fare qual-
che cosa per suo dispetto, in dire parole inzu-
riose, non honorarlo doue merita honore,
& in multi altri modi trouerai hauer falla-
do, al mancho de tutti quelli domandati el

CAE VII
torto: De questo o superbo la tua conscien-
tia te iudiche & condanna se le vero: ma vltra
de questa & tu cosi innocente & cosi sancto che
non habia mai offeso Dio? & se lo hai offeso
te pensetu de non hauere offeso tute le sue
creature? chi offende vno padre de fameglia
non offendelo tutta la fameglia? Et se sei pec-
catore & hai offeso Dio & ogni creatura per
che non potu & detu humiliarte ad ogni crea-
tura & dire te ho offeso & sono mal contento?
O superbo resbassate: non sei innocente tu hai
falato molto, ne tanto te poderai humiliarte
quanto meriti de essere humiliato, te pareu
prima dite bosia per humiliarte: mo rettroui
esser vero de hauere offeso el proximo o in pa-
role o facti como e ditto de sopra, o offedan-
do Dio, & forsi in sei in tuti dui questi mo-
di de offensione, si che resbassate: O christo
quanta e la tua humilitade che non habiâdo
falato per questi ne per altri modi pur te do-
mandi el torto pur a losengi & acareci quelli
che te offendeno ne resti de farge bene & pre-
gare per loro: & quod plus est a excursarli
digando ignosce Illis quia nesciunt quid fa-
ciunt: e la tua parte rationale cosi humiliata
che non la intendiamo & la nostra e cosi super-
ba che nō cognoscamo che siamo supbi, se fa-
cemo q̃lche bona opa habiano a piacere che sia

Finis
Tiiiiiii

vista & laudata, se faremo male lo copriamo
per vergogna, & che pezo assai volte restamo
de fare qualche bona opera per rispetto & ver-
gogna & deuétiamo rossi p vergogna, O chri-
sto caro la vergogna te hala retardata dal ben
operare, cū la tua honorabile vergogna resbas-
si pur la nostra vituperabile erubescencia, & per
piu confondere la nostra superbia sei venuto ti
in persona a tanto suilarte: posseui hauer facto
la redemption & reconciliation humana per
altro modo & per altro mezo non hai voluto
nissuno de mezo: ti stesso hai facto la opa a dar-
ne intédere che quando vogliamo recōciliare
el pximo e bono che nui medesmi facciamo tal
opera & se humiliamo, ma se per qualche bo-
no respecto in persona nostra nō lo facciamo
al mancho mandare tali mezadori o ambasia-
tori chē siano bene humili e sapiano supporta-
re le parole e fatti de l'altra parte che non fusse
anchora così ben placata che per passiōe dicesse
& fesse qualche cosa in inzia tua: se el mes-
so sia vero deuoto & humile obtenira reconci-
liatione & pace, Si che tali se debbeno manda-
re cum animo e auctorita che nō resguardano
ad ogni cosa ve noti ogni parola ne se sdegni
in ogni opera ne responda a quello che man-
da tal messo ogni cosa fatta & ditta, p che assai
fiade tale repliche piu degnano & accendeno
lo animo de le parte: & doue doueria seguita/

re pace & recōciliatione seguita mazore odio
& ranchore: O christo como in questo mostri
la tua bonta non te hai fidato de nessuno me
zadore, ti stesso hai frontato el peccatore e ad
quello sei humiliato per tãto hai tratto a ti tut
to el mundo, per tãto hai meritato & heredita
to vno nome che e sopra ogni nome alqual se
inclina signori & grã maestri lo inferno e para
diso, Resta se vogliamo essere tui coheredi che
le seguitiamo che tanto se ascende quãto se de
scende: votu essere vno altro christo e Dio, hu
miliate in ogni cosa e seguita christo, pensa be
ne como ha fatto e delecta dẽ fare in simile mo
do, questa e la strada piu breue & secura: se ben
pensi de christo ad immitandũ presto se parti
ra ogni ira cũ soi mēbri presto se partira ogni
concupiscentia cũ tutte le soi delectatione pre
sto se moderera la rason e cũ tutte le sue parte.

Dimonstra quì, che domata che sia la irrasci
bilita: & la concupiscentia: & moderata
la parte rationabile: l'homō si fa si
gnore de la sua mente: con gran
lume. Capitu. XXXVI.

Extirpade che siamo queste male & maledette
radice da lanima tua crescerà virtu infinite le
qual fra le spine non possano crescere crescerà

vna cognitione & lume diuino che serai tutto
ochio, così se accendera lo amor tuo che bru-
serai per lo proximo: & serai vno cherubino in
conspetto de Dio; tu serai signore de la tua mē-
te li toi pensieri te obedirano, se dirai de vno
pensiero va fora de la mia mente se partira, se
ne domādarai vno altro venira, & penserai ad
libitū quello che vorai senza affanno, senza pe-
na mentale, serai quasi como christo viatore &
comprehensore, como viatore patiendo quel-
lo che patirai, & meritando, como comprehē-
sore, nō aduertando la pena, ma cū mente sere-
na alegrādote del tutto, & vedando date quel-
lo che prima non posseui a pena cognoscere,
Cōduce da vera perfectione & deuotione xp̄ia-
na a vno stato de tal bonta & sublimita de vita
qual non poria finire de narrare, Qual cosa e
meliore de vno santo & de vno vero imitator
re de christo, qual Re o Imperatore se bene se
consilia si stesso nō lassaria ogni cosa per la san-
cta & uera deuotione: ma o signori & altri grā
maestri posserti tenere quello che teneti & essere
anchora sancti & deuoti, così fono Abrahā &
Dauit Ezechia Iosia: così e stato sato Ludouico
eduardo & molti altri: Resta ad uoi spesso pēsa-
re de christo ad imitandū che presto fareti p-
fecto per che quello sie uia che non ha fango
de peccati uerita senza errori uita senza passio-

ne, tanta e la purita de la uita christiana che fa familiare li sancti del paradiso a li sancti de questo mondo, ne se degnano de uisitarli & carezzarli: liquali cognoscono che serano soi coheredi: ma qual grado de deuotione & sanctita hanno quelli cum liquali esso christo se fa familiare: o christo pare che sia uno isomnio che questo sia uero, & la mēte de carnali nō piglia le cose spiri-
 tuale, pur tu fai se e uero, & tanto te inamori deli toi amanti che non te incresse ne te sdegni a spesso uisitarli, uere se compisse in ti el tuo parlare qual dice, Delicie mee, esse cum filiis hominum. Da questa tal familiarita de santi & christo & purita de uita nasce uno fogo de charita ne lanima da piu desiderare, & sperare: & confidentemente ha ardimento de domandare cose impossibile & infructibili: & tandem li obtene, & crida ne le orecchie de Dio obsecro Domine si inueni gratiam in oculis tuis ostende mihi faciem tuam: & tanto sta saldo a la domanda che la obtene, & se ben stesse cosi per qualche tempo, & se ben Dio ge rispondesse como fece a Moises & dicesse ostendam tibi omne bonum: faciem autem meā uidere non poteris: pur se obstina nō me curo de tutto lo altro bene & tutto lo refudo uoglio la faccia tua senza liniamenti, & la tua figura senza colori: fane nel tuo lume uedere ti stesso, & tato bate a la porta che e introducto doue ochio

non uede ne orecchie non alde ne core o men-
te intende, ma uede alde & intende in idipsū:
O anima mia se te piace queste cose cossi dele-
steuole bene pria el calice de lo absinthio & fe-
le isieme cū xp̄o: Delectate de mortificare tutte
le tue passionē, Supportando nō solamente pa-
cientemente ma alegramēte ogni molestia cor-
porale & spirituale & ogni imperfettione del
proximo anchora cōtra de ti per amor de chri-
sto & porai conseguir tāto bene, & se voi pas-
sare via tutte queste male strade pensa cum ani-
mo de imitare de la vita & passionē de xp̄o che
ogni cosa dura se fara facile.

Mirabile risposta fa a quelli che dicono nō po-
tēti cōfermar a xp̄o nel longo patir dolo-
ri & altre infirmita parēdogli che xp̄o
presto franse sua passionē, anchor
che incomprehensibile fos-
se. Cap. XXXVII.

Se forsi me disesti trouo in xp̄o riposo, &
per quello ogni male se me alegerisse, pur vna
sola cosa me molesta alquāto che nō trouo in
xp̄o vna cosa laquale me daga una fermeza lō-
ga de perseueranza: Vedo bene che xp̄o ha pse-
uerato a supportare el male & non se e turbato
ne lamentato ne fuzito, ma el suo male fu pre-
sto imperhō che fu da la hora che fu preso fina

ala hora che expirauit duro el suo male dode-
 se ouer quindese hore poi se ne andete: & ecco
 sono in q̄sto male così grāde or dece anni quel
 lo altro è stato cū tanti dolori quindese & uin-
 ti anni. Vedo uno altro che mai se e possuto le-
 uare de lecto, & così in questi mali longi & grā-
 di non me so bene cōfortare per che nō uedo
 como a xpo me possa cōformarme el quale fu-
 sano & in pocho tēpo consumete la sua passio-
 ne: per le cose sopraditte sono assai aquietato
 per che de la gratia se ne da a tutti chi ne uole a
 sufficientia, & xpo patite assai piu che noi altri
 per la dignita & excellēte complessione, Si che
 questo me satisfā ma la malatia longa me con-
 trista, uoria el male che ho p̄so se finisse, & poi
 seguitasse laltro bene, o homo aldi bene, & no-
 ta questo se te uoi fortificare nō p pocho ma
 per tempo longo, la pena & dolore lia doi grā-
 deze una extensiuā laltra intensiuā: per la pria-
 zoe extensiuā l'omo patisse tempo assai o in
 tutte le parte del corpo: o in molte differētie de
 infirmita, & chi patisse longo tēpo per tutto el
 corpo infirmita diuerse. Questo se diria patire
 extēsiue grāde male, e l'altra pena & dolore in-
 tēsiua quando la e non per multo tēpo ne per
 tutto el corpo ne p tutte le malatie, ma alchun-
 no male o piu se meteno cum piu uehementia
 & possanza a qualche parte del cōrpo, & quā-
 to sono mazore a la parte del corpo e piu de-

licata & forte tanto più e pena intensa, & que/ sta tole la uita & fa morire quando predomina a le forze naturale, ne la prima sorte de mala/ tia zoe extensua mai fa morire fina tanto che non se fa intensua sopra le forze naturale, Si che sono dui gradi mali, uno e longo o diuer/ so, laltro e galiardo & psto: Dime o caro chri/ sto como sei stato acio possa respodere a la p/ posita dubitatione & solidare ogni opinione: tu sei la sapientia, saperai respodere a tal inter/ rogatione: tu me rispondi & confundi nel par/ lar chi e scripto: O uoi che ve lamentati attendi te & vedite si est dolor similisicut dolor meus. Quanto al dolore intenso & pena grande non fu mai ne sera creatura in questo modo che ta/ to habia patito per essere vna complessione de/ licata firmata non da homo, ma da Dio: che ben che fusse de quatro elementi: & humori como siamo noi altri erano in tale & tanta proportione che uno non ripugnaua o predo/ minaua a laltro, & seria stato quel corpo quasi eterno senon hauesse per causa exteriore habu/ to molestie, & a cauate una anima fora de uno tal corpo credi che ge uolse grande uehemen/ tia & pena intensa, de la qual ne e scripto pur assai da diuersi doctori, non me extendo in que/ sto, Vedo ben o christo caro alchuni essere toi imitatori secundo el suo potere a seguirar/ te in tal pena intensa & grande, ma hanno fu

nito presto como è santo Laudentio santo uincentio, ma de l'altra pena como me dai fortezza: se bene consideri tu ritrouerai che la pena mia fu extensua per tutto el tempo de la uita mia, & cum extensua per uarii & diuersi modi de patrie liquali che leze & contempli la uita mia facilmente li troua, ma per che pare che piu sia tentatione ali pusilanimi la breuita del dolore mio sapia che nel primo instante che fu concepto cognosceria cosi tutto quello che e de presente, estato del passato, & sera del auenire como a ti e presente quello che uedi, & tal scientia mai se partite da la presentia mia dormando manzando beuendo como quando non hauesse fatte tal operatione. Si che quando doueria hauere qualche riposo & refrigerio per recreatione del corpo mio, el martello de la accerba passione me era presente: & cosi refocilaua al corpo che dentro me cruciava, uoi altri quando haueti qualche male o qualche recreatione o medicina o dormitione o altre allegreze ue descore tinuate el uostro dolore & haueti qualche riposo per qualche tempo questo non hebi mai. ma fo continuo crucio e pena continuata senza una hora de riposo, Si che guarda che pesaui che el mio fusse stato pocho tempo & al uero sia longo tempo: e tutto el contrario: pche uoi pigliati pur qualche poco de riposo, el mio fu sempre presente, & se forsi paresse ad alchuni

pocha pena la actual consideratione de tanto
male, questi non sano quanto la fosse per che la
sua consideratione & cognitione de li soi & al-
tri mali e poca cognitione & cum multi erro-
ri & cum domenteganza de tale pene, che se ha-
uesseno cognitione piena & senza errori & cō-
tinua de la passione mia moreriano per dolore
laquale cognitione. (nō perho ad plenum cor-
mo mi) habiandola la dolce madre mia, se cō-
pite in lei el parlare del propheta, & tuā ipsius
animā pertransibit gaudijs: certo, e che el cor-
tello nō passa la anima, ma el corpo, ma el cor-
tello & ferite & morte mia trapasso la anima de
la madre mia & fo in angonia de spirito fora
de si stessa: & se non fusse reseruata per altro mi-
sterio seria morta per grande dolore: che se voi
altri potete hauere tal cognitione per vno po-
co de tempo creparasti da dolore: ma fu bene
in mi uno grande miraculo che continue ha-
uesse presente tanta pena, ne mai morisse fina la
hora de nona, si che non solamente non fu lon-
ga dal principio a le fine ma fu intensissima &
maxima, la quale al tempo che fece oratione
nel horto se comēzaui a mostrare & per la sua
grandeza trasse fora dal corpo mio sudore de
sangue in tal abūdantia che andete fina a la ter-
ra: & se non fusse cum la possanza mia refrenat-
to seria sparso tutto & seria morto, ma ciolsi
prolongare la pena mia & mostrare el longo
tormēto,

tormento, Resguarda mo o christiano se hai
 doue spechiarte & farte de longo & grande ani
 mo quādo tu vedi el tuo christo cosi longo tē
 po viuere cōtinue morando & cosi crudelmēte
 morire ruinādo, O christo caro como hai mes
 so silentio a le mie lamentanze: como me hai
 facto muto & talgiato la lingua ad ogni parte:
 chi se pora piu scusare o coprire de impatiētia?
 & che non debeno perseuerare vsq; in finem su
 la croce: & totalmente delectarse de essere con
 forma ala tua vita & morte: Queste me pareno
 le cause che sono contrarie che impedisseno &
 che adiutano la vera deuotione, De alcune de
 queste cose me arecordo hauere scripto in vno
 altro tractadello, vedete quello & questo se for
 si poseti trouare cosa che sia al profecto vo
 stro & che cresciate de bene in meglio
 & che se possa fare oratione efficace
 del volere vostro del quale se
 possa dire, Domine deus pa
 trum nostrorū custodi in
 eternū hanc voluntatē
 cordis eorū & semp
 in uenerationē tui
 mens ista per
 maneat
 Amē.

EPISTOLA DEL REVERENDO
patre frate Baptista da Créma del ordine
de predicatori, al Reuerendo Monsi
gnor gaietano & cetera In
loco de proemio.



Euerendo padre, Christus in cor/
de vostro, Ho receuuto vna vo/
stra laqual me domanda la decla/
ratione de alchune cose, & che me
glio volentiera intenderisti el cō/
cepto & intention mia de tal cose, a lequale ris/
pondero de vna in vna: al presente non replicā
doli per non esser troppo fastidioso, protestan/
do sempre de tutto quello ho dicto & scripto,
diro & scriuero de voler esser vero & chattoli/
co: christiano, Sottometando tutto a miglior
iudicio non solum de la chiesa: ma de ogni piu
vero iudicio che non e il mio promettendo di
non voler esser contentioso, ne anchor obstina/
to nel proprio veder prompto la reuocar tutto
quello hauesse dicto / o diro / quando di quello
sia suspicion alchuna de cosa che sia nō solum
contra la fede, o boni costumi, ma anchora
quando sia per qualche altro errore, & defacto
reuochi se cosa alchuna hauesse dicta o scripta
che sia mal dicta o scripta vero diro vel scriue/
ro, vero e che son homo, & etiam ignorante &
penso non solum de poder fallare, ma ancho

ra che io falla vnum est che l'animo mio non e
 di voler fallare, ne inganare, Et per che sancto
 Hieronymo dice che per le parole inordinata-
 mente proferite si poria condemnar uno esser
 heretico, non so de hauerne dicte: ne dir inten-
 do: tal che esso o altro me possa mai de questo
 condannare: Per tanto e a mi cosa gratissima
 che la Signoria uostra cerchi de intender quel-
 lo domandati per che penso lo faciate per me
 gliio posser seguitar christo, & soi bon costumi
 & unirui alui, Si che se possa dire quello esso di
 ceua, & uoleua ne li soi soi apostoli, Vt sint ipsi
 in me & ego in eis: & ut omnes unum sint sicut
 tu padre in me, & ego in te: A la quale unione &
 transformatione ue inuita esso christo & a quel-
 la Vi cōforto anchora Io, & assai me ricresce
 se non hauero parole accomodate a questo,
 ma certe saria piu expediente a me, & a uoi ha-
 uer consultado queste cose cum qualche altro,
 il qual hauesse piu scientia, & pratica de tal cose
 che non ho mi: per che la scientia pura de mo-
 rabili, & molto piu de costumi christiani poco
 uale: Et per quella poco se insegna, Ma quādo
 l'anima e illuminata de razi superiori, e affoca-
 ra de calor diuino, cum quello lume illumina
 el proximo & cum quello foco lo scalda, & co-
 si le parole dicte da tale aīe hanno uera effica-
 cia & sono fatte sicut sagite potentis acute cum
 carbonibus desolatoriis che trapassano ogni

cor agiacciato. La qual virtu non sentendo in me, non so quanto fructifichera in voi: o altri. Pur la instancia vostra non receue tal excusatione, & come auida de cose bone, non parendo a quella al presente de possèr hauer altro: desidera de hauere qualche cosa che a quella para che satisfacia. Prego iesu christo tanto ve faccia assamare de se stesso che lo trouati, & mangiati, non solum ne le mie parole, ma in ogni cosa bona: & catiua, & gustate cosi ogni opera, secundo voria dio in uoi che la gustati, perche a questo modo trouaresti contento & riposso etiam in esso peccato, non approbando quello: ma secundo che fanno quelli che sono vniti perfectamēte cum christo che sono li beati in patria che questo hanno perfectamente, & anchora li viatori se delectano aquistarlo in via

Incomminciano le declaratione
ne de alchuni dubii con gran

spirito de verita Capitulo primo.

E In nomine domini Iesu christi, In prima adōcha la Signoria Vostra me domanda consiglio & parer mio de quello zouene el qual altre volte me parlo a vicenza per esser frate, perche pare che alhora se aquietasse al parlar mio: pur anchora altre volte ha molestato la signor

ria Voſtra, Si che pregati voglio ſcriuere quã-
to de queſto ne ſento perche li fareti veder la
litera: per che ſeparati che cuſi ſe debbia aquie-
tare, per che alui pare che ſeria meglio deſmet-
ter & laſſare quello che opera, poco o affai, &
andare aduna qualche religione: Et a queſto lo
ſollicita due raſone, fra le altre che pare che eſ-
ſo ſia moleſtado primo per li grandi pericoli
che ſono nel mōdo ſecūdo per le grande com-
modita che ſe ha del ben viuere, ne le religione
maxime per che e piu merito nel viuere religio-
ſo che laico, & queſto non biſogna perſuader-
lo per che e clariffimo apreſſo quelli che hanno
iudicio del ben fare. Talche lauda affai piu el ſta-
to religioſo che el ſeculare: & meritamente per
queſte & altre raſone laudo la religione ancho-
ra mi & dico eſſer veneranda da tutti & aman-
da, & cum tutto queſto & altro bene che ſe di-
cha ne dir poſſa, de eſſa religione: non hauero
ardimento indifferentemente de conſigliar tut-
ti a la religione. Et e affai meglio a eſſer deuoto
& bono in minor ſtado, che pigliar vno mazo-
re nel quale fuſſe mancho deuoto, o indeuoto.
Doue ſapiati che altra coſa e a dire te laudo la
religione, ſecūdo che e virtu, & altra coſa e a di-
re te laudo la religione de ſancto Franceſcho
Dominico & cetera. Ala religione ſecūdo che
e virtu ogniuno ſe debe indifferentemente ex-
hortare, & cercar de aquistarla, perche religioſo

ne in questo modo importa applicarsi al culto
& honor diuino, & ogniuno debbe cercar de
honorar Dio, Ma religione secundo che e de
qualche ordine sia che se voglia da tutti parimé
te debbe esser honorata, non perho imitata. Et
pare che questo che dico sia contra la doctrina
de sancto Thomaso qual disse che la intrar ne la
religione non bisogna molto consiglio, ne de
liberatiõe: per che glie de mazor bene. Eſso san
cto Thomasso dice benissimo. Et chi dubita che
bisoguando fare vna de due cose proposte,
meglio e a fare quello e piu bene: quando che
sipo? Questo non vale cōsiglio, si che da si me
glio, e, el viuere ne la religione, Et anchora di
ce esso sancto, che non bisogna molta delibera
tione o consiglio, per rispetto de le forze, o de
bilita de quello che vol andar a la religione: p
che senza dubio la fragilita humana haueria di
ficulta a fare patir tal cose qual se fanno & pa
tiscono ne le religione bone, & austere, maxi
me a le persone debile: & delicati: Ma Dio aiuta
veramente, per che qui confidit in domino
mutabunt fortitudinem, secundo che dice la
scriptura. Si che per questi dui rispetti non biso
gna molto pensar, ne differir lo ingresso de la
religione, ma secundo che sonno diuerſi homi
ni, cosi ad quelli accade diuerſe particular cose
sopra de le quale bisogna hauer bona, & natu
ra extimatione, secundo che esso sancto decla

ra. Et per la negligentia, o malicia de la volun-
 ta humana, hoggi seria bono vna religione &
 expediente che in trassi in quella, fina a vno tē-
 po non sera cosi. Si che considerando le cir-
 cunstantie de le persone che voriano intrar ne
 le religione, & la varietà de esse, bisogna ben
 pensar & consigliarse cum persone de le qua-
 le se possino confidar, che ameno el profectio
 de quelli che se consigliano, & non la vtilità
 de quella che danno el consiglio, per che tali
 consigli dati da tal consiglieri che ameno se
 stessi, Sono periculosissimi a si, & ad altri. Et e
 expediente a star al consiglio de quelli che co-
 gnosceno: che hanno el timor & amor de Dio:
 piu che al consiglio de quelli che hanno lite-
 re purassai ma non molta conscientia per che
 litera occidit: spiritus autem uiuificat, Li homi-
 ni che hanno sole lettere, non vedeno molte
 cose, ne le rason de quelle ne li iudicii de dio,
 ne molte altre cose necessarie a quello che do-
 manda consiglio. Ma lo homo virtuoso per
 che essa virtu purifica lanima, siando quella
 purgata de proprii affecti & passione, risguar-
 da in el lume de Dio: & in experientia de si
 & altre, & cossi illuminata da consiglio ve-
 ro & utile. Et da questo procede che vno el
 quale habia hauuto vno consiglio da vn ho-
 mo da bene, se debbi stabilire in quello che

e consigliato. Et piu non star dubioso, pche la mente dubiosa & molestata da scrupoli, nō potre trouar pace interiore, senza la quale l'homō non vene a pfecto spirituale.

Como chel demonio trauaglia l'homō dubioso. Capitulo. If.

CLa qual cosa cognossando il demonio se delecta de tener la mente ambigua & dubiosa sotto specie & sperāza de far piu bene, & così cū questo tal stimulo l'homō pde questo p'sente bene de la sua pace interiore, & non va cressendo in la cognitione & amore de Dio, & dil p'ximo digando venira pur tal tempo che potro far: & dire quel che voro: & così se promette ma bene fantastico, & lascia el vero. Si che per tanto laudo che dapoī lo consiglio l'homō se aquieti talmente imo se debbe quietar anchora per el tempo che se conséglio, mettendo tutta la sua speranza in Dio: che lo debba aiutar, mediante lo adiutorio del proximo suo Tutte queste cose non dico mi per volere adunare tutto lo credito, & a vedere: de quello zouene: o de altri in mi medesimo, perche son certo che gliha altri homini veri imitatori de christo, cum li quali credo habia conferito el facto suo. Pur ex quo me domāda la signoria vostra che scriua lo pa

rer mio, non debbio denegare, ma compiaſet al deſiderio voſtro, A mi non pare expediente a la ſalute de quel zouene lo igreſſo de ordine alchuno. Pare a mi debba ſeguirar & finire le opere de la charita cū Dio, & el proximo che gliha incōminciato, perche eſſa charita e il fine per lo q̄le lhō douerebbe intrare ne la religione. Altre raſone i particular nō voglio ſcriuer: ma reſpondero a le raſone q̄le me ſcriueti che eſſo dice per le quale: pare che eſſo ſia moleſtato.

Riſponde a quella prima cauſa che par che induca a religione. Cap.III.

¶ Primo voi diceti che a lui par che debba laſſar el mondo: & tore un habito de religione: p li grandi'pericoli che ſono nel mondo, & le cōmodita del mal fare. Riſpondo che altra coſa: e a ſtar ne li pericoli & cōmodita del male, & altra coſa e amare eſſi pericoli & cōmodita, pche non ſeguita. Io ſon neli pericoli, adoncha li amo imo alchuni ſtano ne li pericoli: & li hā no in odio, & queſto accade pprio a quel zoueno, & ſegno che li habi in odio ſi e che li vede: & voria laſſar. O dirai li poſſo laſſar p ingreſſo de religione, & coſi indirette me par che li amo, & mi dico chel nō li pō intrare, pche nō ſi domanda poſſer far vna coſa quando la non ſe debe fare, ina in tal caſo ſe domanda piu pre

sto impotentia: che potentia. Imperho che poter far male, o cessar dal bene: non e poder, ma debilita de possanza. Se fusse necessario che qlli che stano ne li pericoli del modo, & cōmodita del male: tutti quelli fesseno male, & tutti che fuzeno essi pericoli: & vano a la religione fesseno bene, seguiteria bē che in effetto li douerebbe lassare, & intrar ne la religione. Ma la experientia, rerum magistra, in molti mostra lo cōtrario: che vediamo molti secolari boni, & sancti, & molti catiui, & pessimi religiosi, così non fusse el vero, quāto per li religiosi. Non statim che l'homō e intrato ne la religione ha fugito tutti li pericoli, & cōmodita di far male. Non tende lo Demonio lazzi per pigliar anime? Pare a mi che se esso zouene fuzisse quelli primi pericoli del mondo che seria periculoso de forsi d'altri, & cascarebe tanto piu in ruina quanto de stato alto ruinaffe. Si che debbe rengratiar Dio, che lui vede li pericoli del mondo, & li teme: de tanto che hauere questo: Sera securo fra li pericoli: perche vno che tēme li pericoli, veramente se risguarda, & non debbe cercar altro perche quelli pericoli che lo poriano ruinarlo ne la religione, non sono forsi cōssi ben veduti, ne temuti da esso zouene & se teneria securo doue pur e de li pericoli.

Responde ala seconda ragione per la qual

par chel homo sia indutto a la Religion. Capitulo.III.

CDopoi me allega piu comodita:& merito de de ben fare ne le religion: che al seculo & questo assai lo molesta. Senza dubio grande comodita e del ben viuere a tempi nostri ne le religion, & e molto piu merito in quelle che al seculo, Concedo el tutto:perche a dar non solamente el fructo de la volonta a Dio:ma dare anchora essa volonta: e mazor liberalita, & opera piu magnifica, & meritano piu premio como fanno li religiosi: quali danno a Dio non solum le bone opere:ma la volonta, & la meteno in le mane de soi prelati. Se questo tal metter la sua volonta in Dio, & prelati mediante la gratia de Dio, & libero arbitrio, fassse sempre de tal efficacia che la non se reuocasse mai, & l'homo non se la vsurpasse piu:ma de necessita voluntaria, come e a quelli che sono in paradiso sempre stessse immobili in Dio indifferente mente laudera ogni homo a la religion: ma la fragilita, & malicia nostra non se stabilisse a questo modo per lo ingresso de la religion, o professione in quella, ma spesse volte voglaimo quello che habiamo dato via, & a qualchuno rincresce hauer dato tanto.

Che auanti se entri in religion bisogna ben

CA doncha auanti che dagi via la sua volūta & intri ne la religionē, bisogna consiglio maturo. Imperho che l'homō non debbe voler fare tutto quello che e simpliciter piu bene, ma quello piu bene, chel po, & debbe, certo e che e piu bene a continue far oratione, & contēplar la bona diuina, ma non si da a tutti tal dono: ne l'homō po da se stesso, bisogna lassare qualche volta tal opera, e implicarse in minore & piu vile opere, o per necessita propria, o per utilita del proximo:& questo e piu vile, che po, & debbe far l'homō. Et questo che ho dicto in tanto e vero, cioe che debbiamo qlche volta lassare qualche cosa piu bona, & far vna minore, che alchuni non attendēdo questo, hāno perso luno & laltro bene, & sono ruinati de grāde, ad mortifero stado. Non fece cosi Saul per indiscreta misericordia perdonando ad Agag & ad animali optimi per sacrificare? Parea grande bene a honorar Dio in cosi electe robe da sacrificio: & perse el merito sacrificio de la misericordia: & de la obedientia diuina. Non diro per meter timidita ad alchuno, ma per render cōtra quella persona. El iugo de la religionē e suaue p la sperāza del premio el qual ne e proposito & e anchor suaue quando l'homō e habituado nel ben fare, anchora senza speranza de p̃mio ma

per essa virtu. Ma come dice esso euangelio: Regnum celorum uim patitur, & violenti rapiunt illud. Non se fa lo habito del ben operare presto ma per molti exercitii & violentie. Non se uenice la propria sensualita senza amaritudine. Non se lascia le cose che se amaua, & eran delecteuole senza cordoglio. Non siamo insensati. crida la sensualita & auanti che sia domata bisogna contra quella in crudelirse. Cosa gradissima & difficillima e a uincer & domar se stesso, & qualche uolta per la difficulta alchuni hanno guardato indietro dapoi le spalle, ricordandosi de le commodita passate: & hanno piu desiderato quelle che non le operauano auanti che le lasseno. Vnū est che esso debia fare in ogni stato & tempo suo zoe cercare de operare quello bene che opera per amor & honor de dio, perche difficulta non manca in ogni stato fina tanto che l'huomo ha aquistato lo habito uirtuoso el qual piu e mancho presto se acquista secundo che l'huomo fa piu grande sforzo per crescer in charita consumada, Et quando l'huomo hauesse passato tal sforzo & hauesse tagliato uia da se stesso, Si che potesse far diuisione non solamente de si stesso, ma in si uenisse ad diuisione de l'anima & spirito secundo che dice lo Apostolo, Alhora bene in le sue opere non sentirea difficulta & haria superato li pericoli & seria in tranquillita. A la quale pole & debbe venire per quel modo de uiue/

re nel qual se ritroua: pche chi volessè dire che non si podessè venire a perfectione in stato secular seria assai de hauergli compassione. Altro a questo non me pare de dire, perche altre volte assai gene ho parlato.

Responde a vna interrogation facta circa el far de la penitentia. Cap. VI.

CDapoi questo consequentemente me domà: dati quanto ad esso zouene o altri, laudo la penitentia la quale e freno de molti peccati, Et de quanta necessita e cum sit che habiati lecto pur assai volte & anchora nel dialogo de sãta Catharina che non pare che Dio molto se ne curi & digi assai volte che molti penitenti lo voleno pascere de parole & non de facti. El simile disiti hauer lecto in qualche altre spiritual opere & perho voresti ue scriuissè quello me ne pare. Non e da dubitar che la penitentia non piaccia summamente a Idio & nō sia necessaria ad ogni homo che ha contracto peccado attuale: grãde o picolo. Nō dico perho che sia necessaria penitētia secūdo che e sacramēto in quelli che hauesseno peccato se non venialmente. Ma bene a tali seria bisogno penitenti a interiore che consiste in non voler hauer facto tal peccato, & proponerse de non piu farlo. Et piu dice santo Thomaso nel quarto cha li peccati veniali bisogna anchora pena sensibile & exte-

CLX
riore. Doue se vno morisse cum peccato veniale supponendo che non hauesse facto cōdegna penitentia andaria al purgatorio, Perche a la gloria eterna nullus inquinatus intrabit. Et piu dice sancto Thomaso se fusse vno che fosse in peccato veniale & non se volesse pentire ma ha uerlo rato non haueria el paradiso, & seria escluso da tanto bene. Nō forsi per lo peccato veniale, ma p nō volerse descostar da quello. Si che e necessaria la penitentia necessitate finis ad ogni homo che habbi peccato attuale, & bisogna da quello volerse descostare & punir condigne. Et che diremo de peccati actuali vostri? quando per el peccato originale & inuoluntario quanto a noi oportuit pati christum? Non dubitate che non bisogni far penitentia & patir patientemente se pensiamo hauer la gloria eterna. Et ogni penitentia & patientia comparata a quella seria insufficiente se non fusse confortata & adiutata ne la passion de xpo. El qual ha unito i li stesso ogni nostri bō uolere & operare, cosi che se e facto bene alchuno che nō sia facto cum unione de xpo: tutto quel bene seria insufficiente a uita eterna come accade a quelli che fanno grande austerita o penitentia ma sono in peccato & desgratia.

Se la penitentia maxime ardua e necessaria a perdonar la carne. Cap. VII.

C Ma perche voi me disiti che la penitentia vi
par necessaria: per che e freno de peccati, pare
che vogliati dire de far qualche grande austeri-
ta: de ieiuni: vigilie, discipline & altri simili, p
che inuerita cum questi mezi si doma. La car-
ne & se fa quello che dice sancto Paulo, Casti-
go corpus meum & in seruitutem redigo, ne
forte cum aliis predicauero ipse reprobus effi-
ciar. La qual carne domanda seguita molti al-
tri boni effecti: Et de tal penitentia parlando ue-
bisogna vsar matura discretione, perche non
grande penitentia bisogna a tutti equalmente,
perche sono molti debili che non la poriano
far. Et pur siado molestadi da peccati bisogna
trouar la sua medicina. Ne anchora se fosse al-
chuni equalmente forti, & equalmente tentadi
de alcuni peccati li quali se domasseno per tal
penitentia, haria ardimeto vni formiter de lau-
dargela: per alcune altre particular circunstantie
che hauesseno, Per che tal penitétia minuisse le
forze corporale: Le quale imperho sono neces-
sarie ad alchuni. Si che bisogna grande discre-
tione & moderatione in elezer & far peniten-
tia, o per satisfar ali peccati passadi: o per refre-
nar che tanti non se ne faccia: Et benché la peni-
tencia sia a domar la carne: & per consequente
li peccati che procedono da quella, Pur secun-
do che ho dicto in alchuni non seria bono la
austeritate per altre cause. Doue sapiate che

Dio

Dio gouernator del tuto cosi modera & gouerna in particular ciascaduno che se in qualche cosa piu aggraua lu o lezerisse luno piu che laltro, Niente dimeno prouedere a quelli de altri modi & vie da poder acquistar el fin suo, al quale sono creati. Et ali debili quali non ponno far molta austerita per purification de soi manchamēti, dara a quelli occasione de mazor humilita, fazzādo che se cognosce: & sommetta sotto famegli: & hauer bisogno de altro. Et la humilita ben posseduta e bona causa da acquistar el fine elqual voria etiam quello che fa molta austerita, Et breuita seria vno longo parlare: & indicibile omnino a poder recitare tutte le vie & modi che tene Dio in diuerse persone per tirarle a si. Doue non bisogna mai despresiar el proximo etiam peccatore, se nō seguita la via de lausterita, Secūdo zhe dice lo apostolo Paulo qui non manducat manducantem non iudicet. Doue quando trouati o ne la scriptura sancta o in qualche doctore, o dicto de sancti che non debbiare far penitencia & che chi vole pascere Dio de penitencia, Lo pasce de parole: nō deuiti intender e che la penitencia in si sia vituperabile, & che non sia necessaria ad ogniuno: ma piu & meno secundo la debilita de li suppositi. Et non intendo sola debilita corporale ma anchora spirituale. Doue se vno per castigar el corpo fesse penitētia, ma da quella in lui

nascesse impatiētia o superbia disprefiādo li al-
tri o mettendo molta confidentia in le sue au-
fterita & nascesse altri defecti per tal persona se-
ria troppo debile & se li poria dire non voglia-
te far piu penitētia. Secūdo che dice & lamēta
Idio cum ieiunaretis nunqd ieiuniū ieiunastis
mihi, Et in vn altro logo: nolite ieiunare, sicut
ieiunastis vsq; in hanc diem. Fa fastidio a Dio a
voler mortificar el corpo: & nō refrenar le pro-
prie passionē. Doue sapiate che lo ieiunio & al-
tre aufterita exercitate in vno che nō vēci la ira
& la vana gloria: mai pora acq̃star el p̃festo do-
no de la castita, per benche p̃ acq̃star quella faz-
za tanta aufterita. Pora amazzar el corpo, & ta-
men non possēdera tal virtu, Per che li humori
se moueno nel corpo non solamēte p̃ lo cibo
superfluo, ma anchora per la ira laq̃le secundo
che claramēte vediamo fa lhō qualche volta
rosso, qualche volta pallido: & li humori mos-
sanno a le parte doue sono piu soliti hauer q̃l-
che refrigerio: & così molesta lhō etiā se sia q̃si
morto, Ma che debbio dire de vno penitente
che aliquāliter se quieti o glori di sua peniten-
tia: Nō voglio tocar la ragione che sia impossibi-
le che tal sia casto de mēte & de corpo, ma esso
se examini chi e tale, & se cōfundi in se medes-
mo quāte male rēpresentatione diurne & noctur-
ne stāno in q̃lla mēte. Et quāta cōtrarieta troua
in si de tal cosa. Per tali & altri rispecti seria mē-

glio a tale nō far penitētia: p che semp̃ penitētia
dosi hāno causa di accrescer penitētia, & q̃sta e
vna sanita pestilēte & cura mortale la penitētia
senza patientia & humilita: Doue non immeri/
tamente asai volte tal penitētia e vituperata nō
per sī, ma per le sue compagnie.

De tre sorte o ver tre cause de penitētia. Ca. VIII.

¶ Doueti sapere che se troua tre sorte de penitē/
tia: o per dir meglio tre principal cose che ne
dāno penitētia exterior e anche interior. Pri
mo ē la ppria volūtā de q̃lli che volūtariamēte
fanno discipline: Ieiunii & cetera. Et q̃sta sorte
de penitētia tene lo infimo grado de p̃fessione:
p che e ordinata al guadagno de sī stesso p̃ci/
palmēte, Esto che tal penitētia nō hauesse cū se/
co mescedata alchūa īperfectione in laq̃le pho
molto spesse volte e in q̃lla īperfectione, o de
turbatione quādo nō e apparecchiado a tēpo o
se e apparecchiado in essa cosa e q̃lche īperfectio
ne: come e se fusse troppo salada o mal salada la
qual molesti lo appetito o se e bē apparecchiato
& q̃lche sensualita nel māzarle se ben fusse cose
vilissime, come se fosseno raue, o se fosse morti
ficata la sensualita del gusto, non exceda in tor
mācho o troppo del bisogno, o se se tolē sim/
pliciter el bisogno, ma e q̃lche p̃fidentia de tal
opa. Et ī poche parole tal penitētia tira cū seco

spesse fiate molte imperfettione lequale me rē/
de debili suppositi a far penitētia de debilita spi
rituale. Per laqual cosa e ben facto a far penitē
tia, ma fortificarse in solo iesu christo & meter
ogni speranza de nostra penitentie nel suo san
gue, ilqual ha satisfatto per nui. Per che se così
non faremo ne accadera quello che dice el pro
pheta: *Quare ieiunauimus & non aspexisti: hu
miliauimus animas nostras. & nescisti:*

De la seconda causa de penitentie. Cap: IX.

¶ La seconda cosa che ne da causa de patientia
& penitētia si e el proximo, zoe a tolerarlo vo
lentiera & patientemente: & questa e mancho
periculosa & piu fructifera che la prima. El pe
ricolo del fallo nostro sta in elezer quello doue
ressemo refudar, o in refudar quello doueressē
mo elezer. Questo senza dubio accade piu in
le operatione che sono in nostra liberta, che in
quelle che sono fora de noi, come sono le peni
tentie o tribulatione date dal proximo. Si che
sono mancho periculose. Sono anchora piu
fructifere, imperho che le penitentie tolte per
noi stessi principaliter risguardano lo vtile no
stro, Ma quelle del pximo risguardano & noi
& el proximo. Doue scto Stephano fece bon
guadagno a guadagnare si stesso & Paulo: Sop
portando volūtariamente & patientemēte tal

penitētia dal pximo piu che nō ha facto molti
heremiti circūdati mellotis & pellibus caprinis
Doue dobbiamo magnanimamēte supportare
ogni obbrobrio: dāno, fastidio: impfessione
del pximo. Dolerse qdem che essi habiano ma-
la volūta & peruerſi coſtumi, ma alegrarſe che
sono a noſtro exercitio, & delectarſe de acq̃ſtar
quelle per la noſtra patientia, fortificata in xpo
& non in noſtro podere, & coſi inſieme guada-
gnamo noi el pximo voſtro.

La terza cauſa de la penitētia qual'tie
ne el ſupremo grado Capi.X.

¶ Se troua la terza cauſa che ne da penitētia ēt
grande, & q̃ſta tene el ſupmo grado: Et q̃ſto ſie
Dio, E certo che l'omo doueria ſlagar la ſua
a ſupportar li iudicii de Dio ſopra de le ſue co-
ſe tēporale: corporale: & ſpirituale. perho che
glie Medico perfectiſſimo che da ad ogni mala-
tia optima medicina, Sanatiua, & ad ogni ſani-
tata medicina cōfortatiua in quella. Chi ſera q̃l
lo che piu ſe lamēti di iudicii de dio, Sopra de
ſi & altri, dagando o togliando beni tempora-
li dagando, o togliando, beni corporali: dagā-
do o togliando beni ſpirituali? Qual mente ca-
pto ſara che non ſe contenti de careſtia: moria,
guerra infirmita neceſſita, pſecutione? Qual ſa-
ra che nō ſe cōtenti & quaſi nō p̃uegna: p̃gādo

Dio che exerciti sopra de si tutti qlli iudicii che
pare & piaſe ala ſua maiesta, nō ſolū nel corpo
ma anchora ne laia: Chi e qlllo che nō ſe cōtēte
ra qñ ſe cognoſcera eſſergli ſubtracto el feruore
ne la oſione & eſſer pſuſſo in eleſtione, eſſer pri-
uato dela ſua viſitatione eſſer reprobato cū li
reprobi: Chi ſera quello coſi ſupbo che non ſe
vogli cōtētare, che Dio ſe pſēta in noi: Nunqd
dicit figmētū figulo, Quid me feceſti ſic: Qual
obligatiōe ha Dio verſo de noi: Chi ſe po glo-
riare nō eſſer obligato a Dio: Nō po lui fare qll
lo che fa ſenza dubio e ben factō: E forſi bōa la
ſua iuſticia: & ſoi iudicii ſopra de altri: & nō ſo-
pra de noi: o vogliamo forſi chel nō poſſa qlllo
che pole: O homo guarga qlllo che ſei, & cōtē-
tate de qlllo poco: o aſſai, che te vene dato. Cer-
cha de confermare la tua volunta in omnibus:
a la ſoa & nō ge darai cauſa de torte la grā, o
gloria. Et ſe pur ſenza tua cauſa te la voleſſe to-
re referiſſi gratia ad quello per infinite volte, &
aſpecta iuerita che tal cōformita de la tua volū-
ta cō la ſua te fara tāta vtilita che nō lo poria di-
re. Et ſupportādo volūtiera le ſue penitentie &
iudicii : te dico certamēte che vencerai Dio, &
lo acquiſterai , per che queſta penitētia ſuppor-
tata volūtariamēte e ordinata ad acquiſtar dio
el qual non ſe denega mai: ne ſe denegera a qlli
che ſe conformano al ſuo uolere & ſui iudicii :
in ſi ſteſi: & altri: ne lanima & corpo, Queſta

tal penitentia manda fora de l'anima ogni timor seruire & pena, & rimoue da si ogni mental turbatione, descazza da si la ultima desperatione, & stabilisse immobilmente nel sumo bñ.

Quali sonno quelli che temeno la pena de iudicii de Dio & commo deuemmo metter ogni nostra fiducia in Christo. Capitu. XI.

ESapeti uoi chi ha timore di iudicii de Dio sopra de loro, dico timor penale & penitentia senza fructo, & che tanto temeno, & disputano de la prescientia & predestinatione? O, Comunamente sono quelli che sono piu periculosi secundo che dice sancto Zuan chresostimo in una homelia. Ma chi mette tutta la sua speranza & fiducia in Dio: & mette l'anima sua uolentiera ne le sue mane come de biamo possèr creder chel non la gouerni meglio che noi? Se noi cerchamo de farse bene, Dio ne uol meglio a noi che noi stessi. Ma e una certa sensualita spirituale & amor proprio: immo uerius odio proprio che ne impedisse tal & tanto bene de esser totalmente subiecti & regulati da quello che non po fallare. Doue bisogna spogliarse ueramente & lassare la cura al summo curatore & cussi se fortifichereino & forti subiecti seremo a far

penitentia fructifera & senza periculo. Hor mi
concludero quello me pare circha questo non
cognosco male alchũo de li soprascripti ne al
tri ma in questo solo ben cognosco esser male
zoe a non volere quello che Dio vole o a vo
lere quello che non vole. Per tãto se hauero cõ
forme la mia volunta & contentarme de quel
lo vora sopra del corpo & anima mia & altri:
& non contentarmi de quello non vora, sono
certo non poro hauer vero male ma bene: per
che non cognosco altro bene che esser cõf
forme a dio me faccia immobile in tal volun
ta & adiuti a la total immobilita & possa faccia
del corpo & anima mia el suo beneplacito. Et
e vno grande strauimento de mente & perdi
mento de tempo a tener alchuna de le peniten
tie soprascripte, & seria meglio acq̃etarsi: & p̃e
sar di crescere in virtu & lass̃ar tutti, & totaliter
li soi affecti, & male inclinatione. Si che per tã
to possiti intẽdere quanto ui laudo la penitẽtia
volũtaria o quella del pximo o quella de Dio.

Che non si debbe proponere la abstinentia
a la Charita. Capitulo. XII.

Et perche qualche volta essa prima penitentia
seria vtile a mortificare qualche vizio & alchũ
ni non la pono fare cõf austerã, tali se delecti
no de farne in abstinentia esce & potus quan

tum valitudo permittit a fare le altre opere de
charita non prepona la abstinencia a la cha-
rita, ma la postpona, Et quello che mancho
pota ottenere per penitentia, obtenera per
virtu de la charita. Et sapia che a obtener puri-
ta & castimonia, non mancho vale la oration
mentale cum humilita che la austerita. Et quã-
do se fa oratione per qualche virtu non se deb-
be pensare che Dio la mandi zoso dal cielo
& la metti come se la mettesse in vno insensa-
to, ma bisogna che domandando noi a Dio
qualche virtu: adoperamo anchora noi el po-
der nostro per obtenerla: & far quod in nobis
est. Perche poco vale domandar a Dio castita
& non tagliar via le occasione, poco vale a vo-
ler guarir da scropoli & non creder a li exper-
ti. Poco uale a pregar Dio che dagi patientia,
& non fortificarsi nel animo de supportar le
inzurie & remouer le cause de le rixe se acqui-
sta lo habito de le uirtu per la gratia de Dio,
& exercitio nostro.

Risponde como se intende quello ditto
di paulo optabam anathema fieri,
& quello de mo yse Dele me de
libro uite. Capitu. XIII.

¶ Dapoi me domandati in uno capitolo piu
cose, & me sono assai marauigliato de tali &

tante domande le quale inuerita voriano altra
sufficiencia & perfectione che la mia. Pur ve ri/
spondero al meglio sapero se anchora me ac/
cadesse esser come e el burato el qual manda fo/
ra la bona farina & ritene le semole & altre im/
mundice. Così farò o ve dirò quel pocho bene
che sapero, remanendo in mi molta imperfe/
ctione. Domandati adoncha come se debia in/
tendere el parlar ne lo Apostolo, el q̃l dice op/
tabam anathema fieri: & similiter el parlar de
Moyse, el qual dice: Aut dele me de libro vite
quem scripsisti: aut dimitte eishanc noxā. Per/
che pare sia cōtra la charita el suo ordine, & pa/
re che vogliano esser in desgratia de Dio p lo
proximo, Cosa incredibile che quelli che han/
no hauuto tanta charita: pare se ne fazzano po/
cha stima, & piu se curano del proximo che de
si stessi o de Dio. Et pare anchora troppo grande
cosa che lhō desideri de esser separato da dio, p
che ogni cosa se fa per cōzonzerli a quello: Si/
che o, vero nō se intendeno così, & ha qualche
altra significatione, o nō e bene inteso tal par/
lare. Et me domādati se alchuni doctori chatho/
lici o sancti hanno exposto tal parole per salu/
te del proximo esser apparecchiati priuarli de la
eterna gloria. A la qual priuatione pare che cō/
seguiti che siano apparecchiati a perder la gra/
tia. Ma a perder la gratia, per gratia, o charita
per charita', pare impossibile, ant non pare se

poſſa intendere coſi tal parlare . Et che trouati
ne la ſcriptura ſanta, & el diſto de alchuni ſan-
ti che pareno fora de raſone. Et me domanda-
ti da che procede queſto , & a che fine Dio ha
voluto & ordinato tal parlar obſcuro . Et me
domandati alchune altre coſe in queſto capitu-
lo, Nò diro tutte le cauſe & fine: per el qual dio
ha voluto tal parlar & figure obſcure . Perche
biſogneria altro tempo & tractato. De le qual
raſone, Dioniſio & Boetio & altri doctori ne
hanno tractato. Ma diro alchune coſe & raſo-
ne ſecundo el mio baſſo inzegno de la quale ſi-
mili grandi doctori non hanno coſi tractado
ma hanno atteso a coſe piu alte.

Che vol inferir queſta parola Anathema &
donde deriuaua. Capitulo. XIII.

¶ Per tãto e da ſapere che era vſanza apreſſo de
pagani che quando voleano condemnar al-
chuno a la morte o a la perpetua pena, come
ſeria ſeruitu, gli faceano vn ſegno ſu la faccia p
lo quale ſegno ſe cognoſceua tal perſona eſſer
ſta condemnata, Et in queſto modo ſe, doman-
da o, interpreta Anathema ab ana che vol dire
ſopra, & theta che e vno charattere che ſignifi-
ca figura de donatione quaſi anatheta zoe
ſegno in la parte ſuperiore in ſegno de per-
petua damnatione, Queſto ho diſto ſe ſerua

ua apresso de pagani. Era un'altra usanza apresso de zudei circa questo anathematizare, Imperho che quando faceano una qualche grande cosa, de la quale fusse espresso segno de lo adiutorio de Dio contra qualche soi inimici, in segno de la laude diuina, & de la confusione de li soi iniurii toleano qualche cosa piu notabile de quelli inimici, & la attachauano in el tēpio o tabernaculo de Dio a sua laude, acio tutti potesseno uedere tal uictoria de zudei adiutata da Dio. Et cosi fosse perpetua confusione a li aduersarii de dio. In tal modo fece Dauid re de le arme de Goliath, capitano de Philistei, Così fece Iudith de le arme de Oloferne: de la quale se dice al ultimo capitulo che uniuersa uasa bellica Olofernīs que dedit illi populus: & conopeum quod ipsa tulerat obtulit in anathema obliuionis: Et forsi da tal usanza e descēduto che apresso de christiani se serua tal usanza: che quando se ha qlche grande uictoria: se porta li stendardi: scudi: & arme de inimici, & se attachano ne le chiesie. Si che secundo el modo de zudei se interpreta anathema ab ama quod est sursum & thesis che uol dir positio. Anathema adoncha uole dire attachare in alto auanti dio per sua gloria & confusione de li aduersarii come cosa uituperabile. Sia adoncha anathema o secundo li pagani: o secundo li zudei significa esser damnato o separato da li homi

ni o da Dio, & non piu farsene conto. Da questo e poi deriuato quel verbo anathematizo che uol dire condemno: separo, & scomunico o maledico: secundo che se leze de santo Piero quando rinego christo che cepit anathematizare, zoe a dire credete a mi che sono piu separato da questo maledetto homo che neffun de uoi, per quel uero dio che adoro. Sono uenuto qui dentro per curiosita, & uedere come lo tractati. Non sono ne esser uoglio deli soi, ne lo cognosco, Anathematizaua Piero & zuraua in simili parole contra christo per paura. Anathema adoncha uol dire secundo e dichiarato. Sancto Paulo intendeua molto bene che esser anathema da Dio uol dire esser excomunicato, separato, & maledetto da Dio, & pur dice optabam ego esse anathema a Christo. Et cosi Moises uolea esser casso del libro de la uita per salute del populo: & esser condemnato a linferno, se non perdonaua el peccato facto.

In che modo (secodo la mete de santo Thomaso) se intende quel ditto de paulo optabā anathema esse a xpo. Ca. XV.

EPer tanto rispondero prima secundo la mente de santo Thomaso sopra quel parlar de santo Paulo, optabā. El qual dice che santo Paulo desiderasse de esser anathema a christo se pol

Intēder in dui modi. Primo chel desiderasse de
esser in peccato o de fare peccato & cosi fosse
anathema de christo, & a questo modo a cōto
nissuno desideraua Paulo ne desiderar possea,
secundo che esso santo Paulo hauea dicto. nel
precedente capitulo in fin de quello. Sono cer
to che creatura nissuna me pora separare de la
charita de christo per consequente era certo de
non possē peccare, & de nō possē esser anathe
ma in questo modo zoe de voler peccare. Dice
santo Thomaso che alchuni hanno voluto di
re. che questo parlare optabam non se referisse
al tempo che scriffe quella epistola: ma al tēpo
che non era christiano Doue dice optabā non
opto. Ma dice santo Thomaso questa interpre
tatione & mēte, e tutto vno. Imperho che san
to Paulo in quello tempo che non era christia
no nō solamente non volea lui esser anathema
da christo ma anchora tutti li altri fusseno se
parati & anathema da xpo. Doue dice esso do
ctore, che questo parlare non se debbe referire
al tempo de la infidelita de Paulo ma per el tē
po presente quādo scriuea essa epistola, & quā
do era cosi consumato in charita. Imperho che
sel se intendesse in quello modo non haria Pau
lo dicto vna cosa de grande excellentia de char
ita secundo che esso Paulo pare che voglia
dire ne le parole precidente, ne le quāle dice.
Non mentior, testimonium perhibente con

scientia mea in spiritu sancto, Quoniam cōti-
 nuus dolor est cordi meo. Doue appare che de
 presenti se afflizea che non podessē mostrar cū
 effetto quella supereminēte charita, molto piu
 che non hauea facto come christo iniquita nel
 tempo de sua infidelita, per zelo de la sua leze.
 Si che adoncha Paulo non desideraua de esser
 separato da christo per peccato, ne anchora di-
 ce queste parole referendole ad altro tēpo che
 quando scripse questa epistola, in la quale vo-
 lea mostrar la sua charita verso el populo suo,
 & a quāta excellētia de amore lo hauea cōdu-
 cto lo amor de christo. Per tanto dice esso san-
 cto Thomaso che se pol intender tal parole
 in lo secundo modo, zoe desideraua Pau-
 lo de esser priuato de la fruitione beatifica
 de christo per qualche tempo o per sempre
 mai per salute di zudei. Questa inuerita e ben
 grande excellentia de charita che cosi la lau-
 da esso sancto Paulo, el qual dice chela cha-
 rita non querit que sua sunt: ma que iesu chri-
 sti, Et cosi se postponea esso sancto Paulo &
 non curaua per trouar le cose de christo. Et
 che santo Paulo existimasse che zudei fosseno
 qualche cosa de xpo: & per questo lui se post-
 poneffe: lo declarano le parole chel sottozo-
 ze immediate, digādo quorū adoptio est filioꝝ
 & gl'ia. Et vedendo Paulo li figlioli & fradelli
 de christo adoptiui, & la loro gloria ruinare se

domanda possea esser & se pole intèder chel de
sideraua questo per qualche tēpo o per sempre
mai. Vediamo vn poco ex quo lūa & l'altra do
manda pol esser secundo esso angelico doctore
qual e piu cōdecēte a Paulo. Questo parlar de
sancto Thomaso non e tal ppositione che veri
ficandose per vna parte, L'altra se destruya co
me seria questo parlare. Piero ha dicto el vero
o nō, che bisogna che vna sol parte de questa
disiūctiua sia vera & l'altra falsa: per che e impos
sibile che habia dicto simul el vero & falso. Ma
el parlar de sancto Thomaso non e de tal sorte
coli che nō se possa verificare luna parte & l'al
tra, & e quasi propositione copulatiua: ne im
pedisce che chi desidera de presēte per sempre
vna cosa nō habia possuta desiderar quella auā
ri per qualche tempo. Si che el parlare de lo an
gelico doctore e disiunctiuo & ha virtu de co
pulatiuo: o uero nō ha per inconueniēte che se
possa intèder el parlar de sancto Paulo chel de
sideraua tanto male per sempre mai. Et in veri
ta se luno & l'altro senso po star nō vedo che nō
se debia piu presto intender per sempre che per
qualche tempo. Et la ragione e. A desiderare de
star separato da christo per qualche tēpo e bo
ne cosa quādo se fa per qualche guadagno spi
rituale, Et questo grado de star separato ad tē
pus lo hauea za dimostrato & scripto a li Phi
lippeni, quando desideraua de esser cum chris

sto, Ma sotto zōze ho desiderato de star in carne per che e necessario a la vostra salute. Si che de esser anathema a questo modo za per molti anni auanti che scriuesse quella de li romani: hauea hauuto desiderio. Et era charita grande ma commune anchora ali altri zentili, Et a esser separato da christo in questo modo sancto Paulo non ha superato molti sancti liquali desiderauano anchora loro la morte per fruir christo pur per salute del proximo. Volétiera hauano al mondo, come se leze de molti sancti: & particular morte de sancto Martino, Non dobiamo forsi dire che Paulo crescesse in charita & superasse li altri, & maxime dapoi tanto tempo dapoi che scrisse la sancta epistola, & specialmente ali soi habiando lui per certo el grado de la charita, Del qual grado disse cosi. Che chi non ha cura de soi e facto come vno infidele. Se era per auanti ascesso a grado de charita cum li altri, piu & piu nobilmente douea lui hauer cura & charita a li soi. Per tanto se ge cognose bene esser piu obligato che ali altri: secundo che mostra nel presente parlare & tutto lo capitulo a chi ben lo cōsidera. Si che digādo sancto Thomaso che el parlare de sancto Paulo chel desideraua de esser anathema per sempre o a qualche tempo habiando prima mostrado ali altri la comune charita sua, pare che piu douesse esser crescudo, & maxime per li soi. Altramente se

gno de eccellente charita non haria mostrado
piu a vno populo che a vn altro ne piu a vno tē
po che ad vn altro. Et pur si questo par difficile
a qualche vno, non voglia iudicarlo secundo
la sua pocha charita & intelligentia. Ma se dele/
tti de non voler altro che Dio: & poicognosce
ra quello che al presente non intende. Et pregi
Dio ge faccia hauere presto tal grado: per che
anchora ne resta de mazori, Et quanto piu cre/
sca in charita tãto piu hauera volonta de cre/
scere. Si che questa e la mente & expositione de
sancto Thomaso & chi intende bene questo, fa/
cilmente intende come se debi pigliare el par/
lar de Moises tãto amico de Dio, E pur vna
grande cosa li grandi sancti non hanno te//
muto a far dire: & scriuer tal cose. & gran/
di excessi de charita: & cosi pochi lo seguita/
no, immo per la sua non dico charita ma
crudelita & incredulita non la intendeno, non
la fanno & vituperano quelli che vanno per
tal via, & iudicano cha siano stati matti tal
sancti a postponere si stessi ad altri. Et loro
non se accorzeno che sono matti, Imperho
che quelli che dicono che sono sancti, han/
no scripto & facto in questo modo, & li al/
tri sancti li hãno seguitati & laudati, come fa in
questo logo sancto Thomaso: elqual lauda
Paulo digãdo che disse queste parole per gran/
de charita se ben se intendesse che volea esser se/

parato da xpo p sempre. Doue expedisse a qsti
a tor via la mormoratiõe, & delectarse de esser
tali: Questo e per el dicto de sancto Thomaso.

De le laude de lo excessò de charita de san
cto Paulo: per santo Ioanchrisosti
mo & altri doctori expresse:.

Capitolo. X V I I.

Sancto Zuane Chrysostimo approbato da la
sacta madre chiesia ne la prima homelia de lau
de de sancto Paulo cõparádolo a la charita grã
de de Moise, dice cosi. Caput illius sancte anie
scilicet Moisi atq; fastigium est, Quoniam pro
videorum salute deleri voluit de libro vite: Sed
Moises cum ceteris perire voluit, Paulus pro
ceteris. Nō. n. cum pereuntibus perire voluit: sed
vt saluaretur alii ipse de glorie eternitate decide
re. Et quel medesimo doctor ne la seconda Ho
melia de laudibus Pauli dice. Quẽadmodum
enim illum opinaris affectum cum perditione
iudeorum dolet, qui vt illi salui fierent seipsum
a celorum gloria cupiebat excludi. Et ricardo
de sancto Victore doctor irrefragabile del qual
lo Archiepiscopo de fiorenza da mirabile testi
monio de scientia & sanctita: In fine de quel tra
ctato che incomincia, Vulnerata charitate ego
sum Dapoi che ha disticto quatro gradi de cha
rita de la eminẽtia del quarto dice cosi. Qui ad

hunc charitatis gradū ascēdit absq; dubio vera-
citer dicere pōt oībus oīa factus sum vt oēs sal-
uos facerem. Deniq; cupit anathema fieri a xpō
pro fratribus suis, Qui eiusmodi ē. Quid ergo
dicemus? nō ne hic amoris gradus videtur ani-
mum hoīs in amētiam vertere? Non ne summe
amentie videtur esse veram vitā repellere sum-
mam sapientiam arguere, omnipotentie resi-
stere? non ne vitam repellit qui pro fratribus a
christo separari cupit? Sic & ille qui dicit. Aut
ignosce illi hanc noxam, aut dele me de libro
quem scripsisti. Et zan cassiano ne la collatione
vigesima terzia Lauſtorita del q̄le laſſo in suo
esser al presente, non laudando o vituperan-
do quella ma referendo le sue parole, parlando
de Paulo dice così. Illa nimia pietatis uirtute cō-
pellitur qua pro salute fratrum suorum si possi-
bile esset ultimum anathematis malum uoluis-
set incurere. Optarē inquit ipse ego anathema
esse a christo pro fratribus meis qui sunt cogna-
ti mei secundum carnem qui sunt israelite hoc
est. Vellem ego non solum temporalibus uerū
etiam perpetuis addici penis dummodo om-
nes si fieri posset hoīes christi cōsortio frueren-
tur. Certus enim sum utiliore christo & mihi
omnium salutem esse q̄ meam. Sancta chatheri-
na da siena sposada da christo per saluar li altri
piu desideraua de condemnarse che non deside-
ra molti de saluarsi si che claramente secundo

la intentione de questi doctori Paulo desideraua perpetualmente esser reprobato & condemnato da Dio, Al presente me occorre el dicto de questi sancti & docti doctori circa el parlar proposito. Et chi volesse exponere quel parlare Anathema altramente derogeria molto a la grande excellentia de la charita apostolica, digādo alchuni che se po intender anathema zoe separato da le dolcezze & contemplation spirituale per le opere de la charita. O exponendo anathema per le presone & ligame che patiuu lo Apostolo: O exponendo altramente. Per che a dire chelo Apostolo intendesse questo solo & non altro, non seria segno de grande & eccellente charita: ma poca, per che sono stati in questo grado molti. Immo piu dico che questo seria farlo perho a molti philosophi & forsi peccatori, li quali p li soi amici hano exposto el pericolo de la vita & sono relegati imperfone, Si che bisogna in questo maxime preponere Paulo ali altri: & dire che nō simulatamente ma in verita desideraua tanto male quale e dicto per saluar el proximo, Doue esso sancto Zuane chrisostomo dapoi le parole preallegate ne la seconda Homelia immeditate sotto zonne cosi. Et vnum hoc manifestum est quia scilicet non saluari illos acerbius esuabat quam se ipsum perire, ac si non acerbius nunquam aliud optasset

quod utique quasi tolerabilius elegit. Qui
quum certe spe maxima futuri premii pascere/
tur non perfunctorie aliquid optabat sed cla/
mabat dicens. Quoniam tristitia est mihi ma/
gna & continuus dolor cordi meo. Si che que/
sto a questo modo intendendosi e ben segno
de eminente charita, & in questo non so se
mai dapoi la madonna & christo sia stato al/
chuno suo pare. Ne dubitano che in la mado/
na o christo non sia stata molto mazore & emi/
nente charita verso el proximo che nõ ha mo/
strado o hauuto Paulo. Et come se verifichere/
ria quel parlar de Paulo. Estote imitatores mei
sicut & ego christi. Imparo da christo non cu/
rante per saluar el proximo. Se adoncha
Paulo hebber tanta charita che uolea per lo pxi/
mo esser escluso da la fruition de christo. Qual
charita diremo fosse i Maria uirgine o in xpo?
Se Paulo a soa comparatione minimo, & ha
imparato da loro, & tamen uol esser reprobato.
Qual pensiamo charita fusse in xpo. Non la
sapero ne poro explicare, ma circumparlando
& medicando parole: non se possando altramente
manifestare. Paulo disse che qllo che era seza
peccato e facto p uoi peccato & transgressore.

Che la charita di paulo e minima com/
parata a quella di Christo, anchorchel
volesse anathema esser facto p

Et se Paulo era apparecchiato patire damnatione eterna de damnati la qual supera la passion de christo: & tutti li martiri, possiamo concludere che christo per qualche modo non cumperuersita de volunta, ne cōsentimento de peccato, ma siando iustissimo & omnio innocentissimo, e facto peccato, non in tal grado secundo che peccato importa pura pena, & punitiōne per el proximo, perche non seria anchora grande excellētia de charita, imperho che Paulo nostro voler patir piu che non patite christo, per che la pena infernale excede la pena & passion de christo: secundo che dice santo Thomaso. Per consequente pareria che Paulo in questo eccesso christo, Ma inuerita non solū nō excedete, ma fu molto lōtano da la perfection de christo, Per che come la passion de Paulo cōparata a quella de christo e minima: cosi la affectione & desiderio del patire, & unirse li peccatori fu molto mazor in christo, che in Paulo. Et piu christo desideraua de esser anathema per el proximo che Paulo, Non secundo che anathema importa separatione de la diuinita, da la humanita, ne secundo che anathema importa separatione, per alchuna cōtrāctione de peccato contraria a la gratia, ma secundo che anathema iporta farsi debitore, siando credito

re & separandosi dal credito, & intrando in debito, secundo che dice nel psalmo. *Que nō rapui tunc soluebam.* De sorte che oportuit pati christum, & ita intrare in gloriā suam. Supposito el peccato, & supposita la vnion del peccatore a christo: perche altre non se possa saluar de potesta ordinaria: inueritate oportuit pati christum. Et questo effetto deliberar el peccatore, Paulo ne altra creatura far lo poteua, ma solo christo. Et non per tutto questo, seguita che Paulo, o christo fesse per questo peccato. Perche altra cosa e a tore & appropriarse el peccato, & altra cosa e a cōtrazer esso peccato, & far contra al voler de Dio: Vno e per grande pietà laltro per nō mancho impietà. Se xpo ne ha tolti p soi mēbri siādo lui el capo: ne ha tolti q̄li eremo, per far nō quali eremo: ma quali lui era.

Duna certa pietosa comparatione ò uer
similitudine in proposito di q̄sta excessi
sua charita. Cap. XVIII.

Non vediamo noi q̄lche similitudine de questo che ho dicto o dir volea: che senza peccato de alchuno homo: imo se fosse in manchamento non poria operar: pur mosso da grāde amore se ascriue lui esser el mal factore acio possi liberar lo nocente, Questo accade ogni zorno in humanis che sera vno bono homo el qual se

offerisce ad vno che hauera facto qualche excess
so & dira. Me rincresce del mal & danno tuo,
se posso per ti adoperar sono aparechiato, Et
assai volte lo stimula che lo adoperi per grãde
amore che ha a quello che ha fallato. Tandẽ se
fara far vna procura ad agẽdũ rem suã. Et quel
lo homo da bene tole la procura, & opera nõ
za come per extraneo, ma procura vt rem suã.
Et la innocentia sua lo lascia andare & tornare
& parlare auanti lo zudese: perche se fosse nocẽ
te & malo non haria ardire de cõparere. Et pur
tal procuratore quante volte dira al zudese &
altri. Questo e facto mio: mi sum el debitore: &
quello ha fallato, pregò perdonatime, o cõdẽ
natime: che sono apparechiato a la pena. Non
se debbe in tal articulo far misericordia & iusti
cia simul. Misericordia per la innocẽtia de quel
homo da bene. Iusticia p el suo amico che così
domanda & si appropria el peccato. Se questo
vediamo ogni zorno i li homini da bene farli,
secũdo che possono: che diremo nõ habbia fa
cto q̃llo q̃ dixit & facta sũt, & molto piu se hab
bia appropriato el peccato nostro che nõ e p
prio de noi? Non volse dir questo Paulo quan
do disse: Quoniam quidem Deus erat in chri
sto: mundum sibi reconcilians: non reputans il
lis delicta ipsorum. Et in vno altro logo. Chri
stus semel oblatus est ad multorum exhaustiẽ
da peccata. Secũdo sine peccato apparebit om

nibus expectantibus se in salutem. Si che dio nō ha imputado el peccado al mondo, ma a christo, in el qual ha trouato el peccato secundo che e dicto. E adoncha christo per proprio peccato zoe da si contracto, ne per sua volūta mala, & diforme da quella de Dio, secundo che dice sancto Paulo. Omnino segregatus a peccatoribus. Ma p appropriarse quello e stato christo cum sceleratis reputatus, Secundo che dice el propheta. Et se me dicesti come pol esser questo: Rispondo. Declarami tu, tutto el suo potere: & poi te lo diro. Chi ha possuto cōzonzer doe extrema che siano & stiano vna cosa: Nō sono due extrema finito & infinito: Dio: & homo, & pur e facto vno: Si che adoncha christo sempre siādo iustissimo, & omnino innocētissimo, ha appropriato a si el peccato, & secūdo sancto Paulo e facto esso peccato transgressio, & maledictio, molto piu cum lo Affetto, & vt ita dicam adoptandolo: che non fece mai ne far poteua Moise, Paulo, ne tutti li altri insieme. Deh resguardati, te mirati, & contemplati quanta e la forza de lo amore, che quasi fa fare & deuentar matto lo amante per lo amato. Non fa così li zelosi che per grande amore quasi transissē in odio. Non e Dio de noi zeloso: Non disselo. Ego sum deus zelotes. Non pare che habia trapassato la iusta mesura a falsi homo: & passibile lui che era Dio & impassibile.

le, supera la zelosia spirituale la mundana, & e
così sollicito per lo amato lo amante, che fa co-
se indicibile: & a noi inexcogitabile da qui pro-
cede che nel tempo de la sua passione disse alchun-
ne parole de sì grãde amore & zelosia che qua-
si non se possono intedere. Come quando disse.
Deus vt quid dereliquisti me,

Quanto eccessiuo amor dimostro xpo a pecca-
tori, & quanto dolor extremo pati per li reprob-
i quando disse a Dio vt qd me dereliquisti. Ca. XX.

Certo e che mai dal principio de la sua conce-
ptione fina alhora presente ne in futurum se par-
tite, ne partira ne anchora quando l'anima era
separata dal corpo fo separata la diuinita da la
nima o da esso corpo, & sempre fu sancto & in-
gratia, & pur crida. Vt quid dereliquisti me, Le
qual parole mostrano infinito amore tra la di-
uinita & la humanita de xpo, & tra xpo & noi
Imperho che era conuenientissimo che christo
così innamorato fosse così abbandonato, & vt
ita dicam reprobato da Dio: secundo che hauea
fatto excessso de amore: Non dico excessso che
denoti deformita, ma superabundantia de amo-
re, secundo che parlauano de qllo excessso moi-
ses & Helia quando se transfiguro. Et così come
andete lo amore de lo amate fina a li confini de
lo amato, quello ad si vniadolo. così fu abban-

donato in tutte le penè & fastidii come se fusse
 stato peccatore contrazendo el peccato & nō
 fosse stato dio. Et fu data cōtra xpo così crudel
 sententia da dio che in execution de quella disse
Vt quid dereliquisti me ac si diceret. Dio da pur
 contra de mi qual sententia te piace & fa cōtra
 de mi tutto quello che voi nō me trouerai mai
 stanco ne inuoluntario ad nō supportare ogni
 cosa p la cosa amata: pche merito ogni suppli
 cio: siādo facto mi & esso amato, vna cosa ine/
 desima. Pur da la diuina censura fu taxata la pe
 nitētia: & tanta nō volse dare quāta era appare/
 chiato sopportare. Et cū tāto patisse e piu fosse
 apparechiado patire fo vna cosa miranda, &
 miserāda che xpo fosse così abādonato da Dio
 el qual nō volse iustamēte che la passiō de xpo
 hauesse tutto quello effetto haueria possuto ha
 uere sopra tutti li peccatori, Perche era sufficiē
 tissima a satisfar p tutti. Et dio nō volse, ma ne
 separo alchuni iustamēte da tal p̄cio: & questo
 fu a christo vno così grāde supplicio che p grā
 de & excessiuo amore che volea a tutti crido.
Vt qd dereliquisti me, come se disesse. Stupen/
 do il tuo iudicio che nō lasci fare tutto el suo ef
 fecto a lo amore che porto al p̄ximo imo a mi
 medesimo pche el proximo za da mi p amore
 non e separato, ma e facto membro mio, per
 tanto vt quid dereliquisti me, non proximum
 secundo el dāno de altri esser sua perdita. Subv

tragandosi Dio da alchuni reprobī li quali christo hauea come soi membri, Et sentendo tal incisione per uehementia de amore crido. Vt qđ dereliquisti me. Et parse & così fo mazor pena tal separation a christo che la sua propria morte corporale: perche piu amaua quelli che la vita sua. Per questo se pole cognoscere quanta era la pena & affetto de penalita: & appropriatione del peccato de noi altri a christo. Et quanto exceda & sia mazor che quella de Paulo & altri sancti li quali non harebbero ne tanto potuto patire, ne così vnirle el peccato, perche tal vnione non staua bene in alchuno, che per modo alchuno hauesse cōtracto peccato. Imperho che non seria stato grato el zudese, & seria stato punito per el suo da se cōtracto, & nō come iusto qual non meritasse pena ma premio. Per la qual cosa nui siamo facti iusticia in esso christo: il qual e facto in noi & per noi peccato non per contrarieta de volunta contra quella de Dio, ma per compassione, ascriuendosi il peccato nostro secundo che dice nel psalmo. Longe a salute mea verba delictorum meorum Imperho christo come iustissimo fu acceptissimo & aptissimo satisfattore a Dio & come appropaiatore del peccato secundo che cōuenia a tal & tanta persona, Doue nō fu punito de inferno ne fu senza pena infinita per quanto lo actual desiderio era de patir, & patite per la pe/

na de tutti li reprobati, & per la cōdemnation
 de quelli per li quali in croce hauea pregato vt
 non perirent. Questo grado de charita nō era
 ne esser podea in Paulo: non altri puri homini:
 Ma ben Paulo imitator de christo non confu
 dandosi ne li meriti soi ma ne la vnion de chri
 sto: habiando visto in quello tal & tanto amo
 re secundo lo suo podere non mächaua in vo
 lere la salute del proximo, cūdando ne le ore
 chie de Dio zorno & nocte: che non guardasse
 a sua cōmodita ne vtilita, ma fesse misericor
 dia al pximo Parechiado esso Paulo ad ogni
 dāno & iactura del corpo & de lanima.

A chi ha prouato & pua la forza del amor
 nō gli par stranio che Paulo amasse piu
 el proximo cha si stesso. Cap. XXI.

Par cosa exorbitate & mal dicta che piu amaf
 se Paulo el proximo che si stesso, & lanima del
 pximo che la sua. Questo par stranio a chi nō
 cognosce la forza de lo amore, & a chi nō ex
 perimenta la violentia de quello: Ma a chi la p
 ua: par facile. Mentior senō ho aldito tali o si
 mile parole da innamorati del mondo. Piu te
 amo che lanima mia, cōmandame nō so cosa
 alchūa difficile, tutto parera suaue p farti piace
 re. Et se me difesti questo e desregolato amore,
 te lo pcedo, & respōdo nō e pho lo amore che

fa far q̃sto: nō e la sua p̃prietà che lo amor etiā
sancto sia senza modo ne misura: Bernardo fā
sto in libro de diligendo Deo, non disse lui che
lo amor de Dio debbe esser senza modo: Laq̃l
sententia declarādo sancto Thomaso dise. Che
el fine de le cose, tutto & totaliter se desidera, &
delecta de hauere, ma li mezi ad esso fine se ado
peram con temperamento & discretione. Cō
me chel fine del medicar, si e, introdur la sanità
Doue e il medico non mette o metter debbe fu
ne quanta sanità debbe introdure, ma tutta: Ve
ro che ben bisogna vsar de le medicine tempe
rate. Et non darli una lira de reubarbora, o sca
menea. Così el fine del homo e Dio, el qual p
esser infinito non hà termine ne misura, Per tã
to lo dobbiamo amar senza termino ne modo
ne misura. Et così lo amore dice Sācto Thoma
so e senza modo & misura. Glie anchora un al
tro modo de exponer tal sententia cioè che lo
amore e senza modo, maxime lo amor diuio
Imperho che non e cosa conueniente che noi
piegamo la uolūta diuina a la nostra ne la sua
depende la nostra ma che la nostra dependa
da la sua, & in tutto se sottometa quella. Et per
che il uoler de Dio e infinit o & senza termine,
in la qual sua uolunta consiste lo amore, Biso
gna per amore slargamo strenzamo, slonga
mo scurtamo: lo uoler & amor nostro, & tante
uolte lo cambiamo quante uolte uole che sia
cambiato

cambiato, Da qui procede che mo debiamo
 amare vna cosa, perche e bona: & presto voltar
 l'amor da quella, per che e facta catiua. Da qui
 procede che qualche volta dobbiamo molto
 amar & imitar vna cosa molto bona, & qual/
 che volta lassare la piu bona & exercitar la m^a/
 cho bona, Et cosi diuersifichemo el nostro vo/
 lere secūdo cognosciamo che piu piafa al sum/
 mo volere, Et per che tal mutatione e infinita
 & senza modo, cosi lo amor nostro debe esser
 senza modo. Et breuiter el modo de amar Dio
 e questo, non hauer modo alchuno. Guardati
 se questo che dico e il vero che de vna medes/
 ma cosa habiamo commandamento de amar
 la & odiarla secundo che se dice. Qui amat ani/
 mam suam perdet eam, Non dico amarla secū/
 do che e bona & hauerla in odio secundo che
 e mala, ma simul & eodem tempore amarla in
 quanto cresce nel amor de Dio, & odiarla per/
 che non cresce quāto poria & mortificarla, co/
 me fa el grano seminato acio mortificata faccia
 piu fructo. La forza de lo amore, mai se quietà:
 sempre e in motu, & senza modo fina, che e uni/
 to & transformato in omnibus nel amato.

Quanto par difficile chel modo del amar debba
 esser senza modo, & como far si po: Cap. XXI I.

¶ Et chi poria narrare q̃l modo sia de lo amore

ge lo cōmandi o sia piu accepto a Dio ne le cose che sono secundo el suo apparere de loro, o secundo la sua comodita ppria. Bisogna a nō esser inganato grāde & maturo consilio o per expresso miraculo almancho tāta purita & sanctita, & lume diuinō che cognosci per expimēto, & nō fantastica mēte el beneplacito de dio, Alhora bene pole & anchora debbe fare cōtra la leze cōmune per el legislatore cōtra la charita per el charo: & contra la gratia per el grato. Per che esso siando infinito nō se liga che non vogli esser sopra quello poco che hauesse ordinato: ma da la leze uniuersale per tutti, & in particolare cōmanda quello li piace: o in cōmune qualche volta volēdo mo vna cosa: mo vn'altra: & quello che ha voluto vna volta piu nō vole: ma la ha in odio. Et chi dubita ne la leze vecchia esser stati molti cōmandamenti a quel tempo gratissimi che mo sono abhominuoli? Et chi far li volesse non ge dira Dio quoniā holo caustum arietū & taurorum nolui? Et incēsum abhominatio est mihi? Et nō offeratis vltra sacrificium frustra. Et se quelli che amauano o amar doueano Dio hauesse no hauuto lochio a Dio, & non a le cose si mēpliciter che comandando in la leze: hariano mutato in meglio lo amor suo. Per tanto de questo vogliando Iesu Christo illuminare alchuni che lo riprendēa de non obseruar la festa, disse Non

tra la charita, per la charita, & el charo: & pur de questo sei tanto laudato, per fare contra el corpo che e cosi vile, che serebbe se festi contra l'anima sua piu nobile: Et che laude meriteresti se contra la tua anima propria festi per lo amore ruina perpetua. Se Paulo del pocho tanto te lauda che dice parole quasi non intelligibile, certo e che te lauderia molto piu, ma non seria inteso. Si che amore non temer fare cosa alchuna doue sei certo del uoler diuino, che fallar nō porai, Lassa pur dir chi dir uole: Lo amore: sēza modo, & quanto piu e senza modo & non da tutti inteso, tanto piu merita laude. Così Isaya contra la leze de la honesta non cognoscete honesta alchuna, ma commandato esso che era propheta & de stirpe regale & reputato homo sancto, se spoglio tutto & andete bioto & nudo, Che diremo de quel sancto de fogo? sancto dico Bonauétura, alqual Dio fece uno segno, & risguardo de amore, nel qual uiste, & dapoi scrisse esso sancto. che se fusse in una camera la persona de iesu christo infermo & impiagato & in una altra uno pouero desgratiato & similiter amato, che lasseria Christo & serueria al proximo. Pareno tutti deliramenti & materie grandissime, & questa piu che le altre abbandonar Dio per el proximo, Et quid mirum? Se Dio te cignasse & dissesse: non me pare che al presente me ami: ne me honori. Non te

voglio amar ne honorar: Me pare che tu me
malaedica & biamfemi, così farò. Chi debio con-
tētār se nō ti notī amor mio: Ador cha amā-
do te, & non te amando, Laudando & non
laudando, biamfemando & non biamfeman-
do, Sempre te amo, sempre te laudo, Sem-
pre te benedico, ma ben se cambia el modo
de' lamare, per che e senza modo. Guarda co-
me e violento lo amore, & più fa nel spiritua-
le che nel carnale del qual disse che lo e amore
senza modo. Et se così e che bisogna più scru-
palezare auanti Dio: Se debbe fiducialmente
dire: per tuo amor e per ti stesso, sono parechia
do perder el corpo, L'anima, le gratie, La glo-
ria, & ti stesso, Qual cosa se reserua lo amor pu-
ro, pur che piafa a lo amato: Immo e imperfe-
cto quando se reserua cōssa alchuna: & nō sim-
pliciter querit. Non querit que sunt iesu christi
sia tuto quello sera se anchora fosse cosa impo-
ssibile. Bisogna unirsi totaliter ne lo amato che
non sia alchuna discrepantia ne minorita de vo-
lunta, Sed fiat voluntas tua sicut in celo & in
terra. Se te piace per impossibile de fare de lo
inferno paradiso, & del paradiso inferno, chi
e quello che voglia dire che non faresti bene?
& non debi volere in questo come tu voli: Chi
hauesse così cōforme La uolunta sua cum quel-
la de Dio: non seria tanta pena & strauiamiento
de tempo, uedando che Dio fa el turchio supe-

car christiani: mo Leuarsi heresie mo regnar tã
ti peccati, per che queste & altre cose non so-
no fora de uolunta de Dio; ma quelli che pos-
sono rimediare a tal manchamenti fariano el
poder suo per non esser imputati de negligen-
tia, & poi commettere bono el gouerno senza
fastidio al summo governatore.

Che li Apostoli & homini apostolici
qualche uolta hanno parlato per ex-
cesso cose che parenno impossibile

Commo possibile & qualche
uolta tacito: Cap. XXIII.

Vero e da notare quello che dice lo apostolo
Paulo: siue mente excedimus Deo siue sobrii
sumus uobis. Che li Apostoli & apostolici hõ
hanno parlato qualche uolta per eccesso. Non
dico eccesso. che denoti peccato, ma excellen-
tia qualche uolta etiam de grãde cose che se ha-
ueria potuto parlare simelmente per eccesso so-
no stati sobrii a noi zoe p nostra utilidade. Per
tanto quando Paulo, Moises & altri sancti ha-
no dicto de uoler esser ne lo inferno alqual par-
che conseguiti esser priuati de la gratia de dio,
& esser in odio a quello che e cosa ad ogni hõ
da fuzere: & hauer lõtano da si. Questo come
ho dicto e uno plar p eccesso & e a meter una
cosa ipossibile: come se fosse possibile. Per che

tanta e la violétia de lo amore, che per lo amato voria possere far sopra al suo podere, Et in questo lo fa monstrando a lo amato la promptezza sua, Questa mia declaratione nõ ho formato de mia testa: ma per adiutorio de quella recitero q̃llo che dice sancto Zuã chrisostemo ne la prima Homelia poco dapoile parole sopra allegade, el qual dice cosi. Quid.n. verbis illius reperiatur equale qui gloriam domini zelando dicebat. Quoniã optabam ego anathema esse pro fratribus meis qui sũt cognati mei secundum carnẽ: Propterea a celis sibi propositis ac premiis & coronis tardauit atq; distulit dicens, Permanere autẽ in carne necessariũ pp̃ nos. Propterea nõ solũ istam que cernitur sed illam quoq; que intelligitur creaturã nequaq; sibi sufficere credidit ad ostendendum zelum & charitatem qua ardebat in christum, sed etiam aliam que non est: sermone formauit, vt quod tota voluntate cupiebat exprimeret. Si che simili parlar sono per excessso de excellentia, & non per excessso de imprudentia. Perche ad esprimere simili concepti non basta parole vsitade, ma bisogna formarne de noue, le quale non debbono dapoì esser interpretade cosi bassamente secondo che pare me vogliati dire che e vna materia a voler perder il corpo, l'anima: virtu, & gratia, & gloria: per lo proximo. Se a perder la gloria eterna, & esser damnato include tutti li

damni precedenti, & pur Paulo non p̄funto-
 rie, ma inuerita lo desideraua. Nō debiamo p̄-
 sare quale & quanto male se ageraua. Et chi di-
 ra questa ignorantia esser in Paulo: che de tal
 cosa da lui tanto pensada, & cum la delibera-
 tione desiderata che noi sapeſſemo piu de que-
 sto che effo Paulo, O che non cognoscesse se fa-
 etta piacer a dio: o despiacere, Nō implica adō-
 cha contradittione a dire voglio perdere la gra-
 tia de Dio, ne perder voglio la charita per la
 charita. Imperho che come ho dicto de sopra
 la charita non cognosce altro che Dio & el vo-
 ler suo. Et se cosi facendo Paulo haueſſe perſa
 la gratia: non seria stato fora de gratia, per vno
 altro piu alto modo: il qual si era a totalmen-
 te conformarse a la summa volunta secundo
 che haueria facto Abraam contrafacendo a la
 charita filiale contrazea charita diuinale. Si che
 tal parlamento de excessō e marauiglioso &
 non debbe esser represo da quelli che nō lo poſ-
 sono intendere. Ma lo debbo honorare & pre-
 gar Dio che dia a loro tal fogo de charita el
 qual non permetta che senta ne tema per Dio
 & suo honore hauer paura de in ferno. Et se
 ben fusse tutte le pene de tutti li damnati & tut-
 ti li demonii cum tutte le lor desgratie doue
 se cognoscesse vno minimo bene placito di-
 uino, se debbe abbrazzare tutto quello ma-
 le in secula seculorum. Doue doueti sapere.

che Paulo dice de la charita q̄ non querit que
sua sunt, & in vn altro loco se lamenta q̄ om-
nes que sua sunt, & nō que Iesu christi, Et in vn
altro loco commanda. Nemo quod suum est
querat, sed quod alterius, Per questi & altri si-
mili precepti de charita manifestamente se co-
gnosce che la charita non ha per obiecto altro
che Dio, & non si stesso, ne sua vtilita, ma an-
chora cū suo damno debbe amar Dio piu che
se stesso. Et per benche dica sancto Bernardo in
libro de diligendo Deo: che non se possa seruir
a Dio senza esser premiati: niente di meno la
perfecta charita non risguarda premio secun-
do che dice esso sancto. Et se me dicesti, Adon-
cha non debiamo sperar premio de le nostre fa-
riche, & bone opere, Rispondo che de si, ma
debbi considerare che altra cosa e sperare, altra
cosa e amare. Lo amare non risguarda premio
ma lo sperare. Per tanto non directe per la vir-
tu de la charita, ma per la speranza debiamo
expectar il premio de le nostre operatione. La
speranza inuida cum mercede la volunta no-
stra ad operare, & essa volunta operando, & in
essa operatione exercitata non risguarda p̄mio
benche non possa operar senza premio. Secun-
do che vediamo chiaramente che la volunta se
para quello che naturalmente e conzonto, im-
mo correlatiuo, secundo che vediamo che nō
e passione, senza actione, Nientedimeno la vo-

lunta separa vno da laltro secundo che dicamo
 che a li sancti piaſe la paſſione de chriſto, o de
 martiri: non perho la actione de zudei o tiran-
 ni. Coſi la volonta incharitate formata ama &
 opera cum mercede, & non per la mercede, ne
 riſguarda il proprio damno, per benche a quel
 la ritorni vtilita. Non perho per tutto queſto
 voglio dire che lhommo per el proximo cōtra-
 za peccato, ne colpa alchuna, non dico ſola-
 mente de peccato mortale, ma nianche venia-
 le per ſaluare non dico el corpo ma nianche la
 nima. Perche peccare e a volere quello che nō
 vole Dio, o a non volere quello chel vole, in la
 contrarieta de volonta diuina & humana ſta il
 peccato. In Dio non po eſſer el peccato. Adon-
 cha e in la volonta humana: che totalmente nō
 ſe ſottomette a la diuina. Et per tanto mai non
 ſe debbe riuolzare ne deſregulare da quella per
 proximo ne per altra cauſa alchuna. Et ſe co-
 gnoſceſſe che piaſa a Dio a fare qualche coſa
 che prima non pareo gli piaceſſe, ſe debbe mu-
 tar la uolunta noſtra, & tante volte & in tan-
 ti modi quāti cognoſce quella de Dio, La qual
 perho non ſe muda o diuerſifica mai, Ma ben
 piu e mācho ſe demoſtra ſecundo il piacer ſuo
 & vole chela volonta ſua ſtagando ferma la
 noſtra ſe mudi. Moſtro Dio ad Abraam che
 amaſſe lo proprio figliolo, gelo comandete
 er leze naturale: Obēdite Abraam & merito

grandemente, Parſe che Dio voſeſſe deſtruzer
la natura del figliolo, & la leze de amarlo.
Commando ad Abraam lo amazaſſe: fu
prompto a la obedientia, & merito la benedi-
ctione, & la redemptione de tutte le zente.
Et queſto che dico in tanto e vero che ſe lo
magno Dio reuelaffe non comminatoriamen-
te: ma peremptoriamente ad alchuni la loro
damnatione eterna ſecundo fa ogni zomo
ad quelli che moreno, & vna volta lo fara
vniuerſalmente a tutti, che in tal caſo lhomo
debbe baſſar la teſta & dire a Dio quello che
diſſe el ſacerdote. Heli per benche catiuo Do-
minus eſt: quod bonum eſt, in oculis ſuis fa-
ciat & laudar la ſententia & cenſura diuina
ſopra & contra de ſi. Perche la iuſticia de dio
e bona ſia ſopra & contra de chi ſe vole &
ſempremai. Pertanto ſe la e bona ſopra de
altri perche non e ella bona ſopra de noi. Et
perche non la dobbiamo laudare. Seria mai
dio in alchuno partiale? Perche adoncha coſi
ſi ſopra & contra de altri come ſopra & con-
tra de noi non dobbiamo laudare Dio, & cō-
formarſe al voler & iuſtitia ſua. Doueria ben
in queſto caſo la volonta noſtra ſeparare la paſ-
ſione da la aſtione laudando la paſſione & pe-
nitentia a noi data deſlaudando laſtione no-
ſtra che ne da tal pena. Non e propriamente
Dio che ne dia tanto male ma noi medeſmi ſe

lo dasemo & recipiamo, & siamo quodam/
modo agenti & patienti secundo che dice el
propheta. Perditio tua exte. Israel: ex me tan-
tum auxilium tuum: Et dobbiamo laudare quel-
lo che Dio lauda in noi, zoe el patir & refudar
quello che refuda zoe il mal fare. Ma qual re-
stitudine de volunta e cum Dio de quelli che
voleno tutto lo opposito de quello che ho di-
sto zoe voleno far male. & non voleno fare
condegna penitentia: condegna penitentia e
se vno fa vno peccato & se penta che faccia si-
militer vna penitentia la qual se finissa. Ma chi
fa vna colpa & sempre ge piafa recercha tanto
peccato vna penitentia che mai non se finissa.
A la qual perho penitentia infinita douerebbe
la volunta inclinar se & torla volentiera: & con-
trafacendo chi vol dire che non pecci per in-
iustitia. Così chi vene damnato a linferno: per
che vole esser in continua colpa douerebbe cō-
tentarse de continua pena & non volere che sta-
gando la causa se rimoua lo effetto e volere che
Dio nō faccia bene a punire perpetuamēte vno
che eleza de stare in perpetuo male. Questo e
contra ogni iustitia.

De la purita de la mente: & che tra lo
amāte & lo amato non debbe esser
cosa alchuna di mezo. Ca-
pitulo. XXIII.

Bisogna pur scriua a la .s.v. quello che sento
per satisfaction de quella & per confusion mia:
che non sono al grado che ho scritto de la cha-
rita la quale e vna causa da fare & dire cose ma-
rauegliose: ne a la purita che voglio sottozoni-
zare la quale similmente e vnaltra causa che fa
fare & dire cose stupende: ma me confundo ne
la purita che vedo de alchuni in terra simili ne
la purita de li Anzoli. Sono ben pochi zorni
che mi vene vna persona, la qual desiderando
total purita mi disse. Pregate Dio che secundo
me sono domentegato li beni temporal i & el
proprio corpo, cosi me dometegi lanima mia
A chi non intende pare grande fallo & malissi-
me dicto, ma chi pensa bene, e segno de gran-
dissima puritade, la quale de sua natura vnisse
li amanti: immo li transforma: & per modo de
dire li transsubstantia insieme: secundo che di-
ce quella piu che vera sentetia. Qui adheret deo
vnus spiritus est cum eo, & in vn altro loco. Vo-
lo vt ipsi sint vnum sicut ego & tu vnum sumus
Guardati adoncha che tra lo amate & lo ama-
to non debbe esser cosa alcuna de mezo, ne
corpo, ne anima, ne altri beni, Imperho che la
mente ben purificata & exercitata in christo co-
siderando che tractar de li mezi: indirectamen-
te impedisse quodammodo el fine Per tanto
desmette tutti li mezi: & se accosta al fine unien-
dosi a quello. Et imperho crida, O Dio teni le

tue virtu, & gratie non mēe dar piu che me
 bisogna piu mezi: se ho il fine: Che me bisogita
 piu martelli & ferramenti habiando compida
 l'opera: resta fruir quella. Et se pur o amor tu vo
 li che habbi tal instrumenti, & spesse volte me
 vengano per le mane, me contento del tuo uo
 lere: perche questo, e fruire te. Si che qualche
 uolta fa fare & dire la grande purita simili fa
 tti & parole non da esser represe ma honora
 te, & fa lo amante demeticare se stesso, & ogni
 suo bene: & se transferisse totalmente ne lo ama
 to, o in quello che cognosce che piu piace a
 quello, & crida ne le orecchie de Dio, Che statu
 a far che non salui el tale? Se per saluarlo se ri
 cerca alchuna cosa che sia in mi, o mi mede
 smo, ecco tutto al tuo commando. Tu uedi el
 core non dico simulatamente. Non e il tuo &
 mio uoler uno medesimo? Et per qual causa
 non se salua quello che amo tanto, amando
 lo tedio piu che mi? Se glie impedimento al
 chuno remouilo. Per tanta purita non se mos
 se Aaron fra Dio & el populo che brusa
 ua, & imposuit finem necessitati. Che biso
 gna tirando lo amore auanti, tirarsi indrie
 do? Fazzi chi lo po fare. Quanto piu lo af
 fecto e purificato tanto piu e tracto & violenta
 to dal summo purificatore, & per ogni modo
 lo insegna a piu purificarse. Imperho che qua
 do se ha lauato da grosso per la contritione, &

confessione, & e purificato subtilmente per la
sua possibile satisfatione, dappoi la summa pu-
rita lo cōduce a vn altro termine de mazor per-
fectione: cosi che lo fa deméticar tutte le sue im-
perfectione, & alusenga tal anima per le parole
del propheta. Hor mai cessi il tuo ochio de tan-
to pianzere, per che ho perdonato il tuo fallò.
Et cosi se conforta lanima che piu non vole, ne
pol pianzere soi peccati passati, ne anche recor-
darseli, liquali ha posti ne le dolce piage de iesu
Christo, ma piglia fiducia in tal piage, Et nō so-
lú nō se dole del peccato passato, ma de dolore
passa in alerezza de quello, & e contento de
esso peccato per quanto seco gnosce la bōta di
vina in perdonare a quello. Et se alegra che sia
iusta tal & tanta misericordia sopra de tãta mi-
seria: & lauda digando. O felice colpa laquale
hai meritato vno tale & tanto redemptore. Si
che tali veneno quasia vna puritade simillima
a quella de li beati. Et chi vora dire che sancta
Magdalena non solum non se attristi, ma mol-
to se alegri de li soi peccati: Così Piero sancto
& li altri. Et per esser l'homō cusi purificato in
questo mondo che e quasi simile ali beati, Per
tanto fa & dice cose come sancto & beato. Et
nō p qsto debbe da li altri esser uituperado: ma
honorato anchora se da altri nō ecosi bē i teso.

Del Terzo respecto che fa excessi excellen-
ti ultra

ti vltra di dui anteditti che la gratia
qual dimonstra trouarsi in tre
stati. Capitulo: XXV.

COltra questi dui modi per li quali se incorre
simili excessi eccellenti e vno altro rispetto per
lo quale se dice & fa simili facti & parlamento,
Imperho che la experientia rerum magistra fa
prouare se l'hommo mette ben amente al facto
suo quanto sia debile ad ogni opera sua esto
che sta de libero arbitrio. Doue e da notare che
la gratia de Dio se domanda quella laquale ha
biamo per sua pura liberalita, Et questa e in dui
gradi principali zoe la natura: & altri ben natu/
rali: L'altra si e li beni, o gratie sopra la natura,
liquali ne fanno degni & grati a possere andare
a galdere beni sopra la natura, Secundo che in
questo mondo habiamo la natura cum li soi
beni cum i quali se conserua in questo mondo
cosi e vna gratia laqual ne conduce a beni so/
pra la nostra natura. Adoncha & natura & gra/
tia si e gratia, per ben che se domadi in doi mo/
di zoe natura & gratia. Ma la gratia non secun/
do che e natura ma dono de Dio che ne fa gra/
tia quello se ritroua in tre altre differentie se/
cundo che sono tre defferentie de stadi princi/
pali liquali piafeno a dio. Prima & piu nobile
e la gratia che ha quelli che sono in patria & so/
no conzonti cum Dio & vltimo fine. Questi

ti indesgratia per peccato alchuno, secundo
 che al presente ogni vno che nasce vene al mō/
 do cum peccato saltē originale. Excepto chri/
 sto. Et cosi bisogna particolarmente siamo re/
 conciliati, & mudati de non grati, & siamo
 facti grati, & questo se faceua per la circun/
 cisione & altri sacrificii nel testamento, vechio
 & al presente questo se fa ne li sacramenti maxi/
 me del baptesmo, nel quale l'homō receue que/
 sta tal gratia de esser grato a Dio. La receue di/
 co stabilmente secundum quid, non simplici/
 ter zoe che tal gratia non ge debbe esser tolta,
 esso non vogliando: & non peccando. Et que/
 sto quanto a resister al peccato mortale & farle
 virtu necessarie. Ma rimane imperho mutabile
 anchora in dui altri modi: oltre questo primo,
 che e dicto: Imperho che non receue ne la cir/
 cunsione: o uer baptesmo tanta gratia che l'ha/
 bia sempre presentialmente a poter contem/
 plar Dio, & altre cose al suo beneplacito, da/
 poi che e peruenuto al tempo de la perfecta eta
 & fare tutto quello che glie obligato: secundo
 che a noi e manifesto che vogliamo qualche
 volta pensare de la passion de christo: o altre
 bone cose, & la mente nostra se ne va a spasso.
 Ma nel primo stato dapoi che l'homō fosse
 peruenuto a la debita eta haueria hauuto pre/
 sente la gratia al suo volere: & haria cōmanda/
 to a li soi pensieri secūdo il suo beneplacito. Et

secondo nel stato presente per li sacramenti nõ
se receue la gratia in tal abundantia che possi re/
sistere ad ogni male de pena ne anche ad ogni
mal de colpa saltem veniale ne a compire ogni
bene. & perfectione, Laqual si e de consilio. Re
ceuemmo bene nel baptesmo gratia sufficiente a
resister al peccato mortale, & per far le virtu ne
cessarie, ma non receuemmo quella abundantia
che ho dicto de sopra secundo lo apostolo, il/
qual dice ad romanos. Video aliam legem in
membris meis repugnantem legi mentis mee &
captiuantem in legem peccati, Et poco diso/
pra hauea dicto, Nam velle ad iacere mihi, per/
ficere autem non inuenio: non enim quod vo/
lo bonum hoc facio sed quod nolo malum
hoc ago. Ma nel paradiso terrestre seria stata
tal abundantia de gratia. Et per ben che non ha
ueffe possuto fare ogni ben simpliciter, haueria
perho possuto fare tutto quello che fosse stato
per modo alchuno obligato. Et haueria possu/
to resistere ad ogni mal del corpo & de lanima
E adõcha la gratia immobile in paradiso cele/
ste, Era stabile nel paradiso terrestre. E mobile
nel exilio presente. Doue in tutti questi tre mo/
di sempre e gratia del signore, Et per la gratia
in patria se transisse in gloria, & se vede Dio per
essentia: & ogni creatura in Dio claramente sen
za errore & cum summa iocundita. In paradiso
terrestre se comtemplaua Dio ne le creature

& le creature in si stesse senza fatica, & errore,
 & cum grande delectatione. Nel exilio presente
 poco si vede, & contempla cum verita de'le
 creature, & cum gran fatica & poca consolaz
 tione. Ma de Dio mancho se cognosce: & as
 sai volte cum grande pena & afflictione, & ma
 xime da quelli che sono in qualche peccato.
 Risguarda mo a qual stato siamo, & se siamo
 debili ad ogni bene, & facile al male. Et se me fe
 sti oppositione, che a doncha non e questo sta
 do de gratia, ma era quello de la innocentia.
 non voglio esser longo in questa risposta. Pur
 dico questo tempo propriamente poterse &
 douerse nominare stato de gratia: per che se
 cundo lo apostolo vbi abundauit delictum su
 perabundauit & gratia. Per tanto se debbe do
 mandar stato de gratia. Et primo per che alho
 ra apparea la gratia de Dio solamente sopra li
 boni al presente si manifesta anchora esser tanta
 gratia che sopporta li catiui, & li aspetta: & se
 fano de catiui boni item secundo, il stato de
 gratia piu bello che de prima nel stato de ino
 centia & piu sicuro, Imperho che al presente
 la gratia e conseruata ne le mane de quello che
 lha facta: & la fa meglio gouernare & modera
 re che non sapeua l' homo. Tertio il stato de gra
 tia molto piu bello, & abundante che da pri
 ma, imperho che habiamo non solamente la
 gratia ma el grato zoe iesu christo, ilqual non

quella piu acquistado che non hauerian alchun
 ni in el stato de la innocentia: pensa & contem/
 pla se questa e vna bella & grande gratia. Et se
 bene in questo stato sono alchuni negligenti,
 & da poco: de tali se debbe far poco conto: ma
 de li magnanimi & virtuosi. Si che da questo na/
 sceno molti beni a noi: ma fra le altre de q na/
 sce la radice de la humilita: Laquale tanto piase
 a Dio che vedendose noi cosi facili & fragili al
 cascare siamo ben piu che matti se totalmente
 non si humiliamo habbiando tal freno de debi/
 lita che vogliamo, o non vogliamo, siamo co/
 si debili al bene, & facili al male. Et reuera per
 questo tutti noi siamo piu presto humiliati
 per la gratia de Dio, che humili per noi medes/
 mi. Et per tanto l'anima che in se experimenta
 come e al presente hauera grande cōpunctione
 & dolore de soi peccati, & fina vn poco rima/
 nera secca & arida, al presente gli pareua che tu/
 to il mōdo non li faria paura, & fra poco vno
 picol mouimento de qualche cosa improuista
 la fa tutta tremare, similmente adesto hauera in
 odio grāde ogni colpa grāde & piccola, & vol/
 tado lochio se risolue in qualche sensualita. Ex/
 pimētādo dico i si laia. Queste tali & tate muta/
 tiōe vene quodāmodo i sdegno de tutto & tro/
 ua il suo amato: & comincia cridare. O amor
 amato doue setu? Che vol dire tate mutatione
 mo g ia mo desgia. Nō sono mi sufficiēte a cō

seruar tal thesoro tenelo p ti n ò melo dar piu
da mi te stesso, tu mihi solus sufficis vnus. Et p tã
to l'hommo così exercitato & totalmente subie/
cto a quello qui subiecit illum in spe: cognosce
la sua fragilita & miseria, & come e debilissimo
supposito al ben fare. Per tanto nò piu risguar/
da le sue opere, & le cognosce sicut pannum
menstruate: & perho dice che tanta penitentia
& austerita? Non ha lochio a queste cose co/
me senon le fessè & pur ne fa, al contrario de
molti li quãli fanno poco a rispetto de quello
che douerebbeno fare: Ma facendo quello che
fanno poco, o assai, pigliano de quello vno
contento de animo & pare che habino facto
vna grãde cosa. Bisogna ben fare: ben assai, &
discreta penitentia, & austerita non perho de
quelle contentarsene. Da qui procede che mol/
ti dapoì grande facède & austerita non attédã/
do q̃sto che ho dicto, sono demersi & ruinati
etiam ne lo inferno Come fu de Herrone abba/
te, la penitentia del quale fu quasi indicibile, p/
che non attendeua a la radice del suo ben ope/
rare, ne a la humilita ne a considerare che esso
era così debile supposito, Secundo che demo/
stro poi per effèto Da qui procede che mol/
ti attendano piu a lausterita che a la humilita al
tempo de tutta la sua vita & anchora de la mor/
te non hanno per quella possuto acquistare
tanta familiarita & seguita cū Dio che sempre

non siano in timor penale & paura grandissi-
ma de demonii de inferno. & quando sono al
tempo de la morte anchora voriano differirla.

Perche non la penitētia ma la familiarita de
christo rende l'omo securo & forte al tēpo de
la morte. Et quelli che sono ben familiari de
christo fiducialmente dicono & dir possono.
Cupio dissolui & effecum christo. Si che; queste
tre radice sosprascripte zoe charita, purita: hu-
milita me pareno quelle che fanno fare & dire
cose grandissime & per excessso eccellente.

De la humilita vera che tira tanto al basso

l'omo che se exstima pezor chel

Demonio. Cap. XXVI.

¶ Per questa vltima radice de humilita non dis-
se Paulo vna parola che non se pol ben inten-
dere se non da quelli che sono si basi in la hu-
milita che siano in sua vera, & non fantastica
exstimatione pezo chel demonio. Par ben che
anchora io diro vna grossa materia. Sono con-
tento sia vere iudicata materia: ma per la mia
superbia voglio vno compagno in questo di-
tto mio, zoe sancto Anselmo ne la oratione
chel fa a sancto Zuane baptista, il qual dice co-
si. In peccatis. n. conceptus & natus sum Sed ab-
liuisti me domine? & ego peioribus sordidaui
me. Reformasti in me imaginem amabile tu

am & ego superinduxi odibilē imaginem. Heu
heu cuius? O cur non odi eius imitationē cuius
sic horreo nomē: ille sponte cecidit ego volēs
fordui. Ille nulla precedente delicti vindicta su/
perbiēs peccauit, ego visa eius pena contēnens
ad peccatū properaui. Ille in innocentia consti/
tutus, ego restitutus. Ille dereliquit deū permit/
tentem, ego fugi deum prosequentē. Ille pstat
in malicia Deo reprobante: ego accurri in illā
Deo reuocāte. Ille obduratus ad punientē ego
ad blandientem, & si ambo contra Deum ille
cōtra relinquentem se: ego morientē pro me. O
infelix, ecce cuius imaginem horrebam in mul/
tis me aspicio horribiliore. Siche o sancto An/
selmo voglio tutti doi siamo iudicati da pazzi
da li sauii de questo mondo. Et sel te piace vo/
glio che togliamo de cōpagnia Paulo il qual
insieme cum teco fosti così humili che potesti
dire: quello haueti dicto. Ma mi per la superbia
mia non lo diria mai. Voglio participati cum
meco de la calumnia la qual nō poria suppor/
tar mi solo. Voi li quali siti vsati, & p infamiā
& bonam famam, vt seductores, & veraces, &
haueti facta vna maschera su la faccia che piu
nec Deum timetis nec homines veremini, me
excusate alquāto de quello ho dicto & diro. Si
che Paulo te piaſe p tua humilita de parlar vn
poco a le mie orecchie grosse se mai me pode
sti dar intender vna cosa non intelligibile. Di

me Paulo per la fede tua, per piu clara itelligē-
 tia & per piu difficulta, & obscurita. Auanti la
 conuerfione come te deportasti bene ne la leze-
 tua. Pare che habi scritto de ti stesso paternage
 traditionū amplius emulator existens. Et in vn
 altro loco. Quia in lege tua fuisti sine querela
 conuersatus. Non me ricordo hauer trouato
 tanta excellentia de laude in tutto lo testamen-
 to vecchio, & nouo se non de ti. Dime anchora
 quando andauì a Damasco a perseguitar chri-
 stiani Pieno de furia lo festi per malicia o igno-
 rantia? Pare che tu habbi scritto, quia ignoran-
 ter feci, & dapoi la tua conuerfione come te sei
 deportato? Tu de ti hai scritto gratia Dei in me
 vacua non fuit sed semper in me manet. A don-
 cha auanti che perseguitasti christo fosti molto
 iusto & sancto & quando perseguitauì christo
 nō per odio ma per zelo lo faceui: & per igno-
 rantia, La q̄le pur minuisse lo peccato del qual
 tamen hauesti perdonanza in la tua conuersio-
 ne & fusti restituito a la charita da la qual poi
 cognoscesti che nō posseui cascare, cosi eri cō-
 firmato in gratia. Et se queste cose sono vere e
 vna cosa stupenda & nō intelligibile quello che
 dicesti de ti Venit Iesus saluos facere peccato-
 res: quorum primus ego sum. Se pur haue-
 sti dicto quorū primus ego fui nō so anchora
 come se podesse senza grāde difficulta saluare
 p la bōta sopra scripta de ti. Ma dire quoz pri-

mus non prioritate temporis sed primus idest
maximus ego sum al presente: questo, e ben vna
gran cosa. Se la gratia era cum teo come eri/
tu il piu gran ribaldo che li altri: Repugnano
gratia grande, & peccato maximo, ne le quale
tu disui che eri. Stano forsi insieme gran ribal/
do & grande sancto: O siando de ti vera vna de
quelle due cose & non l'altra digando tal busia
te faceui esser quello che diceui: Chi intendera
questo parlar tuo: La forza de la humilita te fa
dire per vna parte, zoe che sei peccatore & ri/
baldo la forza de la charita & purita te fa dire
che sei in gratia & in quella confirmato. Et se
pur anchora me dicesti: sta luno & laltro ma in
diuersi tempi (secundo che pare che vogliano
dire anchora le parole sopra, exposite) che op/
tabam de preterito: non opto de presenti. Que
sto non e il vero & senso de Paulo, ma aricor/
date che esso declara optabam & opto de p'sen
te perche dice: Quonia mihi tristitia est non di
cesuit. Si che non se po ne quello ne questo di
uerificar de tempo. Bisogna adoncha o Pau/
lo per tal parlar che abbassamo la testa molti
de noi, & quello che non possiamo intendere
per esser parlar de eccellente excesso, al m'cho
lo crediamo che in ti, in vno & medesimo tem
po te reputau non cum falsita: ma cosiera ue/
ramente, & sancto & peccatore. Sancto & in
gratia confirmato in christo, non in el tuo po

dere, digando omnia possum in eo qui me confortat. Catiuo & peruerso in ti stesso digando uideo aliam legem in membris meis captiuam me in lege peccati. Ben in uerita sapeui far in te stesso diuisione come se fosti stato doi & piu sottilmente inuestigandote sapesti far deuisione intra lanima el spirito con quello cortello che fa separare le cose unite, & cum lo quale uene christo a separare lo padre dal fiolo & la fiola da la madre. Si che Paulo non so se piu douero esser represo da ti, o da altri, digando che sei stato uno grande ribaldo: & questo non negando de mia testa, ma conformandome a la tua uerifica sententia Dico nõ so se per questo douero esser da ti o, altri ripreso: & maxime imparado ti la uera humilita da christo che lo reputasti humile che nõ ti basto a dir di esso che fosse facto peccatore, ma esso peccato. O christo omnino innocente immo essa innocentia, qual parola sento dicta da li toi inamorati. Hãno pur hauuto grande ardimento a dir tal parola meritano perdonanza se hanno fallato, ma inuerita nõ hanno fallato imperho che sono excessi la capacita nostra. Non e il uero in si ne hanno mentito. Moyses, & Helias secundo lo euangelista non parlauano cum teco quando fosti transfigurato: de lo excesso che eri per compir in Ierusalem: Excesso de charita, de purita, & humilita. La qual tua humilita inuerita

e tanta per excessso che la non se pole compren-
dere: ne anche bene apprehendere la, excede la
capacita de la natura Angelica, & e etheroge-
nie da la nostra. Nui siamo piu presto humilia-
ti che humili ti exaltato sei cosi abbassato. Non
cade in ti humiliati one che importi contrazer
peccato, ma vna mazor che sia facto esso pec-
cato secundo che qui dice lo apostolo Paulo.
Ben meritamete posseui dire Discite a me quia
mitis sum & humilis corde. Deh risguarda si-
gnor la nostra mata materia, tu eri omnino pu-
ro & innocente: immo essa innocentia, & voli
esser reputado, nō solamete peccatore ma esso
peccato: & noi per natura fioli de ira & peruer-
si ribaldi nō vogliamo esser riputati quello che
siamo. Se confunde l' homo & deuenta rosso &
pallido quando li ven dicto tu sei vno ribaldo
Anche quod plus est, & pezo che l' homo sup-
bo dira de si stesso che le vno catiuo & questo
lo dira nō per humilita ma per superbia, & vo-
ra per simile parlare esser tenuto & creduto hu-
mile, Ma se vno altro in faccia o presentia de
altri ge disesse tal parole quale esso de si ha di-
cto bisogneria schiuar se nō solum da le sue pa-
role ma anchora de le sue mane. Non hāno ta-
li humilita de core, ma superbia, imperho che
non stano saldi al martello de la lingua d'altri.
Perche se fusseno uere humili direbbeno de si
stessi che fusseno catiui & hauerebno piacere

CACMI
che li altri se cōformasseno a la sua sentētia che
hanno de si stessi. Et hauerebēno grande dolo/
re sentendo che fusse dicto al contrario de quel
lo che se senteno Bisogna pur dire tutti li ho/
mini da bene & sancti disenō che sono catiui:&
li catiui dicono che sono boni. Li primi nō fal/
lano, perche la uerita li amaestra che nō po fal/
lare, & per la gratia che hāno uedeno claramē/
te la sua miseria. Ma li catiui per esser priui de
tal lume hanno su lochio de la mente sua el fan/
go de li soi peccati, el qual qual impedisce che
non pono uedere li soi errori Per tanto siando
tutti li boni insieme digando non falsamente
ma ueramente che sono ribaldi & pezori chel
demonio, a mi seria bona cosa andar a star fra
tali ribaldi, perche non haria uergogna ne re/
specto alchuno de loro. Et se me uorano dire
che sia uno ribaldo ge poria dire che guardi/
no se stessi quali sono ne per questo me biso/
gnaria far questione cum loro: Perche cum ue/
rita cognosco che ho poche forze corporale,
& assai mancho spirituale. Et se pur bisognasse
cum loro far questione sono certo de la sua de/
bilita de la qual tanto se sono lamentati. Mi
cosi non me lamento facilmente li uenceria.

Che li excessi de humilita se impa/
rano a li piedi de la sancta cro/
ce. Capitulo. XXVII.

¶ Si che chi vole imparare che cosa sia tal excessi de humilita & altre virtu, vadi a li piedi de la croce & cridi alta voce. Doce me non scire sed facere voluntatem tuam. Ben sapeti che e qualche persuasione a far intender che veramente: non falsamēte ogni saneto se reputa pezor che li altri ma tale ragione quando sono leste o aldi de & non exercita de presto se domentegano. Ne a tutti se debiano dire. Per che áchora molti se ne fano beffe, p che nō ge pcludeno el suo serato inzegno: ne possono penetrare. Perho disse xpo iesu. Nolite sanctū dare cāibus, nec pii ciatis margaritas ante porcos Ma il summo bene & la summa de virtu qui poreft capere capiat. Era paulo cosi humile & se sentiua cosi humiliato che per poder esprimere & farli ben cognosce re quello che de si existimaua: che disceua alchune cose se nō insieme bene intelligibile. senza dubbio quando fosse stato domandato Paulo & da ogni tempo o Paulo chi setu, haueria dicto infra peccatores ego primus. Et alhora alhora interrogato haria dicto nihil mihi cōsciū sum & presto sottozonto, sed non in hoc iustificatus sum, & iterum alhora haria dicto Dominus qui iustificat me, quis est qui me cōdemnet: Et cosi mo se humili aua per esser existimado que se existimaua, Mo se laudaua per virtu & charitata in Dio nel quale summamēte se cognoscea confirmato & anchora acio quello non hauea
no possuto

no possuto intendere per parole de humilita lo
intendesseno per parole che pareuano de super
bia. Non volse lo manifestamente dir questo,
quando disse, Bonum est mihi magis mori, q̃
ut gloriam meam quis minuat. Se la superbia
ha tanta forza & violentia che fa alchuni atti
che pareno de humilita per poderse piu super
bire secundo che claramente vediamo che el su
perbo per non podere conseguire tutta la sua
exaltatione cum pompe & vanita se vestisse de
sacco fa austerita: dise che e tristo & ribaldo. se
questo dico fa la superbia in li hypocriti & tutto
per meglio poder mostrare la sua gloria a farse
tenire bono o sancto: & in questo contentarse.
La vera humilita e de molto mazor impeto &
violentia, Non ge sera licito ad occupar quo
daminodo li confini de la superbia & prostrar
seli sotto li piedi & gloriarsi quodammodo per
piu vilificarse: Questo non e vitio a farlo cum
temperamento & modestia secundo che clara
ramente dice lo apostolo a li corinthii: qual di
ce. Nos autem non in immensum gloriabimur
sed secundum mensuram regule qua mensus
est nobis deus mensuram per tingendi vsq; ad
nos. Si che adoncha la exaltatione de la humi
lita tolle atti che pareno de superbia per piu po
tersi humiliare & abbassare fina al profundo de
linferno: in elquale se volesse dire che la vera hu
milita voria intrare non solum per saluare il p̃

ximo: ma per che essa cognosce esser degna, & summamente piu desiderar a quel logo per iustitia che non fano molti la gloria del paradiso per misericordia. Se uolesse dir questo pareria che ueramente fosse matto come perho sono. Et non so mai quãto potesse persuader questa uera uerita a molti. Pare che sia uno parlar barbaro in orecchia latina, & che nõ se possa nõ solum intendere ma nianche aldire, per che fa fastidio tal parlare Pur de questo cum la signoria Vostra penso poder parlare laqual prudentemente interpretera la imprudẽtia mia, & cautamente aiuterà la simpia mia. Si che in simplicita semplicemente uoglio parlar de questo.

De li dui risguardi che tien lochio spirituale neli innamorati de Dio.

Capitulo: XXVIII.

E Dio ha dato a li soi chari innamorati doi ochii spirituali ouer un ochio spirituale cum dui risguardi. Vno mira & admira le cose superne quelle amando & uenerando. Laltro risguarda le cose inferiore odiando & despresando: cosi che per tal uedere la uolunta e quodammodo tirata ad amore & odio: cosi che per questi doi risguardi zoe superiore & inferiore acquista tanta uirtu che non se poria explicare.

Imperho che e con il risguardo superior si sta-
 bilisse in speranza, ne desperar si pol per che ue/
 de doue e inuidado & quasi sforzado, Ma per
 che da questo poria nascere presumptione per
 laquale li grandi soleno ruinare. Chi ha ancho
 ra questo altro risguardo inferiore non pol
 cascare imperho che esso se mette nel piu uil
 & basso logio che sia, Ne da quello esso si po
 partire. Cognosce che debbe stare in quello
 loco infimo perho lo desidera. O felici a chi
 e dado questi doi risguardi, Vno de quelli se
 hauesse habuto Adam non seria cascato, & se
 lo altro hauesse hauuto Iuda non seria con-
 demnato. Per tanto quelli che sono ueri san-
 tti & amici de Dio sono tirati & sforzati ad
 hauere sempre questi dui risguardi. Et da ogni
 hora interrogati rispondeno secundo che cō-
 tiene a la interrogatione. Et se bisogna rispon-
 dere de si stessi dicono quello che uedono in si
 medesmi zoe che sono ribaldi se anchora ac-
 cade a parlar doue cognoscono crescere lo ho-
 nor de Dio non se superbiscono ne confun-
 deno: ma dicono che sono in gratia & sancti,
 & che hano bene assai. Si che beati chi hanno
 questi doi ochii o risguardi ben lucidi & chiari
 p che uedeno mirabilia in pfundo. Pertāto co-
 gnoscēdo Dio sūmo bñ, lo desidera: Cagno-
 scēdo le sue creature come stano i qllo De qsto

se ne alegra. Et per che vedeno qualche volta la
nima sua & si stesi esser in Dio, & Dio in essi, per
amore & experimentale abbracciamento cosi la
nima vole bene a si stessa, se contenta che sia do
ue la e & cerca de piu conzonzerse & vnirsi cū
lo amato, Et cosi cum questo risguardo ama si
stessa come cosa amata da Dio, & tanto lama
o amar debbe quāto cognosce che Dio la ama
Et cosi desidera Dio in si stessa: & vole si stessa in
dio: Et per questo vole tutto quel bene che con
uiene al loco de sumo bene. Vede la gloria di
uina, non po fare che non la desideri, maxime
per che alhora cognosce & experimēta che dio
vole che cerchi & desideri essa gloria. Ne & cum
questo risguardare nō vede altro che bene: per
tanto nō po desiderare altro che bene: Ma acio
che lanima non stia ociosa, & habbia causa de
piu crescer in dio, Li ha dato lo altro risguarda
re al basso, & mira le cose de sotto & troua la
piu vil cosa che sia che e il peccato, Et secundo
che el sumo bene zoe Dio summamente pia
cea, cosi el summo male maxime ge despiaffe,
& ha in odio. Et troua esso peccato non esser
vna cosa fantastica, ne sta nel aere, ma se ritro
uea ne lanima, Pertanto si sdegna che vna co
sa cosi amata da Dio sia receptaculo de tanto
male che e a contrariarse a Dio esserli disobe
diente & irreuerente. Per tanto se corozza con
tra lanima & la riprende: Pur fina tanto che ris

guarda de sotto non vede altro che sua impu-
rita, & per tanto piu se sdegna. Et vedando che
Dio ha in odio el peccato infinitum ne mai ge-
porà piasere, ma sempre ge e contrario, cosi la
volunta se indurisse contra lanima & confor-
mandosse al contrariar diuino ge ingura & vo-
le che habbia tanto male quanto merita. Et per
che el peccato merita loco infimo cosi voria
che lanima fosse in loco infimo. Ma per che lo
peccato mai merita remissione, cosi come esso
peccato, vole che essa anima ne la quale e il pec-
cato, sia i quello loco senza remissione. Et questo
lo desideria in verita non fictamente ogni volta
che risguarda cum questo risguardo inferiore
de forte che se ben volesse altro non po deside-
rare, Et sente che da la summa iusticia li e com-
mandato beati qui esuriunt & sitiunt iustitiam
quoniam ipsi consolabuntur. Si che la anima
risguardando in suso vol bene a sifesta: & se
alegra de li beni & gratie: & gloria quali vede
volerli dar Dio, risguardando in zoso vede tut-
te le sue imperfette imperfettione & tutto el ma-
le. Et vole che sia punita p iusticia vol esser exal-
tata per misericordia. Et cosi lanima quodam-
modo vene tirada & exercitada i charita per le
cose superne & in humilita per le cose male. Co-
si vedo era lanima de Paulo tirada da qsti doi
extremi: & tanta era la violentia de vno tirare
che cridaya Cupio dissolui & lessè cum xpo. Da

l'altra parte vedea per alhora l'anima del proximo & el suo male: desideraua iusticia & gridaua. Quoniam optabam anathema fieri pro fratribus meis. Si che semplicemente ho parlato. Voi che sapeti de poche conclusioni tirare pur assai verita se ne exercitate trouareti assai piu de quello che ho dicto, per che stagando in humilita exercitata, tanto se exalta la mente che e indicibile. Ne se pol cogitare a qual grado de charita peruegna quello che e nutrito da la humilita, Laquale fa cognoscere & palpare che da si l' homo non pol ben alchuno, & pur a quello e obligato quia non est volentis neque currentis sed dei miserentis. Fa cognoscere che quello che e constitutio in summo colmo de virtu casca de tanto grado. Immo alchuni quanto piu si sforzano de ascender alhora cascano. Non fu cosi in Piero che prima era armado a tal grado che merito de aldire. Beatus es simon bariona quia caro & sanguis non reuelauit tibi sed pater meus. Et de questo non contento sancto Pietro & volendo andar piu auanti & volendo pigliar. La summa summita de virtu de laqual disse christo che maiorem charitatem nemo habet ut animam suam ponat quis pro amicis suis: vogliando dico Pietro acquistare questo grado & a quello exhortandose disse Domine paratus sum, & in carcerem & in mortem ire. Siando nel grado sopra scritto.

& sforzandosi a questo mazore non ruinolo de tanta altezza fina sotto li piedi de vna femenuzza? Debili suppositi siammo ad ogni opera senon siammo in christo. & Christo in noi. Non me dimostra la nostra debilita lo facto nel suo compagno Paulo apostolo, ilqual actualmente perseguitando christo in actual peccato ben perho de ignorantia, Non fo do mandato & iustificato? Chi non se marauaglia & spauenti a veder tali iudicii sopra questi doi? Vno vole ascendere & aiutarse, & e precipitato, per che era in quello qualche presumptione la'tro e interra & piu vol ruinare & e eleuato per misericordia. Chi non se despera de si medesmi & sperera totalmète in Dio?

Chi considerasse li Iudicii de Dio talmè
te si disconfidaria de si stesso che
tutto se meteria in Dio. Ca
pitulo, XX I X.

CO iudicia Dei abissus multa, Laqual cosa chi ben la considerasse faria vno salto si gråde che salteria in Dio totalmète de si descōfidadosi: & i total desperatione de si stesso, ma sperado i dio diria. Dio charo sono troppo debile, nō posso seruare in q̄sti vasi fictili cosi nobile thesoro quāto e la grā & glia tua. Fa vno de doi. O conseruala ti o tiētila uoluntariamente; et la restituisco.

Non voglio esser imputato negligente o infir-
dele seruo. Piu nō me curo de hauer questo no-
me de esser tuo thesoriero o seruo. Voluntaria-
mente rementio per nō esser piu ingrato. Meti-
mi in inferno & doue te piace chē pezo me e a
non seruare tal thesoro : che esser nel profondo
de labisso. A mi e mazor crucio & pena la col-
pa sol i senza altra pena che nō seria ogni acer-
ba pena senza culpa. Pur chel se serui che nō in-
corra colpa, questo a mi basta. Se adoncha o si-
gnor mio tu hai messa ne lanima mia la gratia
tua: & altre virtu, la qual da si nō la volea anche
la refudaua, ne mi te ho cercato ma tu me hai
cercato & recercato, & tandem trouato, & hai
messo tal thesoro in mi il qual da me non posso
seruare, cosi te protesto che non voglio questo
assumpto de seruarlo. Aut serualo ti stesso i mi
medesimo, aut tientelo. Perche piu conuene a
mi esser in tua gratia senza gratia, come se fos-
se vna preda o vno animale, che hauere la gra-
tia de la amicicia toa, & nō cōseruar quella. Vna
preda o vno animale non po esser in amicicia
he' anchora inimicia cum teco: & pur te pia-
se che quelli siano, & quāto a questo voria piu
presto esser tale che esse vno che fusse cum teco.
per poder hauer amicicia ma fosse in inimici-
cia. Questo nō dico che la natura de quelli che
sono teco in inimicia non sia meglior che la
natura duna preda o animale: & quanto a que-

sto piu si doueria desiderare, Ma quanto a la
 colpa piu assai se de despresiare, che non se des-
 presia la terra ne le altre cose vilissime. Et se pur
 o signor charo tu voi che sia ne l'anima mia tal
 thesoro anchora cum mio dāno sono conten-
 to, ma per tal thesoro de gratia, fame vn'altra
 gratia. Fa che per el proximo mio sia tutto for-
 co fa che la possi guadagnare, & la guadagni.
 Se pur debio patir, fa che essa sia totaliter liber-
 rata. Carga sopra de mi tutte le sue male male-
 dictione. Fa che possi cridar, & obtener cū teco
 la salute proximale. Voria adesso medestitanta
 forza come desti a Iacob che per lo proximo
 combatteria cū teco, & la pderesti: Fu piu for-
 te Iacob che la tua fortezza, del qual e scritto.
 Quoniam si contra Deum fortis fuisti quanto
 magis proualebis contra homines. Non e pre-
 sumptione simel parlare. O violentia suaue che
 e facta da l'amore. Regnum celorū vim patitur
 & violēti rapiunt illud. L'huomo inamorado vo-
 lentiera patisse violentia da L'amato, & e volen-
 tieria violentato. Così dio da li soi inamorati
 volentiera patisse violentia, ge fa piacere che
 sia sforzato come fece quelli doi inamorati di
 discipuli che violento lo maistro a cenar cum
 seco. Patisse volentiera Dio da tali amanti, se
 lascia guidar & spogliar de li soi beni & virtu li
 qual dagādo a tutti nō se minuissē, ma piu mul-
 tiplicati li ritroua Si che amore fa violentia in

mi:& in quello che amo, che luno & laltro vo-
lentiera supportamo tal inzuria, ne ben te intē
de chi non te proua. Non se lamenta dio p Eze-
chiel quando volse ruinar Ierusalem per Na-
buccodonosor Re de chaldei che mai non troue-
te vno che ge fesse resistentia? Per tanto esso se
lamenta non hauer trouato homo piu forte &
pertinace a prohibir la ira sua: che non era esso
a volerla compir. Et dice cosi. *Quesiui de eis
virum qui interponeret sepem idest orationem
& staret oppositus cōtra me pro terra ne disper-
derē eam & nō inueni.* Adoncha se dio me inui-
da che per dui Io stia contra de lui non lo deb-
bo fare? Et tanto piu debbo combatter cum lui
quāto nō se tracta de terra, ma de anima? Adō-
cha questo sera vna materia a star per dio, con-
tra de dio? Ben seria materia & cosa degna de
reprehensione (come qui reprehēde Dio) a nō
fare questo E per la gratia non esser apparecchia-
do perderla gratia, & p lo amato pder la ami-
cicia. Non se dise ogni zorno piu volte da mol-
ti homini da bene ad alchuni soi chari in que-
sto modo. Te voglio amar anchora se nō voi?
Per questo se de piu indignar lo amato, ouero
reamare? Non disse questo medesimo o simile
parlare Paulo a li corinthii quando dise. *Ego
autem libentissime impendā & superimpendar
ego ipse pro animabus vestris, licet plus vos
diligēs minus diligar.* Ge ĩputaualo el suo amo

re de si stesso, & la loro poca charita per piu cō
citarli o per piu placarli? Se riuolge lo amante
ad ogni parte per piafer a lo amato. Voria pos
ser dir adesso queste & simili parole, non cum
parole ma cum facti. Et piu me slargero, voria
posser dire anchora de mazore & cum piu fo
go & feruore che non disse mai Paulo ne altri
sancti. Et che dio piu fosse honorato in mi che
non e stato in loro. Et non dico per questo de
voler esser piu grāde sācto che li apostoli ne an
che equale al minimo. Perche non mācha mo
di a Dio da honorarse grandemēte anchora p
altro modo che ne li sancti. Li quali modi del
suo honore confesso non saperli tutti, & volen
tiera supporto tal ignorantia, ne sauer voglio
sed sapere ad sobrietatem.

Con gran mouimento de spirito crida a
Dio che gli dia gratia di amarlo & di
far i tutto el suo voler. Ca. XXX.

CO dio eterno cōpissi questo mio desiderio. Et
perche grāde & pfecto desiderio de ti stesso & de
le tue cose mai romane vodo, se nō lho grāde
& sufficiente che meriti suo cōpimēto, lo voria
hauere, Fallo crescer al mācho tanto che basti.
Et come se compira mai in mi il tuo primo cō
mandamento & piu sublime che te debia amar
cum tutto el core & le forze mie? Come teame
ro cum tutto el core & cerchero il tuo simpli
ce honore: se nel tuo amore mescedo: metto &

Dentro mi medesimo: Lo amore e singulare, nō
vole compagnia. Fa zelosia a veder che altro
se ami. Per tanto volentiera tutto me arbandò
ne & tutto quello che e & esser pole: & non e ne
esser pole, sia mō gratia, sia gloria: o quello che
sera. Crudo & biotto me offerisco al tuo voler.
Pregandoti che nō risguardi anchora a mi ma
al tuo semplice honore, secundo che mi non ris-
guardo a mi ma el tuo volere & honore. Et pa-
re a mi che se fesse altramente seria non amar te
ma me, & meriteria la reprehensione de Paulo
Omnes que sua sunt querūt, & nō que Iesu chri-
sti. Pur piu che li altri merito tal punitione & re-
prehensione, perche lo cognosco & nō lo ope-
ro come doueria. Sono bono se nō fantastice,
ma a le, pue & a le opere, me experimēto quel-
che sono: Como posso nō credere quello che
dico, zoe che sia bono, se non in pura fantasia
& che fosse apparechiado patir tanto per lo p-
ximo che ne li facti me trouo non voler fasti-
dio alchūo: Poria ben credere che cū uerita vo-
ria & faria le cose grande se hauesse cōpido de
fare per el proximo le cose piccole. Come seria
ad omnino non me corezare per alchun fallo
del pximo, ma cosi abbrazzarlo & charezzar-
lo quando me noca, & e contrario, como quā-
do, e utile & propitio. Et attrouarme infatiga-
bile a seruir nō dico a quelli che me serueno, o
rengratiano: ma a qlli che deserueno & desgra-

tiano & se ne le sue necessita corporale: & spiri-
 tuale me subtrazesse qlche cosa anchora che pa-
 resse a mi necessaria, & subuenir a quelli: & far
 contra quella regula, da molti spesso allegata,
 & mal intesa. Che prima charitas incipit a se ip-
 so. Ma non facendo queste piccole penso non
 faria nianche le mazore. Si che sono bono de
 fantasia & piu presto me debbo domandare bo-
 no fantastico che bono christiano. Imperho
 che christo ha insegnato a far facti grandi con-
 tra de si non cum parole mettendo la uita per
 uiuificar altri, Pur ex quo non sum bono de fa-
 cti: non debbo almácho esser bono de fantasia?
 Sera pur qualche cosa. Forfi che questo me spé-
 zera a laltro bene. Perche certo e che questo nō
 e il uero bene, il qual uoria christo in mi. Adō/
 cha o christo piu nō uogliádo niente ne vogliá-
 do hauer possanza de possér recuperare el mio
 uoler ma il tuo, sempre & totaliter sia impido
 in mi. Me slargo strenzando in ti stesso, & me
 sforzo cū Dionisio tuo a spogliarme de ogni
 cosa, sensibile imaginabile & intellectuale, O
 amor charo quando te intendero senza intelle-
 fto, quādo te amero senza affetto, Chi me dar-
 ra ad intender cum ignorátia & amar cū inimi-
 cicia: Quando se fornita tutto el mio intender
 re, tutto el mio amore. Piu adoncha per lo ad-
 uenire non te uoglio intendere, piu non te uo-
 glio amare. Dame tal ignorátia docta & tal ini-

micicia chara. Et da mo auanti amā tī solo in
mi medesimo, intende, tī stesso solo in mi me/
desimo amato tutte le mie opere, tutte le mie
opere: tutte le uirtu me sono desgrate, se nō q̄l/
le che tī stesso opī i mi. Così me spoglio signor
charo che non uoglio piu p lo aduenire ueder
ne intēder xpo crucifixo il qual fina a questa
hora ho tāto amado ne lo uoglio cognoscere
come lo ho cognosciuto, ma uoglio dire cum
lo apostolo Paulo. Et si noui christum secundū
carnem, sed iam non cognosco. Forsio christo
espresso non votu che te arbandoni per trouar/
te & che te habia in odio p amarte? Come adō
cha me hai confortato ad questo digando ex/
pedit vobis vt ego vadam fora de li vostri oc/
chii, fora de le vostre mēte. Si enim nō abiero
paraclytus non veniet ad uos. Si che perdonar/
me christo charo se a ti faccio lultimo uale. Et
se anchora non me uoi perdonare omnino so/
no disposto de far cū teco lultimo uale. Non
uenire piu a la porta de la mente mia. Sta su la
toa croce & goldi quella. Te lasso a la pioza &
uēto crida pur se sai. Me sono spogliado la to
nica mia come me reuestiro? Sono in lecto nō
posso leuare, & subuenire, ua cum dio a una/
tra porta & se piu uoi cridare a le mie orecchie
me obstino non uolerte obedir ma diria presto
che fosti fastidioso. Te uoglio mostrar la mia
materia & prodigalita de spender & spander

tutte le mie gratie & uirtu, tutta l'anima mia, &
 sue possanze, & ti stesso, refudandote. Sono di-
 sposto o signor charo se pur te debbo amare
 o tu te debbi amar in mi, che questo sia solum
 in spiritu, & ueritate. Fina a questa hora il mio
 amar e stato in corpo, o in anima: nō in spiritu
 per tanto nō e stato in uerita, ma in uanità. Di-
 spono de perder l'anima acio acquisti el spiri-
 to del qual disisti. Si. n. nō abieroparaclytus nō
 ueniet. Nō uole stare el spirito cū l'anima. E tro-
 po uil cosa essa anima sia deputata tra le uile
 massare il spirito de stare cū spirituale, acio sia
 adorato in ueritate, non in uanitate. Nō e cosa
 uana l'anima che fa animale? Nō fu facto el pri-
 mo Adam in animā uiuentē & el secūdo in spi-
 ritum uiuificantem? Secundo che dice lo apo-
 stolo. Fora apostolo fora sancti fora paradiso
 de la mente mia fora Iob el qual disisti. Ad ali-
 quem sanctorum conuertere. Pare che uoi sia-
 ti mei amici & me aiutati molto, ma in ue-
 ritate me nositi purassai: & siti mei inimici.
 Nō ne inimici hominis domestici eius. Et el spi-
 rito dice. Fili hominis uiri subuersores tecum
 sunt, & cū scorpionibushabitas. Et omnis ho-
 mo caueat sibi ab inimico suo. Si che recedāt
 uetera quia fiunt omnia noua. O charo spirito
 in tanta obscurita te uedo claro, & in tanta
 clarita te uedo obscuro. Ad huc tenebre sunt su-
 per faciē abissi, & spiritus dñi fertur sup aquas.

E Vltimamente me scriuiti che sono pochi zorni che hauiti conferito cum vno grande homo de scientia & sanctita & conferendo de diuerse cose laudando voi la doctrina de zuan Cassiano ve disse che fosti molto cauto perche e apochripho & ha dicto molti errori secúdo che bene lo nota sancto Prospero catholico doctore. Et per che la signoria vostra me ama de sincero amore, me aduifati che bñ me risguardi & scriui de questo quanto me ne pare. Referisco gratie infinite a quel sancto & docto homo, & resto obligato a vostro desiderio. Pur p che me disti che ve scriua quello me ne pare. Respondo che a mi e claro tal libro esser numerato fra li apochriphi. Laqual causa diffusamente la inuestiga lo arcieuescouo de fiorenza ne la Cronica sua. Ho visto il tutto qsto & laltro de tal materia, Non intendo de dar piu auctorita al libro de quella che ha, p che se anche volesse nō posso. Pur respondo al parlar vostro & a quelle parole quando disti secúdo che bene lo nota sancto Prospero. che questa parola bene se po referire a Prospero come se fosse senso bene zoe. vero & certo e che Prospero lo nota & cosi e. Ma se questa parola bene se referisse a Cassiano & se e senso bene idest meritamente debbe esser represso, per che ha dicto molti errori. A questo non voglio rispondere maxime contra tale & tanto sancto doctore zoe Prospero. Niente de

manco voglio me sia licito referire el dicto de
uno altro doctore elqual de scientia a soi tem/
pi pochi soi pari hauea & solo obtene contra
error de greci. De grado fu cardinale: de inte/
grita de vita se uede quello recita lo arcieuesco/
uo. Et fu domandato questo docto & deuoto
doctore: Ioénes dominici. Il qual disse salua la
riuerentia & sanctita de Prospero che mancho
bene intese cassiano. Ne esso cassiano ha dicto
errore alchuno & che quello che ha dicto siãdo
binteso se pole ben sustentare. Tutto questo
nõ lo dico ne hauer dicto uoglio, se guardi lo
arcieuescouo docto & deuoto doctore & uede/
ra il tutto. E una cosa grande & graue a uoler
dir che tanti sancti passati & cosi illuminati dal
spirito sancto hauesseno cosi dato opa a q̃llo li
bro loro & cosi commandato a soi discipuli se
in quello fosse stato ueneno da mortificarli.
Sãcto Benedecto che hebbe tanto lume diuino
& piu che nõ recita sãcto Gregorio nel dialogo
non cõmandalo ne la regula sua a soi monaci
che studiano in cassiano doue trouerano piu p/
fectione che esso non ha datta ne la regula sua.
Sono necessitati li monaci che hanno la regula
de sancto Benedetto a studiar tal libro. Et nõ ve/
do come lo debiamo o possano lassare a p̃sua/
sion de nissuno che nõ sia superiore a la regula
sua. Et bisogna dire che siando a questo obliga/
ti che serebeno obligati ad vna cosa uenenosa

& catiua, & sancto Benedetto nō seria benedet-
to: maxime non deschiarādoge che se guardas-
seno da tal & tal dicto, pche e male. Sancto Cas-
siodoro padre de infiniti & perfecti monaci lo
ha studiato: & tanto a soi comendato, haria fa-
tto male a non farli cognoscer error se fosse in
quello. Genadio de viris illustribus antiquo do-
cto, & deuoto doctore histeriographo in sumo
lo lauda. Sancto Dominico patre vostro secū-
do che se leze ne la sua lezenda da quello libro
chauete grande perfectione & cū li soi facti ne
cōmāda quello dobbiamo imitare. Al quale fu
obediente sancto Thomafo in quello spesso stu-
diando ne trouo che mai lo reprehenda, Ben-
trouo che lo allega & cōmenda sancto Bona-
uentura non se fallo caualliero cum le arme de
Cassiano chi studio lun & laltro claramente lo
cognosce. Seria longo recitar li doctori sancti
& litterati che hanno laudato tal libro cū scri-
pti & facti soi, & dire che nō hauesseno visto la
morte fra la uita, & lo negro fra lo bianco, &
non lo hauesseno separato come separa il pa-
store le capreti da li agnelli. Pare non tropo cō-
ueniente che tanto lume de doctori nō habia vi-
sto quello errore che pare a Prospero. Et se pur
alchuni fusseno scrupolosi lassī de imitare quel-
lo lo quale diseno che e male: & seguiti le altre
cose che se farāo in tal modo: pō esser che troua-
rano tal & tant o lume che porano schiuar tutti

li errori. Altro de questo non mi par de scriuer
re. Perdonatime se non ho satisfatto al vostro
desiderio, & se ho inbratata la conscientia mia
o vostra in tutto questo che ho scritto, perche
ve promessi de far lo officio del bon burato el
qual manda fora el buono & tene lo male. Ma
ho rotto lo instrumento: & con la bona farina
de sancte scripture & auctorita de sancti e mesce
data la semola de le mie prauae interpretatione.
Per tanto non me doueti credere, ma meglio
cum altri consigliarui. Che certe la mia super
bia & presumptione merita tal reprehensione
qual fu facta da dio ad vno altro mio pare di
fio Heliu. Et qual represe Dio & disse. *Quis est
hic qui inuoluit sententias sermonibus imperi
tis.* Ma se voi siti come Iob accepto a dio, fadi
come esso p li soi amici & offeriti holocausto
per lo peccato de la presumptione mia se forsi
Dio risguardi le vostre oratione & remette tut
te le mie colpe, dagando forza che piu non ne
fazzi. Amen.

REGISTRO

A B C D E F G H I k L M N O
P Q R S T V X Y Z, & ? &c.

Stampada in Venetia per Gregorio G
goriis ad instantia de Lorenzo Lorio Nel
Anno. M.D.XXIII. Adi. 28. Marzo.

vult
per
de. M
Ez
me
negit
super
tion
ce di
nis d
aper
fati
affio
fori
e no
op de

O



